

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA



Annali
di
Luogotenenza

A.D. 2020/2021

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

Annali di Luogotenenza

a cura di

S.E. il Luogotenente Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente

e

Comm. Prof. Carlo dell'Aquila

Bari – A.D. 2020/2021

Annali di Luogotenenza A.D. 2020/2021

LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA O.E.S.S.G.

DIRETTORE SCIENTIFICO

Ferdinando Parente

COORDINATORE COMITATO DI REDAZIONE

Carlo dell'Aquila

COMITATO DI REDAZIONE

Ferdinando Parente, Carlo dell'Aquila, Bernardo Capozzolo, Pasquale Ciciriello, Saverio Costantino, Mauro Leonardo De Pinto, Giorgio Maria Rainò

COMMISSIONE ANNALI

Coordinatori

Ferdinando Parente, Carlo dell'Aquila

Componenti

Ferdinando Parente, Donato Berloco, Bernardo Capozzolo, Lorenzo Chieppa, Salvatore Chiriatti, Pasquale Ciciriello, Saverio Costantino, Carlo dell'Aquila, Carmine Ladogana, Giorgio Maria Rainò

AUTORI DEL VOLUME

Giovanni Battista Aspromonte, Michele Bellino, Donato Berloco, Francesco Cacucci, Bernardo Capozzolo, Vincenzo Catalano, Lorenzo Chieppa, Salvatore Chiriatti, Pasquale Ciciriello, Saverio Costantino, Gaetano Dammacco, Leonardo D'Ascenzo, Carlo dell'Aquila, Luigi Michele de Palma, Giovanni Distante, Leonardo Doronzo, Fernando Filoni, Giuseppe Giuliano, Saher Kawas, Carmine Ladogana, Luigi Mansi, Domenico Marrone, Antonio Ivan Natali, Nicola Neri, OESSG, Ferdinando Parente, Pierbattista Pizzaballa, Luigi Renna, Giovanni Ricchiuti, Sala Stampa della Santa Sede, Rocco Saltino, Leonardo Sandri, Filippo Santoro, Giuseppe Satriano, Michele Seccia, Maria Luisa Tacelli

STAMPA

Grafiche Ciocia, Acquaviva delle Fonti





S. Em. Rev.ma Cavaliere di Collare il Signor Cardinale Fernando Filoni
Gran Maestro
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.





INDICE SOMMARIO

Prefazione

- 13 FERDINANDO PARENTE, *I granellini della carità*

Parole del Gran Priore

- 17 GIUSEPPE SATRIANO, *La forza della vita: resilienza, fiducia, speranza*

Gran Magistero, Terra Santa e Patriarcato Latino di Gerusalemme

- 23 OESSG, *Nuovo Statuto dell'Ordine. Approvato da Papa Francesco in data 11 maggio 2020*
- 55 FERNANDO FILONI, *Fondo di sostegno umanitario Covid-19*
- 57 FERNANDO FILONI, *Riflessioni sull'Avvento 2020. Proposta di uno stralcio ufficiale dal sito del Gran Magistero*
- 59 MICHELE BELLINO, *La missione di custodire una Presenza nella vita dei cavalieri e delle dame*
- 62 PASQUALE CICIRIELLO, *Covid19: testimonianze dalla Terra Santa*
- 65 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Nomina del Patriarca di Gerusalemme dei Latini*
- 67 FERDINANDO PARENTE, *Lettera di congratulazioni del Luogotenente al Patriarca e Gran Priore dell'Ordine*
- 68 PIERBATTISTA PIZZABALLA, *Lettera di ringraziamento del Patriarca e Gran Priore dell'Ordine al Luogotenente*
- 69 SAHER KAWAS, *Ingresso solenne al Santo Sepolcro del nuovo Patriarca S.B. Pierbattista Pizzaballa*
- 73 PASQUALE CICIRIELLO, *Progetti del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Anno 2020*

Luogotenenza: attività e iniziative

- 79 SALA STAMPA SANTA SEDE, *Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo Metropolitana di Bari-Bitonto (Italia)*
- 82 FERDINANDO PARENTE, *Lettera di congratulazioni del Luogotenente all'Arcivescovo di Bari-Bitonto per la nomina*



- 83 GIUSEPPE SATRIANO, *Lettera di ringraziamento dell'Arcivescovo eletto al Luogotenente*
- 84 FERDINANDO PARENTE, *Lettera del Luogotenente per l'insediamento dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto*
- 85 GIUSEPPE SATRIANO, *Lettera di ringraziamento al Luogotenente dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto*
- 86 FERDINANDO PARENTE, *Lettera di saluto del Luogotenente al Gran Priore d'Onore*
- 87 FRANCESCO CACUCCI, *Lettera di ringraziamento del Gran Priore d'Onore al Luogotenente*
- 89 FERDINANDO PARENTE, *Pace, giustizia e solidarietà in Terra Santa: il ruolo dell'Ordine*
- 97 LEONARDO SANDRI, *Appello per la Colletta dei Cristiani in Terra Santa*
- 101 SAVERIO COSTANTINO, *La Luogotenenza partecipa alla cerimonia dei 50 anni di ordinazione sacerdotale del Cardinale Gran Maestro*
- 105 BERNARDO CAPOZZOLO, *Il ritiro spirituale di Avvento*
- 108 FERDINANDO PARENTE, *Il ritiro di Luogotenenza: intervento del Luogotenente*
- 111 CARMINE LADOGANA, *Spunti di riflessione per l'Avvento 2020*

Formazione spirituale e meditativa

- 115 LEONARDO D'ASCENZO, *Vocazione battesimale e vita laicale*
- 121 GIOVANNI RICCHIUTI, *I colori della speranza. Messaggio per l'Avvento 2020*
- 125 LUIGI RENNA, *San Francesco d'Assisi, ispiratore dell'enciclica Fratelli tutti*
- 131 GIUSEPPE GIULIANO, *Il bene comune in tempo di pandemia*
- 135 LUIGI MANSI, *Che Pasqua, quest'anno! Considerazioni sulla Pasqua 2020*
- 137 LEONARDO DORONZO, *La maternità di Maria e della Chiesa e l'umile fierezza di essere cristiani*
- 141 CARMINE LADOGANA, *Una chiave di lettura della Patris Corde, Lettera Apostolica di Papa Francesco*



Storia, cultura e miscellanea

- 153 FILIPPO SANTORO, *Chiesa, ambiente e società: un equilibrio possibile?* Intervista di Lorenzo Chieppa
- 157 MICHELE SECCIA, *Mons. Cosmo Francesco Ruggi padre dell'accoglienza e pellegrino in Terra Santa*
- 163 GIOVANNI DISTANTE, *Mediterraneo frontiera di Pace. Incontro di riflessione e spiritualità dei Vescovi del Mediterraneo*
- 171 LUIGI MICHELE DE PALMA, *Il Cavaliere del Santo Sepolcro. Un nuovo genere di cavalleria nel mondo odierno*
- 181 DOMENICO MARRONE, *Partigiani e nemici dei vaccini: uno sguardo retrospettivo*
- 193 GAETANO DAMMACCO, *La diplomazia vaticana come via per la pace e il dialogo*
- 205 ROCCO SALTINO, *OESSG: carità e servizio*
- 207 DONATO BERLOCO, *Misericordia e Giustizia di Dio*
- 213 SALVATORE CHIRIATTI, *Mezzo secolo al servizio dell'Ordine del Santo Sepolcro*
- 221 FERDINANDO PARENTE, *Diritti umani e pandemia da Sars-Cov-2*
- 227 NICOLA NERI, *Ex tenebris lux: dal guerriero a cavallo al cavaliere*
- 233 MARIA LUISA TACELLI, *Il ruolo della donna nella Chiesa: le recenti riforme di Papa Francesco*
- 247 ANTONIO IVAN NATALI, *La famiglia o le famiglie: alcune criticità della Legge Cirinnà*
- 257 GIOVANNI BATTISTA ASPROMONTE, *La relazione di cura come paradigma essenziale della convivenza. L'impegno dei NAS nella pandemia da Coronavirus*
- 275 VINCENZO CATALANO, *Luoghi di Nostro Signore in Terra Santa: dall'installazione fotografica Il Kerigma*





Prefazione





S.E. Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.



I granellini della carità

Come risaputo, il mandato specifico affidato dai Sommi Pontefici all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, fin dalle origini, è stato quello di rafforzare la pratica della vita cristiana nei suoi membri e sostenere la presenza cristiana in Terra Santa.

Questo antico mandato è stato confermato dal nuovo statuto, approvato da Sua Santità Papa Francesco in data 11 maggio 2020, che, nel Preambolo, ribadisce: *«L'Ordine, con la sua struttura e la sua attività, partecipa direttamente alla sollecitudine del Romano Pontefice in ciò che riguarda i Luoghi e le Istituzioni cattoliche in Terra Santa. Le sue finalità scaturiscono dagli insegnamenti pontifici e si collocano nel quadro generale dei fini di carità, di apostolato e di servizio alla dignità dell'essere umano, propri della Chiesa Cattolica. In particolare, il legame con Gerusalemme, specifico dell'Ordine, esige la responsabilità verso i Luoghi Santi.»*

A ragione, perciò, il nuovo statuto rimarca che il Santo Sepolcro è *«il simbolo della comune Passione con Gesù ed alimenta la speranza nella Resurrezione»*.

Il mandato, quindi, è strettamente legato al fondamento della spiritualità dell'Ordine nel Sepolcro vuoto di nostro Signore Gesù Cristo, simbolo di Resurrezione, che, secondo le parole di S. Em. Rev.ma il Sig. Card. Fernando Filoni, Gran Maestro dell'Ordine, plasma l'intero “progetto di vita, le convinzioni, i valori e le scelte proprie” di ogni Cavaliere e Dama.

Questo mandato acquista rinnovata incidenza nel periodo attuale di pandemia, severamente segnato da tante esperienze travagliate dalla sofferenza, dalla malattia e dal bisogno, nel quale, se molti anelano ad una vita più solidale, per essere ciascuno un granellino di carità, altri percepiscono l'aspirazione diffusa ad una richiesta di cambiamento profondo della società che non può che iniziare dalla conversione del cuore, attraverso l'ausilio della preghiera quotidiana, la confidenza intima con il Signore e le opere di misericordia. Questo anelito, da un lato, impone una seria riflessione sulla fragilità dell'esistenza umana, dall'altro, accentua la speranza nella tenerezza della misericordia del Padre.

In questo contesto, i Cavalieri e le Dame dell'Ordine, per la loro storia e il loro ruolo, sono chiamati ancora una volta ad essere i “granellini preziosi della carità” per alimentare, con discrezione ma senza riserve, un fiume incessante di solidarietà verso i Fratelli più bisognosi, come quelli di Terra Santa.

* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.





Parole del Gran Priore





S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Giuseppe Satriano
Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto
Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.



✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Giuseppe Satriano *

La forza della vita

resilienza, fiducia, speranza

Guardando ai nostri giorni, dobbiamo affermare che quella che stiamo vivendo è una tragedia di risorse insufficienti, e poco condivise, nel mondo. Il pianeta, in cui noi tutti siamo immersi, sta vivendo un momento, quasi un'epoca, non comune e, per certi versi, molto simile agli esiti dei grandi sconvolgimenti bellici che i nostri padri hanno sperimentato nel secolo scorso. In primo luogo, abbiamo registrato la carenza di assistenza sanitaria in generale e inappropriata di cure, più segnatamente, di terapie intensive e sub-intensive (carenza di posti letto, apparecchiature inesistenti o obsolete, grave e inveterata carenza di personale medico e infermieristico e, spesso, inadeguata competenza professionale), ma anche una medicina territoriale poco sviluppata e scarsamente strutturata oltre a una pressoché inesistente integrazione ospedale territorio, anche se invocate da anni. Grave carenza di hospices e di cure palliative, che ha messo in gravissime difficoltà i pochi medici e sanitari. Il Papa nel 2015, con la sua Enciclica *Laudato Sii*, ha posto l'accento sullo scarto e la distruzione delle risorse, mettendo in luce i rischi per l'equilibrio tra uomo, natura e altre specie animali, fondamentali per il futuro e il benessere dell'umanità. Quello che oggi l'esistenza ci propone è un ribaltamento dei nostri stili di vita acquisiti che li interroga e li provoca in maniera determinante. Siamo chiamati a maturare un discernimento, direi quotidiano, che ci orienti a operare scelte e a collaborare insieme, nel pensare e nel realizzare modalità comportamentali adeguate ai tempi che viviamo. Un aiuto ci viene dalla Parola di Dio, in particolare da un brano del vangelo di Marco, capace di aiutarci con le sue provocazioni:

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura.»¹

La terra e il seme stanno al centro della parabola, anche se le realtà evocate da quest'incontro sono molteplici: il sonno, la veglia, la notte, il giorno, i ritmi

* Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto e Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

¹ Mc 4,26-29.



della natura, l'ignoto, il silenzio, la morte, la dinamicità, la potenza, la forza della vita, la piccolezza, la fragilità, la possibilità, l'attesa, la fecondità, la gradualità, il germogliare, il raccogliere, la gioia, la festa. Apparentemente semplice, il brano si rivela ricco: il seme, nella terra, è testimone silenzioso dell'incontro, dell'interazione di vari elementi. Esso ha bisogno dell'azione del sole e della luna, della pioggia, del caldo e del freddo, in quella terra che lo ha accolto e lo nutre. Nessuno cresce da solo! Neppure il più piccolo seme. Presenza nascosta, è quasi non-presenza, il seme è grido silenzioso, è forza di fragilità, possibilità in divenire. C'è una vita dentro il seme, che porta in sé una spiga ricca di altri semi, un sogno, un potenziale e un dinamismo ancora inespressi, ma già operativi.

La dinamica del Regno insegna che i veri progressi sono lenti, nascono solo da una coscienza condivisa, maturata nel tempo. L'essere impazienti e la bramosia di tenere la realtà sotto controllo minano questo processo e ci impediscono di leggere il nuovo, di cogliere il germoglio di novità che sta nascendo, di capire quale ruolo di partecipazione, attiva o passiva, possiamo avere noi nella sua crescita. La parabola narra di un processo di morte che si apre alla vita, alla pienezza ma che richiede atteggiamenti e scelte particolari. Sia la terra che il seme ci rimandano a una fiducia verso qualcosa che è al di fuori del controllo e dell'impegno di ciascuno. La narrazione è invito a vivere un autentico abbandono in Dio per imparare a costruire il Regno. Il discepolo, nel monito contenuto nella parabola di Marco, è chiamato a spogliarsi di ogni forma d'inutile ansietà per lasciar fare a Dio. È indubbio che l'esperienza del tempo del Covid-19 ci abbia costretti all'essenzialità, portandoci alla consapevolezza di quanto siamo polvere, terra, realtà inconsistente. La nostra vita, facendo eco al libro della Genesi², è plasmata di terra (Adamo adamà = terra), siamo un impasto di fragilità e di limiti che ci abitano. Ecco, allora, il valore della "resilienza" (nel suo etimo latino *resilio*, ovvero l'iterativo di *salio* che significa saltare; un verbo associato a un'immagine precisa: saltare su una barca ribaltata alla ricerca della salvezza). In altre parole, è la straordinaria forza interiore che ci permette di rialzarci, senza frantumarci, dopo aver subito "pesanti colpi". In breve, è il far fronte in modo positivo a eventi traumatici, sapendosi riorganizzare per raggiungere nuovi traguardi. Anche il seme della parabola sembrava destinato alla morte, ma sa interagire con la realtà che lo soverchia e la sua storia, che da storia di morte diviene storia di vita. I cristiani non provano gioia nella sofferenza e non traggono piacere dal dolore o dall'umiliazione, ma pongono in atto un'autentica "resistenza spirituale", opponendo un vero e proprio rifiuto a lasciare che il proprio spirito venga spezzato quando è sottoposto a forze negative degradanti. Vivere la "resilienza" è non avvilitarsi, anche se i progetti falliscono e le ambizioni restano

² Cfr Gn 2.



disattese; è spendersi nel perseverare, combattendo la buona battaglia e riconoscendo i propri errori e fallimenti; è avere un cuore che sa imparare a perdonare e a perdonarsi.

La preghiera e l'impegno nel coltivare i valori, che appartengono alla vita spirituale, donano all'esistenza un'autentica forza per resistere a ciò che cerca di sopprimere la nostra identità. Del resto, è questa la storia dei martiri, dei santi e di tante comunità ecclesiali che, dinanzi alle fatiche della storia, hanno saputo porre risposte di vita autorevoli. La "perseveranza spirituale", ormai, ricorre poco nel linguaggio corrente, ma rimane una dimensione esistenziale importante nella vita cristiana. Essa è un modo di tener duro, di mantenere salda l'esistenza interiore dinanzi alle forze negative, che spesso escono dal cuore, ma anche nei confronti di quei malesseri esterni a noi, frutto della realtà nella quale viviamo. Tale azione crea una sinergia profonda tra l'umano e il divino e si nutre di speranza. Come cristiani non dovremmo essere terrorizzati dalle prove, dalle tribolazioni, cogliendo sempre il loro carattere temporaneo.

In tal senso *la speranza riesce a sopravvivere persino a sé stessa, anche quando sembra che non ci sia nulla da sperare*. La speranza, lo sappiamo, viene da Dio e ha radicamento nel suo amore per noi in Gesù Cristo suo Figlio. «Questo è il mio corpo, che è dato per voi»³ sono le parole con cui Gesù, dinanzi alla cruda realtà della croce, si donava ai suoi. «Ogni volta che ci riuniamo come comunità per l'eucaristia, noi torniamo a quel momento buio e a quell'inaspettato dono di futuro»⁴. In un momento terribile, senza sbocchi facili, quale la vigilia del suo arresto, Gesù dona ai suoi la serenità di uno spazio non abitato dal panico e dalla fatica del tempo che finisce, e dona sé stesso. Anche noi siamo chiamati a regalarci tutto questo e a regalarlo alle generazioni future.

Il Santo Padre, nell'Enciclica *Fratelli tutti*, facendo riferimento al dono di sé di tanti uomini e donne, attesta la dinamica del donarsi speranza, del regalarsi salvezza⁵. Le ombre e le paure, provocate da questo tempo, non devono ridurre il nostro sguardo a ciò che sembra non andare, perché sono tanti i percorsi di speranza, presenti nei nostri vissuti, a cui dobbiamo cercare di dare voce. Se è vero che la speranza ci viene donata da Dio, credo che questa virtù sia anche un dono che possiamo farci e che soprattutto i più adulti sono chiamati a regalare ai più giovani dinanzi a sfide come queste. Divenire "portatori di speranza" è il compito che ci attende. La paura soffoca e porta alla morte, il respiro di Dio e del Suo amore conducono alla vita. Lasciamo vibrare in noi quell'amore grande capace di farci uscire da noi stessi, orientandoci agli altri. «Teilhard de Chardin ha

³ Lc 22,19.

⁴ T. RADCLIFFE, *Il bordo del mistero*, EMI, Bologna 2016, p. 24.

⁵ Cfr FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 54.



detto che il futuro appartiene a coloro che danno alla prossima generazione una ragione per sperare.»⁶ Oggi viviamo una crisi di fede, di fiducia, di futuro, di abbandono in Dio e, di conseguenza, le relazioni umane diventano faticose, violente ed escludenti. La paura del domani sembra essere dominante. Solo chi sa essere pellegrino e mendicante di verità, in una instancabile ricerca, saprà cogliere la presenza dell'altro come un dono irrinunciabile.

Sarebbe consolante contribuire a costruire, anche in questa nostra terra, segnata da tanti dolori, comunità ecclesiali che siano spazi di libertà e di accoglienza, dove la gente non si senta giudicata o esclusa. Comunità che regalino speranza, capaci di offrire un riparo semplice per sfuggire allo scoraggiamento che la vita spesso inculca nei vissuti di tanti. Senza un forte coinvolgimento personale, capace di rivedere e riconsiderare i propri stili di vita, non si può aspirare a qualcosa di nuovo. Tutto parte dal nostro cuore. Abbiamo l'impressione frustrante che non ci siano possibilità per modificare quanto accade fuori di noi, come se a guidare il mondo fossero soltanto i potenti o il naturale decorso delle cose. «*Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo*», affermava con risolutezza Gandhi. Questo obiettivo è quanto di più difficile ci venga richiesto, perché implica un lavoro quotidiano con noi stessi. Limare le rigidità del cuore, metterci in ascolto del mondo, cogliere i bisogni di chi ci circonda è il percorso da seguire con tenacia e costanza. Anche la nostra piccola e semplice esistenza, come il seme della parabola, è chiamata a divenire pienezza, abbondanza, realtà feconda, speranza per il mondo. L'efficienza non può più essere l'unico parametro su cui misurare le scelte future ma, come indica la parabola, è necessaria la fiducia e l'affidamento operoso.

⁶ Cit. in T. RADCLIFFE, *Op. cit.*, p. 43.



Gran Magistero, Terra Santa,
Patriarcato Latino di Gerusalemme





Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Nuovo Statuto dell'Ordine

Approvato da Papa Francesco
in data 11 maggio 2020*

* Si pubblica la versione aggiornata dello Statuto, presente sul sito ufficiale del Gran Magistero (*News* del 12 aprile 2021).





SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 13 maggio 2020

N. 490.780

Eminenza Reverendissima,

faccio riferimento al pregiato Foglio N. 287/2020 (Ns. rif. EOB/TC), del 28 febbraio 2020, con il quale Ella ha inviato a questa Segreteria di Stato la bozza del nuovo Statuto dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

A tale riguardo, sono lieto di comunicare a Vostra Eminenza che il Santo Padre, nell'Udienza a me concessa in data 11 maggio 2020, ha benevolmente concesso la Sua approvazione.

Nel trasmetterLe, qui unito, il testo in parola, profitto volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Fernando FILONI
Gran Maestro dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme
CITTÀ DEL VATICANO

(con Allegato)



INDICE

PREAMBOLO

TITOLO I

ISTITUZIONE

Art. 1 – Missione	pag. 28
Art. 2 – Natura	pag. 28
Art. 3 – Sede	pag. 29

TITOLO II

CARATTERISTICHE

Art. 4 – Impegni	pag. 30
------------------------	---------

TITOLO III

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO CENTRALE

Art. 5 – Il Cardinale Gran Maestro	pag. 32
Art. 6 – Il Gran Priore	pag. 32
Art. 7 – L'Assessore	pag. 33
Art. 8 – Il Gran Magistero	pag. 33
Art. 9 – Il Luogotenente Generale	pag. 34
Art. 10 – La Presidenza del Gran Magistero	pag. 34
Art. 11 – Il Governatore Generale	pag. 35
Art. 12 – I Vice Governatori Generali	pag. 35
Art. 13 – Il Cancelliere dell'Ordine	pag. 36
Art. 14 – Il Tesoriere dell'Ordine	pag. 36
Art. 15 – Il Cerimoniere e Assistente Spirituale dell'Ordine	pag. 36
Art. 16 – Altri Dignitari	pag. 37
Art. 17 – La Consulta	pag. 37
Art. 18 – La Commissione Spirituale	pag. 38
Art. 19 – La Commissione Economica	pag. 38
Art. 20 – La Commissione per la Terra Santa	pag. 38
Art. 21 – La Commissione Nomine	pag. 39



Art. 22 – Le Commissioni temporanee	pag. 39
Art. 23 – I Consulori	pag. 39
Art. 24 – Bilancio Preventivo e Rendiconti Economici dell’Ordine	pag. 39

TITOLO IV

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE PERIFERICA

Art. 25 – Le Luogotenenza e le Delegazioni Magistrali	pag. 41
Art. 26 – I Luogotenenti	pag. 42
Art. 27 – Il Gran Priore di Luogotenenza	pag. 43
Art. 28 – Il Consiglio di Luogotenenza	pag. 43
Art. 29 – Il Cancelliere di Luogotenenza	pag. 44
Art. 30 – Il Tesoriere di Luogotenenza	pag. 44
Art. 31 – Il Segretario di Luogotenenza	pag. 45
Art. 32 – Altri membri del Consiglio di Luogotenenza	pag. 45
Art. 33 – Sezioni e Delegazioni Locali	pag. 45

TITOLO V

I MEMBRI

Art. 34 – Candidatura per l’Ammissione	pag. 47
Art. 35 – Ammissioni e dimissioni	pag. 47
Art. 36 – Obblighi	pag. 48
Art. 37 – Benefici spirituali	pag. 49
Art. 38 – Promozioni	pag. 49
Art. 39 – Provvedimenti disciplinari	pag. 50

TITOLO VI

NORME GENERALI

Art. 40 – Termini di incarico e gratuità del servizio	pag. 52
Art. 41 – Distinzioni	pag. 52
Art. 42 – Emblemi	pag. 53
Art. 43 – Regolamento Generale	pag. 53
Art. 44 – Disposizioni finali	pag. 53



PREAMBOLO

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di antica origine, affonda le proprie radici storiche nell'istituzione dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro e nella consuetudine invalsa tra uomini valorosi di farsi investire del titolo di Cavaliere sulla tomba di Cristo nei secoli passati. Esso è stato riordinato ed arricchito di privilegi dai Sommi Pontefici i quali, per un certo periodo, hanno esercitato personalmente il ruolo di Gran Maestro dell'Ordine. L'Ordine gode di speciale benevola protezione da parte della Santa Sede in virtù dei vincoli storici, giuridici e religiosi che lo legano ad essa. La sua storia, i suoi fini, la sua struttura e la sua spiritualità gli conferiscono caratteristiche istituzionali uniche.

Sebbene l'appartenenza all'Ordine riguardi in primo luogo i fedeli laici, esso è aperto anche al clero, specialmente quello impegnato nel favorire la crescita ed il progresso spirituale di tutti i suoi membri. L'Ordine conferisce primaria importanza alla vocazione alla santità di ogni Cristiano ed aspira ad essere uno strumento di sviluppo e approfondimento della santificazione personale, nonché un ambiente nel quale la fede è praticata e vissuta in tutti i suoi contenuti.

L'Ordine, con la sua struttura e le sue attività, partecipa direttamente alla sollecitudine del Romano Pontefice in ciò che riguarda i Luoghi e le Istituzioni cattoliche in Terra Santa. Le sue finalità scaturiscono dagli insegnamenti pontifici e si collocano nel quadro generale dei fini di carità, di apostolato e di servizio alla dignità dell'essere umano, propri della Chiesa Cattolica. In particolare, il legame con Gerusalemme, specifico dell'Ordine, esige la responsabilità verso i Luoghi Santi (cf. *Gal* 4,26).

Il Santo Sepolcro è infatti il simbolo della comune Passione con Gesù ed alimenta la speranza nella Resurrezione (cf. *Fil* 3,10-11).



TITOLO I

ISTITUZIONE

Articolo I

Missione

La missione specifica assegnata dal Santo Padre all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è quella di animare nella comunità ecclesiale lo zelo verso la Terra di Gesù e di sostenervi la Chiesa Cattolica e la presenza cristiana.

L'Ordine nei suoi membri, si prefigge la pratica delle virtù evangeliche.

Articolo 2

Natura

§ 1. L'Ordine è persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico, come da Lettere Apostoliche di Papa Pio XII del 14 Settembre 1949 e di Papa San Giovanni XXIII dell'8 Dicembre 1962, nonché persona giuridica vaticana come da Rescritto di Papa San Giovanni Paolo II del 1° Febbraio 1996. In ragione della sua attività, l'Ordine opera come Ente Centrale della Chiesa Cattolica, ai sensi dell'art. 11 del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929.

§ 2. L'Ordine, per la sua natura e per le sue finalità strettamente religiose e caritative, è estraneo a qualsiasi movimento o manifestazione di carattere politico. I membri dell'Ordine non possono prendere parte ad attività di Enti, Organizzazioni e Associazioni, il cui carattere e i cui scopi e programmi siano in contrasto con la dottrina e gli insegnamenti della Chiesa Cattolica o appartenere a pretesi Ordini e Istituzioni di asserito carattere cavalleresco, non riconosciuti dalla Santa Sede o non concessi da Stati Sovrani.

§ 3. Per sostenere le attività istituzionali, nel rispetto delle norme del Diritto canonico e della specifica normativa della Santa Sede, nonché delle previsioni del presente Statuto e del Regolamento Generale, l'Ordine si avvale di un patrimonio costituito dai fondi raccolti dagli organi centrali, nazionali e locali, dal contributo economico dei suoi membri, da eventuali erogazioni liberali, nonché dai redditi derivanti dalla gestione economica e finanziaria dei propri beni mobili ed immobili.



Articolo 3

Sede

L'Ordine ha la propria sede legale nello Stato della Città del Vaticano ed ha il centro della propria attività nel Convento situato presso la Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, come da *Motu proprio* di Papa Pio XII del 15 Agosto 1945.



TITOLO II

CARATTERISTICHE

Articolo 4

Impegni

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nell'ambito delle sue competenze si propone di favorire:

1. **La rinuncia personale** attraverso l'autodisciplina, la testimonianza della propria fede e lo zelo per il bene. Questo impegno impone di coltivare un'attitudine interiore al distacco, un desiderio di subordinare i propri interessi personali ai bisogni degli altri ed al bene comune, ed una spiccata generosità nell'utilizzo delle proprie risorse materiali e spirituali, dei propri talenti, della propria influenza, del proprio tempo e della propria energia a favore del prossimo.
2. **La generosità** in linea con il mandato conferito all'Ordine che esige dai propri membri la sollecitudine nell'estendere il loro aiuto alle persone più vulnerabili e meno fortunate e, in particolare, nell'esercizio della solidarietà a favore delle popolazioni della Terra Santa. Ciò implica il sostegno materiale, morale e spirituale alle persone in stato di necessità ed a coloro che non hanno la possibilità di far sentire la loro voce, o che sono privi dei mezzi per difendere se stessi ed i propri diritti.
3. **Il coraggio** nella lotta per la giustizia e per la pace. La pratica di questa virtù comporta l'adozione di iniziative nel campo della formazione a tutti i livelli e la volontà di fornire ogni sostegno per il riconoscimento ed il rispetto della dignità e dei diritti umani delle singole persone, in modo particolare la libertà di religione e di culto e l'uguaglianza di fronte alla legge, nonché una ragionevole sicurezza di vita per quanti vivono in Terra Santa.
4. **La solidarietà** attraverso la preghiera e l'aiuto generoso dei suoi membri. Essa si attua principalmente nel sostegno al Patriarcato Latino di Gerusalemme e contribuisce al sostentamento delle istituzioni religiose, caritatevoli, educative, culturali e sociali, nonché alle attività che sono proprie della Chiesa Cattolica che è in Terra Santa.
L'Ordine collabora con le Chiese particolari in cui è presente.
5. **La sollecitudine** in favore della presenza cristiana in Terra Santa; tale impegno include sia la difesa della Chiesa *in loco*, provvedendo anche contributi finanziari in favore dei Luoghi Santi, sia la sopravvivenza e la



continuità delle comunità cristiane. Detto impegno deve pure sviluppare la preghiera e l'azione per promuovere la comprensione reciproca tra le genti, il dialogo, il perdono, la riconciliazione ed altri valori fondamentali che sono i presupposti necessari per la coesistenza pacifica di tutti i popoli della Terra Santa.

6. **Il coinvolgimento** dei membri dell'Ordine. Esso comporta l'obbligo di impegnarsi attivamente e partecipare, con entusiasmo e generosità, alle attività nel campo della carità, della evangelizzazione e dell'ecumenismo promosse dalle proprie Chiese particolari. I membri devono essere consapevoli del significato spirituale ed ecclesiale della loro appartenenza all'Ordine ed essere testimoni dei legami non solo con la Chiesa universale e la Terra Santa, ma anche con le loro diocesi e parrocchie di appartenenza.
7. **La collaborazione** con altri Enti ed Organizzazioni, siano essi religiosi o secolari, che condividono analoghe finalità ed obiettivi in Terra Santa. I membri dell'Ordine cercano di richiamare l'attenzione dei Cattolici, degli altri Cristiani, degli appartenenti ad altre religioni e degli uomini di buona volontà di tutto il mondo sulle opere di bene nelle quali è impegnato l'Ordine in Terra Santa, nonché sulla promozione dell'unione tra Cristiani e sulla comprensione e collaborazione interreligiosa.



TITOLO III

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO CENTRALE

Articolo 5

Il Cardinale Gran Maestro

§ **1.Nomina.** Il Gran Maestro è nominato dal Sommo Pontefice tra i Cardinali di Santa Romana Chiesa. La durata del suo mandato è stabilita dal Romano Pontefice.

§ **2.Compiti.** Il Cardinale Gran Maestro, assistito dal Gran Magistero e della sua Presidenza, regge e governa l'Ordine, esercitando la propria autorità con spirito di servizio secondo le norme del Diritto canonico, lo Statuto e il Regolamento Generale dell'Ordine. Il Cardinale Gran Maestro rappresenta l'Ordine presso la Santa Sede e presso tutte le autorità ecclesiastiche e civili, a livello internazionale, nazionale e locale.

§ **3.Delega.** Il Cardinale Gran Maestro può delegare ad organi previsti dallo Statuto, a singoli componenti del Gran Magistero, a Luogotenenti, Delegati Magistrali o altri membri dell'Ordine, il compito di operare a suo nome ed agire per suo conto in relazione a specifici problemi, affari, eventi o casi.

§ **4.Competenze esclusive.** Compete al Cardinale Gran Maestro, dopo aver sentito il parere del Gran Magistero o della sua Presidenza, approvare la scelta di revisori dei conti esterni ed indipendenti, autorizzare l'alienazione o dare altre disposizioni riguardanti terreni, immobili o qualsiasi altro bene patrimoniale di proprietà dell'Ordine e consentire, in casi speciali, la locazione, l'acquisto o l'impegno di spesa da parte dell'Ordine in relazione a qualsiasi proprietà immobiliare il cui valore ecceda l'importo da lui stabilito periodicamente per iscritto.

Articolo 6

Il Gran Priore

§ **1.Nomina.** Il Patriarcato Latino di Gerusalemme è *ex officio* il Gran Priore dell'Ordine ed è il più alto dignitario ecclesiastico dell'Ordine dopo il Cardinale Gran Maestro. Se il governo del Patriarcato è affidato ad un Amministratore Apostolico egli è Gran Priore *pro-tempore*.

§ **2.Compiti.** Il Gran Priore esercita alcune prerogative spettanti al Cardinale Gran Maestro sulla base di quanto stabilito dallo Statuto e dal Regolamento Generale. Il Gran Priore riferisce periodicamente al Cardinale Gran Maestro ed al Gran Magistero circa le necessità pastorali del Patriarcato Latino.



Articolo 7 **L'Assessore**

§ **1.Nomina.** L'Assessore è un Prelato nominato dal Cardinale Gran Maestro con l'approvazione del Romano Pontefice. Resta in carica fino alla nomina del successivo Cardinale Gran Maestro.

§ **2.Compiti.** L'Assessore assiste il Cardinale Gran Maestro, il Luogotenente Generale ed il Governatore Generale. Deve essere consultato dal Cardinale Gran Maestro nelle decisioni più importanti che riguardano la vita e l'attività dell'Ordine. Partecipa a qualsiasi evento al quale venga invitato dal Cardinale Gran Maestro.

§ **3.Supplenza.** L'Assessore esercita temporaneamente le prerogative del Cardinale Gran Maestro in caso di morte, dimissioni, incapacità di agire od assenza prolungata di quest'ultimo.

Articolo 8 **Il Gran Magistero**

§ **1. Compiti.** Il Gran Magistero assiste il Cardinale Gran Maestro nella gestione dell'Ordine ed è responsabile della sua amministrazione e delle sue attività, come stabilito dallo Statuto e dal Regolamento Generale dell'Ordine.

§ **2. Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, previa consultazione con la Presidenza del Gran Magistero, può nominare - come componenti - membri dell'Ordine fino ad un massimo di dodici, dei quali almeno tre quarti devono essere laici, in aggiunta ai seguenti che sono membri del Gran Magistero *ex officio*:

- a) L'Assessore
- b) Il Luogotenente Generale
- c) Il Governatore Generale
- d) I Vice Governatori Generali
- e) Il Cancelliere dell'Ordine
- f) Il Tesoriere dell'Ordine
- g) Il Cerimoniere e Assistente Spirituale dell'Ordine

§ **3.Esclusioni.** Per evitare qualsiasi possibile conflitto di interessi, non possono essere nominati membri del Gran Magistero il Gran Priore dell'Ordine, i Luogotenenti, i Delegati Magistrali, i Gran Priori di Luogotenenza ed i Priori di Delegazioni Magistrali in carica.

§ **4.Riunioni.** Il Cardinale Gran Maestro convoca e presiede tutte le riunioni del Gran Magistero e ne approva l'ordine del giorno proposto dalla sua



Presidenza; il Governatore Generale ne modera gli incontri. Il Gran Magistero deve essere convocato dal Cardinale Gran Maestro almeno due volte all'anno, nonché ogni volta che egli lo ritenga opportuno.

§ 5. Competenze specifiche. Il Gran Magistero è collegialmente responsabile dell'approvazione del bilancio preventivo annuale dell'Ordine e dell'esame ed approvazione sia dei bilanci consuntivi, sia delle relazioni dei revisori dei conti.

Inoltre predisporre e rende pubblica una relazione annuale per i Luogotenenti sulle sue attività e finanze.

Articolo 9

Il Luogotenente Generale

§ 1. Nomina. Qualora ricorrano particolari circostanze, il Gran Maestro ha la facoltà, a suo insindacabile giudizio, di nominare un Luogotenente Generale scelto tra i membri laici dell'Ordine.

§ 2. Compiti. Il Luogotenente Generale rappresenta il Cardinale Gran Maestro nelle manifestazioni riguardanti l'Ordine o quando è da lui delegato; esplica inoltre ogni altro compito che il Cardinale Gran Maestro ritenga opportuno affidargli.

Articolo 10

La Presidenza del Gran Magistero

§ 1. Compiti. La Presidenza del Gran Magistero è l'organo esecutivo del Gran Magistero e, negli intervalli tra le riunioni del Gran Magistero, ne esercita l'autorità e le responsabilità, ad eccezione delle materie di competenza esclusiva del Gran Magistero come previste all'articolo 8. Essa coadiuva il Governatore Generale nella gestione delle attività ordinarie dell'Ordine e nel garantire l'integrità dei suoi fondi di riserva, come indicato dallo Statuto dell'Ordine e dal Regolamento Generale. Esegue ogni altro compito che il Cardinale Gran Maestro ritenga opportuno affidarle.

§ 2. Membri. Il Cardinale Gran Maestro, previa consultazione con il Governatore Generale, può nominare altri membri del Gran Magistero a far parte della sua Presidenza in aggiunta ai titolari dei seguenti incarichi, che sono componenti *ex officio* della Presidenza:

- a) Il Governatore Generale
- b) I Vice Governatori Generali
- c) Il Cancelliere dell'Ordine
- d) Il Tesoriere dell'Ordine



§ **3.Riunioni.** Il Governatore Generale convoca e presiede le riunioni della Presidenza del Gran Magistero e ne decide l'ordine del giorno. La Presidenza del Gran Magistero è convocata dal Governatore Generale ogni volta che questi lo ritenga necessario o ne venga fatta richiesta dalla maggioranza dei suoi membri.

Articolo 11 **Il Governatore Generale**

§ **1.Nomina.** Il Governatore Generale è nominato dal Cardinale Gran Maestro tra i membri laici dell'Ordine per un periodo di quattro anni e può essere riconfermato.

§ **2.Compiti.** Il Governatore Generale è l'amministratore centrale dell'Ordine ed è responsabile della sua direzione e della sua gestione finanziaria ed economica, sotto la supervisione del Cardinale Gran Maestro.

Il Governatore Generale sovrintende alle attività dei membri del Gran Magistero, della sua Presidenza, della Consulta e delle Commissioni dell'Ordine. Egli, inoltre, analizza e riferisce al Cardinale Gran Maestro sulle necessità e le attività dell'Ordine in Terra Santa; impartisce direttive alle Luogotenenze e alle Delegazioni Magistrali e provvede alle loro eventuali necessità; assicura il rispetto dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine e delle disposizioni emanate dagli organi statutari del Gran Magistero; rappresenta l'Ordine in giudizio.

Articolo 12 **I Vice Governatori Generali**

§ **1.Nomina.** I Vice Governatori Generali sono nominati dal Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, tra i membri laici dell'Ordine.

§ **2.Compiti.** I Vice Governatori Generali hanno la responsabilità di coadiuvare il Governatore Generale nella gestione ed amministrazione generale dell'Ordine, se a ciò delegati. Ad essi possono essere affidati compiti di coordinamento e supervisione delle attività dei raggruppamenti regionali o speciali di Luogotenenze e Delegazioni Magistrali.

§ **3.Supplenza.** Il Vice Governatore Generale con maggiore anzianità di servizio può essere chiamato a fare le veci del Governatore Generale, quando necessario.



Articolo 13

Il Cancelliere dell'Ordine

§ **1.Nomina.** Il Cancelliere dell'Ordine è nominato dal Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, tra i membri laici dell'Ordine.

§ **2.Compiti.** Il Cancelliere è il segretario del Gran Magistero, della sua Presidenza e della Consulta, e si assicura che tutti gli atti da loro rispettivamente emanati siano raccolti, sistemati e conservati negli archivi. I suoi compiti includono la valutazione ed elaborazione delle proposte di ammissione all'Ordine e delle promozioni secondo quanto stabilito dallo Statuto e dal Regolamento Generale dell'Ordine. Egli coordina le attività di comunicazione e le pubblicazioni del Gran Magistero dell'Ordine.

Articolo 14

Il Tesoriere dell'Ordine

§ **1.Nomina.** Il Tesoriere dell'Ordine è nominato dal Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, tra i membri laici dell'Ordine.

§ **2.Compiti.** Il Tesoriere è il custode del patrimonio dell'Ordine e ne segue la gestione finanziaria ed economica in linea con le norme del Diritto canonico, dello Statuto e del Regolamento Generale, nonché delle specifiche direttive ricevute dagli organi statutari.

I compiti del Tesoriere comprendono: la gestione ordinaria del patrimonio dell'Ordine in collaborazione con la Commissione Economica e la elaborazione del bilancio preventivo annuale dell'Ordine; la gestione delle risorse economiche e finanziarie secondo le previsioni di spesa e la preparazione dei relativi rendiconti.

Articolo 15

Il Cerimoniere e Assistente Spirituale dell'Ordine

§ **1.Nomina.** Il Cerimoniere e Assistente Spirituale dell'Ordine è nominato dal Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, tra i membri ecclesiastici dell'Ordine.

§ **2.Compiti.** Il Cerimoniere e Assistente Spirituale coadiuva il Cardinale Gran Maestro nella direzione spirituale e nella organizzazione delle Cerimonie dell'Ordine. Egli ha il compito di informare il Cardinale Gran Maestro ed il Governatore Generale su tutte le questioni relative alla crescita spirituale dell'Ordine, rilevando i problemi ad essa connessi, e provvedendo all'eventuale revisione delle pubblicazioni relative alla liturgia e al cerimoniale.



Articolo 16 **Altri Dignitari**

Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, può nominare altri Dignitari per un periodo determinato al fine di svolgere taluni specifici compiti.

Articolo 17 **La Consulta**

§ **1.Ruolo.** La Consulta è organo consultivo del Cardinale Gran Maestro. Essa non è organo deliberativo, ma le sue proposte si inseriscono nel processo decisionale relativo alle questioni più importanti riguardanti l'Ordine.

§ **2.Membri.** Fanno part della Consulta *ex officio* i seguenti membri:

- a) Il Gran Priore
- b) L'Assessore
- c) I Membri del Gran Magistero
- d) I Luogotenenti e Delegati Magistrali
- e) Un rappresentante della Segreteria di Stato
- f) Un rappresentante della Congregazione per le Chiese Orientali

§ **3.Ulteriori membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, può nominare ulteriori componenti, consulenti ed osservatori, in aggiunta ai membri *ex officio* menzionati nel paragrafo precedente.

§ **4.Riunioni Plenarie.** Il Cardinale Gran Maestro convoca la Consulta, ne approva l'ordine del giorno proposto dalla Presidenza del Gran Magistero, e ne presiede le riunioni plenarie. Il Governatore Generale modera le riunioni della Consulta. Quest'ultima deve essere convocata dal Cardinale Gran Maestro almeno una volta ogni quattro anni nonché ogni volta che egli lo ritenga opportuno.

§ **5.Riunioni Regionali.** Il Vice Governatore Generale con responsabilità regionale su una determinata area geografica o il Governatore Generale possono convocare e presiedere le riunioni locali dei Luogotenenti, Delegati Magistrali, con eventuali altri membri dell'Ordine.

Le riunioni hanno lo scopo di consentire ai Luogotenenti e Delegati Magistrali di discutere ed analizzare tra loro, e con le autorità centrali dell'Ordine, gli interessi e le problematiche comuni.



Articolo 18

La Commissione Spirituale

§ **1.Compiti.** La Commissione Spirituale è organo consultivo dell'Ordine con il compito di consigliare ed assistere il Cardinale Gran Maestro ed il Gran Magistero sullo sviluppo della spiritualità nell'Ordine e sull'incremento della pratica della vita cristiana tra i suoi membri.

§ **2.Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, nomina i componenti della Commissione Spirituale, due dei quali debbono essere membri del Gran Magistero, in aggiunta al Cerimoniere e Assistente Spirituale dell'Ordine che ne è il Presidente *ex officio*.

Articolo 19

La Commissione Economica

§ **1.Compiti.** La Commissione Economica è organo consultivo dell'Ordine che ha il compito di consigliare ed assistere il Gran Magistero nel controllo dell'amministrazione economica dell'Istituzione, incluse le acquisizioni, le proprietà, la gestione ed alienazione dei beni temporali dell'Ordine, nonché la valutazione dei rischi. La Commissione Economica ha anche il compito di esaminare il bilancio preventivo annuale dell'Ordine e i rendiconti economici.

§ **2.Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, nomina i componenti della Commissione Economica, due dei quali debbono essere membri del Gran Magistero, in aggiunta al Tesoriere dell'Ordine che ne è il Presidente *ex officio*. I suoi componenti debbono essere preferibilmente esperti di economia e diritto civile.

Articolo 20

La Commissione per la Terra Santa

§ **1.Compiti.** La Commissione per la Terra Santa è organo consultivo dell'Ordine che ha il compito di consigliare ed assistere il Gran Magistero nell'esaminare, valutare (anche con visite in loco) ed eventualmente proporre l'approvazione delle richieste rivolte all'Ordine per finanziare i progetti in Terra Santa. Essa sovrintende e riferisce circa lo stato di avanzamento e il completamento dei progetti approvati.

§ **2.Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, nomina i componenti della Commissione per la Terra Santa. Essa è



composta da tre membri, uno dei quali deve essere membro del Gran Magistero e, come tale, ne assume la Presidenza.

Articolo 21

La Commissione Nomine

§ **1.Compiti.** La Commissione Nomine è organo consultivo dell'Ordine che ha il compito di esaminare, evadere e sottoporre ad approvazione del Cardinale Gran Maestro le domande di ammissione e le proposte di promozione nell'Ordine.

§ **2.Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, nomina i componenti della Commissione, due dei quali debbono essere membri del Gran Magistero, in aggiunta al Cancelliere dell'Ordine che ne è Presidente *ex officio*.

Articolo 22

Le Commissioni temporanee

§ **1.Istituzione.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, può istituire delle Commissioni temporanee per fini specifici con funzione consultiva.

§ **2.Membri.** Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, nomina i componenti delle Commissioni temporanee. La persona che presiede ciascuna di tali Commissioni deve essere designata tra i membri del Gran Magistero.

§ **3.Durata.** La durata di tali Commissioni è stabilita dal Cardinale Gran Maestro e normalmente non eccede i tre anni.

Articolo 23

I Consultori

Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, può nominare dei Consultori per ognuno degli organi di governo o consultivi dell'Ordine, i quali rimangono in carica finché persisterà l'esigenza che ne ha determinato la nomina.

Articolo 24

Bilancio Preventivo e Rendiconti economici dell'Ordine

§ **1.Bilancio Preventivo.** Il bilancio preventivo annuale è redatto dal Teso-



riere dell'Ordine, esaminato dalla Commissione Economica, rivisto dalla Presidenza del Gran Magistero e presentato al Gran Magistero per l'approvazione finale.

§ 2. Rendiconti economici. I rendiconti economici annuali dell'Ordine sono preparati dal Tesoriere, esaminati dalla Commissione Economica, rivisti dalla Presidenza del Gran Magistero, sottoposti a verifica di revisori dei conti professionisti ed indipendenti e trasmessi al Gran Magistero con la relazione scritta di questi ultimi.

§ 3. Il bilancio preventivo e i rendiconti economici annuali, dopo l'approvazione da parte del Gran Magistero, sono sottoposti alla Segreteria di Stato per il tramite del Gran Maestro.



TITOLO IV

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE PERIFERICA

Articolo 25

Le Luogotenenze e le Delegazioni Magistrali

§ **1.Natura.** La vita dell'Ordine si realizza nelle sue articolazioni periferiche, chiamate Luogotenenze, nel cui ambito i candidati già selezionati vengono formati. Al loro interno è promossa e sviluppata la spiritualità dell'Ordine la quale si rinnova nella fratellanza e nell'amore che unisce i suoi membri e viene apertamente testimoniata nella società nella quale essi vivono.

§ **2.Istituzione.** Il diritto di istituire, suddividere, unire o altrimenti modificare la giurisdizione territoriale delle Luogotenenze spetta in via esclusiva al Cardinale Gran Maestro ed è esercitato d'intesa con la Presidenza del Gran Magistero. Prima dell'istituzione è necessario ottenere l'approvazione scritta dell'Ordinario Diocesano o della Conferenza Episcopale entro i cui confini la futura Luogotenenza sarà istituita.

Allo stesso modo, su proposta congiunta del Luogotenente e del Gran Priore di Luogotenenza, con il beneplacito dell'Ordinario del luogo, possono essere istituite Sezioni nell'ambito di ciascuna Luogotenenza e queste, a loro volta, possono essere suddivise in Delegazioni Locali.

Il Cardinale Gran Maestro, per ragioni gravi e fondate, dopo essersi consultato con la Presidenza del Gran Magistero, può sciogliere una Luogotenenza.

§ **3.Territorio.** Ove possibile, i confini delle Luogotenenze, Sezioni e Delegazioni Locali, devono coincidere rispettivamente con quelli delle Conferenze Episcopali regionali, Province ecclesiastiche e Chiese particolari.

§ **4.Organizzazione particolare.** Le Luogotenenze possono essere ulteriormente organizzate in accordo con gli usi della Chiesa locale e con le norme civili dei luoghi dove operano, ammesso che tali usi e norme siano conformi al Diritto canonico, allo Statuto e al Regolamento Generale dell'Ordine, ed approvati dal Governatore Generale, previo parere espresso dalla Presidenza del Gran Magistero.

§ **5.Delegazioni Magistrali.** L'introduzione dell'Ordine in un'area geografica nella quale esso non era presente o l'autonomia concessa ad una Sezione rispetto alla originaria Luogotenenza di appartenenza avviene inizialmente con la creazione di una Delegazione Magistrale. Quest'ultima potrà essere elevata al rango di Luogotenenza quando avrà raggiunto una durata minima di esistenza ed un determinato numero di membri, come previsto nel Regolamento Generale.



Le norme dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine concernenti le Luogotenenze ed i Luogotenenti devono intendersi egualmente applicabili alle Delegazioni Magistrali ed ai Delegati Magistrali, a meno che non sia espressamente previsto il contrario.

Articolo 26 **I Luogotenenti**

§ 1.Nomina. I Luogotenenti sono nominati tra i membri laici dell'Ordine dal Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, dopo essersi consultato con la Presidenza del Gran Magistero e con le autorità della Chiesa locale. I Luogotenenti durano in carica per quattro anni e possono essere riconfermati una sola volta.

Il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, per ragioni gravi e fondate, dopo essersi consultato con la Presidenza del Gran Magistero, può revocare la nomina di un Luogotenente nel rispetto delle procedure previste dall'art.39 del presente Statuto.

§ 2.Compiti. I Luogotenenti dirigono le Luogotenenze a loro affidate con spirito di servizio, esercitando la loro autorità in linea con le norme del Diritto canonico, dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine.

I Luogotenenti sono responsabili della vita, della crescita spirituale e delle attività delle loro Luogotenenze; della selezione dei candidati; della formazione continua dei membri; dei contatti con la Gerarchia locale e della comunione ecclesiale dei membri; della raccolta di fondi da destinare agli aiuti caritatevoli a favore della Terra Santa; dell'organizzazione della riunione annuale di tutti i membri; della corretta applicazione dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine, delle direttive del Cardinale Gran Maestro, del Gran Magistero e del Governatore Generale.

A loro spetta la rappresentanza delle rispettive Luogotenenze di fronte alle autorità locali, ecclesiastiche e civili.

§ 3.Collaboratori. I Luogotenenti sono assistiti, nello svolgimento dei loro compiti, dal Gran Priore della Luogotenenza e dal Consiglio di Luogotenenza da loro presieduto.

§ 4.Reggente. Un Reggente può essere nominato dal Cardinale Gran Maestro d'intesa con il Governatore Generale, dopo aver consultato la Presidenza del Gran Magistero, tra i membri dell'Ordine, per esercitare temporaneamente l'autorità del Luogotenente in caso di morte, dimissione, incapacità di agire o assenza prolungata di quest'ultimo per ragioni gravi e fondate.



§ **5. Amministrazione economica.** Il Luogotenente, in collaborazione con il Tesoriere della Luogotenenza, è responsabile dell'amministrazione dei beni temporali della Luogotenenza, secondo le norme del Diritto canonico, dello Statuto, del Regolamento Generale dell'Ordine e del diritto civile.

§ **6. Relazione.** Il Luogotenente deve inviare al Governatore Generale una relazione annuale sulle attività, sull'amministrazione generale, sulla gestione economica della Luogotenenza e delle sue Sezione e Delegazioni Locali.

Articolo 27

Il Gran Priore di Luogotenenza

§ **1. Nomina.** Il Gran Priore della Luogotenenza è nominato tra i membri ecclesiastici dell'Ordine, preferibilmente con carattere episcopale, dal Cardinale Gran Maestro dopo aver consultato l'Assessore, il Governatore Generale, il Luogotenente e le competenti autorità della Chiesa locale. Il Gran Priore resta in carica per un periodo di quattro anni e può essere riconfermato.

§ **2. Compiti.** Il Gran Priore assiste il Luogotenente e coopera con lui nella direzione della Luogotenenza, ne rappresenta la guida spirituale, e segue l'azione dei Priori delle Sezioni e Delegazioni locali, impartendo opportune direttive.

§ **3. Coadiutore.** Quando le circostanze lo rendono necessario, il Cardinale Gran Maestro, previa consultazione con l'Assessore, con il Governatore Generale, con il Gran Priore interessato ed il Luogotenente, può nominare un Coadiutore per assistere il Gran Priore della Luogotenenza.

Il Cardinale Gran Maestro, per gravi e fondate ragioni, dopo aver consultato l'Assessore, il Governatore Generale, il Gran Priore interessato e dopo avere sentito il parere del Luogotenente, può revocare la nomina di un Gran Priore Coadiutore della Luogotenenza.

Articolo 28

Il Consiglio di Luogotenenza

§ **1. Compiti.** Il Consiglio di Luogotenenza è organo consultivo che assiste il Luogotenente nella direzione della Luogotenenza, in particolar modo nello sviluppare la vita spirituale dei suoi membri, nel guidare la sua attività caritativa e nel curarne l'amministrazione.

§ **2. Membri.** I Luogotenenti istituiscono il Consiglio di Luogotenenza e, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e con l'approvazione della



Presidenza del Gran Magistero, ne nominano i membri, di cui almeno tre quarti devono essere laici, in aggiunta ai seguenti membri che ne fanno parte *ex officio*:

- a) Il Cancelliere della Luogotenenza
- b) Il Tesoriere della Luogotenenza
- c) Il Segretario della Luogotenenza

§ 3. Riunioni. Il Luogotenente convoca e presiede tutte le riunioni del Consiglio della Luogotenenza e ne stabilisce l'ordine del giorno. Il Consiglio della Luogotenenza deve essere convocato almeno due volte l'anno e può essere ulteriormente convocato tante volte quante il Luogotenente lo ritiene necessario.

§ 4. Revoca della nomina dei membri. Il Luogotenente, per ragioni gravi e fondate, dopo aver consultato il Gran Priore della Luogotenenza ed informato la Presidenza del Gran Magistero, può revocare la nomina di uno o più membri del Consiglio della Luogotenenza; tuttavia la revoca di uno dei membri *ex officio* richiede l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero.

Articolo 29

Il Cancelliere di Luogotenenza

§ 1. Nomina. Il Cancelliere di Luogotenenza è nominato dal Luogotenente tra i membri laici della Luogotenenza, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero.

§ 2. Compiti. Il Cancelliere della Luogotenenza risponde al Luogotenente ed ha il compito di coadiuvarlo nell'amministrazione della Luogotenenza, rivedendo le richieste di ammissione nell'Ordine, valutando l'attività dei singoli membri della Luogotenenza e le eventuali promozioni. Egli, inoltre, sovrintende alle attività di comunicazione della Luogotenenza.

§ 3. Sostituzione. Il Cancelliere della Luogotenenza può esercitare temporaneamente i compiti del Luogotenente in caso di morte, dimissioni, incapacità di agire o sua assenza prolungata, o nel periodo precedente la presa di possesso di un nuovo titolare o di un eventuale Reggente.

Articolo 30

Il Tesoriere di Luogotenenza

§ 1. Nomina. Il Tesoriere della Luogotenenza è nominato dal Luogotenente tra i membri laici della Luogotenenza, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero.

§ 2. Compiti. Il Tesoriere della Luogotenenza risponde al Luogotenente



della amministrazione degli affari economici della Luogotenenza. Tra i suoi compiti rientrano la gestione delle proprietà, la redazione del bilancio preventivo annuale, l'amministrazione delle risorse patrimoniali in linea con la previsione di bilancio annuale approvata; cura altresì la preparazione del rendiconto economico annuale della Luogotenenza.

Articolo 31

Il Segretario di Luogotenenza

§ **1.Nomina.** Il Segretario di Luogotenenza è nominato dal Luogotenente tra i membri laici della Luogotenenza, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero.

§ **2.Compiti.** Il Segretario di Luogotenenza risponde al Luogotenente e ha il compito di registrare ed archiviare gli atti della Luogotenenza, di custodire i dati riguardanti i membri, e di fornire assistenza amministrativa al Luogotenente ed al Cancelliere di Luogotenenza.

Articolo 32

Altri membri del Consiglio di Luogotenenza

Il Luogotenente, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e dopo aver informato la Presidenza del Gran Magistero, può nominare altri membri tra i Consiglieri della Luogotenenza per disimpegnare specifici compiti da lui ritenuti necessari.

Articolo 33

Sezioni e Delegazioni Locali

§ **1.Istituzione.** Su proposta congiunta del Luogotenente e del Gran Priore di Luogotenenza, con il beneplacito dell'Ordinario del luogo, il Cardinale Gran Maestro, d'intesa con il Governatore Generale, dopo essersi consultato con la Presidenza del Gran Magistero, può autorizzare la suddivisione della Luogotenenza in Sezioni; analogamente le Sezioni possono essere suddivise in Delegazioni Locali.

§ **2.Presidi di Sezione e Delegati Locali.** Le Sezioni sono dirette dai Presidi di Sezione e le Delegazioni Locali dai Delegati Locali.

I Presidi di Sezione sono nominati dal Luogotenente, d'intesa con il Gran Priore di Luogotenenza, sentito il parere del competente Ordinario e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero. I Delegati Locali sono nominati dal Luogotenente d'intesa con il Priore di Sezione ed il Preside di Sezione,



sentito il parere del competente Ordinario e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero.

Il Luogotenente, per ragioni gravi e fondate, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza ed il Priore di Sezione, dopo aver informato la Presidenza del Gran Magistero, può revocare la nomina di un Preside di Sezione e, previa consultazione anche con il rispettivo Preside di Sezione, può revocare la nomina di un Delegato Locale.

§ 3. Reggenti di Sezione e Delegazione Locale. Un Reggente può essere nominato tra i membri della Luogotenenza dal Luogotenente, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero, al fine di esercitare temporaneamente i compiti di un Preside di Sezione o Delegato Locale in caso di morte, dimissioni, incapacità di agire o di assenza prolungata del responsabile.

§ 4. Priori di Sezione e di Delegazione Locale. I Priori di Sezione e di Delegazione Locale sono nominati dal Luogotenente, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza sentito l'Ordinario dei candidati e dopo aver ricevuto l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero e del Cardinale Gran Maestro.

I Priori di Sezione e di Delegazione Locale collaborano con il loro rispettivo Preside di Sezione o Delegato Locale e rivestono il ruolo di guide spirituali della Sezione o Delegazione Locale, dirigendone tutte le attività religiose.

Il Luogotenente, per ragioni gravi e fondate, in accordo con il Gran Priore della Luogotenenza, dopo aver informato la Presidenza del Gran Magistero e il Cardinale Gran Maestro, può revocare la nomina di un Priore di Sezione e, dopo aver informato anche il relativo Preside di Sezione, di un Priore di Delegazione Locale.

§ 5. Consigli di Sezione e di Delegazione Locale. I Consigli di Sezione e, se costituiti, di Delegazione Locale, assistono il Preside di Sezione o Delegato Locale nella direzione delle attività della Sezione o della Delegazione Locale.

Il Preside di Sezione o il Delegato Locale, d'intesa con il Priore di Sezione o di Delegazione Locale ed il Luogotenente, determina il numero dei membri del Consiglio di Sezione o di Delegazione Locale e ne nomina i titolari, dopo aver informato il rispettivo Ordinario Diocesano.

Il Luogotenente, per ragioni gravi e fondate, dopo aver consultato il Consiglio della Luogotenenza, d'intesa con il Gran Priore della Luogotenenza, e con l'approvazione della Presidenza del Gran Magistero, può sciogliere un Consiglio di Sezione. Con le medesime modalità, dopo aver consultato anche il rispettivo Preside di Sezione, può sciogliere un Consiglio di Delegazione Locale, o revocare la nomina di uno o più dei rispettivi membri.



TITOLO V **I MEMBRI**

Articolo 34 **Candidatura per l'Ammissione**

§ **1. Selezione.** La prerogativa di selezione candidati per l'ammissione all'Ordine spetta in primo luogo ai Luogotenenti; tale compito è esercitato in stretta collaborazione con il Gran Priore di Luogotenenza ed il Consiglio di Luogotenenza, sentito il parere delle competenti autorità ecclesiastiche. L'esercizio di questa responsabilità comprende non soltanto la valutazione della idoneità dei candidati, ma anche l'individuazione, all'interno del territorio della Luogotenenza, di persone in possesso dei requisiti morali, religiosi e personali richiesti per l'ammissione nell'Ordine.

§ **2. Requisiti.** I candidati per l'ammissione nell'Ordine devono essere cattolici di fede esemplare e di specchiata condotta morale, i quali partecipano attivamente alla vita delle loro Chiese locali e ne sostengono generosamente le attività. Essi, inoltre, debbono essere animati dal desiderio di vivere intensamente la spiritualità dell'Ordine e di contribuire all'espletamento della sua missione.

§ **3. Istanza.** I candidati per l'ammissione nell'Ordine devono presentare un impegno scritto dal quale risulti che essi sono pronti e desiderosi di far parte dell'Ordine, accettandone tutti gli obblighi stabiliti dal presente Statuto e dal relativo Regolamento Generale.

§ **4. Formazione.** I candidati per l'ammissione nell'Ordine devono completare un periodo di formazione, solitamente di durata non inferiore ad un anno. Il periodo di formazione deve essere diretto da un membro dotato di comprovata esperienza e di adeguata anzianità nell'Ordine.

Articolo 35 **Ammissioni e dimissioni**

§ **1. Autorità competente.** Il potere ordinario di ammettere candidati nell'Ordine e di conferire loro l'Investitura compete al Cardinale Gran Maestro secondo lo Statuto e il Regolamento Generale dell'Ordine. Tale potere è esercitato normalmente su proposta del Luogotenente, eccezionalmente su proposta del Gran Magistero ed in casi particolari *motu proprio*.

§ **2. Facoltà del Patriarca Gran Priore.** Un potere straordinario di ammettere candidati nell'Ordine appartiene al Patriarca Gran Priore. Egli ha facoltà



di ammettere all'Ordine i Canonici del Capitolo Patriarcale della Basilica del Santo Sepolcro con il grado corrispondente alle rispettive dignità; inoltre i membri del clero secolare incardinati nel Patriarcato Latino, i religiosi muniti del nulla osta del loro Superiore maggiore, nonché fedeli laici, uomini e donne. Tale potere straordinario viene esercitato solo nei confronti di ecclesiastici, religiosi e laici, stabilmente residenti nel territorio del Patriarcato latino e particolarmente benemeriti del Patriarcato stesso, delle sue opere ed istituzioni, della Custodia di Terra Santa o dei Luoghi Santi.

Dette ammissioni, effettuate con biglietto di nomina del Patriarca Gran Priore, devono essere sottoposte, con la relativa documentazione, al Cardinale Gran Maestro che le convalida con il rilascio del corrispondente Diploma.

§ 3. Cerimonia d'Investitura. La celebrazione della Cerimonia d'Investitura dei nuovi membri nell'Ordine compete al Cardinale Gran Maestro; in sua assenza, l'autorità di celebrare la Cerimonia d'Investitura è delegata ai Gran Priori delle rispettive Luogotenenze, per sua delega implicita. I Gran Priori di Luogotenenza, a loro volta, possono subdelegare ad altra autorità ecclesiastica appartenente all'Ordine.

§ 4. Cessazione dall'appartenenza all'Ordine. I membri possono rinunciare alla loro appartenenza all'Ordine mediante la presentazione, per iscritto, delle loro dimissioni al rispettivo Luogotenente. Le dimissioni producono il loro effetto dalla data in cui risultano essere ricevute dal destinatario. L'efficacia delle dimissioni non richiede l'accettazione da parte di alcuna autorità dell'Ordine.

§ 5. Autosospensione ad interim. Fermo restando quanto previsto dal paragrafo precedente, i membri dell'Ordine sono invitati ad autosospendersi al verificarsi di situazioni personali che possano arrecare pregiudizio all'Ordine stesso.

Articolo 36 Obblighi

§ 1. Obblighi generali. Ai membri dell'Ordine viene richiesto di partecipare attivamente, sia in forma individuale sia in forma collettiva, alla vita dell'Ordine in particolare a quelle attività miranti al raggiungimento degli obiettivi statutari; di osservare puntualmente le norme dello Statuto e del Regolamento Generale; di ottemperare integralmente e fedelmente alle direttive del Cardinale Gran Maestro, del Gran Magistero e del Governatore Generale e di tutti gli altri membri dell'Ordine deputati ad operare a nome loro.



§ 2. Pellegrinaggio. Salvo giustificati motivi, i membri dell'Ordine debbono recarsi in Pellegrinaggio in Terra Santa almeno una volta nella loro vita, preferibilmente prendendo parte ad uno organizzato in forma ufficiale dalle autorità centrali o locali dell'Ordine.

§ 3. Attività locali. I membri dell'Ordine sono chiamati a partecipare alla vita dell'Ordine, in particolar modo prendendo parte alle celebrazioni liturgiche, alle attività religiose, caritative ed istituzionali proposte dalla Luogotenenza, ivi compresa, salvo giustificati motivi, la riunione annuale della Luogotenenza.

§ 4. Sostegno economico. I membri dell'Ordine sono tenuti a versare un contributo economico annuale all'Ordine secondo le regole in vigore nelle rispettive Luogotenenze. Essi debbono anche corrispondere la prevista oblazione stabilita al momento della loro ammissione e di eventuali successive promozioni.

§ 5. Regole di comportamento. I membri dell'Ordine devono astenersi da qualsiasi azione o comportamento che, nel giudizio dell'autorità competente dell'Ordine, possa costituire una grave violazione pubblica della legge divina o ecclesiastica, minacciare gravemente la comunione ecclesiale o danneggiare in qualsiasi modo la reputazione e l'onorabilità dell'Ordine.

§ 6. Violazioni. L'inosservanza non giustificata di uno o più obblighi contemplati nei paragrafi 1, 3, 4 e 5 del presente articolo può comportare la revoca dell'appartenenza all'Ordine.

Articolo 37 **Benefici spirituali**

I membri dell'Ordine possono acquisire speciali favori spirituali come da disposizioni dei Romani Pontefici riportate nel Regolamento Generale dell'Ordine.

Articolo 38 **Promozioni**

§ 1. Autorità competente. Il potere di promuovere membri dell'Ordine a gradi superiori appartiene al Cardinale Gran Maestro secondo lo Statuto e il Regolamento Generale dell'Ordine; normalmente viene esercitato su proposta del Luogotenente, eccezionalmente su proposta del Gran Magistero ed in casi particolari *motu proprio*.



§ **2.Requisiti.** La promozione di un membro dell'Ordine ad un grado superiore costituisce un riconoscimento della anzianità, impegno, partecipazione e qualità del servizio svolto dal membro nel grado di appartenenza.

§ **3.Classi e Gradi.** L'Ordine è costituito da Cavalieri e Dame che si dividono in due classi:

A) Classe dei Cavalieri di Collare e delle Dame di Collare. Il Collare è conferito ad eminentissime personalità ecclesiastiche o personalità laiche di altissima dignità. Il Collare dell'Ordine spetta di diritto al Cardinale Gran Maestro ed al Patriarca Latino di Gerusalemme.

B) Classe dei Cavalieri e dame, distinta nei gradi di:

- a) Cavalieri e Dame
- b) Commendatore e Dama di Commenda
- c) Grand'Ufficiale e Dama di Commenda con Placca
- d) Cavalieri e Dame di Gran Croce

§ **4.Grado iniziale.** Di norma un candidato entra a far parte dell'Ordine con il grado iniziale di Cavaliere o Dama.

§ **5.Abito da Chiesa.** L'abito distintivo di Cavaliere e Dama è costituito dal mantello con la croce potenziata e può essere indossato soltanto in occasione di Cerimonie Liturgiche nel quale esso sia espressamente previsto.

§ **6.Insegne di grado.** Ad ogni grado corrispondono specifiche insegne, secondo le direttive vincolanti dei Regolamento Generale.

Articolo 39

Provvedimenti disciplinari

§ **1.Provvedimenti disciplinari.** In caso di violazione degli obblighi e dei doveri derivanti dall'appartenenza all'Ordine, le sanzioni sono le seguenti:

- e) **Ammonizione.** Di norma è emessa dal luogotenente con provvedimento scritto.
- f) **Sospensione.** Di norma emessa dal Cardinale Gran Maestro e, in casi di particolare urgenza e gravità, dal Luogotenente competente.
- g) **Radiazione.** Il Cardinale Gran Maestro ha la facoltà di revocare l'appartenenza all'Ordine per motivi gravi e fondati, secondo le norme del Diritto canonico, dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine. Tale facoltà è esercitata normalmente su proposta del Luogotenente, eccezionalmente su proposta della Presidenza del Gran Magistero e sempre dopo aver fatto svolgere approfondite



indagini ed avere espletato le necessarie consultazioni con la Presidenza del Gran Magistero.

Tra le cause della radiazione ci possono essere la violazione degli obblighi dei membri citate nell'articolo 36, paragrafi 1, 4, 5 e 6. Il membro sotto indagine deve essere immediatamente informato e messo in condizione di presentare la propria difesa entro il termine assegnatogli, che deve essere congruo.

§ **2.Riservatezza.** Il Cardinale Gran Maestro, o qualsiasi Dignitario in sua vece, non è tenuto a comunicare ad alcun altro, che non sia l'interessato stesso, le ragioni per le quali l'azione disciplinare sia stata promossa nei suoi confronti.



TITOLO VI **NORME GENERALI**

Articolo 40

Termini di incarico e gratuità del servizio

§ **1. Termini di incarico.** Tutti i membri nominati per un incarico nell'Ordine restano in carica quattro anni e possono essere riconfermati una sola volta, salvo che non sia diversamente previsto dallo Statuto, dal Regolamento Generale dell'Ordine o, in casi specifici, disposto dal Cardinale Gran Maestro.

Nel caso in cui la carica di Luogotenente, di Delegato Magistrale, di Reggente la Luogotenenza o la Delegazione Magistrale, di Preside di Sezione o Delegato Locale, si renda per qualsiasi motivo vacante, i componenti dei rispettivi Consigli rimangono in carica, decadendo automaticamente alla presa di possesso del successore; quest'ultimo, tuttavia, può riconfermarli nell'incarico.

§ **2. Dimissioni dall'incarico.** Ogni membro nominato nell'Ordine può rassegnare le proprie dimissioni in qualsiasi momento mediante la loro presentazione, per iscritto, alla autorità che gli ha conferito l'incarico.

§ **3. Revoca dall'incarico.** Fatti salvi i provvedimenti più specifici legati alla particolare natura dei singoli incarichi, le ragioni che possono determinare la revoca da un incarico sono le medesime contemplate nel precedente articolo 39.

§ **4. Gratuità del servizio.** Tutti i membri dell'Ordine svolgono il loro servizio gratuitamente; tuttavia può essere chiesto il rimborso di tutte le spese legittime e documentate sostenute nello svolgimento delle proprie incombenze.

I consulenti che non sono membri dell'Ordine ed i revisori dei conti possono ricevere un compenso equo per i loro servizi, in aggiunta al rimborso delle spese legittime e documentate per lo svolgimento delle loro incombenze.

§ **5. Limiti di età.** Nessun membro dell'Ordine può ricoprire cariche effettive in età superiore ai 75 anni, fermo restando che il Gran Maestro può concedere deroghe individuali quando particolari circostanze lo richiedono.

Articolo 41

Distinzioni

§ **1. Precedenze.** L'ordine di precedenza per le Cerimonie e i cortei dell'Ordine è stabilito secondo il Regolamento Generale dell'Ordine.

§ **2. Riconoscimenti.** Ai membri particolarmente meritevoli dell'Ordine, o ad altre persone altrettanto meritevoli, possono essere conferite speciali



distinzioni dell'Ordine secondo quanto previsto dal Regolamento Generale dell'Ordine.

§ 3. Dignitari d'Onore. Il Cardinale Gran Maestro, dopo essersi consultato con la Presidenza del Gran Magistero, può conferire, al termine dei rispettivi mandati, il titolo d'Onore della carica precedentemente ricoperta ai membri del Gran Magistero, ai Luogotenenti ed ai Gran Priori della Luogotenenza che se ne siano resi particolarmente meritevoli.

Articolo 42 Emblemi

L'Ordine ha i suoi propri distintivi, stendardi, sigillo, stemma e privilegi araldici. Le norme per il relativo uso sono contenute nel Regolamento Generale dell'Ordine.

Articolo 43 Regolamento Generale

§ 1. Disposizioni generali. Il Cardinale Gran Maestro, dopo essersi consultato con il Gran Magistero, può promulgare disposizioni generali, integrative dello Statuto dell'Ordine e in rigorosa linea con i suoi principi ispiratori.

§ 2. Disposizioni locali. I Luogotenenti, dopo essersi consultati con la Presidenza del Gran Magistero, possono elaborare disposizioni specifiche (applicabili esclusivamente entro i confini territoriali delle loro Luogotenenze) integrative dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine. Esse debbono essere in linea con le norme del Diritto canonico, dello Statuto e del Regolamento Generale dell'Ordine e debbono essere previamente approvate per iscritto dalla Presidenza del Gran Magistero.

Articolo 44 Disposizioni finali

Il presente testo dello Statuto in lingua italiana è l'unico autentico ed ha valore ufficiale. In caso di difformità tra la versione in lingua italiana e le traduzioni nelle altre lingue, la stesura in lingua italiana è quella prevalente e l'unica alla quale si debba far fare riferimento.





SEZIONE
PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 13 maggio 2020

N. 490.782

Eminenza Reverendissima,

faccio riferimento all'approvazione, concessa dal Santo Padre l'11 corrente mese, del nuovo Statuto dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, da me trasmessoLe in data odierna, con Foglio N. 490.780.

A tale riguardo, mi reco a premura di comunicare a Vostra Eminenza che il Santo Padre ha contestualmente stabilito che codesto Ordine Equestre del Santo Sepolcro venga inserito nel Segmento IV della Lista ufficiale degli Enti, ex art. 1 §1 dello Statuto del Consiglio per l'Economia, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Fernando FILONI
Gran Maestro dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme
CITTÀ DEL VATICANO



S. Em. Gran Maestro Card. Fernando Filoni

Fondo di sostegno umanitario Covid-19



00120 CITTÀ DEL VATICANO
11 maggio 2020

Appello di sostegno umanitario Covid-19

In accordo con il Patriarcato Latino di Gerusalemme e su suggerimento di numerose Luogotenenze, il Gran Magistero dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha deciso di lanciare uno speciale "Fondo di sostegno umanitario Covid-19" specificamente dedicato alle conseguenze della pandemia. Il virus sta, infatti, avendo un impatto grave in Terra Santa, specialmente in Palestina e Giordania.

Al momento, è urgente che le famiglie Cristiane che vivono in quei Paesi siano sostenute per le loro necessità basilari, soprattutto per quelle persone che hanno perso il lavoro a causa del collasso dei pellegrinaggi e del turismo e per l'impossibilità di recarsi quotidianamente al lavoro in Israele. Allo stesso modo, è necessario un sostegno finanziario per garantire la liquidità necessaria per mantenere operative le 38 scuole del Patriarcato in Palestina e Giordania, con gli oltre 15.000 alunni e gli oltre 1.300 fra insegnanti ed impiegati.

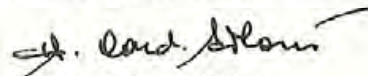
Come si ricorderà, un fondo umanitario finanziato dall'Ordine per l'importo di 650.000 dollari USA era stato concordato per il corrente anno tra la Presidenza del Gran Magistero e il Patriarcato Latino a gennaio scorso, prima dello scoppio della pandemia. Tale importo è chiaramente inadeguato nelle circostanze attuali. Pertanto, pur mantenendo in vita tale fondo ordinario già istituito per le normali attività umanitarie, è stato convenuto con il Patriarcato di rispondere alle due suddette nuove emergenze - ovvero quella delle famiglie bisognose e quella del funzionamento delle scuole del Patriarcato - attraverso questo nuovo fondo.

Il "Fondo di Sostegno Umanitario Covid-19" dovrebbe aiutare coloro che hanno perso il lavoro a sopperire alle esigenze di base delle proprie famiglie quali cibo, prodotti per l'igiene e la cura dei bambini e le medicine. Si prevede, al riguardo, che circa 2000 famiglie dovranno essere sostenute dal Patriarcato durante la crisi. Allo stesso tempo, il fondo fornirebbe aiuto finanziario alle circa 10.000 famiglie che non saranno più in grado di pagare le tasse scolastiche. Il relativo aiuto verrà elargito sulla base di criteri atti a favorire coloro che hanno perso il lavoro e non hanno altri mezzi di sostegno.

Gli aiuti umanitari alle famiglie saranno erogati dal Patriarcato attraverso i vari parroci, in collaborazione con i consigli locali del Patriarcato. Ogni parroco presenterà un dettagliato rapporto di tutti gli aiuti distribuiti. Il sostegno finanziario per le scuole sarà erogato, al tempo stesso, attraverso un coordinamento in ogni sede scolastica fra presidi, amministratori delle scuole, assistenti sociali e parroci. Ogni scuola presenterà un rapporto dettagliato di tutti gli aiuti distribuiti.

Rivolgo, quindi, un appello a tutte le Luogotenenze e le Delegazioni Magistrali di tutto il mondo affinché affrontino con generosità questa emergenza attraverso donazioni a questo nuovo "Fondo di sostegno umanitario Covid-19" del Gran Magistero, che saranno tempestivamente inoltrate al Patriarcato Latino di Gerusalemme con la consueta e consolidata procedura.

Ringrazio sin d'ora per il generoso contributo che, sono certo, si vorrà far pervenire ai nostri fratelli e sorelle di Terra Santa.


Fernando Cardinal Filoni
Gran Maestro





S. Em. Gran Maestro Card. Fernando Filoni

Riflessioni sull'Avvento 2020

Proposta di uno stralcio ufficiale dal sito del Gran Magistero

Perché nella Chiesa esiste un periodo detto di “Avvento”? Che senso ha?

L'Avvento è un tempo che indica tre cose: 1. l'inizio di un nuovo anno liturgico, corrispondente al presente che viviamo; 2. una memoria dell'evento storico della venuta nella carne del Signore; 3. l'attesa escatologica o ultima, in relazione alla nostra esistenza.

Con l'Avvento, dunque, ha inizio l'Anno Liturgico. Nel corso di dodici mesi, la Chiesa ci propone di vivere nella fede tutto quest'arco di tempo con riferimento a Cristo. La vita e la fede, infatti, sono strettamente intrecciate per il cristiano.

Attraverso la Liturgia, che proclama sempre il primato di Dio, la Chiesa annunzia e celebra il mistero della Redenzione e attua l'opera della salvezza. Si tratta di ripercorrere, o meglio di rivivere con azioni sacre e spirituali gli anni non lunghi della vita del Signore: la sua incarnazione e nascita, il suo insegnamento e la sua attività, la sua passione, morte e risurrezione; infine, il tempo in cui, con la Pentecoste, si formò la Chiesa ed ebbe inizio la sua missione nel mondo. Tutti i grandi misteri della fede trovano nell'Anno liturgico spazio e, direi, vita.

L'Avvento è il primo dei cosiddetti tempi ‘forti’ della vita liturgica della Chiesa, insieme alla Quaresima, al tempo Pasquale e poi dell'Ascensione e di Pentecoste. Si tratta, perciò, di rivivere nelle quattro settimane dell'Avvento la lunga attesa delle genti per la Redenzione. Ciò avviene attraverso la lettura e la meditazione di brani scelti della Sacra Scrittura (che vi invito quotidianamente a leggere tramite internet, in assenza di un buon libro liturgico), in particolare ascoltando la parola dei Profeti e degli uomini di Dio, i quali avevano il compito di preparare la strada a Cristo attraverso l'esperienza del Popolo eletto e suscitare la speranza destinata anche a tutti i popoli. Questo tempo è ricco di preghiere, di meditazioni e di celebrazioni che suscitano appunto l'attesa e la gioia che un grande evento comporta.



Nell'Avvento, inoltre, non siamo solo noi a prepararci all'incontro con Dio, ma anche – per così dire – Dio stesso si prepara ad incontrare noi nella realtà della nostra vita, Egli che è la *“luce vera, quella che illumina ogni uomo”* (Gv 1, 9).

Si tratta allora di due linee coordinate: quella orizzontale relativa alla nostra preparazione all'accoglienza di Cristo e quella verticale discendente di Dio che entrato nella storia umana non l'abbandona, disinteressandosi. L'abbassamento del Signore che noi contempliamo nell'Incarnazione non è terminato. Blaise Pascal, il filosofo, diceva che l'agonia di Gesù continua fino alla fine dei tempi (cfr. Pensieri n.736), facendo eco all'insegnamento di San Paolo secondo cui il Figlio di Dio pur di condizione divina, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo la natura di servo e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cfr. *Fil* 2, 6-8). Un mistero che continua nella Chiesa.

Per realizzare lo «svuotamento», Dio si servì del concorso umano, di una donna, Maria, che darà fattezze, e con Giuseppe procurerà una casa, al Figlio unigenito del Padre. La festività liturgica dell'Immacolata, a metà Avvento, ci fa venire alla memoria l'immagine del rovetto ardente, che Mosè, meravigliato, vide ardere ma non consumarsi e da cui si promanava una fiamma splendente: Maria fu questo rovetto ardente di amore a Dio, il rovetto da cui proviene l'umanità santa di Cristo.

L'Avvento, in conclusione, ci prepara all'incontro liturgico e spirituale con il Signore. Al tempo stesso, ci invita a riflettere sul nostro incontro ultimo con Dio, quando, come insegna l'Apostolo Paolo nella prima Lettera ai Corinzi, noi lo *“vedremo faccia a faccia”* (1Cor 13, 12).

Non dobbiamo mai dimenticare che la vita del cristiano è un cammino che porta all'incontro con il Signore; come pellegrini, ci accompagnano la preghiera, la speranza e le opere buone.

Ogni Dama e Cavaliere porta sempre con sé la lucerna dell'operosità e della vigilanza, facendo propria l'esortazione del Signore: *“Vegliate ... fate in modo che (il Signore) non vi trovi addormentati”* (Mc 13, 36).



*Cav. Sac. Michele Bellino **

La missione di custodire una Presenza nella vita dei cavalieri e delle dame

“*E tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. Per una spiritualità dell’Ordine del Santo Sepolcro*” è il nuovo libro del cardinale Fernando Filoni¹. L’autore è a noi noto, nel suo servizio di Gran Maestro dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Le prime righe introduttive danno le motivazioni della ideazione del presente libro. Il cardinale Filoni costruisce un itinerario “per nutrire gli animi” dei cavalieri e delle dame nella loro missione. Egli, nel richiamare il *proprium* di questa istituzione, sottolinea come «*la missione specifica assegnata dal Santo Padre all’Ordine... è quella di animare nella comunità ecclesiale lo zelo verso la Terra di Gesù e di sostenervi la Chiesa Cattolica e la presenza cristiana*».² La corresponsabilità dei membri dell’Ordine a tale vocazione richiede un continuo anelito spirituale per la crescita di tutti. Le parole di papa Francesco ai membri della Consulta dell’Ordine³, il 16 novembre 2018, riecheggiano con insistenza nella struttura compositiva delle due parti della pubblicazione.

La prima parte è un itinerario biblico. I personaggi ci riportano alle ore ultime della missione del Figlio di Dio. Il dono di sé, della Sua Passione-Morte-Resurrezione, è plasticamente raffigurato dalle diverse figure evangeliche. Il primo testimone è Maria di Betania con il suo gesto dell’ungere profeticamente i piedi del Maestro⁴, aprendo così la via dolorosa e per rannodarci alla vicenda del sepolcro. L’autore interpreta le pericopi evangeliche avendo presente i suoi interlocutori, cioè *in primis* noi tutti, cavalieri e dame, e chi un domani potrebbe farne parte. I suoi commenti sono espliciti, con la semplicità e la franchezza di chi annunzia: «*L’adesione all’Ordine ci permette di continuare la stessa opera di Maria di Betania, ossia di ungere anche noi il “Corpo di Cristo”, che è la Chiesa, nella quale Gesù ora*

* Priore della Delegazione “Bari-Bitonto” della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

¹ F. FILONI, *E tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. Per una spiritualità dell’Ordine del Santo Sepolcro*, Città del Vaticano, 2020.

² Cfr. *Statuto*, art. 1.

³ «*Pertanto, qualsiasi successo delle vostre iniziative non può prescindere da adeguati programmi formativi religiosi rivolti a ciascun cavaliere e a ciascuna dama.*»

⁴ *Gv* 12, 1-11.



vive.»⁵ Le parole di Cristo sulla via di Damasco sono chiare⁶. Il Cristo Risorto è presente nei suoi discepoli, nella sua comunità. La teologia paolina della prima lettera ai Corinzi⁷ è il necessario approfondimento per la comprensione dell'azione di Maria di Betania per noi tutti.

Un'altra figura femminile viene richiamata all'attenzione dei lettori, è Maria di Magdala. L'interrogativo di Gesù nel giardino del sepolcro è una provocazione: «*Chi cerchi? Che cercate? Chi cerchiamo? Una dama e un cavaliere del Santo sepolcro: che cosa cerca nell'Ordine del Santo Sepolcro? Penso che almeno una volta ci si ponga questo interrogativo.*»⁸ Gli elementi di riflessione continuano anche con insistenza, come una sollecitazione ad alzare lo sguardo al di là dell'esperienza del sepolcro vuoto. Infatti, il filo conduttore del libro è che ciascuno possa sperimentare il significato del sepolcro, come il segno dell'annuncio di una Presenza. Quanto spesso i segni di morte provocano in ciascuno di noi una tristezza dell'animo, rappresentata dallo scoraggiamento, dallo smarrimento e dal tentennamento nel cammino. La potenza della Resurrezione è costruire nell'Oggi, senza pretendere il raggiungimento del Domani.



Copertina del libro di S. Em. Gran Maestro Card. Fernando Filoni.

⁵ F. FILONI, *op. cit.*, p.14.

⁶ *At* 9, 1-22.

⁷ *1 Cor* 12, 12-27.

⁸ F. FILONI, *op. cit.*, p. 28.



Le figure di Maria di Magdala con le altre donne al sepolcro e di Simon Pietro, nella sua triplice confessione dopo la pesca miracolosa, diventano degli esempi da imitare nel cammino di fede. «Tra chi vorremmo ritrovarci? Nel momento in cui la fede è scossa, tra chi vorremmo essere?»⁹ sono gli interrogativi condivisi nel percorso. È l'esperienza con il Risorto la chiave di volta nel cammino del cavaliere e della dama, attraverso le sue parole e i suoi gesti: la Parola di Dio, la Preghiera, l'Eucarestia e la Carità.

I contenuti di fede sono presentati e sviscerati con una costante tensione educativa da parte dell'autore, nella seconda parte del libro. L'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio è il primo tassello della costruzione del tempio spirituale che è la nostra persona. «Nell'Ordine del Santo Sepolcro l'ascolto della Parola di Dio, come dono trinitario di salvezza, rimane fondamentale nel contesto di una spiritualità biblicamente fondata, senza della quale si resterebbe aridi e formalisti.»¹⁰

Riconoscere in Gesù di Nazareth la Parola che si è fatta udibile e ha assunto un volto attraverso l'eccomi di Maria è l'istruzione prima affidataci. Ne scaturisce l'esigenza del dialogo con Lui che è la preghiera. Unirsi a Lui per ricevere il dono del Padre. Il cuore di questa unione è l'eucarestia. Il Gran Maestro è essenziale. Presenta in brevi assiomi dei veri trattati di teologia: «l'Eucarestia è il mistero del Corpo e del Sangue del Signore Gesù, in cui si perpetua sacramentalmente il sacrificio della Croce».¹¹ Vi è sempre l'immagine di Maria di Betania che continua a essere un insegnamento. Il suo gesto è possibile ripeterlo e ripresentarlo a noi stessi e agli altri sia nel sacramento dell'altare che in quello di ogni uomo, a cui ci facciamo prossimi. Papa Francesco così ci esorta nella nostra missione: «È un bel segno che le vostre iniziative nel campo della formazione e dell'assistenza sanitaria siano aperte a tutti, indipendentemente dalle comunità di appartenenza e dalla religione professata. In questo modo voi contribuite a spianare la strada alla conoscenza dei valori cristiani, alla promozione del dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla reciproca comprensione.»¹²

A ciascuno di noi il cardinale Filoni affida l'impegno, a imitazione della donna di Betania, di profumare l'incontro con l'altro.

⁹ *Ivi*, p. 48.

¹⁰ *Ivi*, pp. 52-53.

¹¹ *Ivi*, p. 54.

¹² Dal discorso del 16 novembre 2018 di Papa Francesco ai membri della Consulta dell'O.E.S.S.G., *Ivi*, p. 68.



*Cav. Gr. Cr. Dott. Pasquale Ciciriello **

Covid19: testimonianze dalla Terra Santa

Nell'ultimo anno, l'emergenza sanitaria causata dal Covid19 ha cambiato radicalmente il Mondo intero. A qualsiasi latitudine, ogni Città, piccola o grande, ha subito delle importanti ripercussioni che hanno cambiato radicalmente la vita, gli obiettivi e le priorità. Questa Pandemia ha privato tutti, indipendentemente dalle opportunità economiche e sociali del singolo, della libertà. La libertà di viaggiare, di guadagnarsi da vivere, di abbracciare chi ci è caro, di sperare, porsi degli obiettivi e fare progetti a lungo termine.

Con il passare dei mesi abbiamo imparato a conoscere un nuovo Mondo e un nuovo modo di stare al Mondo: abbiamo capito l'importanza delle piccole cose che prima davamo per scontate e che oggi ci mancano così tanto. Ci sono stati mesi in cui le nostre città erano diventate il fantasma di loro stesse, con le strade deserte e le attività commerciali chiuse: una fotografia in bianco e nero di ciò che fino a poche settimane prima le popolava. È proprio questa l'immagine che racconta Camilla Cantore, volontaria dell'Associazione Pro Terra Sancta, quando ripensa al volto di Gerusalemme durante questi mesi. In pochi giorni la città, come è successo a tutte le latitudini, si è svuotata e ha perso i colori, gli odori e i sapori che l'hanno sempre contraddistinta: le attività commerciali sono state chiuse, la Via Dolorosa, solitamente percorsa da moltissimi pellegrini, si è svuotata, così come il Santo Sepolcro.

L'emergenza sanitaria ha inevitabilmente compromesso anche l'aspetto sociale ed economico del precario equilibrio della Terra Santa: molte famiglie hanno perso il lavoro e si sono ritrovate in una condizione di estrema povertà. Per rispondere a questa dilagante emergenza si sono messe in moto gare di solidarietà e innumerevoli progetti; molte associazioni si sono reinventate in modo da creare un nuovo modo di vivere la Terra Santa. Quando a inizio marzo 2020 sono state chiuse le porte ai turisti e pellegrini, l'associazione Pro Terra Sancta, ha reinventato il modo di accogliere, seppur virtualmente, i pellegrini con filmati, immagini e racconti dei luoghi e delle celebrazioni. Gli incontri online sono stati molto seguiti e hanno permesso a molte persone che operano in Terra Santa di arrivare ogni giorno nelle nostre case. Carla Benelli ha raccontato i progressi del

* Tesoriere di Luogotenenza e Preside della Sezione di Andria della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



progetto “Betania Ospitale”, nonostante le difficoltà dovute ai blocchi; Vincenzo Bellomo ha portato sullo schermo il forte disagio di chi vive a Betlemme e le azioni messe in atto per contrastare la crisi e aiutare i più bisognosi; si è parlato di Siria e Libano con i frati della Provincia San Paolo, di migranti con Padre Luke da Rodi, di scuole con Padre Mario e con il Custode Padre Patton che ha voluto mandare un messaggio di speranza a tutti i fedeli. Un altro esempio emblematico di come dalle difficoltà ci si possa reinventare è la Guesthouse Dar Mamilla: pur dovendo interrompere le sue attività per l’assenza di turisti, è diventata sede di un corso di italiano per stranieri, un simbolo di speranza e una opportunità per persone di tutte le età.

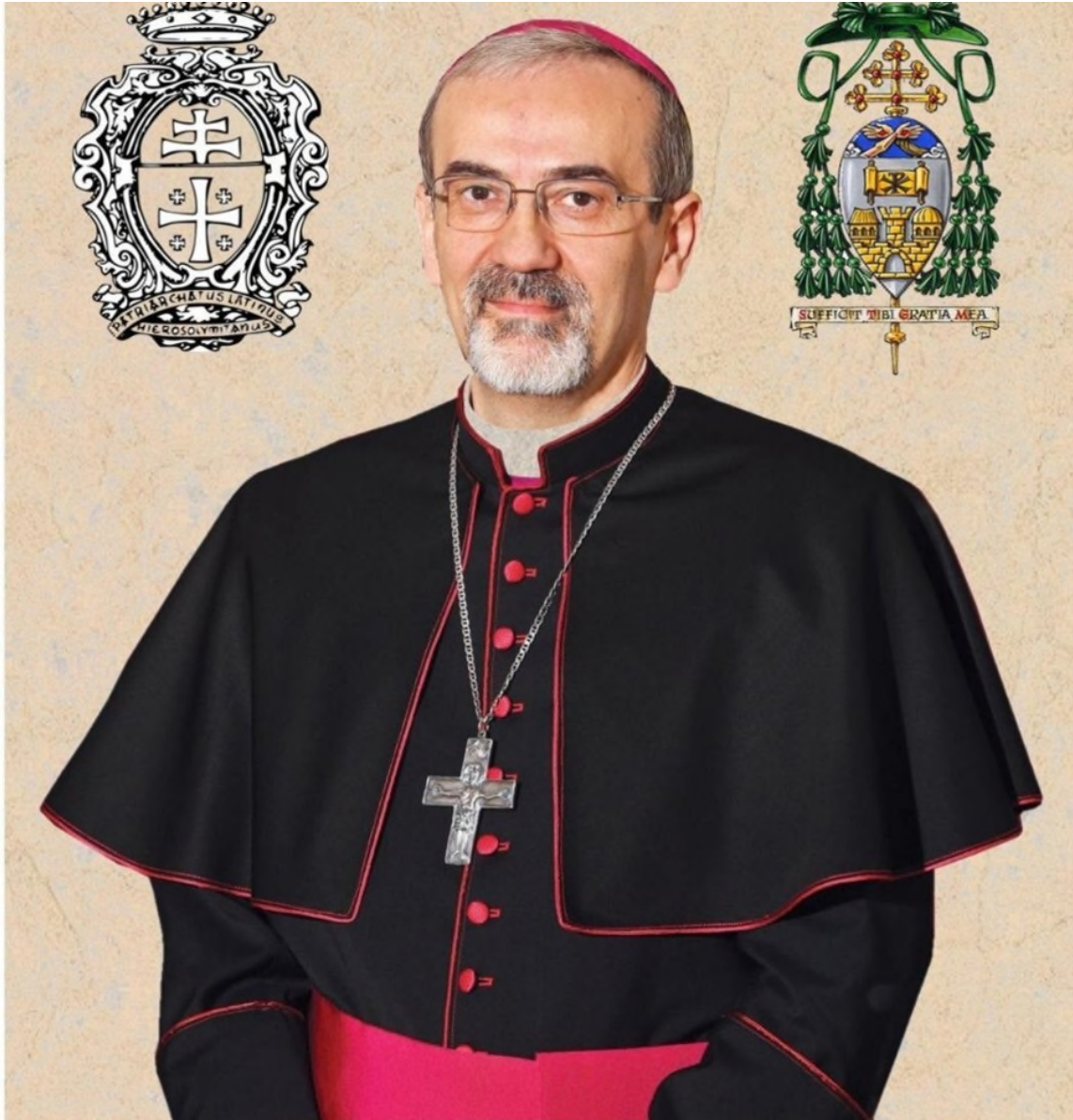
Durante il lockdown – accogliendo l’appello del governatore generale dell’Ordine, ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, e del Gran Maestro, il card. Fernando Filoni – più di 30mila Cavalieri e Dame dell’Ordine del Santo Sepolcro hanno contribuito alla raccolta fondi straordinaria per far fronte alle spese delle comunità cristiane presenti in Terra Santa. Il denaro è stato consegnato al Patriarcato Latino di Gerusalemme, che materialmente distribuisce i fondi per far funzionare tutte le scuole cattoliche, i dispensari, gli ospedali e aiutare migliaia di famiglie. Il direttore amministrativo del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Sami El-Yousef, riferisce che i contributi inviati, che ammontano a 3 milioni di euro, sono stati equamente distribuiti, grazie alla collaborazione dei parroci e delle autorità locali, e hanno permesso di rispondere prontamente ad una serie di urgenti necessità: 2.400 famiglie in oltre 30 parrocchie aiutate a far fronte ai loro bisogni primari in termini di buoni spesa alimentari, prodotti per l’igiene e per i bambini, medicine e pagamento delle bollette. Inoltre, 1.238 famiglie in Giordania e 1.180 famiglie in Palestina sono state aiutate a pagare le rette scolastiche.



Giordania e 1.180 famiglie in Palestina sono state aiutate a pagare le rette scolastiche.

Gerusalemme: le mura della Città Vecchia illuminate con un messaggio di solidarietà per l’Italia.





SUA BEATTITUDINE REVERENDISSIMA
PIERBATTISTA PIZZABALLA OFM



HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0548

Sabato 24.10.2020

Rinunce e nomine

Nomina del Patriarca di Gerusalemme dei Latini

Il Santo Padre ha nominato Patriarca di Gerusalemme dei Latini Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., finora Amministratore Apostolico *sede vacante* della medesima circoscrizione, trasferendolo dalla sede titolare di Verbe.

Curriculum vitae

Sua Beatitudine Pierbattista Pizzaballa è nato il 21 aprile 1965 in Cologno al Serio, Diocesi e provincia di Bergamo. Accolto nel Seminario minore della Provincia Franciscana di Cristo Re, a Bologna, nel settembre 1976, il 5 settembre 1984 ha iniziato il noviziato nel convento di La Verna. Ha emesso la professione temporanea a La Verna il 7 settembre 1985 e la professione perpetua a Bologna il 14 ottobre 1989. Dopo il primo ciclo di studi filosofico - teologici, ha conseguito il Baccellierato in Teologia presso il Pontificio Ateneo *Antonianum* di Roma. Il 27 gennaio 1990 è stato ordinato diacono e il 15 settembre 1990 presbitero nella Cattedrale di Bologna da S.E. il Cardinale Giacomo Biffi.

Arrivato nella Custodia di Terra Santa il 7 ottobre 1990, ha completato gli studi di specializzazione allo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme nel 1993. In seguito è stato professore di ebraico biblico alla Facoltà Franciscana di Scienze Bibliche e Archeologiche di Gerusalemme.



Ha iniziato il servizio nella Custodia di Terra Santa il 2 luglio 1999. Il 9 maggio 2001 è stato nominato Guardiano del convento dei *Santi Simeone e Anna* a Gerusalemme. Impegnato nella pastorale dei fedeli cattolici di espressione ebraica, è stato nominato Vicario Patriarcale nel 2005 fino al 2008.

Il Definitorio Generale dell'Ordine dei Frati Minori lo ha eletto Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion nel maggio 2004, incarico che ha mantenuto fino all'aprile 2016.

Il Santo Padre Francesco, il 24 giugno 2016 lo ha nominato Arcivescovo Titolare di Verbe e Amministratore Apostolico *sede vacante* della Diocesi Patriarcale di Gerusalemme dei Latini. Il 10 settembre è stato consacrato Vescovo nella cattedrale di Bergamo dal Cardinale Leonardo Sandri.

È membro della Congregazione per le Chiese Orientali.

[01271-IT.01]



Lettera di congratulazioni del Luogotenente al Patriarca e Gran Priore dell'Ordine



IL LUOGOTENENTE

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCRI HIEROSOLYMITANI
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

Bari, 26 ott.2020
Prot. 127/2020

*A Sua Beatitudine
Mons. Pierbattista Pizzaballa
Gran Priore dell'Ordine Equestre del
Santo Sepolcro di Gerusalemme
00120 CITTA' DEL VATICANO*

Beatitudine Reverendissima,

a nome della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G, e mio personale, desidero formularLe vivissime congratulazioni per la nomina a Patriarca di Gerusalemme dei Latini, unitamente agli auguri di un proficuo lavoro a favore delle Istituzioni del Patriarcato, dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e dei fratelli di Terra Santa.

Con deferenti ossequi.

Cav.Gr.Cr. Prof. Nojajo Ferdinando Parente
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



Lettera di ringraziamento del Patriarca e Gran Priore dell'Ordine al Luogotenente



PATRIARCHATUS LATINUS - JERUSALEM

بطريركية القدس للاتين

Prot. N. (3) 970 / 2020

Gerusalemme, 27 ottobre 2020

Cara Eccellenza,

desidero ringraziarla di cuore per i voti augurali inviati in occasione della mia recente nomina a Patriarca Latino di Gerusalemme, e con Lei ringrazio anche i Cavalieri e le Dame della Vostra Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica.

Che il Signore mi conceda di poter essere davvero disponibile ad accogliere sempre la Sua Grazia, per svolgere secondo la Sua Volontà il compito che mi ha affidato e continuare a lavorare insieme a tutto l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nella gioia di servire Dio per il bene di tanti e di questa amata Chiesa Madre.

Con stima e gratitudine,



Pierbattista Pizzaballa
Pierbattista Pizzaballa
Patriarca di Gerusalemme dei Latini

Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente
Luogotenente per l'Italia Merid. Adriatica
Via Martin Luther King, 83
70124 Bari - ITALIA

Jaffa Gate, P.O.Box 14152 - Jerusalem 9114101 • Tel. + 972 2 628 23 23, 647 14 00 • Fax. + 972 2 627 16 52
E-mail: chancellery@lpj.org • website: www.lpj.org



*Saher Kawas **

Ingresso solenne al Santo Sepolcro del nuovo Patriarca S.B. Pierbattista Pizzaballa **

GERUSALEMME - Venerdì 4 dicembre 2020, Sua Beatitudine Pierbattista Pizzaballa è entrato solennemente nella Cattedrale del Santo Sepolcro prendendo così ufficialmente possesso della sua Sede di Patriarca Latino di Gerusalemme. Come è stato con altre importanti cerimonie religiose durante tutto l'anno 2020, l'ingresso del patriarca nella sua cattedrale è stato limitato a un numero molto ridotto di partecipanti e funzionari a causa di quella che potrebbe diventare una terza ondata di COVID-19 che ha colpito il paese.

La cerimonia è iniziata proprio come qualsiasi altro ingresso patriarcale, presso il Patriarcato Latino di Gerusalemme. In processione, il patriarca, accompagnato dal clero e dai laici per il consueto percorso verso il Santo Sepolcro lungo le vie della Città Vecchia di Gerusalemme, benediceva quanti stavano ai lati della strada.



Ingresso solenne al Santo Sepolcro del nuovo Patriarca, S.B. Mons. Pierbattista Pizzaballa.

* Direttore dell'Ufficio di comunicazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme (LPJ).

** Articolo apparso sul sito web del Patriarcato Latino di Gerusalemme. È stata autorizzata la riproduzione.





S.B. il Patriarca Pizzaballa chinato a baciare la Pietra dell'unzione.

Arrivati al cortile del Santo Sepolcro, Sua Beatitudine è stata accolta dai tre rappresentanti e custodi della cattedrale delle diverse confessioni religiose (greco-ortodossa, armena e cattolica) nonché dal portinaio musulmano che custodisce la chiave della porta del Santo Sepolcro. Quindi è entrato nella cattedrale e ha proseguito chinandosi a baciare la Pietra dell'unzione e beneducendo la folla con l'acqua santa. Qui è stato accolto da p. Francesco Patton, Custode di Terra Santa. Solo dodici anni fa, era Mons. Pizzaballa il Custode che aveva accolto il nuovo Patriarca, Mons. Fouad Twal, durante il suo ingresso solenne.

Punto cardine: il Signore Crocifisso e Risorto

Nel suo discorso di benvenuto, p. Francesco Patton ha sottolineato la centralità del Signore Crocifisso e Risorto il solo che può aiutarci ad abbattere il muro di inimicizia tra i popoli della Terra Santa, tra le diverse religioni e tra i cristiani stessi. Ha parlato anche della speranza che il nuovo Patriarca avrà bisogno di attingere dal Santo Sepolcro per combattere contro le difficoltà.

Non ha poi dimenticato di far riferimento alla disponibilità a collaborare con lui al servizio della Chiesa locale da parte di tutta la Custodia, con la sua "internazionalità", per essere «segno della nuova umanità riconciliata nel Sangue di Cristo e nella Sua morte e risurrezione».





Il Custode di Terra Santa p. Patton dà il benvenuto a S.B. il Patriarca Pizzaballa.

Dopo l'accoglienza del Custode, il Patriarca è entrato da solo nella Tomba di Gesù, per un momento di preghiera silenziosa, mentre la folla cantava il *Te Deum*. Al termine della proclamazione del Vangelo da parte del Custode, l'arcivescovo Leopoldo Girelli e don Ibrahim Shomali hanno dato lettura della Bolla papale, rispettivamente in latino e in arabo. Monsignor Boulos Marcuzzo ha poi accolto calorosamente Sua Beatitudine a nome del Collegio dei Consultori e dell'intera famiglia del Patriarcato Latino, rivolgendogli i suoi celebri Mabruk (le tradizionali congratulazioni arabe) per cui è ben conosciuto a Gerusalemme. Infine, ha solennemente consegnato il pastorale al nuovo pastore della diocesi di Gerusalemme.

Il Santo Sepolcro e i limiti dell'uomo

Non a caso la Basilica del Santo Sepolcro viene scelta per l'ingresso di ogni nuovo patriarca. «*Non c'è inizio, infatti, non c'è iniziativa ecclesiale, non c'è progetto che abbia consistenza fuori dalla luce pasquale*», ha detto il Patriarca. Il Santo Sepolcro come ha ricordato anche il Custode nel suo discorso di benvenuto è «*il luogo dove c'è la morte ma anche la maturazione della fede*».

Mons. Pizzaballa non è nuovo agli ingressi nel Santo Sepolcro. Quattro anni fa è tornato in cattedrale per un nuovo servizio alla Chiesa di Dio, come



Amministratore Apostolico del Patriarcato latino. *«Sono stati anni intensi e faticosi, ma anche ricchi di esperienze meravigliose»*, ha detto Sua Beatitudine.

Oggi il Patriarca inizia un nuovo cammino nella Chiesa di Gerusalemme ringraziando Dio per la Sua fedeltà durante gli anni passati. Tuttavia, non dimentica di mostrare la sua vulnerabilità ricordando le sue paure e i suoi limiti. Nel suo discorso di ingresso ha detto: *«Non posso non sperimentare sentimenti di timore dinanzi a una missione che supera le mie capacità. Ma accetto questa nuova obbedienza, che desidero portare con gioia. Certamente è anche una croce, ma una croce che porta frutti di salvezza ogni volta che viene accolta con gioia»*.

Si possono leggere quasi le stesse parole nel suo primo messaggio alla diocesi, nel 2016, all'inizio della sua nuova missione, quando Papa Francesco lo nominò Amministratore Apostolico. In quell'occasione aveva detto: *«Non nascondo di essere rimasto sorpreso da questa richiesta, conoscendo i miei limiti personali e oggettivi. Potete quindi immaginare la mia trepidazione e la mia preoccupazione per il compito che mi è stato affidato.»* E da quel momento, il tema del limite dell'uomo è stato spesso presente nelle sue meditazioni e omelie settimanali, accanto alla sottolineatura di come l'essenziale sia restare nell'obbedienza a Dio. È ciò che anche oggi ha ricordato, aggiungendo che, pur non avendo il "dono delle lingue", vuole assicurare ai fedeli il suo *«desiderio sincero di arrivare al cuore di tutti»*.



*Cav. Gr. Cr. Dott. Pasquale Ciciriello **

Progetti del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Anno 2020

Negli ultimi anni, grazie alla nomina di Sami El Yousef a direttore amministrativo da parte di Mons. Pierbattista Pizzaballa, i progetti dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme sono cresciuti in modo esponenziale. Anche il bilancio di fine anno 2019 ha mostrato inoltre risultati particolarmente incoraggianti, che fanno ben sperare per il completamento dei progetti in corso e la nascita di nuove realtà. La crisi socio-economica che ha colpito il Mondo intero in seguito alla pandemia Covid19 ha minato e destabilizzato i progetti in corso, causando rallentamenti ma non bloccando la macchina organizzativa e i finanziamenti dei progetti in Terra Santa. Sono stati messi in atto dal Gran Magistero nuovi protocolli e rigide regole, che hanno consentito di ottimizzare le spese o ottenere cospicui risparmi.

Da gennaio 2019 sono entrati in carica i nuovi membri della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero, i quali si sono recati più volte in Terra Santa per toccare con mano l'avanzamento dei lavori e conoscere di persona i responsabili dei progetti e i referenti della vita sanitaria, scolastica e pastorale. La commissione ha visitato varie realtà, tra cui il Centro Santa Rachele a Gerusalemme, il Seminario Patriarcale Latino di Beit Jala, l'Università di Betlemme, la casa di riposo di Ramallah. Di notevole importanza per l'organizzazione dei vari progetti sono stati gli incontri con i direttori dei vari istituti scolastici, tra cui Padre Iyad Twal, allora direttore delle Scuole del Patriarcato Latino in Palestina e Israele. Durante l'ultimo incontro del settembre 2019 la commissione ha inoltre visitato le parrocchie in Giordania in cui sono attivi vari progetti.

Nonostante il 2020 sia stato segnato da una crisi socio-economico-sanitaria, i progetti in Terra Santa sono continuati. Grande importanza riveste da sempre per il Patriarcato l'istruzione e, per questo motivo, il sostegno alle scuole e ai seminari non è mai venuto a mancare, nonostante le difficoltà. Circa 600.000 euro sono stati stanziati mensilmente affinché le necessità delle Istituzioni Scolastiche fossero soddisfatte. Oltre al sostegno alla vita quotidiana, molti progetti

* Tesoriere di Luogotenenza e Preside della Sezione di Andria della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



speciali sono stati finanziati durante il 2020. Innanzitutto, è previsto il completamento del piano quadriennale di oltre 1 milione e 500.000 euro totali per la costruzione della nuova chiesa a Jubeiha, città vicino ad Amman con una florida comunità Cristiana. Un milione e 200.000 euro sono stati stanziati per istituire un fondo pensione per i docenti impiegati dal Patriarcato in Palestina e per l'incremento degli stipendi dei docenti in Giordania, in modo da equipararli a quelli dei colleghi che prestano servizio nelle scuole pubbliche. Un milione di euro è stato invece devoluto per la cura pastorale e gli aiuti umanitari.



Nuova Chiesa di Jubeiha.

Quattro progetti di media grandezza e del valore totale di 500.000 euro sono stati attivati per la ristrutturazione della Casa delle Suore del Rosario di Marqa (Giordania) e Beit Jala (Palestina), del Centro giovanile e Chiesa di Rafidia (Palestina) e dell'asilo di Hashimi (Giordania).

Ogni Luogotenenza può inoltre scegliere di finanziare autonomamente uno dei 32 piccoli progetti proposti dal Gran Magistero per un totale di 900.000 euro. Tali progetti sono principalmente volti all'acquisto di materiale tecnico-informatico per le scuole, piccoli interventi di manutenzione e ristrutturazione, sostegno



delle attività pastorali e programmi di capacity building, leadership ed empowerment per vari gruppi.

Ogni anno, inoltre, l'Ordine sostiene altre istituzioni Cristiane in Terra Santa come l'Università di Betlemme, la scuola delle Suore del Rosario a Gaza, l'Hogar Nino Dios, la Crèche- Holy Family Children's Home e l'istituto Effatà di Betlemme.

Infine, alcuni progetti del 2020 sono stati svolti in collaborazione con la ROACO (Riunione delle Opere per l'Aiuto delle Chiese Orientali): in particolare, oltre ad opere di ristrutturazione della casa delle Suore Francescane Missionarie dell'Immacolato Cuore di Maria nel campo profughi di Aida e delle Chiese Melchite greco-cattoliche di Kfar Yasir e Kfar Cana, è stato attivato un interessante progetto presso il Caritas Baby Hospital di Betlemme. Il suddetto ospedale offre, tra gli altri, un importante servizio di diagnosi e cura di numerose patologie neurologiche, particolarmente frequenti in queste comunità a causa dei moltissimi matrimoni tra consanguinei e dei rischi connessi alla prematurità e alla gestione del parto. Questo progetto ha permesso di dotare il reparto di Neurologia del Caritas Baby Hospital di un apparecchio di monitoraggio elettroencefalografico a lungo termine che permette la diagnosi precoce e accurata di tali disturbi neurologici, in modo da impostare un piano terapeutico-assistenziale volto all'accompagnamento del processo di sviluppo neuromotorio del bambino sin dai primi mesi di vita.



Il Caritas Baby Hospital a Betlemme.



Molti sono i progetti che l'Ordine finanzia e continua a finanziare ogni giorno, per questo risulta di particolare importanza sostenere sia quelli già avviati che quelli in cantiere, in modo da continuare ad aiutare le realtà della Terra Santa che necessitano del costante sostegno del Patriarcato Latino di Gerusalemme.



Luogotenenza: attività e iniziative





HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

Rinunce e nomine, 29.10.2020

Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto (Italia)

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bari-Bitonto (Italia), presentata da S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacciuci.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto (Italia) S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Satriano, trasferendolo dall'Arcidiocesi di Rossano-Cariati.

Curriculum vitae

S.E. Mons. Giuseppe Satriano è nato l'8 settembre 1960 a Brindisi, nell'omonima Arcidiocesi.

Dopo gli studi al Liceo Scientifico di Brindisi è entrato nel Seminario Regionale di Molfetta, dove si è formato al Sacerdozio.

È stato ordinato presbitero il 28 settembre 1985 per l'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni. Nel 2012 ha conseguito la Licenza in Bioetica presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma.

Ha svolto i seguenti incarichi:

Educatore e Padre Spirituale nel Seminario Diocesano di Ostuni, con la Responsabilità di seguire il Gruppo di Orientamento Vocazionale (1984-1993); Insegnante di Religione presso la Scuola Media statale *S. Giovanni Bosco* e al Liceo Scientifico statale *L. Pepe* di Ostuni (1985-1997); Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria





S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Giuseppe Satriano
al termine della cerimonia di insediamento ad Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto.

Ss. Annunziata di Ostuni (1993-1997); Sacerdote *fidei donum* in Kenya-Marsabit, prima come collaboratore e poi come Parroco (1997-2000); Rettore del Seminario Diocesano (2001-2003).

Nel 1985 è divenuto Canonico mansionario e nel 1991 Canonico del Capitolo Cattedrale di Ostuni.

È stato Vicario Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata, Cappellano del Villaggio Turistico *Rosa Marina* di Ostuni, Responsabile del Diaconato permanente e dei ministeri istituiti, Assistente delle Missionarie della Regalità, Coordinatore dei Sacerdoti Missionari della Regalità, Responsabile della formazione dei Sacerdoti giovani, Delegato del Consiglio Affari Economici, Segretario Generale del Sinodo Diocesano. Nel 2003 è stato nominato Vicario Generale.

Eletto alla sede arcivescovile di Rossano-Cariati il 15 luglio 2014, ha ricevuto la consecrazione episcopale il 3 ottobre successivo.

È Segretario della Commissione per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese della C.E.I.



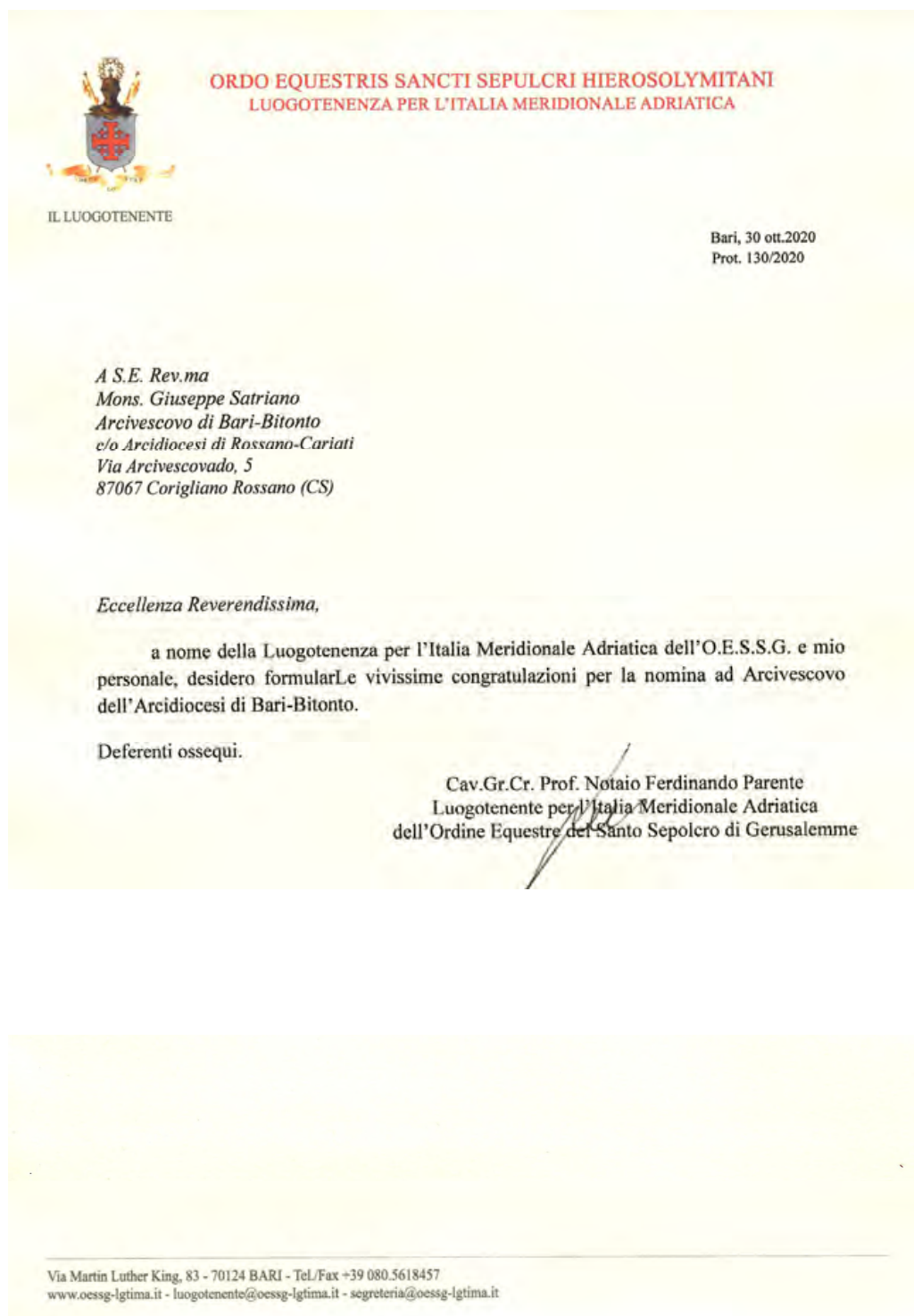
Nella Conferenza Episcopale Regionale presiede la Commissione per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.



S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Satriano ai piedi del presbiterio della Cattedrale di Bari.



Lettera di congratulazioni del Luogotenente all'Arcivescovo di Bari-Bitonto per la nomina



Lettera di ringraziamento dell'Arcivescovo eletto al Luogotenente



Corigliano Rossano, 07.XI.2020

Estimato Professore,

commosso per la squisita vicinanza esprimo viva gratitudine.

I giorni che sono dinanzi assumono il colore di una sfida delicata a cui predisporre con responsabilità e consegna alla misericordia del Signore.

Accolgo i voti augurali espressi con gioia e riconoscenza, tornando a chiedere il dono della preghiera. *Di lei e alla luogotenente, tutta la mia stima.*
Vi benedico di cuore

+ *Giuseppe Satriano*
* Giuseppe Satriano

Giuseppe Satriano
Amministratore Apostolico di Rossano-Cariati
Arcivescovo eletto di Bari-Bitonto
Via Arcivescovado, 5 - Tel. 0983 520542 - 87064 Corigliano-Rossano (Cs)
e-mail: arcivescovo@rossanocariati.it



Lettera del Luogotenente per l'insediamento dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto



IL LUOGOTENENTE

ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCRI HIEROSOLYMITANI
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

Bari, 25 gen.2021
Prot.: 16/2021

*A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giuseppe Satriano
Arcivescovo Metropolita
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto
Largo San Sabino, 7 - Bari*

Eccellenza Reverendissima,

a nome di Cavalieri e Dame della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G. e mio personale, desidero formularLe vivissimi auguri per l'inizio del Suo Ministero Episcopale nell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto.

I Membri della Luogotenenza affidano la Sua Persona e il Suo mandato di servizio alla protezione della Beata Vergine Maria, Regina della Palestina e Patrona dell'Ordine.

La Madre di Dio, quale Mater Unitatis, impetri su di Lei una rinnovata effusione dello Spirito per sostenerLa nel Suo Episcopato.

Deferenti ossequi.

Cav.Gr.Cr. Prof. Notajo Ferdinando Parente
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



Lettera di ringraziamento al Luogotenente dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto



L'Arcivescovo di Bari - Bitonto

Bari, 26 gennaio 2021
Prot. n. 2/A/21

Eccellenza,

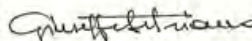
abbiamo appena vissuto un nuovo evento di grazia che ha investito l'intera comunità locale. In molti, ieri, hanno sentito il bisogno di stringersi con affetto e sincero calore intorno alla mia povera persona per ringraziare il Signore per il dono di un nuovo Pastore inviato alla Chiesa di Bari-Bitonto.

Mi pongo umilmente nel solco ben tracciato di un cammino di Chiesa e di Comunità che so essere ricca di fede e di buona volontà. In queste poche ore mi sono sentito sinceramente avvolto dall'abbraccio di una umanità bella e aperta alla realizzazione di un sogno: quello di essere fermento di bene in un modo che di questo ha realmente bisogno.

Con questi sentimenti vengo a Lei, per esprimereLe il mio più sentito ringraziamento e apprezzamento per la gradita e preziosa presenza alla Celebrazione eucaristica vissuta in Cattedrale. Segno eloquente di una disponibilità a lavorare in sinergia al servizio della nostra Comunità locale.

Il mio ringraziamento si trasforma in preghiera, affinché il Signore ci aiuti a vivere sempre più profondamente il Dono della Pace.

Con riconoscente e deferente ossequio.

+ 
+ Giuseppe Satriano
Arcivescovo di Bari-Bitonto

A Sua Eccellenza
Prof. Ferdinando PARENTE
Luogotenente per l'Italia meridionale adriatica
dell'OESSG
Via Martin Luther King, 83
70124 BARI

Logge San Sabino, 7 - 70122 Bari - Telefono 080 5216166 - e-mail: arcivescovo@edigitria.bari.it



Lettera di saluto del Luogotenente al Gran Priore d'Onore



ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCRI HIEROSOLYMITANI
LUOGOTENENZA PER L'ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA

IL LUOGOTENENTE

Bari, 25 gen.2021
Prot.: 15/2021

*A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Francesco Cacucci
Arcivescovo Emerito e
Amministratore Apostolico
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto
Largo San Sabino, 7 - Bari*

Eccellenza Reverendissima,

desidero esprimere la profonda gratitudine della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G. e mia personale per la dedizione e vicinanza che, in qualità di Gran Priore di Luogotenenza, per anni, ha riservato a Cavalieri e Dame del territorio.

I Suoi consigli preziosi e la Sua figura di Padre paziente e premuroso saranno custoditi con cura nei nostri cuori di figli.

Auguri di ogni bene in Cristo Gesù.

Deferenti ossequi.

Cav.Gr.Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente
Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica
dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



Lettera di ringraziamento del Gran Priore d'Onore al Luogotenente



L'Arcivescovo Emerito di Bari - Bitonto

Bari 29 gennaio 2021

Eccellenza,

grazie di cuore delle sue parole e del
suo prezioso servizio quale Luogotenente. In
un momento delicato dell'Ordine è quanto
mai fondamentale la sua guida.

Grazie del gradito dono, mentre rinnovo
in lei, la sua stessa famiglia, le Dame e
i Cavalieri la benedizione del Signore

In Cristo

+ Francesco Casare

Via Cordassi, 15 - 70121 Bari - Telefono 080.3009131 - e-mail: francesco.casare@libero.it





*S.E. Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente **

Pace, giustizia e solidarietà in Terra Santa: il ruolo dell'Ordine **

Consentitemi, anzitutto, di esprimere sincera gratitudine per la presenza numerosa. Insieme al mio grazie, desidero formulare i saluti della Luogotenenza IMA e i miei personali a S.E. il Luogotenente d'onore e alla gentile consorte, al Cancelliere e agli altri Consiglieri di Luogotenenza, ai Presidi, ai Delegati, al Priore della Delegazione locale, ai Cavalieri, alle Dame, agli Aspiranti, ai congiunti presenti.

Un attestato di gratitudine va alla Delegata locale per l'invito a questo incontro di formazione, che, per la rilevanza del tema, ho voluto condividere con tutti voi. Infine, un affettuoso riconoscimento di merito a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione dell'evento.

Tema

Nel declinare il tema “Pace, giustizia e solidarietà in Terra Santa: il ruolo dell'Ordine”, è opportuno scandire l'analisi in quattro segmenti connessi:

- 1) la simbologia sacra, in riferimento alla denominazione e alla croce dell'Ordine;
- 2) le origini storiche;
- 3) la natura giuridica;
- 4) il mandato specifico affidato all'Ordine dai Sommi Pontefici.

1. Prima questione: la simbologia sacra

Nella denominazione “Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme” sono presenti tutti gli elementi evocativi che legano la memoria del sodalizio alla storia antica della Terra Santa e all'epopea delle crociate: i Cavalieri, il Santo Sepolcro, Gerusalemme.

* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

** Incontro di formazione organizzato dalla Delegazione “Bari-Bitonto” l'8 febbraio 2020 a Bari, Chiesa del Gesù.





Fig. 1. S.E. il Luogotenente F. Parente con il priore M. Bellino e la delegata V. Carnevale.

Il Sepolcro vuoto, in particolare, indica il fondamento della spiritualità dell'Ordine nella risurrezione di Cristo, avvenimento reale e luogo materiale radicati nella storia dell'umanità e, al tempo stesso, ad essa trascendenti.

Parimenti significativo è il rapporto tra la Croce e l'Ordine e tra l'Ordine e la Croce, che conferma la radice neotestamentaria dell'Ordine e, sul piano storico, simboleggia il ruolo di custodia dei Luoghi Santi, affidato, in origine, ai Cavalieri e, in seguito, pure alle Dame.

Tutti sappiamo che la croce dell'Ordine è la croce di Gerusalemme, detta anche croce potenziata, di colore rosso su campo bianco, per i Cavalieri, e di colore rosso su campo nero, per le Dame.

Si tratta di una grande croce greca, composta dall'assemblaggio di quattro croci taumate, ossia ciascuna a forma di "T" (Tau), una per ogni braccio: la croce grande, quindi, è formata da quattro "T" (Tau). A sua volta, questa croce composta contiene, in ogni quarto, un'altra croce greca più piccola, cioè altre quattro croci, il tutto, secondo la tradizione, per un totale di cinque croci: una grande, quattro piccole.

Posto, però, che la croce grande è formata da quattro croci taumate (i quattro bracci a "T": il superiore e l'inferiore; il sinistro e il destro) e che in ogni quarto è inserita una croce più piccola (cioè, ulteriori quattro croci), in realtà, la



croce potenziata è composta da otto croci, quattro che formano la croce centrale, più grande delle altre, e ulteriori quattro posizionate una per ogni quarto. Nella tradizione storica, come ho anticipato, le croci vengono repute cinque: una grande, quattro piccole.

La croce potenziata si trova già rappresentata, tra l'VIII e il IX secolo, su una moneta di Desiderio, re dei Longobardi, e su una moneta di Sicardo, principe di Benevento.

Inizialmente, la croce dell'Ordine era di colore verde patriarcale; successivamente, divenne d'oro in campo argento (metallo su metallo), ma, in forza di una regola araldica che vietava l'uso di colore su colore e di metallo su metallo, a partire dal 1907, la croce divenne di colore rosso vermiglio, su disposizione di papa Pio X: il colore vermiglio della croce è ancora oggi in uso nelle funzioni liturgiche e nelle cerimonie ufficiali dell'Ordine.

Com'è noto, nella simbologia sacra, la croce d'oro indica il valore sacrificale della Passione, mentre la croce vermiglia richiama le cinque piaghe sanguinanti di nostro Signore Gesù Cristo.

2. Seconda questione: le origini storiche

Le origini dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e la memoria con i luoghi di Terra Santa sono risalenti, ma controversi e s'intrecciano con l'attività di tre Istituzioni di quei territori: il Patriarcato Latino di Gerusalemme; la Comunità dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro; la Custodia di Terra Santa.

La prima Istituzione, il Patriarcato Latino di Gerusalemme, insediata a San Giovanni d'Acri nel 1262 e successivamente rifondata, fu articolata, secondo il modello ecclesiale della gerarchia latina d'Occidente, sulla struttura organizzativa introdotta dai Crociati.

La seconda Istituzione, la Comunità dei Canonici Regolari del Santo Sepolcro, fu istituita nel 1114 dal Patriarca di Gerusalemme Arnolfo di Roeux, presso la Basilica del Santo Sepolcro, nella forma di Sacra Milizia dei Canonici del Santo Sepolcro, secondo la regola di Sant'Agostino, per provvedere al servizio liturgico.

La terza Istituzione, la Custodia di Terra Santa, è la realtà istituzionale più vicina alla genesi dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, ricondotta, da una storiografia risalente, alla presa di Gerusalemme del 1099 ad opera di Goffredo di Buglione, duca di Lorena, liberatore della Terra Santa dal giogo turco e protettore del Santo Sepolcro.

Il nucleo originario della Custodia di Terra Santa (il c.d. *nucleo precustodiale*) può farsi risalire alla presenza francescana nei Luoghi Santi anteriore al XIV secolo, sebbene la fondazione ufficiale di questa istituzione, da parte della Santa



sede, avvenne soltanto il 21 novembre 1342 con le due Bolle Apostoliche *Gratias agimus* e *Nuper carissime*, emanate ad Avignone da papa Clemente VI.

Tra i fondatori dell'Ordine, si annovera pure Baldovino di Boulogne, re di Gerusalemme dal 1100 al 1118, fratello minore di Goffredo di Buglione, sepolto nella Basilica del Santo Sepolcro.

Per varie ragioni, non sembrano, invece, attendibili le ricostruzioni che fanno risalire le origini dell'Ordine all'Apostolo San Giacomo, o a Sant'Elena, madre di Costantino, o a Carlo Magno, re dei Franchi e dei Longobardi, incoronato nell'800 a Roma primo imperatore dei Romani da papa Leone III.

L'evoluzione successiva dell'Ordine denota due connotati: il decentramento delle cerimonie d'investitura dalla Terra Santa ai territori delle Luogotenenze e delle Delegazioni Magistrali; la formalizzazione nello statuto dello scopo di sostegno alle opere istituzionali, caritative e sociali del Patriarcato Latino di Gerusalemme e della Chiesa Cattolica di Terra Santa.

3. Terza questione: la natura giuridica

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è un'associazione pubblica, universale e internazionale di fedeli laici, aperta agli ecclesiastici, costituita dalla Santa Sede e retta dalle norme del diritto canonico, da disposizioni ecclesiastiche particolari, dalle regole dello statuto, dalle prescrizioni del regolamento, da altre direttive di comportamento (i rescritti, i provvedimenti, le consuetudini).

L'Ordine è «*un'associazione pubblica internazionale di fedeli*» perché «*i suoi membri sono diffusi al di là delle frontiere nazionali e diocesane*» (Capitolo I, punto 8, Direttive del Gran Maestro per il rinnovamento del 3 maggio 1999). Esso ha elementi comuni con le altre associazioni di fedeli, alla stregua delle norme generali del diritto canonico, ma, per la sua storia, le sue finalità, la sua struttura e la sua spiritualità, ha «*caratteristiche particolari che lo distinguono da altre associazioni di fedeli*» (Capitolo I, punto 5, Direttive del Gran Maestro per il rinnovamento del 3 maggio 1999).

L'Ordine, altresì, è una «*persona giuridica di diritto canonico*» (Lettere Apostoliche di Sua Santità Pio XII del 14 settembre 1949 e di Sua Santità Giovanni XXIII del 8 dicembre 1962), nonché una «*persona giuridica vaticana*» (art. 1, comma 2, Statuto), con sede nella Città del Vaticano (Rescritto di Papa Giovanni Paolo II del 1996), e, quindi, è un ente soggetto all'ordinamento giuridico vaticano, ossia al diritto statutale della Città del Vaticano.

Ciò significa che all'attività dell'Ordine si applica anche la legge sulle fonti che vige nell'ordinamento della Città del Vaticano (legge 1 ottobre 2008, n. LXXI, in vigore dal 1 gennaio 2009), il cui art. 1 (*Fonti principali del diritto*) dispone:



«L'ordinamento giuridico vaticano riconosce nell'ordinamento canonico la prima fonte normativa e il primo criterio di riferimento interpretativo.

Sono fonti principali del diritto le leggi fondamentali e le leggi promulgate per lo Stato Città del Vaticano, nonché anche i decreti, i regolamenti e ogni altra disposizione normativa legittimamente emanata. L'ordine giuridico vaticano si conforma alle norme di diritto internazionale generali e a quelle dei trattati e altri accordi con la Santa Sede.»

Dal punto di vista della struttura gerarchica, poiché è retto dalla Santa Sede (il Cardinale Gran Maestro, che ne è il Capo, viene nominato direttamente dal Santo Padre), l'Ordine è pure un ente di subcollazione pontificia, soggetto all'autorità e al controllo della Santa Sede e sottoposto al diritto pontificio.

Questa configurazione è determinante per gli effetti nell'ordinamento giuridico italiano. Difatti, al pari di quanto previsto per gli Ordini Equestri Pontifici a collazione diretta, anche per gli enti di subcollazione pontificia, la Repubblica Italiana riconosce efficacia giuridica alle concessioni cavalleresche, su domanda dell'interessato, rivolta al Presidente del Consiglio. Il riconoscimento dell'uso del titolo è disposto dall'art. 35, r.d. 7 giugno 1943, n. 652 e dall'art. 7, legge 3 marzo 1951, n. 178.

Infine, l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è un "ente centrale della Chiesa Cattolica", in conformità all'art. 11 del Trattato lateranense, che dispone: *«Gli enti centrali della Chiesa Cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano».*

La locuzione "ente centrale della Chiesa Cattolica", di origine pattizia, va interpretata alla luce dall'art. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato, sottoscritto il 18 febbraio 1984, reso esecutivo dalla legge n. 121 del 1985, che recita: *«La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti».*

Poiché, ai sensi dell'art. 2 del Trattato lateranense, *«l'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione ed alle esigenze della sua missione nel mondo»*, la nozione di "ente centrale della Chiesa Cattolica" non può che essere di stretta interpretazione, come desumibile dalla disciplina concordataria e dalle norme di attuazione.

Difatti, se la Santa Sede, quale soggetto di diritto internazionale, titolare di poteri sovrani sul territorio della Città del Vaticano per esercitare la sua missione di governo sulla Chiesa universale, gode di sovranità e di guarentigie immunitarie in forza dell'art. 2 del Trattato, la categoria degli "enti centrali della Chiesa Cattolica" di cui all'art. 11 del Trattato deve necessariamente comprendere gli enti diversi dalla Santa Sede, che partecipano in modo diretto e funzionale al governo



della Chiesa universale e sono collegati alla Santa Sede, rendendo «*servizi necessari o utili allo stesso Sommo Pontefice, alla Curia e alla Chiesa universale*», secondo quanto ribadito dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, sulla riforma della Curia romana e delle sue Congregazioni, promulgata da Sua Santità Papa Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988.



Fig. 2. La chiesa del Gesù durante l'incontro di formazione.

Di questi “enti centrali della Chiesa” fa pure parte l’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, la cui qualifica di *centralità* deriva dall’attribuzione pontificia e dall’esercizio di scopi direttamente funzionali al governo della Chiesa universale.

4. Quarta questione: il mandato specifico

I Sommi Pontefici hanno affidato ai membri dell’Ordine il mandato specifico di rafforzare la pratica della vita spirituale e di sostenere la presenza cristiana in Terra Santa.

Quindi, l’essere membro dell’Ordine comporta tre impegni prioritari: il distacco dai beni materiali nella società dell’opulenza; l’utilizzazione generosa di risorse, talenti e energie personali a favore dei fratelli di Terra Santa; l’abnegazione per la giustizia e la pace nei Luoghi Santi.

A questo fine, i membri dell’Ordine sono chiamati a svolgere attività specifiche che comprendono l’educazione, la diffusione d’informazioni, la promozione della dignità, il rispetto dei diritti dell’uomo, l’uguaglianza sotto la legge, la



libertà della persona, l'assenza di discriminazioni, la sicurezza sociale, il bene comune, lo sviluppo umano sostenibile; la qualità della vita.



Fig. 3. Cavalieri e Dame partecipanti all'incontro.

Ma, soprattutto, i Cavalieri e le Dame sono chiamati a sperimentare la carità e la solidarietà per la Terra Santa, in conformità alla missione della Chiesa universale, come ribadito da Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Fernando Filoni nella sua prima omelia in qualità di Gran Maestro dell'Ordine.

Ogni membro dell'Ordine deve promuovere il dialogo, la pace e l'unione dei cristiani nei territori della Terra Santa, che rappresentano il suolo sacro che la Chiesa ha affidato all'Ordine: è questo "il punto di vista ecumenico" rimarcato da Papa San Giovanni Paolo II nella preparazione al Giubileo dell'Anno 2000.

La direttiva impone a ciascun appartenente di operare attivamente come messaggero di pace e di giustizia, per difendere il diritto di ogni popolo a vivere in pace e il diritto della Chiesa a testimoniare il Suo credo nella terra di Gesù.

In questa prospettiva, ogni Cavaliere o Dama del Santo Sepolcro rimane per sempre un *miles Christi*, impegnato costantemente a conformare il mondo moderno alla giustizia sociale e a collaborare all'incessante divenire del disegno divino della creazione.

Per incrementare l'impegno dell'Ordine nell'educare i giovani di Terra Santa nelle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme e nella società civile, le Luogotenenze e le Delegazioni Magistrali del mondo, che sono le diramazioni territoriali dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, procedono ogni anno ad una campagna di sensibilizzazione non soltanto verso i propri



appartenenti, ma pure verso le comunità cristiane locali, per stimolare il coinvolgimento di tutti nella “adozione agli studi” di giovani cristiani.

Il Gran Magistero fornisce alle Luogotenenze i dati disponibili per questa campagna e le Luogotenenze s’impegnano ad un’azione di comunicazione nei confronti di Enti, Istituzioni e Organizzazioni che possono fornire un utile sostegno.

In breve, l’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme affonda le sue radici nel passato, ma, attraverso i legami con la storia, i Cavalieri e le Dame sperimentano quotidianamente la bellezza della continuità di una chiamata che si trasmette di generazione in generazione.

Insieme al mandato specifico e alla missione di testimonianza, i membri dell’Ordine ricevono il mantello, gli speroni, le decorazioni e le insegne con la croce: sono simboli ricchi di significato che vantano una storia prestigiosa, ma che perderebbero di valore se il loro fascino si esaurisse nel mero simbolismo.

Tali simboli, per contro, richiamando le radici spirituali di questo prestigioso sodalizio, vogliono accrescere in tutti l’amore e la devozione per il Cristo Risorto e la Terra Santa e ricordare a ciascuno l’impegno a diffondere una speranza di pace e di giustizia in quella terra.

5. Per concludere

Nell’insieme, i Cavalieri e le Dame dell’Ordine, come comunità operante ma pure orante, che attinge la sua forza dalla spiritualità del Sepolcro vivificante di Gerusalemme e dalla specialità del rapporto con il Signore, attraverso il privilegio del sostegno ai luoghi della Sua vita terrena, hanno un’arma infallibile per corroborare la pace e la giustizia in Terra Santa: la preghiera di affidamento e d’intercessione.

In merito, è illuminante il versetto 3,2 dell’Apocalisse di San Giovanni, che fa dire a Dio Padre: *«Ecco: io sto alla porta e busso. Se uno, udendo la mia voce, mi aprirà la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me»*.

E se il Cavaliere o la Dama, interpellato da Dio, non apre la porta?

Come ha sottolineato Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Angelo Comastri, in un noto libretto (*L’Annunciazione. Il “sì” di Maria*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013), *«Se l’uomo non apre la porta, blocca Dio! E, pertanto, blocca la gioia, la pace, la giustizia... perché Dio è indispensabile, è insostituibile, è necessario per dare senso alla vita»* dell’uomo e alla storia dell’umanità.



S. Em. Card. Leonardo Sandri *

Appello per la Colletta dei Cristiani in Terra Santa **

26 Febbraio 2020
Mercoledì delle Ceneri

Eccellenza Reverendissima,

«Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo» (Blaise Pascal, Pensieri, 553). La frase di Pascal ci richiama il mistero della lotta e della sofferenza del Redentore, che proprio l'anno liturgico e in special modo la Settimana Santa ed il Triduo Sacro ci fanno celebrare e attualizzare. Ma è una affermazione che sottolinea anche il fatto che il Cristo si identifica con l'agonia e la sofferenza di coloro che nella storia sembrano non conoscere altro che un interminabile Venerdì Santo: le persone provate dalla solitudine, dalla guerra e dalla fame, dal rifiuto e dall'abbandono.

Papa Francesco nella preghiera pronunciata al termine della Via Crucis al Colosseo il 19 aprile 2019, rivede i mali e i dolori del mondo e li pone al fianco della croce di Gesù: «La croce delle persone affamate di pane e di amore; la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti; la croce delle persone assetate di giustizia e di pace; la croce delle persone che non hanno il conforto della fede; la croce degli anziani che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine; la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici; la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza; la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo». E conclude «Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte».

La Terra Santa è il luogo fisico in cui Gesù ha vissuto questa agonia e questa sofferenza trasformandola in azione redentiva grazie a un amore infinito. Nel Getsemani lo fa fino a sudare sangue. Nel Cenacolo anticipa l'offerta di sé che farà sulla croce attraverso il dono dell'Eucaristia, ma anche attraverso la lavanda dei piedi e il precetto dell'amore fraterno. Lungo la Via Dolorosa possiamo ancora immaginare i luoghi del duplice processo e della condanna di Gesù. Lo

* Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali.

** Dal «Bollettino. Sala Stampa della Santa Sede», 04.03.2020.



possiamo vedere mentre percorre la strada portando la croce, è aiutato dal Cireneo, fino a giungere sul Golgota per essere inchiodato, affidarci Maria, consegnarsi nelle mani del Padre e morire, essere deposto in un sepolcro nuovo e vuoto dal quale risorgerà il terzo giorno.

La Terra Santa e in modo speciale la comunità cristiana ivi residente ha sempre occupato un posto importante e speciale nel cuore della Chiesa universale che – come ricorda san Paolo – nel momento in cui si impegna a esprimere la propria solidarietà, anche economica, con Gerusalemme, compie un atto di restituzione: da Gerusalemme tutta la Chiesa ha ricevuto infatti il dono e la gioia del Vangelo e della salvezza in Cristo Gesù *«che da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2 Cor 7,9). Ed è la consapevolezza del dono ricevuto, che motiva ancora a donare con gioia e generosità.

Voi ben sapete quali dure prove abbia subito lungo i secoli la Chiesa che vive in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Quelle prove ancora non sono finite: la tragedia della continua e progressiva riduzione del numero di fedeli locali, può comportare il conseguente rischio di veder scomparire le diverse tradizioni cristiane che risalgono ai primi secoli. Lunghe e logoranti guerre hanno prodotto e continuano a produrre milioni di rifugiati e condizionano fortemente il futuro di intere generazioni, che si vedono private dei beni più elementari come il diritto a un'infanzia serena, a un'istruzione scolastica organica, a una giovinezza dedicata alla ricerca di un lavoro, alla formazione di una famiglia, alla scoperta della propria vocazione, a una vita adulta operosa e dignitosa e a una vecchiaia serena.

La Chiesa continua a operare per la salvaguardia della presenza cristiana e per dar voce a chi non ne ha. Lo fa certamente sul versante pastorale e liturgico, che è fondamentale per la vita delle nostre piccole comunità. Ma Essa continua ad impegnarsi in modo serio anche per provvedere a un'educazione di qualità attraverso le scuole, che sono fondamentali per salvaguardare l'identità cristiana e per costruire una convivenza fraterna specialmente con i musulmani, secondo le indicazioni contenute nella "Dichiarazione di Abu Dhabi". La Chiesa continua, grazie alla generosità dei fedeli di tutto il mondo, a mettere a disposizione case per i giovani che desiderano formare una nuova famiglia, così come a creare opportunità di lavoro. E ancora a provvedere un aiuto materiale concreto lì dove si presentano forme di povertà endemica, come pure bisogni sanitari ed emergenze umanitarie legate ai flussi di rifugiati e di lavoratori migranti stranieri.

Anche la cura dei Santuari, che sarebbe impossibile senza la colletta pro Terra Sancta, è di fondamentale importanza, sia perché essi sono i luoghi materiali che conservano la memoria della divina rivelazione, del mistero dell'incarnazione e della nostra redenzione; sia perché in quei luoghi la comunità cristiana



locale trova le fondamenta della propria identità. Attorno ai santuari e grazie alla loro presenza trovano un lavoro dignitoso molti dei fedeli cristiani impegnati nell'accogliere i milioni di pellegrini che in questi ultimi anni giungono, sempre più numerosi, per visitare i Luoghi Santi.

A Lei, ai Sacerdoti, ai Consacrati e ai Fedeli, che si adoperano per la buona riuscita della Colletta, in fedeltà ad un'opera che la Chiesa richiede di compiere a tutti i suoi figli secondo le modalità note, ho la gioia di trasmettere la viva riconoscenza del Santo Padre Francesco. E mentre invoco copiose benedizioni divine su codesta Diocesi, porgo il più fraterno saluto nel Signore Gesù.

Suo dev.mo
+ *Leonardo Card. Sandri*
Prefetto





*Comm. Dr. Saverio Costantino**

La Luogotenenza partecipa alla cerimonia dei 50 anni di ordinazione sacerdotale del Cardinale Gran Maestro

Sua Eminenza il Sig. Cardinale Fernando Filoni, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ha festeggiato il 3 luglio 2020, nella sua città adottiva di Galatone (LE), i suoi 50 anni di sacerdozio attorniato dall'affetto di parenti ed amici. Nato a Manduria (TA), all'età di sei anni si trasferì, con la famiglia, a Galatone dove maturò la sua vocazione sacerdotale, conserva tutti i suoi ricordi, vivono i suoi parenti e sono sepolti i suoi genitori.

La cerimonia, voluta ed organizzata dal Vescovo di Gallipoli-Nardò Sua Eccellenza Mons. Fernando Filograna e dal Sindaco di Galatone dott. Flavio Filoni, si è tenuta nella Chiesa Madre dove, esattamente 50 anni prima, il 3 luglio 1970, Sua Eminenza Fernando Filoni aveva ricevuto gli ordini sacri per le mani del Vescovo Antonio Rosario Mennona.

Alla cerimonia hanno partecipato, oltre al clero, parenti ed amici, autorità civili, politiche e militari e una delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme guidata dal Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica Sua Eccellenza Cav. di Gran Croce Prof. Notaio Ferdinando Parente accompagnato dalla moglie la Dama di Commenda Dott.ssa Anna Ricco, dal Cancelliere Grand'Uff. Dott. Bernardo Capozzolo, dal Preside della Sezione Salento Grand'Uff. Dott. Massimo Perrone, dalla Delegata della Delegazione di Lecce Dama di Commenda con placca Prof.ssa Maria Gloria Zezza, dal Cerimoniere di Luogotenenza Comm. Dott. Saverio Costantino e dal Consigliere di Luogotenenza Grand'Uff. Avv. Giorgio Rainò.

Al rito religioso, concelebrato dal Cardinale Salvatore De Giorgi, leccese, dall'Arcivescovo di Lecce Mons. Michele Seccia e dal Vescovo di Nardò-Gallipoli Mons. Fernando Filograna, ha preso parte una limitata presenza di fedeli per la situazione pandemica che sta affliggendo tutta la nostra Nazione, ma molti galatonesi e cittadini dei comuni vicini, che hanno conosciuto Sua Eminenza nei suoi anni di permanenza in quel territorio, non hanno resistito al desiderio

* Segretario della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



di partecipare alla cerimonia ed hanno seguito il rito stando all'esterno della Chiesa, in preghiera, facendo sentire la loro vicinanza e il loro calore.



S. Em. il Card. Gran Maestro con la rappresentanza della Luogotenenza.

Sua Eminenza, nella sua omelia ha ripercorso le tappe più importanti dei suoi 50 anni sacerdotali, i vari paesi dove ha vissuto: Sri Lanka, Iran, Brasile, Cina/Hong Kong, Iraq, Giordania e Filippine; ha ricordato la sua collaborazione da vicino con tre Pontefici: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e l'attuale Pontefice, ha ricordato anche gli incontri con grandi personalità ecclesiali, come Maria Teresa di Calcutta e molti altri. Ha Sottolineato: «Un sacerdote sa bene fin dai tempi della sua preparazione al ministero sacro, che egli ha sempre davanti a sé due compiti primari a cui dedicarsi: il primo – secondo l'insegnamento biblico – è la dedizione all'Altissimo: “Amerai Dio con tutto il tuo cuore” (Dt 6,5; Mt 22,37); San Cipriano, vescovo e martire, insegnava di “non anteporre nulla a Cristo”. È un bell' insegnamento da tenere a mente. Il secondo, accanto allo stesso impegno, è l'esercizio della carità pastorale, cioè il servizio al prossimo e a quanti il Signore gli affiderà ed egli incontrerà nel proprio cammino.»

Al termine della cerimonia religiosa, ricordando il recente incarico che Sua Santità Papa Francesco Gli ha voluto conferire, di Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, si è intrattenuto a salutare il Luogotenente Sua Eccellenza Cav. di Gran Croce Prof. Notaio Ferdinando Parente



e gli altri Cavalieri presenti. Dalle sue parole toccanti traspariva il grande senso di umanità e di carità di un sacerdote che per cinquant'anni si è donato agli altri, in particolare ai più deboli, in molti paesi del mondo dove sofferenza, ingiustizia, persecuzioni, povertà, odio alla fede hanno da sempre avuto il sopravvento.



S.E. il Luogotenente consegna i doni a S. Em. il Card. Gran Maestro.

Rivolgendosi ad ognuno dei presenti, lo ha esortato ad ispirarsi sempre più ai principi fondamentali dell'Ordine e ad assumere nella società un comportamento improntato alla sobrietà, alla solidarietà e alla misericordia.

Si è soffermato sulla necessità della tutela, da parte di tutti i cristiani, dei luoghi dove ha vissuto Nostro Signore, ricordando che in quelle terre i conflitti sociali, le guerre tra popolazioni di religioni diverse sono sempre più frequenti e la presenza cristiana è continuamente messa a dura prova.

Ha sottolineato che lì tutti hanno bisogno di aiuti continui e costanti e che, in questo particolare periodo pandemico, le esigenze sono cresciute a dismisura; indispensabile, quasi vitale, è ritenuto il contributo dell'Ordine a sostegno del Patriarcato Latino di Gerusalemme e, in particolare, della Chiesa Cattolica in Terra Santa, con l'auspicio che possa, sotto la sua guida, essere sempre più generoso.

S.E. il Luogotenente con la consorte e S. Em. il Card. Gran Maestro.





Gr. Uff. Dott. Bernardo Capozzolo *

Il ritiro spirituale di Avvento

Il Ritiro Spirituale di Luogotenenza era divenuto negli ultimi anni un evento molto atteso, perché rappresentava un'occasione preziosa di formazione spirituale e nel contempo di convivialità. Una pausa di riflessione importantissima in una festività sempre più secolarizzata e slegata dal vero significato del Natale, tutti presi dalla festa, ma dimentichi del festeggiato. Erano questi i motivi che rendevano l'incontro importante e desiderato, destinato ai Signori Consiglieri, Presidi, Delegati e rispettive Consorti della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G.

Ogni anno si teneva, in presenza, presso Istituti religiosi o Santuari. La giornata si svolgeva con l'accoglienza dei partecipanti, a cui faceva seguito il saluto di S.E. il Luogotenente, la *Lectio Divina* curata da don Carmine Ladogana, Cerimoniere Ecclesiastico di Luogotenenza, la celebrazione Eucaristica e si concludeva con un'agape fraterna, momento quest'ultimo che rappresentava una preziosa occasione per rafforzare i vincoli di amicizia, lo scambio di esperienze e di condivisione dell'impegno che durante l'anno era stato profuso per l'Ordine, per il raggiungimento delle sue finalità ed in favore della Terra Santa.

Nel 2020, niente di tutto questo. Abbiamo vissuto un anno assai complicato a causa della pandemia da Covid-19 che, presente in mezzo a noi, ci ha limitato nelle relazioni sociali. Questa situazione ha condizionato anche il tradizionale Ritiro Spirituale che, in occasione del Santo Natale, la Luogotenenza ha sempre organizzato nel periodo di Avvento.

Pertanto, quest'anno a causa di dette limitazioni, l'evento si è svolto il 12 dicembre in modalità virtuale, in videoconferenza, utilizzando l'applicazione Zoom ed oltre ai Consiglieri, Presidi e Delegati e rispettive consorti, sono stati invitati a partecipare alcuni Cavalieri e Dame in rappresentanza delle diverse Sezioni e Delegazioni appartenenti alla Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica, nei limiti consentiti da Zoom. Complessivamente hanno preso parte circa cento tra Cavalieri e Dame.

* Cancelliere di Luogotenenza e Preside Sezione "Bari-Alta Murgia" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.





I relatori S.E. il Luogotenente F. Parente e Mons. C. Ladogana
con il conduttore Dott. B. Capozzolo.

L'incontro è stato condotto dal Gr. Uff. Dott. Bernardo Capozzolo, Preside della Sezione Bari Alta Murgia e Cancelliere di Luogotenenza. Il Conduttore ha iniziato l'incontro, rivolgendo il saluto alle autorità dell'Ordine e a tutti i partecipanti. Ha quindi invitato S.E. Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente, Luogotenente per l'Italia meridionale Adriatica, a prendere la parola per il Suo intervento.

S.E. il Luogotenente, nel suo intervento, ha voluto ricordare che Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro sono chiamati a testimoniare un impegno forte nella fede, mediante le opere di misericordia spirituale e materiale, senza clamore, nel silenzio operoso e nella discrezione. A tal proposito ha richiamato, con riferimento alla carità, quanto ribadito dal Santo Padre Francesco nell'omelia della I^a domenica di Avvento. Ha quindi proseguito con una riflessione su una seconda dimensione del tempo di Avvento «*imparare a vivere la pazienza dell'attesa di Cristo per riscoprire l'ascolto della Parola*».

Al termine dell'intervento di S.E. il Luogotenente, l'incontro è proseguito con la *Lectio Divina* curata dal Rev.do Cav. Mons. Carmine Ladogana, Cerimoniere Ecclesiastico di Luogotenenza, che quest'anno contiene degli spunti di meditazione per vivere un Natale Cristiano. Lo stesso Luogotenente ha ringraziato don Carmine per averci fatto dono, per usare una Sua espressione, di un vero e proprio cantico della vita, quasi un viatico di spiritualità verso il Santo Natale.

E sulla spiritualità, ha voluto ricordare S.E. il Luogotenente nel suo saluto finale, sta insistendo il Cardinale Gran Maestro, dall'inizio del Suo mandato, e di



recente è stato pubblicato un suo libro dal titolo “*E tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento*”.

È un libro dedicato all’Ordine, rivolto ai Cavalieri e alle Dame dell’Ordine che uscirà a giorni e che è in corso di traduzione in tutte le lingue dell’Ordine. Attualmente l’edizione è in lingua italiana. Il Gran Maestro parte da un quesito fondamentale in questo libro: «*esiste una spiritualità propria dell’Ordine?*» e risponde di sì, chiedendo ad ogni Cavaliere e Dama di vivere questa spiritualità nella quotidianità, alla luce del Santo Sepolcro. Il Cardinale Gran Maestro ricostruisce la spiritualità dell’Ordine su due dimensioni, quella biblica e quella ecclesiologica, attraverso un percorso che ha inizio, come si desume anche dal titolo del libro, con l’unzione di Betania e giunge fin sotto la croce e poi, infine, al sepolcro vuoto di Cristo emblema di resurrezione.

L’incontro si è concluso con il rituale scambio d’auguri tra i partecipanti in videoconferenza.



ORDO EQUESTRIS SANCTI SEPULCRI HIEROSOLYMITANI
Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica

RITIRO SPIRITUALE DI AVVENTO 2020

Intervento del Luogotenente
S.E. Cav.Gr.Cr. Prof. Notaio **Ferdinando Parente**

Catechesi a cura del Cerimoniere Ecclesiastico di Luogotenenza
Rev. Comm. Mons. **Carmine Ladogana**

Conduttore dell’incontro
Gr.Uff. Dott. **Bernardo Capozzolo**
Preside Sezione Bari Alta Murgia e Cancelliere di Luogotenenza

12 dicembre 2020 – ore 16
in videoconferenza

La locandina del Ritiro spirituale di Avvento 2020.



*S.E. Cav. Gr. Cr. Prof. Notaio Ferdinando Parente **

Il ritiro di Luogotenenza: intervento del Luogotenente **

Con gioia rivolgo a ciascuno di voi un cordiale benvenuto e un fraterno saluto. Un saluto speciale al Luogotenente d'onore, S.E. Cav.Gr.Cr. Dott. Rocco Saltino, ai Consiglieri di Luogotenenza e alle altre Autorità dell'Ordine.

Ringrazio tutti per essere intervenuti, ancorché su piattaforma digitale, a questo tradizionale appuntamento di Luogotenenza che precede la solennità del Santo Natale, in passato organizzato in presenza.

Consentitemi di esprimere un vivo apprezzamento al Cerimoniere Ecclesiastico di Luogotenenza, Mons. Carmine Ladogana, per la disponibilità alla catechesi di Avvento. Un grazie sentito al Cancelliere di Luogotenenza, Gr.Uff. Dott. Bernardo Capozzolo, che ha accettato il laborioso ruolo di conduttore, e a tutti coloro (non li nomino singolarmente perché sono tanti) che hanno contribuito all'organizzazione dell'evento.

Nella circostanza, desidero esprimere la mia gratitudine a quanti, nel corso dell'anno, hanno portato a compimento o hanno iniziato ad eseguire un mandato di servizio nella direzione laica o spirituale dei sub-territori della Luogotenenza; così come, mi fa piacere ricordare con affetto coloro che il Signore ha già chiamato a sé.

L'anno che volge al termine rimarrà sicuramente impresso nella memoria di ciascuno per le tante notizie terrificanti e le molte immagini agghiaccianti legate alla pandemia da Covid-19, che, provando la nostra fragilità, tuttora incombe minacciosa.

Perciò, desidero dedicare questo incontro a chi, più degli altri, in questo periodo di prova, sta sperimentando le difficoltà economiche, la sofferenza della malattia e la solitudine degli affetti nella vita e nella morte.

Come Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro siamo chiamati ad una testimonianza forte nella fede, mediante l'impegno instancabile nelle opere di misericordia spirituale e la carità assidua nelle opere di misericordia materiale, senza

* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

** Relazione introduttiva al Ritiro Spirituale di Avvento della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'O.E.S.S.G. svoltosi in videoconferenza il 12 dicembre 2020.



clamore, nel silenzio e nella discrezione. Fare la carità è il segno dell'amore verso Dio e verso l'altro.

Come ha ribadito Sua Santità Papa Francesco, nell'omelia della I^a Domenica di Avvento, la carità è una categoria presente nella storia, ma progettata per il futuro, quando tutto passerà e rimarrà soltanto l'Amore. In questa linea, la carità è un valore attuale proiettato nella dimensione della "parusia" e della "escatologia".

Lo stesso Papa Francesco, nella Lettera enciclica *Fratelli tutti*, firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020, invita ogni uomo «*ad un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio*» per costruire una pace duratura «*a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità della famiglia umana*».

Nel quadro declinato, la coerenza di vita e la carità verso i fratelli di Terra Santa sono strumenti efficaci per educare i membri dell'Ordine alla santità e alla buona pratica del Vangelo e per persistere nella fedeltà al valore del servizio.

Nel capitolo XXI del romanzo storico "*I promessi sposi*", lo scrittore Alessandro Manzoni, laddove descrive l'incontro sofferto tra Lucia e l'Innominato, da buon intenditore, appellandosi alla carità, mette sulle labbra della giovane una frase significativa che fa davvero riflettere: «*Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia*», vale a dire, un'opera di carità cancella tanti peccati e fa bene all'anima. L'insegnamento è ancora attuale!

Una seconda dimensione del tempo di Avvento è imparare a vivere la pazienza dell'attesa di Cristo per riscoprire l'ascolto della Parola e, attraverso la Parola, per sapere intercettare la presenza misteriosa di Gesù nella propria storia personale. In questo modo, l'attesa della venuta del Signore diventa, per ciascun cristiano, uno sforzo fecondo per discernere i segni della Sua presenza e, per ogni Cavaliere e Dama, come chiarito dal Cardinale Gran Maestro nel suo recente messaggio sull'Avvento, un invito a portare «*sempre con sé la lucerna dell'operosità e della vigilanza*».

Affidiamoci, allora, all'intercessione della Santissima Vergine Maria, Regina della Palestina e Patrona dell'Ordine, per chiedere al Padre di sostenerci nella vita quotidiana e nelle prove di ogni giorno e di concederci la Sua misericordia.

Soltanto un'ultima riflessione. Vorrei ritornare al pensiero della pace. Ricordiamoci della pace in questo tempo di Avvento. Preghiamo per la pace del cuore nelle relazioni personali e nei rapporti tra i popoli. Il problema della pace è una sfida essenziale per l'umanità.

Come ha scritto, di recente, S.E. Rev.ma Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, per costruire la pace, bisogna sanare tre ferite profonde della nostra epoca: - la ferita economica, per offrire a tutti le



medesime potenzialità di sviluppo solidale; - la ferita politica, per costruire la stabilità dei rapporti di convivenza, anche in Terra Santa e nei paesi del Medio-Oriente; - la ferita sociale, quella delle trasmigrazioni di massa per cause di sopravvivenza e necessità, spesso abusata, che talvolta si consuma nella violenza o nel silenzio.

La Dichiarazione di Abu Dhabi del 4 febbraio 2019, siglata tra Papa Francesco e l'Imam Ahmed Al-Tayeb, richiamata dal Cardinale Gran Maestro a conclusione della riunione dei Luogotenenti europei, e il Convegno di Bari del 19-23 febbraio 2020 hanno tracciato la strada per costruire la pace nel Mediterraneo e nei paesi mediorientali. Ciascuno di noi è chiamato a percorrere quella strada.

Desidero concludere con un richiamo a San Giuseppe Marello, un grande santo vissuto nella seconda metà del 1800, fondatore della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe. Il santo, nel sollecitare i suoi conterranei ad essere straordinari nelle cose ordinarie, amava raccomandare la sobrietà nei comportamenti e sottolineare che il rumore non fa bene e che il bene non fa rumore.

Come membri dell'Ordine, dunque, cerchiamo di essere silenziosi nelle opere e operosi nel silenzio.

A tutti gli auguri di un proficuo cammino di Avvento e di un Santo Natale di solidarietà.



Spunti di Riflessione per l'Avvento 2020

Quale sarà la nostra risposta a questo Natale 2020? Accetteremo di andare anche noi alla mangiatoia di Betlemme, anche se impauriti e incerti? «*Non temete – disse l'angelo ai pastori – : ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*» (Lc 2,10). «*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”*» (Lc 2, 13-14).

Vale la pena mettersi in cammino verso Betlemme, perché quel bambino sarà per noi e per tutto il popolo una luce che dà gioia e pace anche in un tempo difficile come il nostro. In vista del prossimo Natale molti si stanno chiedendo a che ora fare nascere il bambino Gesù. Ma la domanda non è “*quando*” nascerà, ma “*dove*” lo farà. Sembra che non ci sia posto in questo tempo dove a dominare è lo sconforto e la disperazione, la sofferenza e la morte. Forse nascerà in un letto di ospedale. In un reparto di terapia intensiva vicino a dei corpi intubati in reparti affollati.

Abbiamo preferito correre dietro ad altre cose, spesso inutili e dannose. E ora, che tocca a noi essere spogliati di tutto, ci accorgiamo che Lui era già là. Nascosto nelle pieghe delle cose date per scontate e nelle piaghe di chi non aveva più voce per gridare. Perciò, chiediamogli di perdonare la nostra incapacità di ascoltare e di guardare. Chiediamogli di perdonarci se ci è mancata la sobrietà e l'insensibilità e l'indifferenza con le quali con troppa facilità in tante occasioni ci siamo girati dall'altra parte. Chiediamogli di perdonarci se invece che costruire ponti abbiamo costruito muri per proteggere i nostri confini¹.

Gesù è il dono di Dio alla nostra vita e al mondo. Per questo vogliamo raggiungere quella mangiatoia. Certo, siamo impauriti, ci sentiamo più deboli, incerti, a volte tristi. Il Signore lo sa e ci vuole proteggere e dare speranza. E poi: la gloria di Dio va di pari passo con la pace sulla Terra. Dio viene glorificato per la pace che noi costruiamo.

Ci chiediamo: c'è un futuro? Abbiamo un futuro? Abbiamo un presente da vivere le cui indicazioni ci sono date dalle parole: Sapienza, Prudenza, Scienza; sono le nuove coordinate da impostare nella nostra vita. **La Sapienza:** ci

* Cerimoniere Ecclesiastico della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

¹ Cfr. M. ILLICETO, *Natale al tempo del Covid: Una questione di tempo o di luogo?*, in «Stato Quotidiano», 5 dicembre 2020.



illumina sull'essenziale della nostra vita e su ciò che invece è effimero e passeggero. Siamo chiamati a fare delle scelte, ad andare avanti e a ridimensionare il nostro vissuto giornaliero. **La Prudenza:** ci fa stare con i piedi per terra con gli occhi aperti e vigili per non fare passi falsi che conducono al disfacimento del vissuto quotidiano. **La Scienza:** ci fa mettere le basi per la costruzione di un avvenire che tenga conto delle nostre forze e dei limiti inevitabili a cui dobbiamo sottostare: «*Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne dovete mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti*» (Gn 2,16-17). Ci sono dei limiti invalicabili a cui dobbiamo abituarci. Persino i Magi, uomini saggi e ricchi, non rinunciarono ad andare fino a Betlemme. Non lo conoscevano, non avevano la fede di Israele, ma capirono che quel bambino avrebbe donato loro un futuro nuovo, una vita che non avevano, una gioia inaspettata. Per questo dice il Vangelo che «*tornarono nel loro paese per un'altra strada*» (Mt 2,12). Quell'incontro con Gesù fu per loro davvero un nuovo inizio.

Sia anche per noi questo Natale un nuovo inizio, nonostante siamo tenuti a viverlo in modo poco usuale! Lo auguro a voi e a tutti, mentre affidiamo al Signore i malati e coloro che se ne prendono cura, gli anziani, i poveri e i tanti che in questo tempo si sono fatti loro vicini in molti modi, donando cibo e amicizia. Un ricordo particolare vogliamo averlo per i cristiani di Terra Santa duramente provati da questa pandemia. Un tempo si cresceva progettando il futuro con e per i nostri figli, ora ci stiamo rendendo conto che la progettazione non dipende più tanto da noi, non sappiamo se il domani ci sarà donato come storia da vivere.

Il Natale che quest'anno stiamo per celebrare chiede con ancora più forza il nostro cambiamento e la nostra conversione: ci chiede di vivere d'ora in poi diversamente, di smettere di correre sempre credendoci invulnerabili, di sognare, «*pensare e generare un mondo aperto*»² con sobrietà, giustizia e pietà. Per non sprecare l'appello al cambiamento che questa crisi porta con sé. Sentieri impegnativi quelli indicati dal bambino di Betlemme, a cui ci si può accostare solo se ci si riveste dell'umiltà e della disponibilità dei pastori alla grotta. Ma sono questi i sentieri della speranza, di cui sentiamo particolare bisogno in questi giorni. E il volto della speranza è quello del bambino Gesù, la prova concreta – della concretezza della carne – che Dio non si è stancato dell'umanità. E se Dio non si stanca di noi, non possiamo essere noi a stancarci: non possiamo che seguirlo sulla strada dell'amore.

² Cfr. FRANCESCO, Lettera Enciclica, *Fratelli Tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale* (3 ottobre 2020). III.



Formazione spirituale e meditativa





✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Leonardo D'Ascenzo*

Vocazione battesimale e vita laicale

1. Premessa

«In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria ... Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio» (Atti 8,1-8).

Con queste parole San Luca, autore del libro degli Atti degli Apostoli, ci descrive gli inizi della storia della comunità dei primi discepoli di Gesù. Una violenta persecuzione contro la Chiesa diventa occasione per testimoniare la parola di Dio nelle regioni attorno a Gerusalemme. Anche noi oggi, come battezzati diffusi in tutto il mondo, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, la buona notizia, Gesù morto e risorto, nel luogo e nel tempo in cui ci è stato dato di vivere, a tutte le persone che incontriamo!

Papa Francesco, commentando il testo di Atti 8 in un'omelia pronunciata a Santa Marta il 17 aprile 2013, ci ha consegnato questa riflessione:

«Hanno lasciato la casa, hanno portato con sé forse poche cose; non avevano sicurezza, ma andarono di luogo in luogo annunciando la Parola. Portavano con sé la ricchezza che avevano: la fede. Quella ricchezza che il Signore aveva dato loro. Sono semplici fedeli, appena battezzati da un anno o poco più, forse. Ma avevano quel coraggio di andare ad annunciare. E gli credevano! E facevano miracoli! Io penso a noi, battezzati: se noi abbiamo questa forza ... Pensiamo al nostro battesimo, alla responsabilità del nostro battesimo. Essere cristiano ... è un dono che ci fa andare avanti con la forza dello Spirito nell'annuncio di Gesù Cristo.

Chiediamo al Signore la grazia di diventare battezzati coraggiosi e sicuri che lo Spirito che abbiamo in noi, ricevuto dal Battesimo, ci spinge sempre ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita, con la nostra testimonianza e anche con le nostre parole. Così sia.»

Attraverso il Battesimo Dio ci genera alla vita dei suoi figli, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa. È questo il fondamento dell'esistenza e della vocazione cristiana. Parlare di Battesimo e di vocazione, ad alcuni, potrebbe anche suonare strano. Siamo infatti abituati a considerarli in modo separato: il

* Arcivescovo della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Priore della Sezione "Nazareth-Barletta" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Battesimo normalmente lo associamo al tempo dell'infanzia; la vocazione, poi, al tempo della giovinezza o della maturità. Il Battesimo, quindi, potrebbe risultare un lontano evento irrilevante per la vita di un adulto. Non è così!

Questo sacramento, inizio della vita cristiana, è inizio della nostra relazione con Gesù che ci caratterizza tutti come *dono da vivere*, ciascuno in modo originale, vocazionale, nel laicato, nell'Ordine del Santo Sepolcro come Cavalieri e Dame, nel sacerdozio o nella vita consacrata.

La *chiamata*, dunque, riguarda tutti i battezzati. Ogni fedele laico è personalmente chiamato dal Signore, dal quale riceve una missione per la Chiesa e per il mondo (Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 2). L'origine, la radice di ogni vocazione è proprio il Battesimo. Si comprende allora la necessità, per tutti noi, di riscoprirne continuamente l'importanza nella nostra vita.

In questa prospettiva, può essere utile soffermarci a riflettere su due contenuti: la vocazione primordiale (la vita), e la vocazione battesimale nella vita laicale.

2. Vocazione primordiale: la vita

«Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi 'senza vocazione'. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore» (CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 23). Questa affermazione degli *Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il decennio 2010-2020*, esclude due modalità di intendere la vita: come "destino" oppure come "caso".

L'idea della vita come "destino", decisamente entrata nella nostra cultura (vedi l'importanza che viene data all'oroscopo, ai maghi e cartomanti di turno...), porta a considerare l'uomo come un elemento del grande ingranaggio del cosmo: tutto è scritto da sempre e l'uomo non è che determinato e condannato a subire ciò che il destino ha riservato per lui.

L'altra concezione, ugualmente diffusa, è quella della vita come "caso". Per molti è un caso che siamo nati, un caso che ci capitino certe cose e non altre, un caso le esperienze che facciamo e le persone che conosciamo, un caso che un giorno moriremo... L'uomo è senza direzione, non ha degli obiettivi ultimi da raggiungere, non ha un centro attorno a cui costruire la propria vita.

Sia il destino che il caso cancellano il senso della vita perché eliminano la libertà dell'uomo e lo rendono prigioniero della incapacità/impossibilità di determinarsi in rapporto alla sua esistenza. Inoltre, eliminano Dio dalla scena su cui si gioca lo svolgimento della vita.



Noi crediamo che la vita è vocazione: dono ricevuto

Nessuno ha scelto di nascere, nessuno ha chiesto a Dio o ai propri genitori di diventare un essere vivente. La vita ci è stata donata! E siccome non abbiamo fatto nulla per meritarsela, questo dono è gratuito, un dono d'amore.

Allora, non possiamo che riconoscerci come destinatari di questo dono, la vita, che ci interpella, ci chiama ad essere vissuto, messo in gioco. In una parola, donato!

La vita ricevuta ci chiama ad essere donata: è vocazione!

Noi crediamo che la vocazione è vita: bene donato

Se la storia di ogni persona inizia con l'atto di ricevere la vita, da quel momento ognuno è chiamato a far sì che questo dono sia "messo in gioco", donato, perché la sua vita viva e non muoia nella logica del destino o del caso. Donare ciò che abbiamo ricevuto è la vocazione di ciascuno, e questa vocazione è vivere, è vita!

Nessun cammino vocazionale può mettersi in moto se non ci si scopre come creature amate da Dio. Certamente creature che vivono e manifestano il limite, il fallimento o il peccato, ma pur sempre depositarie di un dono d'amore immenso: la vita. Un dono prezioso che ci riempie e dovrebbe generare in noi ogni riconoscenza e soprattutto il desiderio di fare di questa vita un tesoro da spendere per gli altri a motivo dell'Altro.

3. Vocazione battesimale nella vita laicale

Attraverso la Chiesa, per mezzo del Battesimo, Dio genera i suoi figli e li chiama alla vita di fede. «*Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (Gv 1,13). «*Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, sono trasferiti dalla condizione in cui nascono, allo stato di figli adottivi*» (Introduzione generale al Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 2).

La generazione del cristiano, con il Battesimo, è un innesto nella Chiesa, corpo di Cristo. È questa la sua identità, la sua vocazione, che gli appartiene fin dall'inizio, è la chiamata del Padre ad essere figli nel Figlio.

La Costituzione conciliare *Lumen Gentium* (LG) indica gli elementi fondamentali dell'identità e della vocazione dei fedeli laici:

«Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli eccetto i membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto nella Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo ed essere stati costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano ... Vivono nel secolo, cioè in tutti



e singoli i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono chiamati da Dio a contribuire come un fermento alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri guidati da spirito evangelico e così, luminosi per fede, speranza e carità, manifestare Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita» (LG 31).

*«Da una visione di totale subordinazione alla gerarchia, ancora affermata prima del Concilio, si arriva a una prospettiva di partecipazione piena e attiva alla vita della Chiesa in ragione del Battesimo. Né si tratta di una concessione della gerarchia» (DARIO VITALI, *Lumen Gentium. Storia/Commento/Recezione*, Edizioni Studium, Roma 2012, p. 95).*

Non una concessione, dunque, bensì una vocazione come sottolinea anche il Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*: *«Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato» (n. 2).*

A partire da queste affermazioni teologiche, papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, indica alcune attenzioni molto concrete che è necessario accogliere per una verifica, in questo ambito, della situazione nelle nostre realtà locali: *«...Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale.» (EG, 54b).*

«Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà» (EG, 54c).

4. Conclusione

La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali, per papa Francesco, rappresentano un'importante sfida pastorale che parte proprio dalla presa di coscienza della loro identità e vocazione. A questo proposito, non possiamo non accogliere alcune sue 'provocazioni' sulla vocazione del laico nel suo vissuto *intra ed extra ecclesiale*.

«Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni» (EG, 81).



«... la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire... Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (EG, 102).

La nostra vita è vita di creature immagine e somiglianza di Dio; vita di battezzati che partecipano della vita del risorto, con lo sguardo misericordioso e il cuore crocifisso; vita ricevuta in dono che domanda di essere donata. Per i laici, vita donata per contribuire, come un fermento, alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri e manifestando Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita (cf. LG 31).

Alla fine di questa breve riflessione sulla vocazione battesimale dei laici, pensando ai Cavalieri e alle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, mi sembra opportuno un riferimento all'insegnamento del cardinale Fernando Filoni che, nell'omelia "programmatica" pronunciata nella celebrazione della messa all'inizio della sua missione come Gran Maestro dell'Ordine, ha voluto riflettere sulla speciale missione o chiamata a far parte dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, come il frutto di un incontro e di una chiamata da parte del Signore. La risposta, per ogni membro, è l'annuncio di un sepolcro, dove era stato depresso il corpo senza vita di Gesù, ora vuoto perché il Risorto non è più lì, è vivo! Sia i Cavalieri che le Dame, nei loro ambienti di vita e di lavoro, nelle loro parrocchie e diocesi si sentono chiamati ad incarnare la vocazione battesimale in una vita laicale matura, testimoniando il Vangelo e promuovendo iniziative a favore dei Luoghi santi con un'attenzione particolare alle comunità cristiane che, proprio nella Terra del Signore, si trovano a vivere in condizioni molto difficili.





✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Giovanni Ricchiuti *

I colori della speranza

Messaggio per l'Avvento 2020

Ho pensato di mettere per iscritto – rivolgendomi a voi lettori con il saluto con cui Papa Francesco apre l'Enciclica da Lui firmata il 3 ottobre u.s., ad Assisi, sulla tomba di San Francesco – qualche mio pensiero in occasione del tempo dell'Avvento, inizio di un nuovo anno liturgico, che attraverso quattro settimane conduce immediatamente la Chiesa al Natale e invita noi, discepoli del Signore, a camminare nel tempo e nella storia per andarGli incontro ed invocare la Sua venuta.

Un cammino che il santo vescovo Agostino, rivolgendosi alla sua comunità, descriveva così: «*Canta come cantano i viandanti, canta e cammina! Non per cullare l'inerzia, ma per sostenere lo sforzo. Canta e cammina! Senza smarrirti, senza indietreggiare, senza fermarti. Canta e cammina!*»

Qualcuno di voi, leggendo queste parole potrà obiettare, e con giusta ragione, che in questi giorni, sofferti e difficili, del coronavirus non è poi così facile “camminare e cantare” perché sembra essersi fatto, e non da oggi, molto buio su questo nostro mondo.

«*Questa pandemia – scriveva Papa Francesco il 13 giugno u.s. nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri (15 novembre u.s.) – è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. ... Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari... e abbiamo scoperto di avere paura.*»

Parole attualissime in questi giorni nei quali stiamo rivivendo queste sensazioni alle prese poi con i nostri occhi attratti da colori di ...Speranza (alludo, scherzosamente, al Ministro che ha verniciato l'Italia di rosso-arancione-giallo) che rischiano davvero di chiudere il cuore alla speranza di giorni migliori.

Anche le nostre comunità ecclesiali stanno attraversando momenti nei quali, con tante attività “sospese”, con celebrazioni liturgiche colme di silenzio, con tante sorelle e fratelli vittime del contagio o allettati negli ospedali (pensiamo al

* Arcivescovo, Vescovo della Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Priore della Sezione di “Bari-Alta Murgia” della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Perinei e al Miulli) o ospitati nelle case per anziani e nelle RSA (tanti nel territorio diocesano) o in casa, con alcuni nostri sacerdoti anch'essi risultati "positivi", sorge spontanea una domanda. «...e noi che cosa dobbiamo fare?»

Sorelle e fratelli, la risposta ci viene da questo tempo di Avvento, un tempo in cui invocare dal Signore che il cielo torni ad essere sereno e appaia prodigiosamente, come dopo una bufera di pioggia e di vento portata da nuvole nere, un arcobaleno con i colori della speranza!

Per noi, cristiani, significherà innanzitutto «...dare ragione della nostra speranza» che è Cristo con la Sua luce, Lui "sole di giustizia", Lui "luce del mondo" che eviterà, a chi crede in Lui, di cadere nell'oscurità.

«Promuovere l'Avvento – scriveva + don Tonino Bello – è optare per l'inedito, accogliere la diversità come gemma di un fiore nuovo, come primizia di un tempo nuovo».

E noi, come comunità ecclesiale diocesana, siamo chiamati a "promuovere" questo Avvento colorando di speranza tutta la vita cristiana, non cedendo alla paura e allo scoraggiamento ma rinsaldando innanzitutto le nostre relazioni per essere "un cuor solo e un'anima sola!". È importante il nostro stare insieme, non importa se "in presenza" o attraverso quelle forme di comunicazione "a distanza" con le quali, sia pur gradualmente e talvolta faticosamente, stiamo prendendo confidenza.

Saranno giorni, quelli dell'Avvento, in cui saremo particolarmente "vigilanti nella preghiera" non solamente nelle nostre chiese ma, soprattutto, nelle nostre case e nelle nostre famiglie riscoprendo, con "fantasia" pastorale che i catechisti e gli animatori liturgici, con il proprio parroco, suggeriranno, la dimensione domestica della catechesi e della preghiera. La novena dell'Immacolata e poi, in particolare, quella del Natale costituiranno appuntamenti e momenti da saper cogliere e vivere con gioia. Raccomando un'attenzione particolare agli adolescenti e ai giovani!

Non posso che incoraggiare a dare continuità a questi nuovi e inediti percorsi di annuncio del Vangelo e ringraziare quanti, come operatori pastorali, si stanno impegnando perché la vita della comunità non conosca pause o dimenticanze o assenze o lontananze pericolose

Saranno giorni, quelli dell'Avvento, in cui saremo chiamati ad essere "operosi nella carità", per una carità che ci richiami a "tendere la mano al povero" per diventare ogni giorno di più "...una Chiesa innamorata del Vangelo e attenta ai poveri".

Questo il cammino che ci attende in questo nuovo anno pastorale 2020-2021, per una carità che deve colorarsi innanzitutto di solidarietà e di vicinanza alle persone ammalate (il nostro abbraccio, anche se a distanza, giunga a ciascuno



di loro, come il nostro **Grazie** a quanti come medici e infermieri se ne stanno prendendo cura).

Una carità che continuerà a non far mancare, attraverso quelle opere-segno che la Caritas Diocesana ha messo a servizio di persone e di famiglie in difficoltà (le caritas parrocchiali, le mense, gli empori della carità, il centro per l'accoglienza notturna), la propria attenzione a sorelle e fratelli che hanno bisogno di comunità ecclesiali di "buoni samaritani". Desidero, a questo proposito, ringraziare i presbiteri e, in particolare, le volontarie e i volontari (nella speranza che siano sempre più numerosi e affiancati dai giovani) che donano un pò del loro tempo per questa speciale relazione di fraternità. Ringraziare poi quanti con la loro generosità donano generi alimentari o offerte in denaro. Perché nessuno si senta solo, emarginato o abbandonato!

"Vigilanti nella preghiera e operosi nella carità", dunque, per "promuovere" l'**Avvento** e prepararsi cristianamente al Natale, ma anche disponibili ad essere collaborativi e ...obbedienti a coloro che hanno la responsabilità civile delle nostre comunità (mi riferisco, in particolar modo, ai nostri Sindaci e Forze dell'Ordine) chiamati a far osservare disposizioni e comportamenti che sono stati indicati per sconfiggere questo invisibile ma pericolosissimo virus.

E così la Speranza infonderà forza e coraggio, rivestirà con i suoi colori il presente e i giorni avvenire e accompagnerà sicuramente i passi di questa nostra umanità sui sentieri della giustizia e della pace per "un cielo nuovo e una terra nuova"!





✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Luigi Renna *

San Francesco d'Assisi

ispiratore dell'enciclica *Fratelli tutti*

1. Premessa

“*Nomen est omen*”: il nome è un presagio. Così affermavano i Romani, individuando nel nome di una persona il suo programma di vita, diremmo noi; il suo destino, come credevano loro. Quando, poi, il nome è quello di un Papa, pensato consapevolmente nel momento in cui un uomo viene scelto ad essere Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, allora davvero il “presagio” diventa programma per tutta la Chiesa. Ricordo benissimo quel 13 marzo 2013, come, con i seminaristi e i confratelli presbiteri, nell’Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Molfetta, rimanemmo sorpresi per la scelta del nome del nuovo Papa, per lo stile nuovo che il Pontefice mostrava con naturalezza fin dai primi momenti del ministero a cui lo Spirito lo aveva chiamato.

Stupì anche il nome, Francesco, che fino ad allora mai nessun papa, anche francescano, aveva scelto (i “figli” di Francesco elevati al soglio pontificio sono stati Nicolò IV: 1288-1292; Sisto IV: 1471-1484; Sisto V: 1585-1590; Clemente XIV: 1769-1774). Lo stesso Bergoglio, nei primi giorni del suo pontificato, ha più volte raccontato come si è sentito ispirato nella scelta di tale nome. Così ha “confessato” ai rappresentanti dei media nel discorso del 16 marzo 2013: «*Nell’elezione, io avevo accanto a me l’arcivescovo emerito della Congregazione per il Clero, il Cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! (...) E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l’applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: ‘Non dimenticarti dei poveri!’.* E quella parola è entrata qui: i poveri! I poveri! Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d’Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l’uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d’Assisi. È per me l’uomo della povertà, l’uomo della pace, l’uomo che ama e custodisce il creato».

* Vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e Priore della Sezione “Cerignola-Ascoli Satriano” della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Puntualmente i riferimenti espliciti a San Francesco sono tornati nel suo magistero: nell'*Amoris laetitia*, quando al n. 65, parla del “profumo di famiglia” che nella spiritualità di Santi come Francesco d’Assisi, Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld, si avverte; nella *Laudato si’* che, fin dal titolo, è tutta “francescana”; nella enciclica *Fratelli tutti*, che inizia anch’essa con una citazione dagli scritti del Santo di Assisi. Su questa è opportuno soffermarsi per riflettere con i Cavalieri e le Dame del Santo Sepolcro di Gerusalemme, particolarmente vocati, per l’attenzione che hanno per la Terrasanta, al dialogo con uomini di altre fedi religiose.

2. La *Fratelli tutti* di papa Francesco e il dialogo interreligioso

La lettera enciclica *Fratelli tutti*, firmata da papa Francesco accanto alla tomba del Santo di Assisi il 3 ottobre scorso, inizia con una citazione delle *Ammonizioni*, nelle quali San Francesco, rivolgendosi ai suoi frati, li esorta con queste parole: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce»¹.

Il Papa riprende, in modo particolare, l’“Ammonizione” XXV, che è bene rileggere per intero: «Beato il servo che è capace di amare il suo fratello quando è lontano da lui, allo stesso modo di quando si trova insieme con lui, e non direbbe di lui dietro le sue spalle cosa alcuna, che non possa dire con carità in sua presenza»². Un consiglio molto semplice, che è invito alla lealtà e ad una fraternità che non siano “di facciata”, ma che si sostanziano di un onesto “bene-dicere” del prossimo.

Papa Francesco va oltre le *Ammonizioni* che Francesco rivolgeva ai frati, per soffermarsi su un episodio singolare per il suo tempo e che richiama in modo particolare chi, come l’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ha a cuore la Terrasanta. Si tratta della visita di San Francesco al Sultano al-Malik al-Kamil in Egitto: «Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò ad incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: “che, senza negare la propria identità, trovandosi ‘tra i saraceni o altri infedeli (...)’, non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio”. In quel contesto era una richiesta straordinaria» (*Fratelli tutti*, 3).

Tale straordinarietà è entrata nell’ordinarietà di uno stile della Chiesa dopo la grande “svolta conciliare”, rappresentata dal documento *Nostra aetate* sul dialogo interreligioso, dal magistero pontificio successivo e dai tanti gesti di dialogo di Pastori e fedeli laici.

¹ FRANCESCO, *Ammonizioni*, 6,1, in «Fonti Francescane» (=FF) 155.

² *Ivi*, 25, in FF 175.



Momento culminante di questo “processo” sono stati l’incontro con lo Sceicco della Moschea di al-Alzaeh a Dubay e la sottoscrizione del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* il 4 febbraio 2019.

3. Comprendere il passato per vivere il presente

Ad una prima lettura, il testo francescano citato da papa Francesco e la ripresa di un termine, vale a dire “sottomissione”, allo stesso n. 3, possono far pensare ad una situazione di “subalternità” dei cristiani che fa tornare alla mente un romanzo del noto scrittore francese Michel Houellebecq dal titolo *Sottomissione*. La narrazione descrive lo scenario quasi apocalittico di una Francia nella quale l’islamismo si impone culturalmente e fagocita quanti, a volte per mero interesse economico e debolezza della loro fede cristiana, si “sottomettono” a questo nuovo credo religioso, che “informa” ormai la laicissima Francia.

È questa la “soggezione” a cui fanno riferimento San Francesco e poi la *Fratelli tutti*? Si potrebbe rimanere anche irretiti davanti ad una espressione che troviamo al n. 4 dell’enciclica: «Egli [San Francesco – nda] non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l’amore di Dio». Si vuole, forse, dire che San Francesco non volesse annunciare il Vangelo? Se ci fermassimo a tale breve passaggio dell’enciclica e non la leggessimo nella totalità, potrebbe sembrare che il dialogo interreligioso porta a “negare” la propria identità. Ma basta giungere “in fondo” al nostro testo magisteriale, per trovare una dichiarazione molto chiara di papa Francesco: «Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso “scaturisce per il pensiero cristiano e per l’azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’umanità intera come vocazione di tutti”» (*Fratelli tutti*, 277).

Ma, allora, come leggere la visita di San Francesco al Sultano d’Egitto? Costituisce davvero un “precedente” per un dialogo interreligioso? È quanto cercheremo di comprendere affidandoci ad una lettura storica il più possibile oggettiva.

4. San Francesco e il Sultano: il senso di una visita al tempo delle Crociate

Mi affido, per l’interpretazione di questo fatto storico più unico che raro, ad uno studio del grande medievista francese André Vauchez, autore del volume *Francesco d’Assisi*, che ha visto la luce circa dieci anni fa³.

Tutto ha inizio per Francesco, quando, in seguito al Capitolo generale tenutosi alla Porziuncola nel 1217, alcuni frati si dirigono verso la Terrasanta, altri

³ Cfr. A. VAUCHEZ, *Francesco d’Assisi*, Einaudi, Torino 2010.



verso la Germania e l'Ungheria. Verso l'Islam, l'Assisiave aveva inviato frate Elia, nominandolo "ministro provinciale delle terre d'oltremare"⁴.

Nel 1219, in seguito, Francesco parte da Ancona con Pietro Cattani e sbarca a San Giovanni d'Acri, per raggiungere poi Damietta, un porto importante sul delta del Nilo. In quel periodo era in atto la quinta crociata, indetta da papa Onorio III (1216-1227), il cui obiettivo era anche la espugnazione di quella località strategica, governata dal sultano al-Malik al-Kamil, nipote di Saladino. La presenza di San Francesco a Damietta è attestata da varie fonti: da Tommaso da Celano, che scrive tra il 1228 e il 1229; da San Bonaventura, che scrive la *Legenda major* dopo il 1260; esistono, inoltre, anche altre testimonianze, come quella di Giacomo di Vitry, vescovo di San Giovanni d'Acri, che menziona la presenza di San Francesco in una lettera ad Onorio III e in un passaggio della sua *Historia occidentalis*. Ci sono, poi, due cronache d'origine laica, quella di Emoul e la *Leggenda d'Eracle*, documenti discordanti nei dettagli, che impediscono però di considerare l'incontro di Francesco con il Sultano come "un parto della fantasia"⁵.

Quale era la finalità del viaggio di Francesco a Damietta? Certamente non quella di unirsi ai crociati, anzi il suo esempio appare "dissuasivo" se il vescovo Giacomo di Vitry, scrivendo a papa Onorio III, si lamenta in questi termini: «*Questa Religione [l'ordine dei frati minori – nda] sta diffondendosi grandemente nel mondo intero. Il motivo è questo: che essi imitano espressamente la forma di vita della Chiesa primitiva e la vita degli apostoli. Tuttavia, questa Religione ci sembra molto pericolosa, perché vengono sparpagliati a due a due per tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli imperfetti. (...) A stento riesco a trattenere il Cantore Giovanni da Cambrai, Enrico (siniscalco) e alcuni altri*»⁶.

Come sono andate davvero le cose a Damietta? Vauchez propende per l'accettazione della *Legenda major* di san Bonaventura, perché il Santo raccoglie dalla viva voce dell'unico testimone oculare della visita al Sultano, fra' Illuminato, il racconto dell'avvenimento⁷. Quindi, San Francesco e il detto fra' Illuminato, approfittando di un momento di tregua della crociata, si sarebbero presentati nel campo musulmano e, dopo essere stati maltrattati, vengono portati davanti al Sultano. Qui, Francesco viene interrogato e comincia a predicare con franchezza. Scrive Bonaventura: «*Anche il sultano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di stare presso di lui*»⁸.

⁴ GIORDANO DI GIANO, *Cronaca*, 9, in FF 2331.

⁵ VAUCHEZ, *op. cit.*, 91.

⁶ GIACOMO DI VITRY, *Lettera* del 1220 sulla presa di Damietta, da Damietta, 1.5, in FF 2211.2213.

⁷ Cfr. VAUCHEZ, *op. cit.*, 93-98.

⁸ BONAVENTURA, *Legenda Major*, 9,8, in FF 1174.



A questo punto accade un episodio singolare, tipico della religiosità del tempo di cui San Francesco è figlio: il Santo propone una “ordalia”, la prova di entrare nel fuoco con i sacerdoti musulmani per saggiare quale fosse la vera fede. Il Sultano rifiuta la prova, anche perché «Egli si era visto scomparire immediatamente sotto gli occhi uno dei suoi sacerdoti, famoso e d'età avanzata, appena udite le parole della sfida»⁹. Questo piccolo particolare trova conferma in una fonte islamica, citata dal Vauchez: quell'uomo anziano sarebbe il mistico Fakhr al-Din, consigliere spirituale di al-Kamil, sulla cui tomba era stato scritto: «Celebre la sua avventura con al-Malik al Kamil e quanto gli capitò a causa di un monaco»¹⁰. Dopo il rifiuto dell'ordalia, il Santo non accetta i doni del Sultano e, «Vedendo che non faceva progressi la conversione di quella gente e che non poteva realizzare il suo sogno, preammonito da una rivelazione divina, ritornò nei paesi cristiani»¹¹.

Per quale motivo, allora, Francesco è andato a visitare il Sultano? Evidentemente, per convertirlo e, se avesse trovato il martirio, lo avrebbe accettato come una testimonianza da rendere agli “infedeli”. Credo che si possano fare nostre le conclusioni dell'illustre medievista: «La predicazione missionaria di Francesco non si presenta dunque come un'alternativa all'impresa militare lanciata dal papato contro l'Islam, ma si sviluppa secondo una logica parallela (...) senza cadere in alcun ‘angelismo’, si può supporre che Francesco cercasse di compensare con la sua testimonianza personale l'immagine negativa del cristianesimo che il ricorso alla violenza creava nei musulmani»¹².

5. Lo stile da avere nella predicazione “agli infedeli”

Papa Francesco, nella *Fratelli tutti*, cita la regola primitiva di San Francesco, la cosiddetta *Regola non bollata* e non la regola approvata da papa Onorio III nel 1223. Le bellissime espressioni, ricche di citazioni bibliche, su cui ci soffermeremo, sono della prima e sono completamente assenti in quella *bollata* dal pontefice. Al cap. XVI si esordisce con la citazione di Mt 10,16: «Ecco vi mando come agnelli in mezzo ai lupi»: è la chiara consapevolezza che Francesco sa che cosa attende chi raggiunge il mondo dell'Islam.

E prosegue: «I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano né liti, né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani»¹³. “Essere soggetti” è un rimando, come ci suggerisce l'edizione delle *Fonti francescane*, al testo di 1 Pt 2,13: «Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore, sia al re,

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ VAUCHEZ, *op. cit.*, 95.

¹¹ BONAVENTURA, *op. cit.*, 9,9, in FF 1175.

¹² VAUCHEZ, *op. cit.*, 100.

¹³ FRANCESCO, *Regola non bollata*, XVI, in FF 43.



come al sovrano». La sottomissione è frutto di una libertà interiore, che è abbracciata non per servilismo, ma per dare testimonianza a Dio.

Prosegue la Regola: «L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati»¹⁴. Abbiamo, quindi, prima una testimonianza fatta di carità e servizio umile; poi, in secondo luogo, un annuncio esplicito, da iniziare “quando piace a Dio”. Infine, occorre aggiungere che la maggior parte delle citazioni di questo capitolo, nella Regola non bollata, è ricca di riferimenti evangelici sul martirio: segno che la prospettiva del sacrificio della propria vita rimane sempre.

Quello che Francesco dà come regola è di evitare liti e dispute volte ad offendere, e trova testimonianza in quanto scrive un vescovo non francescano, Giacomo da Vitry: «i Saraceni ascoltano volentieri i frati Minori sin tanto che annunciano la fede nel Cristo e la dottrina evangelica, mentre si oppongono apertamente a loro quando predicano di un Maometto mentitore e perfido»¹⁵. Per cui possiamo concludere con l'affermare che San Francesco ha preconizzato “un dialogo senza concessioni”¹⁶, una relazione che, spiritualmente, avvia quel percorso che oggi noi comprendiamo come dialogo interreligioso che non rinnega la propria fede, bensì prende le distanze dai fondamentalismi, che possono essere islamici come anche cristiani.

6. Conclusione

Scrivono Vauchez: «Certamente, il soggiorno in Terrasanta e il buon ricordo che Francesco aveva lasciato presso i musulmani spiegano come i frati Minori, nel 1333, fossero i primi – e per lungo tempo i soli – religiosi latini autorizzati dal sultano a ritornare in Gerusalemme, e come su richiesta di Roberto d'Angiò, re di Napoli, si vedessero affidare la custodia di certi luoghi santi cristiani: una custodia che conservano ancora oggi»¹⁷. Sono i frati che ci accolgono ancora oggi, quando andiamo in pellegrinaggio, e verso i quali abbiamo tanta gratitudine. Ma la loro presenza, il loro stile, quello tenuto dallo stesso Francesco, oggi, sono patrimonio comune in tutti i luoghi dove noi incontriamo l'Islam e uomini di diverse religioni: per un dialogo fraterno e un'amicizia sociale che hanno nel Vangelo la loro radice, diventando testimonianza di fraternità.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ GIACOMO DI VITRY, *Historia occidentalis*, p. 162, citato in VAUCHEZ, *op. cit.*, 125.

¹⁶ VAUCHEZ, *op. cit.*, 126.

¹⁷ *Ivi*, 101.



✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Giuseppe Giuliano *

Il bene comune in tempo di pandemia

Vorrei condividere, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, alcune riflessioni riguardanti il bene comune in questo tempo di crisi, che non è solo una “crisi sanitaria”.

Con l’espressione “bene comune” si intende il bene di ciascuna e di tutte le persone che compongono un tutto sociale, il bene cioè del corpo sociale preso nel suo insieme, ovvero preso nel suo essere complessivamente organizzato. Bene comune come sintesi di tutte le positività che le persone, che compongono una realtà sociale, sanno mettere e mettono in campo per sostenersi l’un l’altra nella crescita personale e collettiva. Il bene comune riguarda dunque il bene di tutti gli uomini e di ciascun uomo, ed impegna tutti i membri di una società a collaborare, secondo le proprie capacità e le proprie possibilità, al raggiungimento del fine e allo sviluppo della società di appartenenza.

Il bene comune è dunque una realtà che riguarda tutti e ciascuno. A cominciare, ovviamente, da chi ha un ruolo di responsabilità sia a livello economico che professionale, sia a livello culturale che politico.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull’amore, anzitutto l’amore di Dio che sempre ci precede. Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell’amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici. Questa è la saggezza cristiana, questo è l’atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un’arte! Però un’arte che si può imparare e migliorare. L’amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l’amore inclusivo che guarisce.

(Papa Francesco, 9. IX. 2020)

I cristiani, e in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a radicare il

* Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia e Priore della delegazione di “Lucera-Troia” della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



proprio agire sull'amore sociale e a dare così buona testimonianza, sia individuale che sociale, nell'ambito delle comunità di appartenenza.

La carità, ristretta ai rapporti interpersonali o ridotta ad elemosina, va ricompresa in modo più ampio, va compresa cioè come criterio essenziale della vita sociale: essa, infatti, presuppone la giustizia ed assicura efficacia alla legalità, anche se le trascende. La carità "informa" circa i doveri, educa la rivendicazione dei diritti e "fa vedere" le urgenze della povertà e dell'emarginazione.

La carità accompagna nel percorrere, con pazienza e rispetto, l'arduo cammino del dialogo e dell'intesa tra le generazioni, i gruppi sociali, le istituzioni. La carità sostiene la fatica delle competenze, la ricerca di soluzioni eque ai problemi concreti, permette di valorizzare il bene da chiunque realizzato, di compatire gli errori e di opporsi alle svariate forme di violenza. La carità fonda l'impegno politico come espressione qualificata ed esigente di servizio agli altri.

Una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, può essere costruita solo sulla roccia del bene comune. Il bene comune è una roccia. E riguarda un bene che è impegno di tutti, non solo dei "politici di professione" o di qualche specialista, "ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione".

(Papa Francesco, 9. IX. 2020)

La tragica realtà della pandemia, con la sua radicale incertezza esistenziale invita ad accrescere in ciascuno l'amore sociale. La partecipazione di tutti è dunque necessaria per rigenerare buone relazioni a livello comunitario, locale, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente. Si tratta allora non solo di fare il proprio bene ma di perseguirlo nel contesto del bene comune, senza il quale o contro il quale non esiste bene personale. Occorre perciò costruire il bene comune nei risvolti concreti ed inquieti delle nostre società.

Come? Un possibile impegno potrebbe essere costituito dalla declinazione delle seguenti "parole" e dei seguenti "principi" etici fondamentali.

Si parte necessariamente dall'*accoglienza*. Perché la consistenza di una società si misura dal grado di disponibilità a non agire secondo il proprio (egoistico) interesse. Ciò significa che non sono da assecondare le diffuse dinamiche della "paura dell'altro" con le insicurezze che le accompagnano. La diffidenza verso l'altro si manifesta in modo eclatante con il rifiuto dell'accoglienza di chi, venendo da molto lontano, bussa alla porta del nostro benessere per attingerne qualcosa di necessario alla sua sopravvivenza. L'interazione tra autoctoni e migranti apre certamente a "novità" che possono emotivamente spaventare, ma il rispetto coltivato e l'accoglienza voluta delle diversità etniche, religiose e culturali non possono che far bene ad una comunità che voglia umanamente progredire e socialmente svilupparsi nel bene.



Una seconda parola riguarda l'*ambiente naturale* che è un bene collettivo ed è perciò destinato a tutti e deve essere fruibile da tutti. La tutela dell'ambiente naturale rappresenta un dovere, che riguarda non solo le esigenze immediate del presente ma anche quelle delle generazioni future. Senza cedere a "mode ecologiste" che giungono ad assolutizzare "cose ed animali" fino ad anteporli alla persona e alla degna qualità della vita umana, il territorio non può essere indebitamente manipolato e irresponsabilmente sfruttato.

La terza parola riguarda l'*amministrazione pubblica*, che ha come sua costitutiva finalità quella di servire i cittadini in vista del bene comune, garantire la sicurezza pubblica, tutelare la giustizia e la pace sociale. Con questa prospettiva contrastano il funzionalismo impersonale e l'eccesso di burocrazia, il deficit di competenza professionale e l'ingiusta ricerca degli interessi privati, il disimpegno e la superficialità.

Come quarta annotazione ci si richiama all'*impegno ecclesiale* per il bene comune. Le Comunità cristiane sono chiamate a mostrare il volto della Chiesa, "*intimamente solidale con il genere umano e la sua storia*". La Chiesa, infatti, si pone "*come fermento e quasi anima della società umana, per rinnovarla in Cristo e trasformarla in famiglia di Dio*", fino al "giorno glorioso del Signore".

La Chiesa, a cominciare dalle sue Comunità più piccole fino ad estendere il suo impegno al mondo intero, sta sempre dalla parte della persona, di ogni persona, specie quella più abbandonata e indifesa, e tutto considera in direzione di essa, "*la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa*".

Richiamando la sua ineludibile libertà e senza pretendere indebiti privilegi, la Chiesa vorrebbe vedere concretamente riconosciuta la sua presenza, che non di rado è la sola presenza di effettivo servizio all'uomo nella sua verità di persona, in tutte le fasi della sua esistenza e nella sua costitutiva socialità.

In tal senso, non si possono non notare striscianti ed allarmate tendenze "laiciste", quasi che l'apporto cristiano rappresenti una minaccia per lo sviluppo della società o una fastidiosa ingerenza. Sostenere la famiglia fondata sul matrimonio, tutelare la vita umana in tutte le fasi del suo sviluppo, promuovere solidarietà verso le persone più fragili non sono affatto lesioni alla "autonomia delle realtà terrene" e allo sviluppo globale del popolo, specialmente nelle sue componenti più giovani. In nome della stessa, invocata, "laicità" (dal greco *laòs* = "popolo") ci si chiede: Può il nostro popolo rinnegare le proprie radici cristiane senza rinnegare se stesso? Può esso ridurre ad estrinseco folklore la sua *anima credente* senza ridurre esso stesso a preda, docile e pingue, dei vari ed imperanti potentati?

Una quinta parola va detta circa i *piccoli paesi* dell'entroterra. Nonostante le notevoli risorse agricole, artigianali, paesaggistiche, termali, artistiche, culturali, enogastronomiche, i nostri paesi fanno fatica ad uscire da un isolamento che non favorisce certamente la vivibilità e l'occupazione, specie quella giovanile.



Non di rado si deve assistere allo spopolamento, lento ed inesorabile, di interi agglomerati umani con il drastico taglio di presenze istituzionali sul territorio e la indiscriminata contrazione della spesa circa le opere pubbliche.

La questione dei piccoli Comuni non può essere l'oggetto di iniziative superficiali e di dibattiti inconcludenti. Sarebbero necessari progetti di ampio respiro a vantaggio delle persone e delle comunità, alla luce di una diversa visione del comune ed armonico sviluppo. Il nostro è un territorio umano che non si può ridurre alle località turistico-balneari della costa, ma va sviluppato nell'esprimere le sue potenzialità con approcci creativi e competenze qualificate per la governabilità dei suoi problemi.

Una parola è, poi, da dirsi circa la *dottrina sociale della Chiesa*. Uno dei drammi, che la nostra società conosce da tempo, riguarda la separazione, spesso addirittura teorizzata, tra vita pubblica e vita privata, tra moralità e impegno socio-politico; e, per i credenti, tra fede e vita. Partendo dall'intera verità dell'uomo, conosciuta tramite la retta ragione e la fede, la Chiesa ha elaborato lungo il corso della propria storia secolare la sua *Dottrina sociale* con cui vuole mostrare e ribadire con chiarezza le implicanze storiche del messaggio evangelico. Si tratta di una *Dottrina* che va davvero conosciuta, a cominciare dai valori che la fondano e dai principi che la sostengono. La vita sociale, infatti, per essere "umana", deve necessariamente basarsi su valori morali quali la verità della persona umana, la libertà, la giustizia, la pace e sui principi fondamentali che ne conseguono.

Abbiamo così il principio della *dignità della persona umana*, dai primi momenti della sua vita e fino alla sua naturale conclusione: in tale principio ogni altro trova stabile fondamento.

Vi è, poi, il principio della *sussidiarietà*, in base al quale le società o le istituzioni di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto concreto ("*subsidium*"), di sostegno, di promozione e di sviluppo rispetto alle società, istituzioni o gruppi minori, senza soffocarli né fagocitarli. Caratteristica della sussidiarietà è l'effettiva possibilità di partecipazione e dunque di vera democrazia.

Vi è, infine, il principio della *solidarietà* che esprime il diffuso e costitutivo legame di interdipendenza tra gli uomini e i popoli; non si tratta di un vago sentimento di compassione, ma piuttosto si esprime nella "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti".

A conclusione di queste riflessioni, riporto un'affermazione del Papa che, nella sua drammatica verità, andrebbe presa un po' più sul serio.

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori.

(Papa Francesco, 9. IX. 2020)



✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Luigi Mansi *

Che Pasqua, quest'anno!

Considerazioni sulla Pasqua 2020

Sicuramente tanti di noi, in questi ultimi mesi trascorsi, in più di una occasione, saranno esplosi in questa esclamazione con un mix di sentimenti che vanno dall'amarezza alla delusione, al rimpianto, alla prudente speranza e attesa che tutto presto finisca nel migliore dei modi.

La nostra vita ecclesiale ha subito forti contraccolpi per quel che riguarda la vita liturgica, del tutto sospesa e la vita associativa e catechistica, anch'esse in grande affanno. E allora, in tanti, lodevolmente, si sono industriati per creare canali di comunicazione che oggi, fortunatamente, la tecnologia mette a nostra disposizione. Dopo i primi giorni di smarrimento un po' tutti ci si è dati da fare per organizzare momenti di preghiera, di incontro e di catechesi davvero encomiabili.

Certamente il disagio c'è stato e c'è ... e ci sarà ancora, ma penso che questo tempo così particolare ci consegni dei preziosi insegnamenti che in alcun modo dobbiamo lasciarci sfuggire.

La prima considerazione da fare è che sempre e comunque la nostra vita è nelle mani di Dio. Guai a pensare che quello che è accaduto sia frutto di una punizione di Dio agli uomini per la loro cattiva condotta. La fede invece ci induce a pensare che quanto è accaduto sia un modo di manifestarsi di un dato che caratterizza quello che siamo: siamo fragili creature e perciò limitati. L'incalzare della pandemia ci ha trovati impreparati perché questo tipo di riflessione avevamo da tempo smesso di farla, inebriati come siamo, dai successi del progresso in tutti i versanti. Mai dobbiamo dimenticare quello che siamo, ma dobbiamo anche imparare dalle circostanze a gestire in maniera quanto più responsabile e attenta la fragilità della nostra condizione umana.

La seconda considerazione riguarda il nostro "esser Chiesa". Dobbiamo ammettere che tanta parte del nostro popolo identifica la parola "Chiesa" con il luogo di culto. E perciò il fatto di aver tenuto per alcune settimane chiusi i nostri luoghi di culto e di aver sospeso ogni celebrazione pubblica ci ha quasi costretti

* Vescovo della Diocesi di Andria e Priore della Sezione "Andria" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



a riscoprire in altro modo il nostro “essere Chiesa”, che dunque non si identifica solo con la frequenza ai momenti di culto. Son circolate in questo tempo tante belle immagini di famiglie, di gruppi di amici che hanno riscoperto la gioia e la bellezza di pregare insieme, anche in luoghi che non sono necessariamente “la chiesa”. Tanti catechisti, dopo i primi momenti di smarrimento si son dati da fare per ristabilire i contatti con i propri ragazzi e giovani attraverso le tante possibilità che offre la “rete”. Anche alcune Associazioni, come la vostra dell’Ordine del Santo Sepolcro, si sono attivate in questa direzione e hanno costruito degli interessanti momenti di formazione.

Diciamoci allora con franchezza che, certo, la liturgia è il vertice e il culmine della vita cristiana, come ci ha insegnato il Concilio, e questo ci è mancato in questo tempo trascorso, ma non è tutto. C’è anche altro, molto altro. Nel disegno provvidenziale di Dio, anche la sventura può e deve trasformarsi in occasione propizia per dare più spazio al Vangelo non solo celebrato nei momenti rituali, ma vissuto nella nostra vita, tutta intera.



Rev.do Comm. Mons. Leonardo Doronzo *

La maternità di Maria e della Chiesa e l'umile fierezza di essere cristiani

S. Bernardo, l'ultimo dei Padri della Chiesa (1090 – 1153) in un sermone, rivolgendosi ad Adamo, gli dice: «*Adamo, non dire più: La donna, che mi desti a compagna, m'ha dato di quel frutto (Gn 3,12). Di piuttosto: la donna che m'hai dato mi ha nutrito di quel frutto benedetto*» (Sermone “*De Aquaeductu*”; 5-6).

E in un'omelia sull'Annunciazione, rivolgendosi alla Vergine, le dice che Adamo, Abramo, Davide, i Santi Patriarchi, l'umanità è in pianto e in attesa e la supplica di aprire «*il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore*».

Sant'Anselmo, il più autorevole pensatore della Chiesa dell'XI secolo, dice che a causa del peccato di Adamo, «*erano tutte morte le cose, perché avevano perduto la dignità originale*». Ma quando «*Dio, che aveva creato ogni cosa, si fece Lui stesso creatura di Maria, ha ricreato così tutto quello che aveva creato*».

Questi beni così grandi sono venuti dal frutto benedetto del grembo benedetto di Maria Benedetta. «*Per la pienezza della tua grazia... le creature che sono sulla terra gioiscono di essere rinnovate.*»

Benedetto XVI, nel libro-intervista *Luce del mondo*, commentando le parole di Gesù «*chi fa la volontà del Padre mio, è per me fratello, sorella e madre*», scrive: «*così egli trasmetteva a noi il compito della maternità, per rendere ancora possibile per così dire, la nascita di Dio in questo tempo... La nascita di Dio... in un senso più ampio e più profondo, deve accadere nuovamente in ogni generazione e ogni cristiano è chiamato a questo*».

La missione della Chiesa

Generare Cristo per gli uomini del proprio tempo: è questa la missione che la Chiesa ha ricevuto da Cristo stesso.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione “*Gaudium et spes*” (Gs.) ha affermato che la Chiesa «*è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio (Gs. 40°); la Chiesa... a questo soltanto mira: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità*» (Gs. 45°).

* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Perché l'intera umanità potesse entrare nel Regno di Dio e ottenere la salvezza, il Figlio di Dio, dice il Concilio: «*si è fatto egli stesso carne, per operare, Lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti*»; perché «*Lui il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia del cuore, la pienezza delle loro aspirazioni*» (Gs.45b). Nessuna creatura può fare a meno di Cristo.

Noi ci mettiamo in discussione non per nasconderci, ma per prendere atto della nostra nudità; non per giustificare il nostro peccato, ne per attribuire ad altri la responsabilità delle nostre colpe, ma per presentarci al Signore che ci chiama ad essere santi e immacolati nella carità, accompagnati dalla nuova Eva, da Maria; per dire al Signore che vogliamo nutrirci del frutto del grembo della nuova Eva, di Cristo Figlio di Dio e Figlio di Maria, della Sua Parola, del Suo Corpo, per ritrovare la forza di fare la sua Volontà, per rispondere con fedeltà al suo progetto di amore.

La Chiesa è Comunione

Il mistero della Chiesa è di essere Corpo di Cristo, e quindi è essenzialmente “comunione”. Una comunione che ha radice nella partecipazione alla vita della Trinità e che si vive, costruendo l'unità nella diversità e orientando la diversità verso l'unità.

La Parola, fonte di Comunione

Luce, nutrimento, fonte e via della fedeltà, della comunione e della missionarietà della Chiesa è la Parola di Dio.

Il Patriarca Antonios Naguib, al Sinodo per il Medio-Oriente ha affermato: «*Abbiamo bisogno che la Parola di Dio evangelizzi la nostra vita, affinché la nostra vita evangelizzi la nostra società*»; ci confrontiamo con noi stessi per prendere meglio coscienza che la Parola deve prendere carne, assumere pensieri, sentimenti, comportamenti di chi evangelizza e di chi ascolta.

L'esistenza umana, per essere trasformata, deve assumere la forma della Parola.

L'umile fierezza di essere cristiani

In questo periodo così tragico per la storia del mondo, un grande uomo di nome Francesco sceglie l'Iraq e Mosul, capitale dell'odio fratricida, come destinazione del suo viaggio spirituale. Il luogo da cui urlare silenziosamente il suo messaggio di pace. È sempre possibile trovare la via del cuore degli uomini con la parola. Nessuno deve essere lasciato da solo, indietro.

«*Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo insieme come stolti*», dice Martin Luther King.



Tutti ci accorgiamo che il nostro non è un tempo facile, perché segnato da disorientamenti gravi. È però sempre un tempo di grazia, il tempo in cui il Signore ci cerca per farci suoi discepoli e suoi testimoni con una fede forte.

Per essere cristiani come lo esigono i nostri tempi, dobbiamo essere consapevoli della preziosità del vangelo e risvegliare in noi credenti la fierezza umile ma forte del valore del vangelo.

San Paolo diceva: “*Non mi vergogno del vangelo*”; vuol dire: il Vangelo è così ricco di verità e di forza che sono convinto di non rimanere svergognato nel crederci. È questa convinzione che dobbiamo suscitare in noi e nei nostri fratelli di fede. Ci sono purtroppo persone che sono cristiane perché frequentano la messa festiva e i sacramenti, ma che sul luogo di lavoro si mimetizzano, non per vigliaccheria, ma per una sensazione psicologica di inferiorità.

Il mondo della cultura, dell’economia, della scienza, della politica, hanno una loro complessità e fisionomia, che sembrano emarginare il mondo della fede, quasi che la fede avesse come suo solo luogo il recinto della chiesa e dei locali parrocchiali. Il Vangelo invece ha anche una sua dignità culturale; la testimonianza di fede è a casa sua ovunque l’uomo vive, pensa e soffre. Anzi, solo il Vangelo è in grado di rispondere alle domande decisive della vita: che cosa posso sperare? Cosa devo fare? Che cosa posso sapere del senso della mia vita?

A Gesù interessa che i suoi discepoli siano consapevoli di poter essere cristiani ovunque, senza sentirsi superiori a nessuno, ma anche senza complessi di inferiorità, capaci come scrive San Pietro di rendere ragione davanti a chiunque della speranza che è in loro. Così è necessaria una grande umiltà, ma anche una serena consapevolezza del valore di ciò che si vive. Siamo convinti che sul mercato delle idee e delle religioni non ci sia nulla che possa competere con il vangelo, quanto a profondità di esperienza e a energia spirituale? Che bello se di questa convinzione fossimo partecipi in tanti! “*Non abbiate paura*”, dice anche oggi Gesù a noi. Ci sono infatti nel mondo ancora tanti segni della misericordia di Dio che agisce attraverso i piccoli santi nascosti, i volontari che spendono parte della loro vita per chi dal mondo è quasi scartato. Il Signore non pretende da noi cose straordinarie, ma di rendere viva la nostra vita, la testimonianza e l’apertura agli altri. Non è accettabile che la testimonianza cristiana venga dichiarata impossibile. Non ci sono situazioni così negative dove il vangelo non vi possa essere annunciato; situazioni che non possano ricevere dall’annuncio del Vangelo luce e conforto. Senza dimenticare però che il primato spetta alla preghiera. Questo è l’obiettivo primo che dobbiamo raggiungere: avere l’umile fierezza di essere cristiani.





Rev.do Cav. Mons. Carmine Ladogana *

Una chiave di lettura della *Patris Corde*

Lettera Apostolica di Papa Francesco

«*Con cuore di Padre: così Giuseppe ha amato Gesù*»¹: si apre con queste parole la Lettera Apostolica *Patris corde*, consegnata alla Chiesa universale da papa Francesco lo scorso 8 dicembre 2020. Fu infatti Pio IX, l'8 dicembre 1870, a proclamare lo sposo di Maria Patrono della Chiesa Cattolica. Il fine della Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso San Giuseppe, perciò il papa ha indetto uno speciale anno a lui dedicato per comprendere il significato vero della paternità. Esso, iniziato con la solennità dell'Immacolata Concezione dello scorso anno, continuerà fino all'8 dicembre 2021. L'iniziativa più rilevante sarà l'apertura, 19 marzo 2021, dell'anno dedicato alla "*Famiglia Amoris Laetitia*", perché presentare al mondo il disegno di Dio sulla famiglia è sempre fonte di gioia e speranza. Il testo della Lettera è breve, di facile lettura e molto profondo, così come avviene nei Vangeli con la figura di Giuseppe a cui sono dedicate poche parole ma ognuna preziosa e feconda. Leggendo il *Giuseppe secondo Francesco*, il cuore si allarga e al tempo stesso ci amplia lo sguardo sulla paternità, forse mai così sbiadita e così in crisi come lo è oggi, eppure proprio per questo mai tanto bisognosa di essere ri-compresa e ri-affermata². Bergoglio esprime ciò che nel suo cuore sovrabbonda «*per condividere alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi*»³. Nel corso della Lettera il papa confida anche la rilevanza quotidiana che ha per lui San Giuseppe. Infatti, da 40 anni, ogni giorno, egli chiude la sua preghiera mattutina con una preghiera tratta da un libro francese di devozioni dell'Ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria: «*Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia*

* Cerimoniere Ecclesiastico della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

¹ FRANCESCO, *Patris Corde* Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale (8 dicembre 2020), Introduzione. (D'ora in poi PC).

² Cfr. A. GISOTTI e A. MOMDA, *Con Cuore di Padre*, in *L'Osservatore Romano*, 17 marzo 2021, 1.

³ PC Introduzione.



*invocato invano e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen*⁴. Scopo della Lettera è, dopo centocinquanta anni, porre la Chiesa e l'umanità intera sotto la protezione del Patriarca. Anche oggi come allora ci troviamo a fronteggiare un grave momento storico. Il nemico oggi è la pandemia che semina sofferenza e morte⁵.

1. San Giuseppe nei testi biblici e nel magistero dei pontefici

I testi biblici relativi a San Giuseppe sono molto scarsi, sappiamo che era un umile falegname⁶, promesso sposo della Vergine Maria⁷, un uomo giusto⁸, sempre pronto a seguire la volontà di Dio⁹ mediante quattro sogni¹⁰. Vide la nascita del Messia nella stalla di Betlemme¹¹, fu presente alla adorazione dei pastori¹² e dei Magi¹³. È molto abbondante, invece, la letteratura apocrifa sul Santo, in particolare nel Protovangelo di Giacomo, evidentemente proprio a motivo delle poche notizie presenti nei testi canonici. Circa il magistero dei papi, fu **Sisto IV** (1471-1484) ad inserire, nel 1479, la festa del Santo nel messale e a stabilire la data della ricorrenza il 19 marzo. Mentre **Gregorio XV** (1621-1623) nel 1621 stabilì tra le solennità di precetto il 19 marzo. In seguito, e sino al 1800, si registrano pochi pronunciamenti su San Giuseppe e quelli prodotti riguardano il solo culto. Con il Beato **Pio IX** (1846-1878) i riferimenti a San Giuseppe diventano più significativi. Durante il suo pontificato si pronunciò con sei atti magisteriali. Il più famoso è il decreto *Quemadmodum Deus* della Sacra Congregazione dei Riti, datato 8 dicembre 1870, con il quale proclamò il Patriarca, Patrono della Chiesa Universale. Questo decreto fu pubblicato subito dopo la presa di Roma, la sospensione del Concilio Vaticano I e la fine del potere temporale del papa. Da qui la decisione di affidare la Chiesa Cattolica alla protezione del Santo. **Leone XIII** (1878-1903), scrisse sedici documenti sul Santo, tra gli altri l'enciclica *Quamquam Pluries* (15 agosto 1889) nella quale presentò tutta la dottrina sul Santo. La stessa si chiudeva con la diffusissima preghiera, *A te, o beato Giuseppe,*

⁴ PC 1, nota 10.

⁵ Cfr. PC Introduzione.

⁶ Cfr. Mt 13,55.

⁷ Cfr. Mt 1,18; Lc 1,27.

⁸ Mt 1,19.

⁹ Cfr. Lc 2,22.27.39.

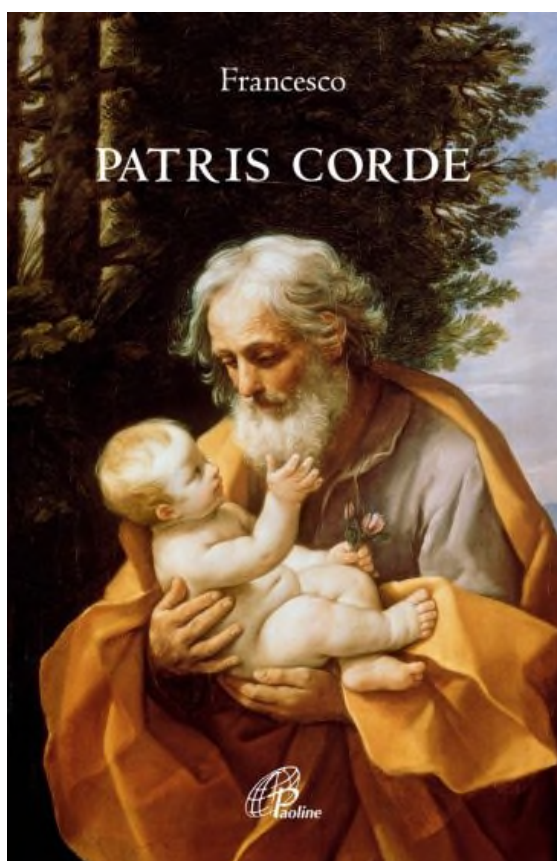
¹⁰ Cfr. Mt 1,20; 2,13. 19. 22.

¹¹ Lc 2,7.

¹² Cfr. Lc 2, 8-20.

¹³ Cfr. Mt 2,1-12.





Copertina di una delle edizioni della lettera apostolica *Patris Corde*.

da recitarsi alla fine della preghiera del Rosario¹⁴. San **Pio X**, non si distinse per la pubblicazione di documenti di particolare rilievo, ma alimentò la devozione al Santo. Con il decreto *Inclytum Patriarcham* (18 marzo 1909) approvò le litanie in onore del Santo. **Benedetto XV** (1914-1922) si pronunciò in sette documenti, tutti inerenti aspetti liturgici e devozionali. Il più rilevante è il Motu Proprio *Bonum sane* (25 luglio 1920) pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale. Nel pontificato di **Pio XI** (1922-1939) non si trovano documenti specifici, ma quindici discorsi, due omelie e tre encicliche da dove si può cogliere il suo insegnamento sulla figura di Giuseppe. Neanche **Pio XII** (1939-1958) ha dedicato un documento particolare al Patriarca, ma si possono trovare nei suoi atti magisteriali e nei numerosi discorsi agli sposi, sul matrimonio, sulla famiglia e sull'educazione della prole, moltissimi riferimenti al Santo. Degni di menzione appaiono i discorsi del 29 giugno 1948 e del 1° maggio 1955 alle ACLI, in cui il pontefice indicò San Giuseppe quale Patrono dei lavoratori e istituì la relativa festa liturgica. San **Giovanni XXIII** (1958-1963) era particolarmente devoto del Santo. Durante il suo breve pontificato si registrano ottanta pronunciamenti, l'inserimento del nome di San Giuseppe nel Canone Romano della Messa¹⁵ e la proclamazione di San Giuseppe a Patrono del Concilio Ecumenico Vaticano II. San **Paolo VI** (1963-

numerosi discorsi agli sposi, sul matrimonio, sulla famiglia e sull'educazione della prole, moltissimi riferimenti al Santo. Degni di menzione appaiono i discorsi del 29 giugno 1948 e del 1° maggio 1955 alle ACLI, in cui il pontefice indicò San Giuseppe quale Patrono dei lavoratori e istituì la relativa festa liturgica. San **Giovanni XXIII** (1958-1963) era particolarmente devoto del Santo. Durante il suo breve pontificato si registrano ottanta pronunciamenti, l'inserimento del nome di San Giuseppe nel Canone Romano della Messa¹⁵ e la proclamazione di San Giuseppe a Patrono del Concilio Ecumenico Vaticano II. San **Paolo VI** (1963-

¹⁴ *A te, o Beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua Santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, guarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e con il tuo potere e aiuto sovviene alle nostre necessità. Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amatissimo, la peste di errori e di vizii che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la Santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità: e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché sul tuo esempio, e mercé il tuo soccorso, possiamo vivere virtuosamente, piamente morire, e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così sia.*

¹⁵ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Decreto sull'inserimento del nome di San Giuseppe nel Canone della Messa* (13 novembre 1962).



1978) pronunciò vari discorsi che sottolineano la grandezza del Santo all'interno del mistero dell'Incarnazione di Gesù, ponendo a fondamento della sua devozione la partecipazione al mistero della Redenzione. Il pontefice che ad oggi ha prodotto il più ricco magistero su San Giuseppe è San **Giovanni Paolo II** (1978-2005). Infatti si contano: trecentoquaranta discorsi, centonovantasei omelie, centocinque *Angelus* o *Regina Coeli*, trentatré saluti, trentatré messaggi, trentadue lettere apostoliche, venti decreti, sedici lettere, undici costituzioni apostoliche, otto esortazioni apostoliche, cinque encicliche, tre allocuzioni, tre preghiere, due atti di affidamento, due lettere decretali, un direttorio per la pietà popolare e la liturgia, un radiomessaggio, una meditazione, una prefazione, un ringraziamento e un telegramma, per un totale di ottocentoquindici interventi¹⁶. Il papa emerito Benedetto XVI ha più volte richiamato la figura del Santo invitando spesso i credenti a mettersi alla sua scuola, imitandolo nella qualità del silenzio e nella obbedienza della Parola di Dio. Non è un mistero per nessuno che papa **Francesco** (2013-) è da sempre devoto di San Giuseppe. Ha sempre tenuto con sé la statuette del Santo dormiente, icona molto popolare in America Latina. Anche nel suo attuale studio a Santa Marta ha questa immagine. Ne ha parlato durante l'incontro mondiale delle famiglie di Manila: «*Io amo molto San Giuseppe, perché è un uomo forte e silenzioso. Sul mio tavolo ho un'immagine di san Giuseppe che dorme. E mentre dorme si prende cura della Chiesa! Sì! Può farlo, lo sappiamo. E quando ho un problema, una difficoltà, io scrivo un foglietto e lo metto sotto san Giuseppe, perché lo sogni! Questo gesto significa: prega per questo problema!»*¹⁷. Anche la Messa di inizio del suo pontificato la celebrò nel giorno di San Giuseppe: «*Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità e con prontezza»*¹⁸. Tra i primi atti del suo pontificato, il 1° maggio 2013, aggiunse, confermando la volontà di Benedetto XVI, il nome di San Giuseppe, nelle preghiere Eucaristiche II, III, e IV. Ma è durante le omelie delle Messe mattutine a Santa Marta che il papa ha riflettuto a lungo sul Santo, al quale affida ogni preoccupazione¹⁹. Indicando l'anno di San Giuseppe ha

¹⁶ Cfr. G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni. L'importanza di San Giuseppe per la figura del padre di famiglia*, Ed. Cantagalli, Lugano-Siena 2019, 142 -180.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, Mallo of Asia Arena, Manila (16 gennaio 2015),

¹⁸ FRANCESCO, *Omelia nella Messa di inizio del ministero Petriano* (19 marzo 2013).

¹⁹ Cfr. FRANCESCO, *Omelia nella Messa mattutina, Casa Santa Marta* (18 dicembre 2017 e 20 marzo 2017).



anche stabilito che i fedeli potranno ottenere *l'indulgenza plenaria*²⁰ alle solite condizioni²¹.

2. La paternità

L'originalità della *Patris corde*, possiamo scorgerla in alcune qualifiche del Santo che il papa mette in evidenza e che superano quelle più classiche sulla paternità *putativa* e sul mestiere di falegname svolto da Giuseppe. *Padre amato, Padre della tenerezza, Padre nell'obbedienza, Padre nell'accoglienza, Padre del coraggio creativo*²². Esse mettono in luce i valori dell'animo di San Giuseppe e della sua spiritualità, facendocelo sentire più vicino al nostro vissuto quotidiano.

a) Padre amato

Scrivono il papa: «*La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione Ite ad Ioseph, che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr Gen 37,11-28) e che - stando alla narrazione biblica - successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr Gen 41,41-44)*»²³. Nel testo poi cita San Paolo VI per ribadire il ruolo della paternità, che consiste: «*Nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa.*»²⁴ Al Santo sono state dedicate molte chiese, istituti religiosi, confraternite e gruppi ecclesiali che lo onorano con la testimonianza²⁵.

b) Padre della tenerezza

Il papa qui evidenzia il rapporto tra tenerezza e debolezza umana²⁶ citando la *Evangelii Gaudium*. «*Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da*

²⁰ Cfr. PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto con cui si concede il dono di speciali Indulgenze in occasione dell'Anno di San Giuseppe* (8 dicembre 2020).

²¹ Cfr. G. MEROLA, *San Giuseppe e i Papi*, in FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris Corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, 49-77.

²² PC 1-5.

²³ PC 1.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. G. PANI, *Con cuore di padre Giuseppe ha amato Gesù*, in «*La Civiltà Cattolica*» 4097 (2021, I), 473-483.

²⁶ *Ibidem*.



apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi, che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza»²⁷. E quindi afferma che: «Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri, molto spesso, sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza.»²⁸

c) Padre nell'obbedienza

È da Giuseppe, a Nazareth, che Gesù impara l'obbedienza al Padre. Scrive il papa: «Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà. [...] In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12).»²⁹

d) Padre nell'accoglienza

In questo paragrafo il pontefice spiega che: «Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che pur non possedendo tutte le informazioni, decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio. [...] La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza,

²⁷ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013), 88.

²⁸ PC 2.

²⁹ PC 3.



da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.»³⁰

e) Padre dal coraggio creativo

Il coraggio, dice il papa, non solo in Giuseppe ma anche in tutti gli uomini è dato dalle forze che si trovano in noi per affrontare delle difficoltà impreviste. *«Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. [...] Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. [...] Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria, Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La Santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale Patrono per tutti coloro che devono lasciare la propria terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.»*³¹

f) Padre lavoratore

In questo paragrafo il papa ribadisce con insistenza che il lavoro diventa partecipazione all'opera della salvezza, infatti scrive che: *«Il lavoro diventa [...], occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. [...] Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, deve essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!»*³²

³⁰ PC 4.

³¹ PC 5.

³² PC 6.



g) Padre nell'ombra

Il titolo di questo ultimo punto della Lettera Apostolica fa riferimento a un libro di uno scrittore polacco che presenta San Giuseppe come l'ombra di Dio Padre in terra; quest'ombra, secondo lo scrittore, lo protegge e custodisce senza mai staccarsi da lui³³. Il papa in questo paragrafo fa due riferimenti importanti per la società di questo tempo. Nel primo scrive: *«Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri.»*³⁴ Subito dopo il pontefice argomenta su un altro titolo che la tradizione, accanto al titolo di *Padre*, assegna a San Giuseppe, aggiungendo l'aggettivo *castissimo*. Qui, a mio avviso, il papa scrive una pagina bellissima di teologia matrimoniale e familiare. *«La castità - scrive il papa - è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele, ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Là dove una vocazione matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.»*³⁵

3. Conclusione

Scopo della Lettera Apostolica è, senza dubbio, il voler accrescere l'amore verso San Giuseppe, ma sarebbe riduttivo concludere con questa sola affermazione. Personalmente sono convinto che per noi che valutiamo gli uomini dalle

³³ Cfr. J. DOBRACZYŃSKI, *L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe*, Brescia, Morcelliana, 2018.

³⁴ PC 7.

³⁵ *Ibidem*.



parole o dai discorsi brillanti, e non dai fatti, essa rappresenta un ammonimento a ricercare il senso degli eventi nella riflessione e nel silenzio interiore. Lo conferma il pontefice quando scrive che: *«Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo dalla presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.»*³⁶ La *Patris Corde* non può che riportarmi alla lettera a San Giuseppe, intitolata la *Carezza di Dio*, del compianto Vescovo di Molfetta, don Tonino Bello (1935-1993). Il santo Vescovo scrive, in perfetta consonanza con papa Francesco: *«Ma se oggi qui da noi, in questo crepuscolo tormentato del secolo ventesimo, le botteghe artigiane sono pressoché sparite non è solo perché non si genera più e neppure perché non si ripara più nulla. È perché non c'è più tempo per la carezza. Mi spiego! Vedi Giuseppe, da quando sono entrato nella tua bottega, quante carezze hai fatto su quel legno denudato dalla pialla! Tutte le volte che l'hai strisciato con il ferro, subito vi sei passato sopra con la mano, leggera come la luce che trema sulle acque: non saprei bene se per proteggerne la verecondia; o per velargli, un attimo appena, la bianca intimità; o per compensare con un gesto di tenerezza il trauma della violenza. E anche ora, mentre ti parlo, passi e ripassi con le dita sugli spigoli smussati dallo scalpello, e ne levighi le asprezze, col medesimo amore con cui la pecora madre asciuga con la lingua l'agnello appena nato. Poi cicatrizzi le ferite del legno, provocate dal trapano e dai chiodi, con gli stucchi, canforati come unguenti d'Arabia. Vi stendi sopra il balsamo delle vernici, che impregnano l'aria d'un acre profumo, e continui a blandire con la colla gli assi di faggio che ora luccicano come uno specchio. Quante carezze: con le palme della mano, con i pennelli, con le spatole, con gli occhi. Sì, anche con gli occhi, perché, ora che hai finito una culla, sei tu che non ti stanchi di cullarla con lo sguardo. Oggi purtroppo da noi, non si carezza più, si consuma solo, anzi si concupisce. Le mani, incapaci di dono, sono divenute artigli. Le braccia, troppo lunghe per amplessi oblativi, si sono ridotte a rostri che uncinano senza pietà. Gli occhi, prosciugati di lacrime e inabili alla contemplazione, si sono fatti rapaci. Lo sguardo trasuda delirio. E il dogma dell'usa e getta è divenuto il cardine di un cinico sistema binario, che regola le aritmetiche del tornaconto e gestisce l'ufficio ragioneria dei nostri comportamenti quotidiani. Perciò si violenta tutto! E non soltanto le cose, il cui spessore di sostanza si è così rinsecchito da lasciar vibrare solo l'immagine esteriore.»*³⁷

In conclusione, piace qui riportare la preghiera che il Beato Bartolo Longo (1841-1926), Cavaliere di Gran Croce dell'O.E.S.S.J. devotissimo di San Giuseppe, compose. Il testo ci ricorda che San Giuseppe è anche invocato come il *Patrono della buona morte*. Bartolo Longo designò il Santo, quale Patrono del Santuario di Valle di Pompei, erigendo al suo interno un altare, consacrato il 7

³⁶ PC Introduzione.

³⁷ A. BELLO, *Sentinelle del mattino*, Molfetta, La Meridiana. Luce & Vita, 1990, 17-21.



maggio 1890 dall'arcivescovo di Napoli il Cardinale Guglielmo Sanfelice d'Acquavella, dove è custodita una preziosa tela che raffigura San Giuseppe che muore appoggiato a Gesù e alla Madonna.

«O potentissimo Patrono della Chiesa Universale, o mio fedele Avvocato, San Giuseppe, io ti saluto e ti proclamo, fra tutti i Santi il più giusto, il più candido, il più conforme al cuore di Dio, ombra del divin Padre sulla terra, vergine Sposo dell'Immacolata Sposa dello Spirito Santo. Per ineffabile provvidenza sei stato dichiarato Singolare Protettore e Custode del Santuario di Pompei, dove, accanto al trono della Vergine del Rosario, sorge un altare in tuo onore. Sii per me un vero Padre. Poni sotto la tua particolare protezione il Santuario della Vergine tua sposa, le opere che coronano il tempio di Maria nella sua Valle prediletta e tutti i tuoi devoti. Proteggi il Papa, proteggi la Chiesa, proteggi gli associati sparsi per il mondo, proteggi i sacerdoti, le Figlie del Rosario di Pompei e le Vergini consacrate. Per quel singolare privilegio che avesti, di finir la vita tra le braccia di Gesù, assistito da Maria, ottienimi una morte santa e fa' che io, da te sorretto, abbracciato a Gesù e confortato dallo sguardo dolcissimo di Maria, lasci questa terra di esilio ripetendo i santissimi nomi della tua famiglia. Gesù. Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.»³⁸



Transito di S. Giuseppe. Ascoli Satriano, Concattedrale

³⁸ *Pregghiera a San Giuseppe del Beato Bartolo Longo*, in «Il Rosario e la Nuova Pompei», N. 6 - Dicembre 2020/Gennaio 2021, 48.



Storia, cultura e miscellanea





✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Filippo Santoro *

Chiesa, ambiente e società: un equilibrio possibile?

Intervista di Lorenzo Chieppa**

In questi otto anni ne abbiamo viste tante; tanti decreti e tanti accordi. Eccellenza ritiene che sul siderurgico di Taranto si sia fatto tutto o qualcosa poteva essere fatto ancora, soprattutto sul tema della progressiva totale decarbonizzazione e, inoltre, ritiene che sia stata data voce al territorio da parte delle istituzioni locali?

La politica, che se ne sarebbe dovuta occupare, non ha dato una gran prova di sé; la crisi che ha portato alla caduta del governo ne è la prova evidente. Viviamo una crisi veramente globale. La sfida è quella di governare le emergenze che si presentano e che vanno affrontate ma accompagnate con visione lungimirante, di lungo raggio. Di questa visione, la politica, a tutti i livelli, è molto povera. Per governare processi complessi servono competenze adeguate: il mio auspicio è che finalmente si pensi al futuro del Paese, di Taranto. Se le indagini epidemiologiche dicono che l'acciaieria immette sulla città sostanze pericolose – e non lo scopriamo ora – è il momento che la politica trovi soluzioni efficaci, globali e definitive. Evidentemente, e ora più che mai, il nuovo Governo ne ha la possibilità grazie all'ingente quantità di risorse destinate al piano *Next generation Eu* tra quelle spettanti all'Italia con il *Recovery Fund* dall'Europa. Se rinascita del Paese deve essere non può che partire da Taranto, archetipo del fallimento dell'economia che ha messo al centro del suo agire il profitto. La nostra è una città stanca, che deve difendere quotidianamente la luce della speranza di un futuro migliore, dalle vicende che tutti conosciamo: che voglia essere ascoltata è normale.

Taranto oggi è come l'Amazzonia; purtroppo, ci siamo affidati alla monocultura dell'acciaio, dimenticando l'agricoltura, il turismo, il mare, il terziario in genere: quale orizzonte dovremmo avere per evitare di distruggere il Creato e favorirne la Diversità?

* Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Taranto e Priore della Sezione "Taranto Jonio" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

** Comm. dott., Preside della Sezione "Nazareth-Barletta" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Partendo dalla strada che Papa Francesco ci ha indicato nella *Laudato si'*, quella dell'ecologia integrale, oggi il mondo vive questo dualismo, i governi sono combattuti tra la necessità di garantire la salute di tutti i cittadini e quella di salvaguardare la tenuta dei propri bilanci. Chi prima chi poi, magari costretto dai numeri della diffusione del virus, tutti hanno optato per la difesa della salute: dobbiamo imparare la lezione e farne tesoro, ripartire dal valore della persona umana, dalla difesa della vita e quindi della dignità del lavoro, da quella ecologia integrale che è diventata la strada maestra da percorrere. Questa è la strada che percorreremo nella prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà qui a Taranto dal 21 al 24 ottobre di quest'anno 2021.

L'esperienza del sinodo sull'Amazzonia, al quale Lei ha partecipato, cosa le ha lasciato? quali sono state le raccomandazioni e soprattutto quale è il modello che sua Santità ci ha indicato di seguire?

Anche se si è trattato di un Sinodo speciale, dedicato cioè ad un determinato territorio e alle chiese locali che lo abitano, l'orizzonte entro cui si collocava, come scrive il Papa nella *Laudato si'*, è quello per cui nel mondo globalizzato "tutto è connesso": in Amazzonia, sfruttamento ambientale e violazione dei diritti umani vanno di pari passo, a causa dello strapotere del "paradigma tecnocratico" oggi dominante, che per Bergoglio può essere sconfitto solo tramite una "conversione ecologica" a 360° gradi di tutto lo scenario globale, in uno spettro che spazia dall'impegno personale negli stili di vita fino alle responsabilità dei governi nel contrastare la crisi ambientale per garantire la sostenibilità del Pianeta Terra alle future generazioni. Se la Chiesa chiama non solo i credenti ma tutta l'umanità a un impegno globale sui temi della salvaguardia del creato, va sottolineato che si va sviluppando, negli ultimi anni, una presa di coscienza che riguarda soprattutto le giovani generazioni. È il momento di modificare l'atteggiamento dell'economia, da predatrice a portatrice di un progetto "umanistico" nel quale l'uomo, la sua salute e la sua dignità di lavoratore non siano sacrificabili per il profitto. La svolta green della produzione industriale è una svolta umana dove l'ambiente non è depredato e il lavoro garantito.

Inoltre, dalla sua esperienza in Terra Brasiliana lei ha tratto l'importanza del ruolo dei Laici: questo modello è possibile applicarlo anche in Occidente?

Certo! Nella mia diocesi abbiamo avviato progetti che vedono i laici in prima fila. Il progetto Ponti del lockdown in favore degli anziani e delle persone sole, per esempio, ha avuto un ottimo riscontro e il Servizio di pastorale giovanile ha risposto con l'entusiasmo che mi aspettavo. È stato fatto tramite i parroci un piccolo censimento degli anziani che hanno più bisogno di attenzione e i



ragazzi e le ragazze li hanno contattati telefonicamente per portare loro conforto dopo aver lasciato dei doni dietro le porte delle loro case. Un gesto semplice di solidarietà che nei giorni della pandemia ha assunto un grande valore. Lo rinnoveremo nel prossimo Natale, i giovani sono entusiasti e loro sono il presente ed il futuro.

Nel periodo trascorso in Sud America Lei ha dichiarato di essere sempre stato al servizio della Gente mettendosi in ascolto della loro Cultura; secondo Lei serve una Ministerialità della Chiesa che ponga al centro il rapporto preferenziale per i poveri?

Lo sono anche qui e il mio ministero è a servizio dei poveri e degli esclusi. Lo ritengo così necessario che ho impiegato molte energie affinché fossero realizzate strutture di accoglienza che garantissero, oltre la prima accoglienza, anche ambienti nei quali condividere anche la bellezza. Non dimentichiamo che la Chiesa, ancor più in questo pesante momento di crisi economica, è il più grande ammortizzatore sociale grazie alle forze e alle risorse messe in campo per dare sollievo a chi è nel bisogno.

La Chiesa, inoltre, deve essere anch'essa di prossimità, cioè immersa tra la gente favorendone il dialogo nelle comunità? è questa la vera novità della fede?

Io non parlerei di novità: che cosa fanno i parroci ogni giorno se non dialogare con le loro comunità e promuovere il dialogo in esse stesse? Quelle delle parrocchie costituisce una rete capillare di relazioni tra fedeli, società e Chiesa.

Nelle encicliche Laudato si' e Fratelli tutti Papa Francesco ci raccomanda due cose: La prima è "avere una capacità di dialogo, ascolto e attenzione per tutti". La seconda è che "il dialogo abbia come riferimento l'icona del buon samaritano". È possibile mediare su questi argomenti?

La speranza che coltiviamo è che si ritorni ai valori più veri e profondi, che il massimo della vita non sia il consumo e che, superando l'individualismo, si recuperi quel concetto di fratellanza e responsabilità civica che papa Francesco ha così bene espresso nella *Fratelli tutti*. In questa enciclica il Papa mette come punto di riferimento l'icona del Buon samaritano che anch'io avevo utilizzato all'inizio di questo anno pastorale per un passaggio dall'io chiuso in sé stesso al noi. Questo ci dà un di più di umanità anche se costa il sacrificio di aprire il cuore e di tendere la mano.

Inoltre, Lei più volte ha dichiarato che "non va trascurato l'enorme dramma sanitario che stiamo vivendo. Occorre un cambiamento di rotta



che riguarda solo il comportamento dei cittadini? o serve un senso di responsabilità da parte di tutti ovviamente, in primis dalle Istituzioni, che hanno la responsabilità di garantire un’offerta sanitaria all’altezza dei bisogni del territorio?”

In realtà riguarda molto più chi della salute dei cittadini si deve occupare e ancora una volta ci tocca fare i conti con l’amara esperienza che abbiamo vissuto a causa della pandemia. In molti casi abbiamo visto come la mercificazione dell’offerta sanitaria abbia fatto sì che non si potesse rispondere adeguatamente alla richiesta di prestazioni straordinarie: ci siamo trovati impreparati. Ora è il tempo, alla luce delle risorse ingenti che l’Europa ci ha concesso, di investirle affinché si avvii finalmente quel cambiamento di rotta che auspichiamo da anni, che si dia vita a un progetto “umanistico” nel quale l’uomo, la sua salute e la sua dignità di lavoratore non siano sacrificabili per il profitto.

E ancora “È chiaro che la salute è il bene primario, ma è anche urgente la difesa del lavoro soprattutto per le categorie più deboli che infoltiscono di molto le nostre Caritas”: quale conciliazione?

I provvedimenti a sostegno dei disagi economici del primo lockdown sono stati erogati “a pioggia” credo per l’urgenza di dare una risposta che, è vero, non è stata – come dire? – equa. Per gli incapienti non ci sono stati che i “buoni spesa”, anche quelli distribuiti velocemente e, per la prima trincea, a chiunque ne avesse fatto richiesta. Tutto si lega all’urgenza di far emergere il lavoro nero e di sanare la piaga dell’evasione fiscale, gli ultimi dati in merito sono impressionanti ma non sorprendenti. Finché questo non avverrà ci sarà sempre chi abuserà di qualsiasi forma di sostegno. Serve un grande piano per il lavoro, e serve approfittarne adesso, per uscire una volta e per sempre dalla logica dei sussidi.



✠ S.E. Rev.ma Gr. Uff. Mons. Michele Seccia *

Mons. Cosmo Francesco Ruppi

padre dell'accoglienza e pellegrino in Terra Santa**

Dire che S.E. Mons. Ruppi fosse un valente giornalista e scrittore è dire realmente poco. Ebbi la gioia di conoscere personalmente la figura poliedrica del compianto arcivescovo di Lecce e, fin da subito, ebbi la sensazione di trovarmi dinanzi a un profondo conoscitore delle vicende della chiesa e del mondo. Mons. Ruppi aveva la capacità di raccontare con arguzia e di leggere con estrema lucidità gli avvenimenti del suo tempo. Era, poi, soprattutto un uomo di fede e, come amava ripetere, desiderava sempre guardare gli accadimenti umani *sub specie aeternitatis*.

Questa pubblicazione, pur vasta, non raccoglie tutta la mole di scritti che l'arcivescovo originario di Alberobello ci ha lasciato. Infatti, mons. Ruppi riusciva a scrivere "pezzi" straordinari per la *Gazzetta del Mezzogiorno*, il quotidiano pugliese che più ha amato, ma la sua firma ha per anni accompagnato anche il giornale della Santa Sede, l'*Osservatore Romano*, per il quale l'arcivescovo ha curato per anni la rubrica dedicata ai santi. Mons. Ruppi sapeva usare con sapienza tutti i moderni mezzi di comunicazione. Per *Rai Radio 1* curò la rubrica sui santi, mentre il sabato mattina offriva un'ora di Catechesi per *Radio Maria* e, puntualmente, ogni domenica riusciva ad entrare nelle case dei pugliesi, con il commento al Vangelo della Messa tramite *Telenorba*. Diversi erano poi i contributi che portano la sua firma sia su *Famiglia Cristiana*, sia su importanti quotidiani nazionali. Rammento ancora il suo saggio insegnamento e consiglio: «*scrivendo in maniera semplice e parlando in modo diretto raggiungo migliaia di persone, le quali, senza questo mio servizio, non avrebbero la possibilità di sentire vicina la voce del Signore, la voce della Chiesa*».

Come dimostra la presente raccolta, mons. Ruppi era un appassionato di politica, che egli aveva guardato sempre come un alto e importante servizio di

* Arcivescovo Metropolitano di Lecce e Priore della Sezione "Salento" della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

** Dalla prefazione al volume COSMO FRANCESCO RUPPI, *Il Vangelo naturale dell'accoglienza. Siamo chiamati a riconoscere fratelli tutti gli uomini viventi sulla terra*, a cura di G. Goffredo, Poiesis Editrice, Alberobello 2021, pubblicato in occasione del 10° anniversario della morte di C.F. Ruppi, Arcivescovo Metropolitano di Lecce, presentato il 1° giugno 2021. È stata autorizzata la riproduzione.



carità a vantaggio della “cosa pubblica”. Spesso, nei suoi scritti, si avvertiva il richiamo ai veri valori che devono animare l’azione dei cattolici in politica. Accorati erano i suoi appelli a seguire le indicazioni di San Giovanni Paolo II, che mons. Ruppi sinceramente apprezzava e stimava, considerandolo realmente il Pastore del mondo, l’unico *leader* in grado di guidare non solo i cattolici, ma l’umanità intera verso il porto della pace, soprattutto in un periodo in cui la minaccia della guerra fu reale e le cui nefaste conseguenze si videro anche sulle coste del Salento, dove sbarcavano tanti migranti che fuggivano dalla fame, dall’orrore e dal sangue.






nel 10° anniversario della morte di
COSMO FRANCESCO RUPPI
 Arcivescovo Metropolita di Lecce

Il Vangelo naturale dell'accoglienza

Siamo chiamati a riconoscere fratelli tutti gli uomini viventi sulla terra

1 giugno 2021
 Chiesa Cattedrale di Lecce



ore 17.00

Commemorazione e presentazione del volume
Il vangelo naturale dell'accoglienza

SALUTI

Mons. Michele Seccia, Arcivescovo di Lecce

INTERVENTI

Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo

Sen. Adriana Poli Bortone

Dott. Giuseppe Goffredo, editore

Prof. Marko Jakov, docente emerito Università del Salento

SALUTI FINALI

Prof. Gino Ruppi, fratello del compianto Arcivescovo

ore 18.00

Celebrazione eucaristica

presieduta da **S.E. Mons. Michele Seccia**

Locandina per la Commemorazione del 1° giugno e copertina del volume.



Tra le tante problematiche che sarebbe possibile sviscerare a partire dagli scritti di mons. Ruppi, questa raccolta ha privilegiato il vasto tema dell'*immigrazione*, che rappresentò un importante e costante insegnamento del vescovo di Lecce. Gli articoli abbracciano un lungo periodo (1990-2010) e manifestano un pensiero lineare, arguto, profondo e complesso, con cui veniva rivelato il percorso di un vescovo che fu in prima linea sul tema dell'accoglienza.

Gli articoli di mons. Ruppi sul fenomeno migratorio non solo ebbero il pregio di descrivere con attenzione uno dei fenomeni più importanti dell'ultimo scorcio del XX secolo, ma ebbero il merito di aprire una vasta discussione all'interno della Chiesa italiana, dove diverse erano le sensibilità in merito al dovere dell'accoglienza. Infatti, erano quelli gli anni in cui si affacciava con prepotenza, soprattutto nel Nord Italia, il nuovo Partito della *Lega Nord*, fondata da Umberto Bossi, e vista anche in alcuni ambienti cattolici come una formazione politica che, se purificata da alcuni estremismi secessionisti e da alcune devianze pseudoreligiose, poteva ben rappresentare i desideri di lotta alla corruzione e di radicamento territoriale, non estranei al sentire cristiano. La *Lega Nord*, soprattutto in alcune sue manifestazioni estreme, aveva dato voce, nel circuito della politica e della società civile, ad un sentimento di avversione verso l'immigrato e il profugo, visto come un nemico da respingere ed allontanare. Ora, mons. Ruppi era ben conscio del fatto che molti cattolici, stufi delle vecchie logiche partitiche, avevano aderito con convinzione alla *Lega Nord*, a cui anche alcuni presuli guardavano con simpatia e rispetto. In questo quadro, il compito di mons. Ruppi fu quello di dare voce, all'interno della comunità cristiana, a quelle associazioni e a quei tanti movimenti laicali che vivevano quotidianamente a contatto con i poveri, i profughi e gli immigrati e che si erano sentiti abbandonati dal clima di paura che guardava con occhio critico alla logica cristiana dell'accoglienza. Il vescovo di Lecce fu un pastore illuminato: il suo tentativo fu quello di comprendere le reali motivazioni che spingevano anche alcuni cattolici ad accogliere le istanze leghiste, al fine di evitare ogni spaccatura all'interno del corpo ecclesiale. A tal proposito, è illuminante quanto scriveva sul giornale della Democrazia Cristiana il 9 marzo del 1990: «*L'ostilità verso i cosiddetti vu' cumprà con la nascita inconsulta di Leghe anti-meridionali... costituisce un fenomeno di degrado sociale e civile che non giustifica nulla. Ma tutto questo avviene perché manca una regola; meglio, finora, è mancata una regola. Ora, invece, per fortuna, la legge esiste e speriamo che tutti coloro che hanno responsabilità si mettano a lavoro per farla osservare*».

Dunque, mons. Ruppi aveva, fin da subito, con sguardo lungimirante, auspicato una regolamentazione del "fenomeno migratorio" ed era intimamente persuaso che una buona normativa in materia avrebbe dovuto coniugare la necessità dell'accoglienza con il rigore di una sana ed autentica "integrazione dell'



immigrato”, il quale non poteva essere messo ai margini della società che lo accoglieva. Nel medesimo articolo, mons. Ruppi additava proprio questa urgenza e stimolava la comunità cristiana a farsi carico, in collaborazione con le autorità civili, del difficile compito dell’“integrazione”: *«le Chiese sono chiamate ad un maggiore slancio di carità verso coloro che vivono raminghi in cerca di aiuto e comprensione, istituendo centri di accoglienza, centri sanitari, scuole, luoghi di incontro per gli immigrati e soprattutto sviluppando, all’interno delle comunità ecclesiali, quella consapevolezza della fraternità che deve manifestarsi concretamente nei confronti degli uomini di colore».*

Lo stesso presule comprendeva bene le istanze di quei cattolici e di quei vescovi che ritenevano impossibile un’accoglienza indiscriminata sul territorio italiano e, ben conscio che proprio su questa situazione soffiava il vento leghista, scriveva che *«la politica della sanatoria finora praticata in Italia non faceva altro che allargare il regno delle illusioni e scaricare nuove masse di immigrati, che obiettivamente non potevano e non possono essere accolte come è doveroso»* (Il Popolo, 9 marzo 1990).

Sul tema dell’integrazione del migrante, mons. Ruppi aveva le idee chiare. Infatti, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, scriveva (18 novembre 1990): *«I problemi sono più grossi della semplice assistenza: v’è il problema della tutela giuridica, quello della casa (quante volte questa gente è sfruttata in maniera orribile!), dell’assistenza sanitaria, della formazione civile e sociale, dell’integrazione nei nostri centri di vita. Si tratta, come si vede, di una moltitudine di problemi che non possono essere risolti solo dalla comunità cristiana, ma che devono trovare nello Stato il punto di riferimento per un’azione organica e continua, fatta di provvedimenti e impegni economici.»*

Il vescovo sapeva bene che l’immigrazione era un fenomeno che l’Italia non poteva affrontare da sola e invocava la necessità dell’intervento dell’Europa. Era il 1998 e le sue parole sembrano ancora oggi attuali: *«Può l’Europa, nella sua globalità, ignorare il problema di questa enorme massa di profughi che preme sulle nostre coste o per ragioni politiche, come i curdi e i kosovari, o per ragioni sociali e umanitarie?»* (Arvenire, 21.8.1998).

Mons. Ruppi, però, poteva scrivere con dovizia di particolari su questo tema, perché la sua conoscenza non era semplicemente frutto di studio e di riflessione, ma si era radicata ed era maturata con l’esperienza diretta. Una volta, ricordo che il compianto presule ebbe a raccontare un aneddoto che gli era accaduto in gioventù con il suo calzolaio, quando era ancora seminarista. Infatti, il suo calzolaio, dopo aver chiesto al giovane candidato al sacerdozio quali fossero gli studi che stava compiendo e i libri su cui si stava formando, gli ebbe a dire: *«vi è un importantissimo libro, che lei non ha ancora letto»* e, mostrandogli i capelli bianchi, proseguì: *«è il libro dell’esperienza».*

Questo episodio così semplice e ordinario riecheggiava spesso nella mente di mons. Ruppi, il quale si rese sempre più conto del valore incommensurabile dell’esperienza diretta, maturata sul campo.



Gli articoli di questa raccolta fanno più volte riferimento a detta esperienza, che ha visto negli anni sbarcare sulle coste del Salento migliaia di migranti provenienti dal Kurdistan, dall'Albania, dal Kosovo, dall'Iraq, ma anche dal Marocco, dall'India, dall'Est Europeo e dal continente africano.

Mons. Ruppi, con la sua penna, sapeva dipingere con autentiche pennellate ciò che i suoi occhi vedevano ogni giorno e riusciva ad esprimere ciò che avvertiva il suo cuore di pastore: «*Li vedo anche io sostare, nelle giravolte di Lecce o dinanzi ai locali messi a disposizione della Caritas per gli stranieri, in attesa di una medicina o di un mobile usato. Nei primi tempi, come per gli albanesi, si riesce a dare anche un pasto caldo, ma poi le forze non ce lo consentono più e, nonostante il volontariato e l'impegno di alcune persone eccezionali per generosità e carità, siamo costretti a chiudere i rubinetti degli aiuti, perché asciutti*» (*Gazzetta del Mezzogiorno* 18 novembre 1990).

Un'altra bella pagina di storia della chiesa leccese e non solo è raccolta in questa pubblicazione e riguarda la visita di San Giovanni Paolo II nel capoluogo salentino. La visita avvenne il 17 e 18 settembre del 1994 e l'attesa fu piena di trepidazione. Infatti, solo 10 giorni prima, cioè l'8 settembre, era previsto il viaggio del Papa a Sarajevo, in Bosnia. Purtroppo, però, non si poté svolgere, nonostante le insistenze del Papa, a causa della guerra in atto nei Balcani. Mons. Ruppi annotava con immenso dispiacere quanto avveniva in Bosnia e affermava con chiarezza che la mancata visita era "una sconfitta dell'Europa", incapace di fermare il rumore delle armi e indifferente dinanzi ai venti di guerra. Così, dieci giorni dopo, la visita a Lecce, nelle intenzioni di mons. Ruppi, doveva servire a rincuorare il Papa che, proprio dall'estremo lembo orientale d'Italia, avrebbe potuto gettare un ponte di fraternità verso l'altra sponda dell'Adriatico. D'altra parte, la visita del Papa a Lecce doveva non solo inaugurare il Sinodo diocesano, ma anche il complesso del nuovo Seminario che, unitamente alla Casa del Clero e alle altre strutture, avrebbe dovuto costituire il luogo per erigere un *Centro Mediterraneo di Cultura*. Mons. Ruppi lo prefigurò nel 1994, ora, dopo oltre 15 anni, inizia a divenire realtà.

È molto interessante rileggere queste pagine, avvertire quanta preparazione abbia comportato quella Visita storica di un Pontefice a Lecce, ma è soprattutto significativo vedere come Ruppi la seppe incastonare all'interno di un cammino che la Chiesa di Lecce stava percorrendo alla luce del Vangelo e sotto lo stimolo degli avvenimenti del tempo, che la vedevano protagonista nella carità.

Mons. Ruppi fu anche l'"uomo della conciliazione". Per questo la Santa Sede lo tenne sempre in grande considerazione. Ricordo, ad esempio, quando insieme a lui, su incarico della Sede Apostolica, andavo in macchina per portarlo alla Casa della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza di Bisceglie per risolvere i problemi legati all'attività assistenziale. Recitavamo in auto il



rosario e giunti a destinazione la parola di mons. Ruppi sembrava profetica e illuminata, in grado di comporre i dissidi e trovare le giuste soluzioni.

Vorrei concludere questa prefazione richiamando la fede che animava gli scritti e le opere di mons. Ruppi. Commuove sempre, infatti, rileggere queste pagine e vedervi riflesso in esse il cuore del pastore che non ha timore di annunciare il Vangelo, di rammentare il capitolo 25 del Vangelo di Matteo sull'accoglienza, così come il monito a vivere pienamente le opere di misericordia. Dietro ogni pagina, infatti, è possibile vedere l'uomo di fede, innamorato della sua missione. Solo a titolo di esempio, invito a rileggere il seguente pezzo pubblicato sull'*Avvenire* in cui, tra l'altro, il vescovo scriveva: «*Tutti noi continueremo a fare l'impossibile per accogliere poveri, naufraghi, profughi, spinti dalla fede e dal fuoco che Cristo ci ha messo nel cuore*» (*Avvenire*, 21 agosto 1998).

Mons. Ruppi fu anche legato all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro: infatti, nel 1990 egli venne nominato Priore e, nel 1999, quando venne costituita la sezione salentina, egli ne divenne il primo Priore della storia. Mons. Ruppi era legato da un profondo amore verso la Terra Santa e sempre ha organizzato i pellegrinaggi diocesani nella terra di Gesù, partecipandovi personalmente, predicando ai fedeli e presiedendo le diverse celebrazioni dalla Galilea fino a Gerusalemme. Egli portava nel cuore la Terra Santa e anche nelle omelie tenute ai confratelli dell'Ordine faceva costante riferimento ai luoghi del Signore.

Alla fine di questo mio scritto, mi sento in dovere di ringraziare il curatore di questa raccolta, che permette di avere in mano una fonte di studio molto importante per tutti coloro che volessero avvicinarsi al tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, così attuale anche oggi. Ritengo, infatti, che studiare tale fenomeno con la mente, con il cuore e con la lucidità di mons. Ruppi farà certamente bene a tutti, ma in modo particolare a politici, insegnanti, educatori e operatori pastorali.



*Padre Giovanni Distante O.P. **

Mediterraneo frontiera di Pace

Incontro di riflessione e spiritualità dei Vescovi del Mediterraneo

Dal 19 al 23 febbraio 2020 ha avuto luogo a Bari l'incontro di riflessione e spiritualità su "*Mediterraneo frontiera di pace*", promosso dalla Chiesa italiana e fortemente sostenuto da papa Francesco. Vi hanno partecipato 58 Vescovi provenienti dai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Sono stati giorni di grande fraternità, gioiosa convivialità, franco dialogo, vissuti sulle orme del pensiero di Giorgio La Pira, secondo il quale il Mediterraneo, culla delle civiltà monoteiste che egli chiamava "la triplice famiglia di Abramo", è chiamato a riprendere il suo posto nella storia in un mondo sempre più minacciato da guerre e distruzione.

Fonte di ispirazione è stato anche il Vaticano II, e lo stesso incontro di preghiera per la pace in Medio Oriente di Papa Francesco con i Patriarchi e i rappresentanti delle Chiese presenti in quella regione svoltosi il 7 luglio 2018 sempre nella "città di San Nicola".

1. Il lavoro del Comitato scientifico-organizzativo

Convocato a Roma il 20 marzo 2019 dal presidente CEI, S.E. il Cardinale Gualtiero Bassetti, il Comitato scientifico-organizzativo si è riunito in quattro successive sedute (13 maggio, 9 ottobre, 16 dicembre 2019; 22 gennaio 2020), coordinate dal vice-presidente S.E. mons. Antonino Raspanti e dal segretario generale S.E. mons. Stefano Russo. Queste riunioni propedeutiche all'incontro hanno mirato innanzitutto a motivarne le ragioni e definire il tema generale: *Mediterraneo frontiera di pace*; quindi, sono stati individuati i delegati partecipanti nei soli Vescovi cattolici, senza pregiudicare la riflessione sul confronto con le altre confessioni cristiane (Ortodossi ed Evangelici), come pure le altre due religioni abramitiche (Ebraismo e Islam).

* Rettore della Basilica Pontificia San Nicola, Bari.





Fig. 1. Lavori preparatori del Comitato Scientifico-Organizzatore.

Riscontrando il metodo di lavoro nella sinodalità, dimensione costitutiva della Chiesa, per la prima volta i Vescovi del Mediterraneo venivano invitati a dibattere su due grandi temi inclusivi del tema generale: “*la trasmissione della fede*”, come filo conduttore nel primo giorno dei lavori; “*il rapporto fra Chiese e Società*”, tema della seconda giornata. Un “testo finale” sarebbe stato elaborato e consegnato al Santo Padre durante l’assemblea conclusiva nella Basilica Pontificia San Nicola, prima della celebrazione eucaristica in piazza Libertà.

Il 20 ottobre 2020 il Comitato si è infine riunito per uno scambio di suggestioni e opinioni sull’intera assise barese e per la consegna degli Atti, che come spiega nella *Prefazione* il Card. Bassetti, «*danno conto solo in parte della bellezza e della profondità del dialogo tra i Vescovi del Mediterraneo, e non sarebbe potuto essere diversamente; abbiamo pubblicato i discorsi di apertura, le relazioni introduttive ai lavori, il discorso del presidente del Parlamento europeo, le parole del Santo Padre, i discorsi conclusivi e il messaggio finale. Non abbiamo in queste pagine le trascrizioni degli scambi all’interno delle assemblee e dei gruppi di lavoro che, contraddistinti da grande libertà di confronto e di franchezza, hanno portato alla luce gli innumerevoli doni delle Chiese e dei popoli mediterranei e le tante difficoltà che essi affrontano. Sono soprattutto le assemblee e i gruppi di lavoro che hanno permesso ai vescovi di conoscersi e conoscere con realismo la vita delle varie chiese*».¹

¹ G. Card. BASSETTI, *Prefazione*, in *Mediterraneo Frontiera di pace. Raccolta dei documenti, degli interventi e dei contenuti finali dell’incontro di riflessione e spiritualità, Bari 19-23 febbraio 2020*, Fondazione di Religione Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020 (= ATTI), p. 4.





Fig. 2. L'Assemblea nella Sala Bona Sforza del Castello Svevo di Bari.

2. Le “tematiche chiave” dell’incontro

I Vescovi si sono confrontati attorno a due “tematiche chiave” presentate in Assemblea, per essere approfondite ai sei “Tavoli di lavoro”, e riprese in Assemblea per la formulazione di un “Testo finale”².

2.1 Fede e generazioni future

“*Consegnare la fede alle generazioni future. Sfide e risorse nel contesto del Mediterraneo*”, è stata la prima tematica presentata dalla Prof. Giuseppina De Simone, docente presso il “San Luigi” di Napoli. Due gli argomenti sui quali sostanzialmente i Vescovi venivano sollecitati a dibattere: 1. ciò che costituisce la ragione d’essere delle nostre comunità, ovvero l’annuncio del Vangelo (il *Kèrigma*) in questo tempo e in questo luogo in cui il Signore ci ha posti; 2. quale linguaggio può ridare slancio e freschezza all’annuncio del Vangelo e consentire la consegna della fede alle nuove generazioni. In definitiva: vi è un modo di vivere l’esperienza religiosa e di fede propria del Mediterraneo?³

Non essendo state riportate negli “Atti” le conclusioni dei dibattiti ai sei

² *Messaggio delle Chiese del Mediterraneo*, in ATTI, pp. 108-113.

³ Cfr. G. DE SIMONE, *Consegnare la fede alle generazioni future. Sfide e risorse nel contesto del Mediterraneo*, in ATTI, pp. 34-48.



“Tavoli di lavoro”, mi limito con la dovuta discrezione a sintetizzare alcune riflessioni annotate al “Tavolo 4”, al quale ho preso parte come segretario, insieme al coordinatore prof. Marco Pietro Giovannoni⁴.

Il cristianesimo ha assunto i tratti culturali che il Mediterraneo esprime. Il suo aspetto identitario non è solo appartenenza alla fede, ma anche a un gruppo specifico. Ciò è talmente forte in Medio Oriente, che spesso i cristiani non conoscono tutte le implicanze dottrinali del cristianesimo, ma sanno d’essere cristiani.

Nel racconto del naufragio a Malta di Paolo insieme a 276 persone (*At* 28,1-10) si parla di indigeni (*barbaroi*) che accolgono i naufraghi con “filantropia”. È questa umanità non comune la radice e il cuore della cultura mediterranea. La crisi del Mediterraneo è sostanzialmente crisi di “filantropia”, la stessa delle comunità cristiane quando rischiano di chiudersi in sé stesse. La “filantropia”, intesa come accoglienza, è la prima forma del *kèrigma*. La fede non è cosa che si consegna; la si aiuta a emergere come opera dello Spirito, come evidenzia la pericope in cui Filippo accompagna l’azione di Dio nell’eunuco (*Atti* 8,26-40, era la lettura liturgica del giorno). L’opera dello Spirito va accompagnata perché la fede possa emergere, e così sperimentare la comunione, vivere l’esperienza dell’ospitalità e dell’apertura all’altro. Alle generazioni future va data questa esperienza di comunione, di fraternità.

In alcuni paesi mediterranei i cristiani non possono fare catechesi: la loro presenza diventa una testimonianza senza parole. Più che delle metodologie necessita preoccuparsi di come vivere la fede e il dono della comunione.

Preso atto della grande diversità dell’Islam e della necessità di non dare ricette univoche, l’accoglienza dei Musulmani va vissuta in maniera che, quando essi vedono i cristiani possano dire “guardate come si amano” (*Apolog.* 39).

2.2 Speranza cristiana e Mediterraneo

Il Prof. Alessandro Roccucci, della Comunità di Sant’Egidio, presentando il tema: “*Speranza cristiana e Mediterraneo. Le sfide di un cambiamento d’epoca*”, ha precisato che parlare di Mediterraneo vuol dire confrontarsi con un “universo molteplice”, fatto di relazioni tra popoli dalle diverse tradizioni culturali e religiose.

⁴ I Vescovi del “Tavolo 4”: GONZÁLEZ MONTES Adolfo, Vescovo di Almería; Card. HOLLERICH Jean-Claude, Arcivescovo di Luxembourg, Presidente della Commissione delle conferenze episcopali dell’Unione Europea (Comece); LIPOVSEK Stanislav, Vescovo emerito di Celje (Slovenia); Card. LÓPEZ ROMERO Cristóbal, Arcivescovo di Rabat; MANIAGO Claudio, Vescovo di Castellaneta; MARAYATI Boutros, Arcivescovo di Aleppo degli Armeni; PERAGINE Giovanni, Amministratore Apostolico dell’Amministrazione apostolica di Albania meridionale; PIZZABALLA Pierbattista, Amministratore Apostolico “sede vacante” del Patriarcato Latino di Gerusalemme; RUSSO Stefano, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana; SCICLUNA Charles Jude, Arcivescovo di Malta, Presidente della Conferenza Episcopale di Malta.



Pertanto, rilevava quattro punti essenziali sui quali potersi confrontare: - *tragedia della guerra e sete di pace* (esistono conflitti irrisolti: Siria, Iraq, Libia, nella stessa Europa); - *dialogo ed amicizia* (in tutti i paesi mediterranei, pur in condizioni differenti tra paesi a maggioranza non cristiana e paesi a maggioranza cristiana, si vive ogni giorno a fianco di credenti di altre religioni, soprattutto di musulmani e di ebrei); - *migranti e profughi* (il fenomeno migratorio è questione mediterranea, ed è questione di tutte le Chiese del Mediterraneo); - *partire dai poveri* (si vanno formando società esclusive, fondate sulla logica dello scarto, che colpisce i più poveri e vulnerabili).⁵

Al “Tavolo 4” si evidenziava subito che i conflitti e gli odi sono radicati in una cultura e in questioni che ci sovrastano, e che le comunità cristiane non sono capaci di contrastare. Senza rinunciare alla denuncia profetica i cristiani fanno di dover disinnescare la guerra a partire dall’interno delle comunità, entrando in relazione con tutti quei movimenti che operano per la pace e la giustizia che attendono dalla Chiesa attenzione e solidarietà.

Proprio perché il dialogo è teologicamente costitutivo dell’essere Chiesa (cfr. *Ecclesiam suam*), le Chiese dove è possibile si facciano promotrici della costituzione di comitati interreligiosi, promuovendo l’amicizia fra le persone. Alcuni dibattiti europei (sull’eutanasia, sulla famiglia, sul valore della vita) creano scandalo nel mondo musulmano; i valori morali connessi a questi dibattiti devono diventare oggetto del dialogo interreligioso.

L’accoglienza e l’assistenza dei migranti, necessaria espressione di una Chiesa samaritana, resta una goccia nel deserto. Nondimeno, queste questioni vanno affrontate alle radici, perché costituite da un’economia capitalista selvaggia che uccide e dai conflitti armati. Oltre alle espressioni di solidarietà cristiana, si richiede l’impegno nel sollecitare una più incisiva e coerente azione di cooperazione internazionale per lo sviluppo. Incrementare i corridoi umanitari anche come prassi profetica, ecumenica ed interreligiosa; sostenerli, nella consapevolezza che costituiscono uno strumento per il contrasto al traffico di esseri umani (gestito dalla criminalità), per la tutela dei più deboli e per garantire la stessa sicurezza nei paesi di approdo. Richiamare le autorità civili a favorirli come strumento per il rispetto e la difesa dei diritti umani e del diritto internazionale.

3. La sinodalità: rotta di navigazione delle Chiese nel Mediterraneo

3.1 Le scelte

Per quanto poco potevano conoscersi, la volontà di “ascoltarsi” ha per-

⁵ Cfr. A. ROCCUCCI, *Speranza cristiana e Mediterraneo. Le sfide di un cambiamento d’epoca*, in ATII; pp. 52-65.



messo ai Vescovi di riscontrare, in Assemblea e ai “Tavoli di lavoro”, i tratti culturali e comportamentali divenuti connaturali al cristianesimo: accoglienza, dialogo, fraternità. È in quest’aspetto identitario cristiano che si sono ritrovati a Bari “pastori” di Chiese diverse per tradizioni e riti, ma in piena comunione nell’unica Chiesa di Cristo.

Questo aspetto identitario rischia di affievolirsi quando il mistero dell’Incarnazione non sempre è messo alla base della testimonianza cristiana, impedendo così di rispondere adeguatamente alle complesse problematiche e lacerazioni causate da guerre, ingiustizie, violenze, povertà, migrazioni.

Come percepire questa grande responsabilità delle Chiese di fronte alla impellente richiesta di pace, di giustizia e di speranza nel Mediterraneo?

Vanno innanzitutto operate scelte essenziali: purificare le coscienze e chiedere coraggiosamente perdono per i tanti errori commessi dentro e fuori le nostre Chiese; superare ogni forma di pregiudizio, esaltando la ricchezza della diversità di tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesologiche in ogni singola Chiesa; far conoscere, soprattutto ai giovani, le figure dei santi e dei martiri cristiani del Mediterraneo.

3.2 Le 11 proposte finali

Undici le proposte finali formulate, da promuovere in tutte le Chiese del Mediterraneo, e che qui riassumiamo⁶:

1. dare forma stabile e periodica all’incontro (costituire un organismo di coordinamento);
2. trovare forme efficaci per produrre, condividere e trasmettere l’informazione tra le Chiese (agenzia interna); pianificare piattaforme digitali per combattere ogni forma di ostilità mediatica;
3. favorire momenti di comunione e rafforzare la reciproca conoscenza;
4. consolidare le strutture esistenti, inventandone di nuove (visite reciproche; pellegrinaggi; gemellaggi, progetti di mutue relazioni);
5. celebrare insieme i 1700 anni del Concilio di Nicea (325-2025);
6. proporre momenti comuni di preghiera per la pace;
7. porre la dignità della persona al centro delle attività in cui si vuole operare, specie in realtà sociali difficili ed ardue: poveri, emarginati, profughi, migranti;
8. incrementare interscambi e collaborazioni in campo formativo ed operativo. Promuovere la formazione dei giovani all’impegno sociale e politico, con uno sguardo alla realtà internazionale (Progetto Segno⁷);
9. favorire la conoscenza del documento di Abu Dhabi sulla fratellanza universale;

⁶ *Le Proposte*, in ATTI, pp. 112-113.

⁷ *Opera Segno. Un progetto per formare i protagonisti del futuro*, in ATTI, pp. 116-118.



10. fare appello ai governanti per una moratoria della produzione e del commercio internazionale delle armi;
11. sostenere e diffondere il progetto CEI “liberi di partire, liberi di restare” (diritto da non confondere con le strategie politiche) e sostenere i “corridoi umanitari”.

4. Dare seguito a Bari 2020

Nel rendicontare al Santo Padre Francesco sui lavori, S.E. mons. Pierbattista Pizzaballa ha puntualizzato: «*In una realtà complessa e articolata come quella mediterranea, dove la pluralità è la caratteristica principale delle nostre società, ci impegniamo a farci carico delle sue tante contraddizioni e, anche se non potremo risolverle, potremo però imparare e insegnare a viverle con speranza cristiana. Siamo solo all’inizio di un percorso che sarà lungo, ma certamente avvincente.*»⁸

In definitiva a Bari si è aperta una strada che tutte le Chiese del Mediterraneo sono invitate a percorrere insieme, anche perché, ha affermato S.E. mons. Paul Desfarges, «*non c’è futuro nella chiusura e nei ripiegamenti nazionalistici.*»⁹

A conclusione del discorso pronunciato nella Basilica San Nicola, papa Francesco ai Vescovi del Mediterraneo, definito “mare del meticciano”, ha consegnato come mandato «*le parole del profeta Isaia, perché diano speranza e comunichino forza a voi e alle vostre rispettive comunità. Davanti alla desolazione di Gerusalemme a seguito dell’esilio, il profeta non cessa di intravedere un futuro di pace e prosperità: “ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni” (Is. 61,4). Ecco l’opera che il Signore vi affida per questa amata area del Mediterraneo: ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l’ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello. E guardare questo, che è già diventato cimitero, come un luogo di futura risurrezione di tutta l’area.*»¹⁰



Fig. 3. S.E. Pierbattista Pizzaballa Amm. Ap. “sede vacante” Patriarcato Latino di Gerusalemme.

⁸ Intervento di S.E. mons. Pierbattista Pizzaballa durante l’incontro con Papa Francesco, in ATTI, p. 82.

⁹ Il Ringraziamento a Papa Francesco di S.E. mons. Paul Desfarges, in ATTI, p. 93.

¹⁰ Intervento del Santo Padre, in ATTI, p. 90.





Fig. 4. Intervento conclusivo del Santo Padre Francesco all'Incontro di Bari.

Come dare seguito a Bari 2020?

Nell'ultimo incontro del Comitato scientifico-organizzativo (20 ottobre 2020), si è preso in seria considerazione l'incoraggiamento del Santo Padre Francesco, prevedendo di far entrare l'evento Bari nelle Chiese locali con la costituzione di un gruppo di lavoro (un Comitato più ristretto).

Necessita pertanto: individuare i rappresentanti di 4 aree mediterranee (Europa; Balcani; Medio Oriente; Nord-Africa); censire e raccordare i Centri Studi che si occupano dei temi inerenti la complessa realtà mediterranea; sostenere l'opera "Segno" (voluta dal Comitato, affidata alla Caritas italiana, e che si avvale dell'apporto operativo dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace); pianificare un progetto per formare i protagonisti del futuro.

Una delle iniziative fissate in calendario dai Vescovi è stata la celebrazione nel 2025 dei 1700 anni del concilio di Nicea (325-2025). Alcune antiche liste, tra cui la più celebre, quella di Teodoro il Lettore del 515 circa, inseriscono tra i Padri presenti a Nicea il Vescovo di Myra Nicola. Mutuando il saluto rivolto al Santo Padre da S.E. mons. Francesco Cacucci, l'augurio è che i Vescovi del Mediterraneo nel 2025 possano nuovamente ritrovarsi nella «città di san Nicola, confermata "cantiere di pace". *Le ossa di san Nicola, giunte da Myra a Bari nel 1087, solcando il Mediterraneo, hanno innalzato un ponte che né il tempo né le divisioni hanno mai demolito*».¹¹

¹¹ *Saluto a Papa Francesco di S. E. mons. Francesco Cacucci*, in ATTI, p. 98.



*Comm. Prof. Mons. Luigi Michele de Palma **

Il Cavaliere del Santo Sepolcro

Un nuovo genere di cavalleria nel mondo odierno

Introduzione

Sebbene gli Ordini militari e cavallereschi – più o meno eredi di tradizioni storiche equestri – si siano da tempo smilitarizzati e nella società odierna il “metiere delle armi” venga considerato una professione come le altre, lo spirito cavalleresco (e la sua mitografia) continua a costituire la base dell’esistenza e della sopravvivenza, nonché della nascita di gruppi e associazioni (talvolta millantatori e truffaldini). Anche in seno alla Chiesa Cattolica persiste una particolare attenzione che tiene conto dell’interesse sul fenomeno della cavalleria cristiana nelle sue forme storiche e istituzionali, ma nello stesso tempo essa si rivolge ad approfondire, sul piano della vocazione cristiana e della sua specifica spiritualità e missione, il ruolo della *militia Christi* nella compagine ecclesiale e nella società contemporanea. Non si tratta di volgere indietro lo sguardo per conoscere ciò che appartiene al passato e di tramandarne la memoria, bensì del desiderio di valorizzare, fra le altre, una proposta di vita cristiana valida e proficua.

Nello sforzo di ridisegnare un modello di cavalleria e di cavaliere cristiano – sollecitato specialmente dall’impulso profuso dal Concilio Vaticano II – si sono impegnati, nel corso di cinquant’anni, due ordini religiosi, il cui carattere “militare” continua ad essere patrimonio della loro storia e della loro identità, cioè l’Ospedale di S. Giovanni (detto Ordine di Malta) e l’Ospedale di S. Maria dei Teutonici (altrimenti conosciuto come Ordine Teutonico), entrambi di fondazione gerosolimitana¹. Tuttavia, si deve precisare che entrambi gli Ordini sono istituti di vita consacrata e pertanto la riforma delle proprie costituzioni ha riguardato principalmente lo stile di consacrazione religiosa inerente la vita dei frati, Giovanniti e Teutonici, la quale comporta imprescindibilmente la

* Commendatore della Sezione “Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi” della Luogotenenza per l’Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G. e Ordinario di Storia della Chiesa nella Pontificia Università Lateranense (Città del Vaticano).

¹ Per un’informazione sintetica sui due Ordini in età contemporanea, mi permetto di rinviare a L. M. DE PALMA, *Ordini Militari*, in *Dizionario Storico Tematico “La Chiesa in Italia”*, diretto da F. LOVISON, vol. II: *Dopo l’Unità Nazionale*, a cura di R. REGOLI – M. TAGLIAFERRI, Roma 2019, pp. 353-355.



professione dei voti di obbedienza, di castità e di povertà. Per altro, nel XX sec. l'Ordine Teutonico si è trasformato in ordine religioso clericale (canonici regolari), destinato, quindi, a una forma di consacrazione riservata ai sacerdoti (l'Ordine comprende anche un ramo femminile), mentre l'Ospedale di S. Giovanni è rimasto fedele all'originaria natura laicale della consacrazione dei suoi membri, seppure accolga alcuni sacerdoti professi, i quali esercitano il loro ministero in favore dei frati laici e nelle sue strutture (anche l'Ospedale conta alcuni monasteri femminili)².

I due Ordini hanno comunque previsto nelle loro costituzioni di aggregare al proprio Istituto religioso anche laici ed ecclesiastici che condividono gli ideali della loro vita consacrata, senza gli impegni della professione dei tre voti. Essi non sono membri a pieno titolo, non hanno neppure gli stessi diritti e doveri dei frati, ma ispirano la loro vita di fede alla spiritualità dei Giovanniti e dei Teutonici, collaborano alle attività degli Ordini e godono particolari benefici spirituali (preghiere, indulgenze, suffragi). Per questi membri aggregati i due Ordini hanno rivisitato e riplasmato un modello ideale di adesione e di conformazione al loro stile di vita e hanno tracciato un percorso di santificazione personale adatto alla loro condizione di fedeli laici ed ecclesiastici, ma non di consacrati, secondo le tradizioni di ciascuna famiglia religiosa e in subordinazione alla gerarchia dei frati. Infatti, per i “Familiari” dell'Ordine Teutonico (cioè gli aggregati non professi) è previsto che vengano riuniti in associazioni pubbliche di fedeli con proprio statuto e sotto l'autorità della Santa Sede e dell'Ordine³. Il titolo di “Cavalieri d'Onore” viene attribuito (raramente) dal Gran Maestro a persone meritevoli e

² Approfondisce lo studio della spiritualità degli Ordini militari K. TOOMASPOEG, *La spiritualità degli ordini militari nel Medio Evo. Lo stato della ricerca*, in «Studi Melitensi», XXVI (2018), pp. 23-44; per l'Ordine Teutonico si veda T. BONIFACI, *Caratteri della spiritualità dell'Ordine Teutonico nel Medioevo*, *ivi*, XVIII (2020), pp. 81-108; e per l'Ordine di Malta: B. MARTIN, *La vie spirituelle des Hospitaliers*, *ivi*, XXII-XXIII (2014-2015), pp. 9-80; *Ordine di Malta. Da Gerusalemme a Roma. Itinerario Storico-Spirituale*, Roma 2015; A. DARGENIO, *La spiritualità giovannita antica e moderna*, in «Studi Melitensi», XXIV (2016), pp. 250-259; L. M. DE PALMA, *La spiritualità dell'Ordine Giovannita*, *ivi*, XXV (2017), pp. 11-34.

³ Faccio riferimento alla traduzione italiana (2008) dello *Statuto Apostolico dell'associazione pubblica dei Familiari dell'Ordine Teutonico di Santa Maria in Gerusalemme* (approvato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica il 25 marzo 1986), in cui i membri aggregati non vengono denominati Cavalieri, Dame o Cappellani, bensì “Familiari” o “Mariani” (n. 2). Si precisa altresì che «Benefattori di alto rango possono essere ammessi all'Ordine come cavalieri d'onore – di numero esiguo – e formano una classe particolare dei Mariani» (n. 7). La traduzione comprende anche le *Norme di esecuzione dello Statuto dei Familiari* (approvate dal Capitolo Generale il 29 agosto 2006), in cui si esplicita la funzione dei Familiari in seno all'Ordine e il loro impegno *ad extra*: «Essi sostengono i fratelli e le suore con la preghiera, la collaborazione e con il loro impegno in favore dell'Ordine nella vita pubblica. Essi sono chiamati a dare al mondo civile un impulso cristiano» (n. 4).



benefattori che non siano già Familiari dell'Ordine⁴. Lo statuto di questi ultimi, oltre a stabilire i requisiti per entrare a far parte dell'Associazione e le condizioni per restare a farne parte, forniscono alcune indicazioni per alimentare la loro vita di pietà⁵.

L'Ordine di Malta, rimasto ordine religioso laicale, tradizionalmente militare, nobiliare e cavalleresco, prevede che facciano parte di esso anche laici ed ecclesiastici non professi, collocandoli in un ceto ad essi riservato accanto a Cavalieri e Dame che pronunciano una promessa (non un voto) di obbedienza ai superiori religiosi dell'Ordine⁶. Neppure i membri in obbedienza, come i precedenti, fanno parte *pleno iure* dell'Ordine, perché non sono persone consacrate. Ciò nonostante, anch'essi sono stati compresi negli orientamenti spirituali che l'Ordine ha elaborato a commento della Carta Costituzionale e che intendono regolare la vita di pietà, la testimonianza e la missione dei frati e dei membri non consacrati⁷.

Si deve osservare che, sulla spinta del Concilio Vaticano II e poi del nuovo *Codice di Diritto Canonico*, tanto i Giovanniti quanto i Teutonici hanno riformato le loro costituzioni e nello stesso tempo hanno ridisegnato il proprio modello di vita consacrata (laicale e clericale). Il profilo “cavalleresco” di quanti vengono accolti in questi Ordini tradizionalmente religioso-militari senza la professione dei voti, ricalca il modello dei frati, s'ispira alla loro spiritualità e rende partecipi

⁴ Sebbene non venga attribuito a nessun Familiare il titolo di Cavaliere, nello *Statuto* e nelle *Norme* sono state mantenute alcune espressioni del gergo cavalleresco in riferimento a taluni uffici dell'Associazione, ad esempio: Baliaggi, Commende, Balivi e Commendatori.

⁵ Le *Norme* stabiliscono che «I Familiari recitano quotidianamente le preghiere dell'Ordine e possibilmente una delle ore dell'Ufficio Divino o l'Ufficio della Croce, il Rosario o un'altra preghiera (p. es. tratta dal “Stundenbuch. Proprium des Ordens der Brüder vom Deutschen Haus Sankt Mariens in Jerusalem”). Il “Direktorium des Deutschen Ordens” offre una preziosa guida attraverso l'anno liturgico» (n. 76).

⁶ Soltanto ai frati professi, cioè i Cavalieri di Giustizia (laici) e i Cappellani Conventuali (sacerdoti), viene attribuito il trattamento di “fra'”, mentre ai laici non professi è dato il titolo di Cavaliere o di Dama d'Onore e Devozione, oppure di Grazia e Devozione o di Grazia Magistrale, nonché di Donato e Donata di Devozione, mentre i sacerdoti sono distinti in Cappellani Conventuali *ad honorem* e Cappellani Magistrali.

⁷ SOVRANO MILITARE ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME DI RODI E DI MALTA, *Regolamenti e Commenti. Promulgati da S.A.E. il Principe e Gran Maestro Fra' Matthew Festing con l'approvazione del Sovrano Consiglio il 18 febbraio 2011*, Roma 2011, le parti riguardanti i membri non professi sono comprese fra le pp. 45-79. Riguardano anche la spiritualità dei non professi: R. N.-J. BARWIG, *Reflections on the spiritual life for members of the Sovereign Military Order of Saint John of Jerusalem, of Rhodes, and of Malta*, Roma 1981; L. SIREISKY, *Die Spiritualität im Souveräne Malteser-Ritter-Orden*, in *Der Souveräne Malteser-Ritter-Orden in Österreich. Im Auftrag des Grosspriorates von Österreich*, a cura di CH. STEEB – B. STRIMITZER, Graz 1999, pp. 379-390; J. DIMECH, *Spirituality and Formation of Members, Future Members and Volunteers of the Sovereign Military Order of Malta*, Malta 2006; *Introduction to the Spirituality of the Order of Malta*, Rome 2014. Fra i numerosi e variegati scritti spirituali di fra' Giovanni Scarabelli il più organico e completo è *Linee di spiritualità del Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta*, Milano 2001.



della loro missione ecclesiale, ma non coincide col suo carattere, appare cioè come un riflesso della vita consacrata che esso rappresenta.

La cavalleria laicale

In parallelo con l'iniziativa dei due Ordini religiosi di tradizione militare – in cui la *militia Christi* non viene più interpretata attraverso il servizio delle armi, ma essenzialmente tramite le opere di evangelizzazione, l'educazione cattolica e soprattutto l'esercizio dell'ospitalità (l'originaria missione per entrambi gli Ordini⁸) e dell'assistenza sanitaria – sul finire del XX sec. si è avviata una riflessione sulla figura del cavaliere cristiano che, tenendo conto della sua realtà nel passato della Chiesa e della società, s'interrogava sulla possibilità della sua sopravvivenza o della sua definitiva dissoluzione. In questo caso lo sguardo e la mente non si soffermavano sui modelli elaborati dagli Ordini militari, riflessi della vita consacrata, ma intendevano procedere a prescindere da essi nel tentativo di teorizzare nuovamente la funzione della cavalleria e del cavaliere cristiano, svincolata dagli innegabili anacronismi e liberata dalla vacuità della mera veste onorifica. In altre parole, si è cercato di confermare il diritto di cittadinanza a una condizione sociale obsoleta che, pur mantenendo una valenza simbolica, per non estinguersi necessitava di un rinnovamento di significati e di contenuti⁹. Nel contesto propriamente ecclesiale bisognava individuare la specifica vocazione del cavaliere cristiano nella sua condizione di fedele laico e non di consacrato, ed essa doveva coniugarsi con un itinerario di santificazione personale e comunitario, che trovava nella *militia Christi* la sua peculiarità.

La militanza al servizio di Dio, della Chiesa, dei deboli e degli indigenti costituiva nel passato il *proprium* della vocazione laicale del cavaliere ed essa non pretendeva d'imitare passivamente monaci e sacerdoti per raggiungere la santità, bensì procedeva autonomamente, consapevole di poter contribuire con la professionalità del *miles*, in quanto battezzato laico, a santificare le realtà terrene e a rendere più giusta, pacifica e solidale la società umana. E come per qualunque militanza autentica, la *militia Christi* esigeva il rispetto di una disciplina, la quale

⁸ Al tema dell'ospitalità è dedicato un volume del cappuccino Mark Turnan Elvins, cappellano dell'Ordine di Malta, *The Call to Hospitality. The origins of the Hospitallers vocation*, Leominster 2013.

⁹ Resta da sviluppare l'indagine su altri Ordini cavallereschi storicamente ispirati dalla cavalleria cristiana e tuttora esistenti, le cui vicende storiche, politiche, sociali e spesso di carattere dinastico hanno condotto a riforme giuridico-statutarie, le quali hanno trasformato la natura, i fini istituzionali, le attività e la composizione del corpo sociale. Anche per questi Ordini rimane da approfondirne la spiritualità e interrogarsi se essa esista ancora oggi o quali mutamenti abbia registrato a seguito delle metamorfosi dei rispettivi sodalizi. Per un'informazione bibliografica mi permetto di rinviare alle indicazioni comprese in L. M. DE PALMA, *La bolla "Militantis Ecclesiae" di Clemente XI per l'Ordine Costantiniano di San Giorgio (1718)*, in «Studi Melitensi», XXVI (2018), pp. 247-258.



si traduceva in termini di spiritualità tramite l'assunzione di un'ascesi laicale, cioè un processo di purificazione personale cristallizzato nel codice etico-religioso della cavalleria. L'osservanza di questo codice assicurava al cavaliere il vero onore, perché era garanzia della nobiltà riconosciuta dalla Chiesa, cioè la sconfitta dei vizi e il possesso delle virtù cristiane fino all'estremo sacrificio della propria vita per amore di Cristo, segno tangibile della santità.

Cavalieri del Santo Sepolcro

La cavalleria può contare uno stuolo numeroso di studiosi e di specialisti soprattutto a riguardo del suo passato¹⁰. Di recente, poi, sul panorama pubblicitario sono apparsi, fra tanti, alcuni volumi che ripropongono testi antichi sulla cavalleria e studi (considerati classici) sulla *militia* cristiana¹¹, come pure sono affiorate indagini sulla vita cavalleresca odierna e sul ruolo dei cavalieri nella Chiesa¹².

¹⁰ Un panorama degli studi sugli ordini militari si ricava dalle numerose voci presenti nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. PELLICCIA – G. ROCCA, 10 vol., Roma 1974-2003, e sul più recente dizionario degli ordini militari *Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge*, a cura di N. BÉRIOU – PH. JOSSERAND, Paris 2009, di cui si deve tener conto del contributo di A. DEMURGER, *Histoire de l'historiographie des ordres religieux-militaires de 1500 à nos jours*, pp. 22-46. Va segnalata anche una monografia che prende in esame alcuni Ordini militari propriamente laicali, ispirati dalla fede cristiana, ma composti da membri non consacrati con la professione religiosa e denominati con un neologismo, "cavalieri ecclesiali". L'opera è del gesuita Sam Zeno Conedera, *Ecclesiastical Knights. The Military Orders in Castille, 1150-1330*, New York 2015.

¹¹ La casa editrice il Cerchio ha pubblicato un libro di un altro gesuita argentino Alfredo Saentz, *La Cavalleria. La forza delle armi al servizio della verità inerme*, Rimini 2000; e poi la traduzione dal francese antico di un poemetto anonimo del XIII secolo, *L'Ordène de Chevalerie. Etica e simbolismo della Cavalleria medievale*, a cura di F. COLA, Fano 2019, con un'introduzione di Franco Cardini. Tradotto dal tedesco è apparso anche il volume (originale stampato a Tübingen nel 1905) di Adolf Harnak, "Militia Christi". *La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, a cura di S. TANZARELLA, Trapani 2016. Mi sembra interessante segnalare anche la traduzione dall'arabo di un codice cavalleresco di matrice islamica, pubblicato dalla Luni Editrice e avente per autore il teologo e mistico 'Abd-er-Rahmān es-Sulamī (937-1021), *La Cavalleria spirituale. Kitāb-ul-Futuwwa*, a cura di G. SASSI, Milano 2017.

¹² Un libretto editato dal "Sodalitium Militum Deiparae Miseris Succurrentis" – che si definisce una «Fratrìa costituita da Cavalieri investiti sacramentalmente secondo il rituale contenuto nel Pontificale Romano di S.S. Papa Pio V» e si propone lo scopo di «"combattere la buona battaglia" in maniera esemplare, a difesa della S. Chiesa Cattolica, della Sua Santa Fede e di tutti i bisognosi ed oppressi, per mezzo delle caritatevoli armi della preghiera, dell'azione e della cultura di Verità» – comprende i contributi di alcuni autori insieme alla traduzione di due classici della letteratura cavalleresca di Bernardo di Clairvaux e di Raimondo Lullo. L'insieme degli scritti viene presentato come un "manifesto della Cavalleria" per «aprire un orizzonte su una realtà ai più sconosciuta o relegata nel mondo epico e fantastico: la realtà della Cavalleria – nello specifico della Cavalleria cristiana – e della possibilità di praticarne integralmente la Via anche ai nostri tempi» (*Cavalleria. Una Via sempre aperta*, prefazione di S. TOGNETTI, Prato 2017, p. 7). Nell'epilogo (dal sapore esoterico e iniziatico) redatto dal Sodalitium si afferma che «essendo l'essenza della Cavalleria per sua natura sovra-individuale e trascendente, nulla di tutto ciò che è individualistico, attivistico o sentimentale può risolverla. Cavalleria in terra, infatti, non è che il riflesso nel mondo di un Nome divino, di un Archetipo che preesiste e del quale la cavalleria terrena può solo essere un'immagine più o meno fedele. Per questo motivo, nessuno potrà mai spiegare esaurientemente, con parole umane, qual è l'essenza ed il mistero della



Tuttavia, il contributo, a mio parere, più significativo riguardante un modello contemporaneo di cavaliere e di *militia Christi* è giunto di recente e ancora una volta dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ancora una volta perché, dopo il tramonto delle crociate e sul finire del medioevo, l'Ordine era stato la risposta alla crisi che aveva investito la cavalleria, forgiando un nuovo ideale di cavaliere cristiano fondato non tanto sulla consacrazione religiosa, quanto piuttosto sullo spirito di pietà coltivato attraverso l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa – metafora della vita di fede in Cristo risorto – e della conseguente conversione personale. Essa si raggiungeva non soltanto per mezzo dell'abbandono dei costumi mondani, ma soprattutto con il soccorso prestato alla custodia di quei Luoghi Santi e alla difesa delle comunità cristiane, laddove esse rimanevano esposte alle vessazioni degli infedeli e ai rischi della persecuzione, costrette a vivere in condizioni di indigenza. Questo ideale di *militia* cristiana venne diffuso e perpetuato dai Francescani e conquistò la massima espansione quando i Pontefici ne sostennero la propagazione dopo la rinascita del Patriarcato Latino di Gerusalemme (1847). L'Ordine – passato dall'essere un fenomeno spontaneo e devozionale, quasi una pia associazione, a organismo istituzionalizzato sotto l'egida della Sede Apostolica¹³ – maturò per se stesso una vocazione laicale che ritrovava nel sostegno delle comunità del Patriarcato Latino la ragione della propria *militia* a difesa della fede e al servizio di Dio, della Chiesa e degli indigenti. Una *militia* che faceva acquisire la vera nobiltà per il merito che ne conseguiva agli occhi di Dio e degli uomini.

I principi della rinnovata concezione della *militia Christi* e del cavaliere cristiano sono stati posti alla base del processo di rinnovamento dell'Ordine, che nel 2020 ha segnato una tappa fondamentale del suo cammino con l'approvazione del nuovo statuto da parte di Papa Francesco¹⁴. Infatti, nel preambolo al testo degli articoli statutari si dichiara che: «L'Ordine conferisce primaria importanza alla vocazione alla santità di ogni Cristiano ed aspira ad essere uno strumento di sviluppo e approfondimento della santificazione personale» (p. 3). Questa è il fine ultimo della *militia*, la quale riguarda «in primo luogo i fedeli laici», sebbene non escluda gli ecclesiastici, e si può raggiungere in seno all'Ordine, che si definisce «ambiente nel quale la

Cavalleria – ricerca e scoperta tutta interiore che solo chi percorre tale Via, con l'aiuto di Dio, può sperimentare e conoscere – ma che, cionondimeno, alcuni simboli possono aiutarci ad intuire» (p. 182).

¹³ L'Ordine non aveva case, conventi o castelli, non era organizzato, non aveva mai combattuto e fino alla fine del sec. XIX non possedeva una propria gerarchia. Chi riceveva l'investitura entrava a far parte di un potenziale esercito di crociati, agli ordini del Papa, per andare in difesa dei cristiani di Terra Santa e dei suoi santuari.

¹⁴ ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME, *Statuto approvato da Papa Francesco in data 11 maggio 2020*, [Roma] 2020; lo Statuto è pubblicato in questo volume alle pp. 21-52. L'annuncio dell'approvazione del nuovo statuto fu dato con una lettera del Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone, pubblicata in «La Croce di Gerusalemme», luglio 2020, n. 58, p. VII.



fede è praticata e vissuta in tutti i suoi contenuti». Un ambiente, dunque, in cui si può vivere la propria vocazione battesimale, ma non singolarmente e in maniera intimistica, bensì con l'ampia prospettiva della comunione fraterna e della carità, perché «L'Ordine, con la sua struttura e le sue attività partecipa direttamente alla sollecitudine del Romano Pontefice in ciò che riguarda i Luoghi e le Istituzioni cattoliche in Terra Santa. Le sue finalità scaturiscono dagli insegnamenti pontifici e si collocano nel quadro generale dei fini di carità, di apostolato e di servizio alla dignità dell'essere umano, propri della Chiesa Cattolica.»

Al termine del secondo decennio del XXI sec. sulle pagine del nuovo statuto è stata ulteriormente specificata e resa esplicita la *militia* dell'Ordine. Tuttavia, la nuova pietra miliare, posta lungo il cammino della vita pluricentenaria dell'Ordine, sarebbe risultata alquanto fragile, se non avesse affondato le sue fondamenta su un terreno roccioso. Seppure perfetti nella loro stesura e nel loro contenuto giuridico, gli articoli del nuovo statuto sarebbero rimasti un valido supporto per regolamentare l'attività dell'Ordine, ma alquanto aridi per la vita e la militanza di Cavalieri e Dame.

Una nuova spiritualità cavalleresca

A brevissima distanza di tempo dalla pubblicazione dello statuto, il suo limite inevitabile è stato compensato e superato dal magistero del Gran Maestro, il Card. Fernando Filoni, il quale ha dato alle stampe un libretto tascabile che porta per sottotitolo: *Per una spiritualità dell'Ordine del Santo Sepolcro* e fa il paio con il nuovo statuto¹⁵. Il testo è un'approfondita riflessione che vuol fare affiorare l'anima religiosa di una riforma statutaria, altrimenti percepita soltanto sotto il profilo giuridico, mentre essa rappresenta il risultato di un percorso comune compiuto all'interno dell'Ordine per imprimere un impulso vitale al futuro dei suoi membri e dell'istituzione.

Il Cardinale Gran Maestro offre una risposta inequivocabile alla domanda inerente al Cavaliere e alla Dama del S. Sepolcro circa la loro identità, il loro ruolo e la loro missione nella Chiesa e nel mondo attuale, e dovendo fare riferimento alla personalità di un battezzato membro dell'Ordine Equestre, ne traccia un profilo di natura prettamente religiosa e descrive i tratti della sua spiritualità. Se appare evidente che il Cavaliere e la Dama sono battezzati chiamati a testimoniare nel mondo la fede in Cristo e, in quanto laici, ad orientare a Dio la propria vita e le realtà terrene, il loro apostolato specifico coincide con l'ideale

¹⁵ F. FILONI, *E tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Per una spiritualità dell'Ordine del Santo Sepolcro*, Città del Vaticano 2020. Se ne veda la presentazione *In uscita il libro del Gran Maestro sulla spiritualità dell'Ordine*, in «La Croce di Gerusalemme», ottobre 2020, n. 59, p. IV.



antico del *miles Christi*, cioè del *defensor* della fede, della Chiesa e dei poveri nella terra di Gesù. Lo stretto legame con la Terra Santa e con le comunità cristiane che vi dimorano rende concreta la realizzazione di questa missione tramite la mediazione dell'Ordine, il quale, in seno alla Chiesa, costituisce i suoi aderenti in tutori (*defensores*) della fede nei Luoghi Santi, avendo «*a cuore nella comunità ecclesiale lo zelo verso la Terra di Gesù*» col sostegno della Chiesa Cattolica e della presenza cristiana (p. 5)¹⁶.

Si chiede, dunque, a Cavalieri e Dame di dimostrare affetto, dedizione e generosità nei riguardi dei fratelli nella fede, che non vuol dire filantropia, ma carità e amore fraterno, sentimenti che si trasformano in virtù quando diventano risposta costante all'amore di Dio. Un mutamento, che suppone ed esige la condivisione di una spiritualità per non ridurre a formalismo qualunque gesto compiuto, pretende cioè che esso sia espressione autentica di una reale interiorizzazione del rapporto stabilito con Cristo alla sua sequela.

È per questo che il Gran Maestro, sulla scia della tradizione, ripresenta come frutto della spiritualità cavalleresca l'acquisizione e la pratica delle virtù cristiane – essenza della nobiltà cristiana – insieme all'impegno nella cristomimesi, cioè con l'imitazione di Cristo, che induce all'accoglienza del dono dello Spirito Santo per compiere la volontà di Dio. Perciò il Cardinale ripercorre le pagine della Sacra Scrittura e focalizza l'attenzione su alcuni uomini e donne, discepoli del Maestro, per proporre come esempi significativi per la spiritualità del Cavaliere la loro esperienza d'incontro con Cristo risorto. La vita, la morte e la resurrezione del Figlio di Dio per la salvezza dell'umanità sono verità di fede imprescindibili per i credenti, di cui il Santo Sepolcro resta un simbolo ineguagliabile. Per esso il Gran Maestro utilizza la metafora del pozzo, in cui venne calato il corpo esanime del Signore «*e nelle cui "profondità" stava lievitando il grande mistero della vita nuova*», esso «*era pronto per esplodere e lasciar emergere veramente una nuova esistenza "che supera ogni conoscenza"*» (p. 44). Il sepolcro vuoto di Cristo risorto evoca una sorgente a cui Cavalieri e Dame devono accostarsi continuamente «*per attingere energie spirituali ed entusiasmo (...) ogni volta che ne avranno bisogno, perché è da quel "pozzo", da quella "roccia" aperta, da quella "sorgente" che sgorga l'amore alla propria fede e l'impegno verso la Terra di Gesù*» (p. 45).

Il cammino di fede intrapreso da Cavalieri e Dame – continua il Gran Maestro – non ha carattere privato, possiede bensì una dimensione ecclesiale, vale a dire di comunione con altri fratelli e sorelle nel grembo della Chiesa e da essa non può e non deve separarsi. È una vita di fede vissuta, fondata e alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, nutrita dalla preghiera e dall'Eucaristia, nonché

¹⁶ Sebbene non venga mai usato il sostantivo, per analogia gli elementi descritti identificano i membri dell'Ordine come moderni crociati.



– mi permetto di aggiungere – dalla pratica penitenziale (di cui fa parte il pellegrinaggio¹⁷) e dalla riconciliazione sacramentale, per essere sinonimo di unione con Dio e con il Suo amore. Questa unione intima e reale è la condizione per garantire autenticità all’esercizio della carità, con la quale si «*prolunga la presenza di Cristo nel mondo*» (p. 58) e si dimostra la speciale attenzione verso la Terra Santa e i fedeli che ne compongono le comunità ecclesiali. È un tratto peculiare della spiritualità dell’Ordine del S. Sepolcro e dei suoi membri, ai quali si chiede di sovvenire alle necessità della Chiesa del Patriarcato Latino «*attraverso “una spiccata generosità” tratta dalle “proprie risorse materiali”*» (p. 60).

Pur vivendo in seno alla Chiesa, talvolta l’Ordine incontra alcune incomprendimenti, che il Gran Maestro non nasconde, ed esse si riferiscono alla missione dell’Ordine e alla figura del Cavaliere e della Dama: «*Va rilevato che oggi non sempre la nostra Istituzione è ben compresa; a volte, anzi, è giudicata non necessaria oppure poco conforme alla realtà moderna, quasi composta da una casta di persone vanitose e anacronistiche*» (p. 61). Tuttavia, questi giudizi (o pregiudizi) non sono esenti da una critica serena: «*Nella banalità o nell’uniformità spesso dominanti nella mentalità attuale non si coglie il riferimento a una “vocazione” con elevate finalità etiche, spirituali e umanitarie, e nemmeno si afferra il contributo dato alla salvaguardia della convivenza delle comunità cristiane e non-cristiane nei Luoghi sacri, come pure alla tutela di una tradizione storico-culturale che appartiene a tutti.*»

La nuova spiritualità del Cavaliere indossa, dunque, la veste dell’ecumenismo nella ricerca dell’unità dei cristiani, con la comune professione di fede in Cristo risorto, del dialogo interreligioso verso la concreta fratellanza universale, nonché dell’impegno per la pace, la giustizia e la serena convivenza nella società¹⁸. Veste che si traduce in testimonianza di fede contrassegnata dallo stile di vita impregnato di autodisciplina (tipica della spiritualità cavalleresca) specialmente nell’esercizio della virtù della Fortezza, cioè resistere con coraggio alle avversità nella continua ricerca del bene (non a caso l’iconografia della Fortezza raffigura spesso una donna addobbata alla battaglia e appaiata all’immagine di un leone). Per altro, il Gran Maestro si richiama al modello della santità

¹⁷ Il Gran Maestro auspica che i membri dell’Ordine compiano almeno una volta il pellegrinaggio in Terra Santa (p. 28).

¹⁸ In riferimento alla città di Gerusalemme e alla Terra Santa, il Cardinale insiste nell’affermare che «*Quali Membri dell’Ordine del Santo Sepolcro, noi non siamo insensibili ai sentimenti del Signore e sappiamo di avere un amore speciale per questa Città, nel sogno non secondario di favorire l’inclusività dei diritti di tutti coloro che vi abitano e dei pellegrini; il rispetto dei diritti, infatti, rappresenta il lastricato per il cammino della pace in Terra Santa.*» E poi continua: «*Noi non saremo i grandi architetti della pace e della convivenza civile, piuttosto, ricorrendo a una nota immagine evangelica, preferiamo essere piccoli operai nella vigna del Signore. Non presuntuosi, non saccenti, bensì lieti artigiani, credendo che in questo modo possiamo apportare un contributo reale ed efficace, anche se non sempre visibile e riconosciuto dai più. Se tocca a tutti contribuire alla pace, per noi l’impegno è primario e ne facciamo una ragione seria della nostra appartenenza all’Ordine. È un grande onore*» (p. 35-36).



quotidiana e, citando Papa Benedetto XVI, afferma essere un principio di identità dei membri dell'Ordine distaccarsi «*dall'eroismo delle (nostre) azioni e imparare l'umiltà del discepolo*» nella fedeltà a Cristo e al Successore di Pietro» (p. 41).



Allegoria della Fortezza, moneta in oro per lo Stato Città del Vaticano, conio 2017 (Orietta Rossi).

Il nuovo genere di cavalleria cristiana, generato da una rinnovata *militia*, si discosta dal passato e lo supera per una diversa coerenza ai principi evangelici. Infatti, non mira a regolare la violenza per tramutarla in forza al servizio di Dio, della fede e dei poveri, ma – così come indicato dal Cardinale Gran Maestro – si fa carico di seguire Cristo rispondendo «*al male con la non-violenza, implementando il dialogo e la ragione, perché il Signore (...) ha mutato i rapporti dominati dalla brutalità, al fine di privilegiare un comportamento etico, che di certo nobilita ogni uomo o donna che lo pratica*» (p. 66).

Se l'insegnamento del Gran Maestro imprime nell'animo del Cavaliere e della Dama un energico slancio ideale e un rinnovato entusiasmo in favore del futuro dell'Ordine, nello stesso tempo dischiude per l'Ordine la prospettiva di un'ulteriore riflessione, che farebbe recuperare una dimensione appartenente alla tradizione della cavalleria cristiana, vale a dire la proposta della sua vocazione, della sua spiritualità e della sua missione nella Chiesa e nel mondo nuovamente presentata ad una componente rilevante della società odierna, i militari, per sperimentarne anche nei loro riguardi la validità e l'efficacia.



*Prof. Mons. Domenico Marrone **

Partigiani e nemici dei vaccini: uno sguardo retrospettivo

1. Un dibattito che dura fino ai nostri giorni

Da quando, nel XVIII secolo, ad opera di Jenner, fece la comparsa il primo vaccino, chiamato così perché originato dal virus vaccino del vaiolo, la possibilità di immunizzare la popolazione contro le malattie trasmissibili, ha sempre portato con sé aspettative di benessere sanitario e anatemi di vario tipo. In merito può essere utile un piccolo excursus storico, riferito proprio ai primi decenni dell'inizio dell'uso dei vaccini.

La prima esperienza fatta nelle malattie contagiose allo scopo di indurre negli individui una immunità contro la malattia è dovuta al medico inglese Jenner il quale, dopo 23 anni di studio, avendo con sicurezza accertato che l'infezione locale da vaiolo dei bovini, pur svolgendosi senza gravità, immunizza l'uomo dal vaiolo umano, inoculò per la prima volta nel proprio figlio, nel 1789, linfa proveniente da pustole del maiale, rendendolo così immune a successive (1791-1792) inoculazioni di vaiolo; il 14 maggio 1796 inoculò in un bambino pus da vaiolo vaccino (cow-pox) sviluppatosi nella mani di una mungitrice di vacche; due mesi dopo il bambino risultò vaccinato refrattario all'inoculazione di vaiolo umano. La vaccinazione così inventata si diffuse ponendo da parte tutti i mezzi prima usati, quali la "variolizzazione" (inoculazione di linfa di pustole vaiolose di individui affetti da forme lievi) o l'introduzione di croste di vaiolosi nelle narici o addirittura l'uso di indossare gli abiti di vaiolosi¹.

L'inoculazione o "innesto" a dosi ridottissime del vaiolo, allora umano perché preso dalle pustole dei malati leggeri o in via di guarigione ("variolizzazione"), allo scopo di prevenire una malattia devastante, è patrocinata da grandi intellettuali milanesi di prestigio, tra i quali il Beccaria, il Verri, che la definisce "pratica vantaggiosissima"², e il "collega" poeta satirico Parini, insieme cat-

* Docente di Teologia Morale presso l'Istituto Superiore Metropolitano di Scienze Religiose "San Sabino" di Bari e Parroco della Chiesa Madre di San Ferdinando di Puglia (BT).

¹ Cfr. E. TOGNOTTI, *Vaccinare i bambini: tra obbligo e persuasione. Il caso dell'Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020.

² «*Si tratta o di lasciar perire o di conservar la vita alla decima parte del genere umano*», scrive in un lungo articolo *Sull'innesto del vaiuolo* (in «*Il Caffè*», <http://illuminismolombardo.it/testo/il-caffe-tomo-ii/> n.34 e 38, 1766).



tolicissimo (abate) e illuminista, che nella prolissa e illeggibile ode *L'innesto* (1765) critica il fatalismo e la mancanza di prevenzione di chi ritiene questo e ogni male ineluttabile: «*Oh, debil arte, oh mal sicura scorta / che il mal attendi e no'l previeni accorta*».

L'innesto del vaiolo è voluto perfino da Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), che ha tutto il tempo – morirà nel 1758 – di prender parte con posizione favorevole ma prudente alla grande disputa sull'inoculazione che proprio in quegli anni infiamma l'Europa e soprattutto l'Italia. Sul tema personalmente segue il suo teologo di fiducia, il grande illuminista cattolico Ludovico Antonio Muratori.

«*Se io fossi imperatore o re – scrive Benedetto XIV al medico Bianchi, capofila dei cattolici anti-vaccino – l'inoculazione, in vista de' vantaggi che vi scorgo, sarebbe ormai ammessa ne' miei Stati. Ma non voglio scandalizzare li timidi e li deboli*».

I Gesuiti, sempre attenti alla scienza, recensiscono con favore la relazione dell'italiano Jacopo Pilarino, il primo medico al Mondo che pratica (1701), studia e pubblica (1715) in una relazione scientifica il metodo dell'inoculazione (v. oltre), e immediatamente, proprio nel 1715 cominciano a sperimentarla sugli indigeni delle loro missioni in America del Sud. Anzi, poiché l'innesto del vaiolo viene dall'Oriente, fanno dell'ironia sui cattolici anti-innesto: «*Sembra quasi che temano che col vaiolo sia inoculato anche l'islamismo*». I Gesuiti approvano, ma poi si ritirano dal dibattito: troppo spinoso.

L'inserimento della profilassi rivoluzionaria come il vaccino nella medicina e nella morale tradizionale dell'epoca provoca un dibattito che non si è spento neanche al giorno d'oggi.

La chiesa è divisa e incerta. Due schieramenti si fronteggiano: inoculisti e anti-inoculisti. È contraria buona parte del clero e del popolo, perfino in Francia, che è più razionalista e laicista dell'Italia. Preti e popolo devoto sono convinti addirittura che «*somministrare a un essere umano una malattia che forse non gli verrebbe naturalmente, significa tentare Dio*». Una nuova forma di superstizione, insomma. I parroci bretoni riuniti in assemblea parlano di “crimine contro la legge divina”.

Come anche altri medici cattolici, Philippe Hecquet³ nelle *Ragioni per dubitare dell'inoculazione* (1722) sostiene che è una pratica riprovevole, contraria al potere divino, che non ha nulla di medico e somiglia alla magia.

Col vaccino, cioè col virus preso dalle vacche, le reazioni dei tradizionalisti si esacerbano. Sangue di animali mischiato a quello degli uomini? Ohibò! «Bestialità» la definiscono alcuni filosofi moralisti laici. Così si va a intaccare la “sacralità» dell'Uomo, lamentano alcuni teologi.

³ Philippe Hecquet (11 febbraio 1661-11 aprile 1737) è stato un medico francese e attivista del vegetarianismo.



Ma il vescovo anglicano di Worcester nel 1752 si dichiara favorevole all'innesto, suscitando scalpore. Nella stessa Roma cattolica non solo alcuni medici sono favorevoli (1754), ma il teologo agostiniano Gian Lorenzo Berti nel 1762, con altri due dotti teologi toscani, Francesco R. Adami e Gaetano Veraci, pubblica a Pisa un importante documento etico in difesa dell'inoculazione⁴.

2. Un importante documento teologico-morale

È interessante ripercorrere le pagine del succitato opuscolo per evidenziare l'approccio metodologico che non esiterei a definire "scientifico", secondo l'accezione contemporanea del termine adottato nelle discipline teologiche.

Il ragionamento, pur procedendo secondo la metodologia tipica della casistica, è connotato da elementi che sembrano anticipare la criteriologia del procedimento scientifico: il fondamento scritturistico, il riferimento alle scienze profane – nella fattispecie alla medicina –, l'enunciazione dei criteri morali.

L'argomentazione prende le mosse da un quesito, secondo l'impostazione della casistica classica:

«Si domanda se sia lecito procurare il Vaiuolo ad una Creatura, non ostante il caso (ancorchè remoto) che essa possa morirne, e non ostante l'altro caso che tale Creatura potesse esser esente da tale malattia; ed unitamente a questa dimanda si crede potersi fare la obbiezione, cioè, che non sono a dismisura più numerosi i casi (sieno anche cento per uno), né quali muoiono di Vaiuolo e Ragazzzi e Adulti, che questi casi, in cui siano morti per l'Inoculazione.»⁵

Il primo autore, Giovan Lorenzo Berti, procede nella sua esposizione rinviando prima di tutto al fondamento biblico. Rimanda a Sir 38,1-8 e afferma che:

«Ammaestrati dunque da questo Divino documento, saremmo certamente imprudenti, e mal consigliati, qualora noi rigettassimo le medicine, e i rimedi giudicati opportuni e giovevoli da qualche medico sapientissimo.»⁶

L'autore tiene altresì a precisare che:

«Dovremo attendere al parere non già della numerosa moltitudine di coloro, che esercitano la Medicina, ma di quei pochi, che la esercitano con laude della dottrina loro, e con profitto degli Altri, e che hanno piena cognizione e replicata certissima esperienza di quella materia, cioè dell'Innesto del Vaiuolo.»⁷

⁴ *Raccolta di osservazioni e ragionamenti teologici e medici sopra la necessità dell'innesto del vaiolo* composti da G. Lami, G.L. Berti, R. Adami, G. Veraci, con l'aggiunta di ampie Annotazioni di G. Calvi, Stamperia di Agostino Pizzorno, Pisa 1766.

⁵ *Ivi*, p. 6-7.

⁶ *Ivi*, p. 13-14.

⁷ *Ivi*, p. 14.



Dopo aver affermato la necessità di ricorrere a medici esperti di comprovata esperienza e competenza, l'autore si sofferma a sottolineare uno dei principi fondamentali dell'etica medica "primum non nocere":

«E io credo che non vi sia chi non sappia, che essi (i Medici) contravvengono al comandamento Divino, e si rendono rei di colpa grave, ogniqualvolta sono di nocumento agl'Infermi commessi alla cura loro, ed a quelli prescrivono medicina, la quale possa ucciderli, o aggravare notabilmente il male loro, ancorché ne seguisse accidentalmente la sanità, ed il miglioramento de' medesimi Infermi. E ciò che si dee notare particolarmente, egli è, che nascendo il dubbio, se un medicamento possa giovare all'Infermo o nuocere (la qual cosa non vedo come non si possa, e non si debba affermare nel modo istesso di un rimedio preservativo) farebbe malissimo il Medico a darlo.»⁸

Il Berti considera anche la triste evenienza di caso di morte a seguito dell'inoculazione del vaccino e giunge a questa conclusione:

«Dico, che quando, uno solo in confronto di cento sia morto dopo l'Inoculazione, e gli altri cento siano scampati, la morte non si dee attribuire ala Inoculazione medesima, ma ad altre cagioni disgiunte e sopravvenienti.»⁹

Il rischio è una componente inevitabile in ogni atto dell'uomo. Nello specifico, in sanità non è possibile pensare ad una completa sua eliminazione. Di fronte quindi alla consapevolezza che non è possibile fare i medici escludendo ed allontanando i rischi, si pone il problema di gestire al meglio la professione caricandosi di responsabilità e prendendo decisioni, quando possibile in base a criteri scientifici, ma sempre in base a considerazioni etiche.

Il Berti non manca di far notare come il fronte dei nemici del vaccino adducono motivazioni che, come vedremo, sono ancora in voga presso confessioni religiose contemporanee:

«Nondimeno il solo sentir dire questa Inoculazione è venuta da' i Circassi, da' i Turchi, dal Mar Caspio, e si pratica nell'America, nella Tartaria, e ancora nell'Inghilterra, genera in essonoi non so quale aborrimiento, che ce la fa comparire abbominevole, tanto più perché nell'Inghilterra medesima alcuni, e fino uno dal pulpito, l'hanno dichiarata superstizione micidiale, ed inventata dal Diavolo.»¹⁰

Egli non esita ad affermare che:

«Dunque si dee riputare lecita, e profittevole; e si può anche, discorrendo del Vainolo, dare a chiunque ama la vita di se stesso, e dei suoi Figliuoli, quel ricordo del Savio Ecclesiastico¹¹ 18, prima che sopravvenga l'infermità, la quale illanguidisce o toglie il vigore, adopera il medicamento.»¹²

⁸ *Ivi*, p. 16.

⁹ *Ivi*, p. 37.

¹⁰ *Ivi*, p. 47.

¹¹ Il riferimento è al libro del Siracide 18,19: "Curati ancor prima di ammalarti".

¹² *Raccolta di osservazioni e ragionamenti teologici e medici sopra la necessità dell'innesto del vaiolo*, op. cit., p. 60-61.



Quindi è «bene il premunirsi contro il fero maligno assalto di quello (Vaiuolo), poiché si è un una grandissima probabilità di un male, futuro certamente, o quasi certamente»¹³.

Pertanto,

«Se ne deduce appartenersi alla prudenza, alla umanità, alla pietà, e di vantaggio all'amore proprio, il ricercare diligentemente quei mezzi, che l'onnipotente ottimo Creatore ha preparati come preservativi specifici delle malattie più comuni, e più funeste, e che nel genere di tali preservativi si debbono computare quelli, i quali vengono prescritti concordemente ed asseverantemente dai Maestri dell'Arte dei Medici abili, disinteressati, ed amatori del bene pubblico»¹⁴.

Il secondo dei teologi, Francesco Raimondi Adami, è sulla stessa linea del Berti. Infatti, afferma:

«La Legge Cristiana insegna di ricevere tranquillamente dalla mano di Dio le malattie, dalle quali siamo assaliti, ma non ci vieta di cautelarci contro di esse con gli opportuni rimedi, e di prevenirle co' i segreti dell'arte.»¹⁵

Pertanto, il medico «farà azione utile, prudente e caritatevole, prevenire il naturale pericolo»¹⁶.

Il Raimondi, con una domanda retorica, si chiede:

«Non dovrà proporsi l'Innesto come un rimedio, al quale c'invitano i principi, non meno di una cristiana morale, che di una sana politica? E non sarà meno biasimevole l'ostinazione di coloro, che contro l'evidenza, forse ancora la coscienza si ostinano a rigettare l'Innesto.»¹⁷

Infine, il terzo teologo che si esprime nel consulto, Gaetano Veraci, non esita ad affermare che «la Religione abbia parte in questa operazione, che sembra essere tanto utile alla Società Umana, ed alla nostra conservazione»¹⁸.

Afferma altresì, contro i nemici dell'Innesto:

«Se sarà difficile il provare, che l'Innesto sia contro la Morale naturale, sarà altresì difficile il provare, che offenda la Religione.»¹⁹

Il Veraci prosegue la sua riflessione, sempre seguendo l'impostazione casistica, affermando:

«Si domanda, se in caso di necessità che vi fosse a determinarvisi, offenda più la carità, o la giustizia, Sempronio, che espone Tizio ad un pericolo remoto di perdere la vita per torlo da uno prossimo; o se Caio, che abbandona Tizio in un pericolo prossimo, quando lo può mettere in uno più remoto. Io credo, che Chiunque si sia deciderà certamente a favore di Sempronio.»²⁰

¹³ *Ivi*, p. 61.

¹⁴ *Ivi*, p. 62.

¹⁵ *Ivi*, p. 82.

¹⁶ *Ivi*, p. 84.

¹⁷ *Ivi*, p. 102.

¹⁸ *Ivi*, p. 105.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 110.



Non possiamo tacere che, al di là della moral suasion, della persuasione morale autorevole, che si proponevano questi teologi, per orientare scelte e comportamenti a riguardo del vaccino, l'intera Chiesa in sostanza, divisa tra i no e i sì accesi, tra i *partigiani* dell'innesto e i *nemici* dell'innesto, sembra sospendere il giudizio e restare in attesa dell'evoluzione scientifica per tutto il XVII secolo.

3. Leone XII: papa anti-vaccino?

La vaccinazione era stata resa obbligatoria nello Stato Pontificio il 20 giugno 1822, dopo due anni dallo scoppio dell'ennesima epidemia di vaiolo, da papa Pio VII, Barnaba Niccolò Chiaramonti, probabilmente per le pressioni o il parere, ascoltatissimo, dell'influente conte Monaldo Leopardi, Gonfaloniere di Recanati e padre del poeta Giacomo.

Il poeta Giacomo Leopardi, infatti, era stato tra i primi a essere vaccinato nelle Marche per iniziativa del padre Monaldo, famoso cattolico reazionario ascoltatissimo a Roma e sindaco ultra-papalino di Recanati, eppure convintissimo propagandista del vaccino, che finì poi per imporre nella propria città e nelle Marche.

Leone XII è definito il "Papa anti-vaccino", sostenendo che si sarebbe opposto al vaccino antivaioloso divenendo responsabile della morte di migliaia di persone.

Si correda solitamente il tutto con questa citazione: «*Chi si lascia vaccinare cessa di essere un figlio di Dio. Il vaiolo è un castigo voluto da Dio, la vaccinazione è una sfida contro il Cielo.*» È una frase chiaramente assurda, non a caso tale citazione risulta priva di fonte bibliografia e nessun testo di Leone XII la riporta. Secondo Donald J. Keefe²¹ nessun documento ufficiale riporta tali affermazioni.

Oggi sappiamo invece da fonti ufficiali dell'epoca che Papa Leone si limitò a togliere l'obbligatorietà della vaccinazione pur mantenendone il carattere gratuito:

«Pio VII allora regnante, il quale per tempo l'aveva adottata ne' suoi stati, convinto dall'esperienza, de' mirabili vantaggi che da lei sicuramente si ottengono, ne rinnovò i regolamenti (...) Succedutogli Leone XII, una circolare Legislativa del dì 15 settembre 1824 (...) revocava (...) ogni disposizione in proposito, lasciando libera la vaccinazione a coloro che volevano prevalersene, non togliendo peraltro l'obbligo ai Medici e Chirurghi condotti di eseguirla gratuitamente su tutti quelli che la richiedevano; essendo questa, secondo la frase di quella

²¹ KEEFE D.J., *Tracking a Footnote*, «Fellowship of Catholic Scholars» Quarterly, vol.9, n.4, p. 6-7, settembre 1986 (<http://www.catholicscholars.org/PDFFiles/v9n4sep1986.pdf>).



lettera circolare, la cura e il preservativo di una malattia alla quale come a tutte le altre essi avevano obbligo di riparare.»²²

Secondo l'opinione pubblica di allora, infatti, la vaccinazione risultava pericolosa in quanto si utilizzava materiale umano e non bovino, e non erano rari decessi in seguito a “vaccino” contaminato. Per gran parte del XIX secolo, infatti, molti esponenti famosi delle scienze e della cultura si opponevano a queste (allora nuove) pratiche, ritenute inutili o dannose. Tra gli altri²³, erano ostili alla vaccinazione contro il vaiolo personaggi come il filosofo tedesco Immanuel Kant e il suo collega inglese Herbert Spencer e Charles Darwin, i quali ne negavano l'efficacia.

È importante notare che l'antivaiolosa all'epoca non era obbligatoria in molti stati europei, compreso il Regno di Sardegna (poi Regno d'Italia), in cui divenne obbligatoria solo nel 1859²⁴. A titolo comparativo l'Inghilterra offrì gratuitamente la vaccinazione nel 1840 e la rese obbligatoria nel 1853²⁵.

Da notare che Leone XII nel 1824 insignì dell'ordine equestre dello Sperone d'oro Luigi Sacco²⁶ come ringraziamento per l'invio di 108 copie del suo libro sulla vaccinazione che furono distribuiti negli uffici di sanità dello Stato Pontificio. Questo fatto fu scoperto da A.P. Gaeta in un carteggio inedito da lui rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano²⁷. Commentando questa scoperta Maria Luisa Righini Bonelli rileva che «*non sembra quindi attendibile quanto alcuno volle affermare, e cioè che Leone XII si sarebbe mostrato contrario a ciò che aveva fatto Pio VII e specialmente il cardinal Consalvi, promotore dell'editto emanato nel 1822 a favore della vaccinazione*»²⁸.

Anzi, a ben considerare l'ultima espressione della Circolare Legislativa 15 settembre 1824, papa Leone XII parla chiaro. Se fosse stato davvero forsennamente anti-vaccino non avrebbe certo aggiunto: “obbligo di riparare”. Perché infatti attribuire ai medici “l'obbligo di riparare” questa malattia data da Dio, come dicevano preti e teologi anti-vaccinisti, riconoscendo pure al vaccino di essere “la cura ed il preservativo”, a questo punto unici? Verrebbe quasi da

²² G. TOMMASINI, *Raccolta completa delle opere mediche*, vol. VII, Tipografia dell'Olmo e Tiochi, Bologna 1863, Appendice p. 20-23.

²³ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Leone_XII#Controversia_sulla_vaccinazione.

²⁴ Cfr. S. TAFURI, *Storia dell'Obbligo Vaccinale* (PDF), su uniba.it.

²⁵ Y.M. BERCÉ - J.C. OTTENI, *Pratique de la vaccination antivariolique dans les Provinces de l'Etat pontifical au XIXe siecle. Remarques sur le supposé interdit vaccinal de Léon XII*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», vol. 103, n. 2, 2008, p. 448-466.

²⁶ Luigi Sacco (Varese, 9 marzo 1769 – Milano, 26 dicembre 1836) è stato un medico italiano, pioniere della vaccinazione anti-vaiolosa.

²⁷ A. P. GAETA, *Carteggio inedito di Luigi Sacco con le Segreterie di Stato di Pio VII e di Leone XII (1816-1824)*, in «*Castalia*», vol. 2, 1946, p. 215.

²⁸ M. L. RIGHINI BONELLI, *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, vol. 35-37, 1946, p. 78.



pensare che papa Leone nel suo provvedimento si sia in realtà barcamenato, abbia come mediato diplomaticamente tra due posizioni presenti nella Chiesa. Ma certo, se l'analisi logica non è un'opinione, l'ultima frase tradisce addirittura una sua posizione favorevole.

4. I nemici dei vaccini: un fronte ancora aperto

Già nel 1798, quando Jenner pubblicò i risultati dell'utilizzazione del vaiolo bovino per immunizzare un bambino, dando così notizia al mondo dell'invenzione del vaccino contro il vaiolo, negli Stati Uniti fu fondata la "Società degli antivaccinatori"²⁹. Costoro sostenevano che i vaccini fossero da rifiutare poiché ritenevano che interferissero nell'opera di Dio³⁰.

Il rifiuto delle vaccinazioni più che su basi scientifiche, si basa perciò in genere su ragioni di ordine "fideistico", talvolta anche "religiose"³¹. Chi si affida a un tipo di omeopatia "fondamentalista" motiva l'avversione ai vaccini facendo un riferimento all'anima che verrebbe allontanata dal corpo a causa dell'inserimento dell'ago nella cute; la medicina steineriana, che è il frutto delle teorie della società antroposofica, elencata dal Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) tra i "gruppi teosofici e post-teosofici"³², guarda con sospetto ai vaccini perché limiterebbero la crescita spirituale dell'individuo.

Alcuni gruppi religiosi considerano parte del proprio credo il rifiuto delle vaccinazioni. Tra questi, il più noto è la chiesa scienista, o Christian science, fondata negli Stati Uniti nel 1892 da Mary Baker Eddy³³. I suoi seguaci credono che le malattie possano e debbano essere guarite affidandosi esclusivamente alla preghiera.

Una "associazione culturale", denominata "La Biolca", afferma di rifarsi alle teorie steineriane in materia di alimentazione e salute, si pone l'obiettivo di sensibilizzare cattolici, ebrei, musulmani e testimoni di Geova in merito alle sostanze che sarebbero contenute nei vaccini e che ciascuno di loro, se fosse un buon credente, dovrebbe rifiutarsi di assumere. I vaccini, secondo questa tesi,

²⁹ Cfr. M. L. LO GIACCO, *Il rifiuto delle vaccinazioni obbligatorie per motivi di coscienza. Spunti di comparazione*, in www.statochiese.it.

³⁰ Cfr. G. TRIPODI, *Il rifiuto delle vaccinazioni: mito e realtà nei movimenti antivaccinali*, in «Rivista Gaslini», 2005, n. 3, p. 74.

³¹ Cfr. P.L. LOPALCO, *Vaccinazioni. Frodi, fedi ed evidenze scientifiche*, 22 ottobre 2012, p. 13 (in <https://www.saluteinternazionale.info/2012/10/vaccinazioni-frodi-fedi-ed-evidenze-scientifiche/>).

³² Cfr. <http://www.cesnur.com/gruppi-teosofici-e-post-teosofici/la-societa-antroposofica/>.

³³ Cfr. <https://cesnur.com/la-corrente-metafisica-e-i-movimenti-cristiani-di-guarigione/la-christian-science/>.



conterrebbero cellule provenienti da feti abortiti³⁴ e derivati animali come sangue bovino e gelatina di maiale³⁵.

Corre l'obbligo precisare che nella dottrina delle maggiori religioni mondiali non è contenuto alcun divieto in relazione alle vaccinazioni, che siano o meno obbligatorie. Eppure, può accadere che il rifiuto di sottoporsi, o di sottoporre i propri figli, ai vaccini si basi su argomentazioni di ordine religioso, che uno studio ha suddiviso in tre categorie: i vaccini violerebbero il divieto di uccidere, violerebbero alcuni precetti alimentari religiosi, interferirebbero con l'ordine naturale delle cose voluto da Dio³⁶.

Al primo insieme di argomentazioni contrarie ai vaccini appartengono le perplessità avanzate da alcuni gruppi riconducibili al giainismo, religione orientale che vieta di uccidere qualsiasi essere vivente, anche i batteri o, nel nostro caso, i virus³⁷. La vaccinazione dovrebbe quindi essere considerata illecita, in quanto comporta un'azione violenta nei confronti dei virus, che sono esseri viventi.

Più complesse sono le questioni legate alla presenza di sostanze alimentari che alcune religioni considerano illecite. Si tratta in particolar modo degli eccipienti di origine suina che vengono utilizzati nella preparazione di alcuni vaccini. Com'è noto, le religioni ebraica e islamica considerano il maiale un animale impuro, e perciò vietano di mangiarne la carne e i suoi derivati. Gli studiosi ebrei valutano in questo caso prevalente l'intenzione di salvare la vita, personale e degli altri come adempimento di un comando divino. Si sottolinea che il divieto di ingerire alimenti non *kosher* non vale nel caso dei vaccini che sono, di norma, iniettati attraverso la cute e che, in ogni caso, tutte le medicine che servono a salvare la vita sono lecite, anche se non sono *kosher*. Su posizioni simili anche gli studiosi islamici che applicano alla questione il principio della trasformazione, secondo il quale un prodotto, in origine impuro, può diventare *halal*.

Il diritto islamico ammette dunque la somministrazione dei vaccini, anche se dovessero contenere sostanze in origine *haram*, e ciò sulla base di tre principi: il diritto di proteggere la vita, il dovere di prevenire un pericolo e la tutela

³⁴ La questione relativa alla preparazione dei vaccini e alla compatibilità delle sostanze in essi contenute con i principi religiosi, in modo particolare cattolici, legata alla presenza di cellule di coltura che in origine erano state prelevate da feti volontariamente abortiti, richiederebbe un contributo di riflessione a parte.

³⁵ Cfr. <https://www.labiolca.it/rubriche/vaccini-e-salute/ccosa-dicono-la-chiesa-cattolica-lislam-il-giudaismo-e-i-testimoni-di-geova/>.

³⁶ Cfr. J.D. GRABENSTEIN, *What the World's religions teach, applied to vaccines and immune globulines*, in «Vaccine», 31 (2013), n. 16, p. 2011-2013.

³⁷ Il giainismo è una religione dal sub continente indiano considerata eterodossa dall'induismo, con il quale però condivide alcuni aspetti, come per esempio la nonviolenza, che si ripercuote anche sulle regole alimentari.



dell'interesse pubblico. La prevenzione delle malattie attraverso i vaccini è conforme alla legge divina, e in alcune circostanze è necessaria, ad esempio in occasione dell'annuale pellegrinaggio alla Mecca (*l'hajj*), durante il quale la vaccinazione è utile per prevenire la diffusione di epidemie tra la grande massa di pellegrini che si affollano nei luoghi santi. Tuttavia, presso alcune comunità islamiche si sono verificati episodi di rifiuto delle vaccinazioni, anche in forma violenta³⁸.

In ambito cristiano sono assolutamente contrari alle vaccinazioni, oltre alla già ricordata chiesa scientista, gli *Amish*, gruppo nato come corrente radicale dell'anabattismo, che rifiutano tutti gli aspetti della modernità, compreso l'utilizzo di farmaci, e quindi dei vaccini³⁹. Alcune congregazioni riformate olandesi ritengono che i fedeli debbano affidarsi esclusivamente a Dio, e che vaccinarsi costituisca una mancanza di fede nella divina provvidenza: sarà Dio stesso, qualora dovesse giudicarlo necessario, a immunizzare i suoi fedeli. Su queste stesse posizioni sono anche altre piccole denominazioni cristiane, come la *Faith Tabernacle*, la *Church of the First Born*, la *Faith Assembly* e la *End Time Ministries* che proibiscono ai propri fedeli l'utilizzo di qualsiasi tipo di farmaco. In passato, anche i Testimoni di Geova si erano pronunciati in senso contrario alle vaccinazioni, ma già dal 1952 il loro atteggiamento è mutato e oggi le vaccinazioni sono accettate. I gruppi religiosi che vietano le vaccinazioni ai propri aderenti sono presenti soprattutto nella società statunitense.

5. Per concludere

Nel corso dei secoli la vaccinazione ha subito sempre ulteriori modifiche e perfezionamenti dimostrandosi in genere sempre molto utile, pur trovando di tanto in tanto, specie nel mondo anglosassone, accaniti denigratori. Da questa prima esperienza si generalizzò ad altre malattie infettive il nuovo mezzo di cura, tutt'ora non detronizzato neppure dalla terapia con antibiotici e il termine di "vaccinazione" assunse più universalmente il valore di produzione in un individuo di uno stato di immunità mediante l'introduzione di antigeni o tossine microbiche dotate della capacità di stimolare nell'individuo la formazione di sostanze di difesa cioè di anticorpi e antitossine.

³⁸ In Nigeria, Afghanistan, Pakistan si sono verificati casi di attacchi armati contro ambulatori che praticavano le vaccinazioni. A Quetta, nel gennaio 2016 un terrorista ha compiuto un attentato in un centro di vaccinazione antipolio, provocando 15 morti. Nel settembre del 2015 era stato colpito un centro per le vaccinazioni a Peshawar ed erano state uccise almeno sei persone.

³⁹ Gli Amish, oltre a non vaccinarli, non fanno frequentare le scuole pubbliche ai propri figli, poiché ritengono che la legge istitutiva dell'obbligo scolastico sia contraria alla loro fede: cfr., su questo, la sentenza della Corte Suprema U.S.A. *Wisconsin v. Yoder*, 406 U.S. 205 (1972).



Essa viene praticata per molte malattie sia a scopo preventivo che a fine terapeutico. I risultati curativi, pur essendo spesso assai buoni, non hanno un valore assoluto per ogni malattia infettiva; d'altra parte, per alcune di esse ne è stato imposto l'obbligo per legge a larghe masse di individui, profilandosi così problemi di valore sociale e medico-morale. Ad esempio, in Italia esistono vaccinazione obbligatorie; le norme di profilassi internazionale obbligano la vaccinazione per alcune malattie negli individui che si rechino da una nazione a un'altra; alcune professioni richiedono preventive vaccinazioni obbligatorie.

Dal punto di vista medico-morale si può discutere sul diritto dello stato di interferire sulla libertà dell'individuo, obbligandolo a sottoporsi a una vaccinazione e del dovere da parte sua di subirla o spontaneamente offrirsi a essa. Su tali problemi si continua a discutere.

Personalmente ritengo che si debba parlare di *obbligo morale*, prima ancora che di *obbligo legale*, e quindi ancor più vincolante per la coscienza dell'individuo. Ogni qualvolta si tratti di evitare il pericolo di una grave malattia incombente sullo stesso individuo o sulla società, purché, secondo il concetto attuale della medicina, vi siano serie probabilità di effetto utile e di assenza di grave danno per l'individuo, si deve avvertire l'obbligo morale di vaccinarsi. Ciò in accordo con il dettame della morale, che l'individuo è tenuto a rinunciare a parte del suo bene per quello della collettività, purché non si tratti del pericolo della propria vita o di grave menomazione delle sue funzioni essenziali.





Prof. Gaetano Dammacco *

La diplomazia vaticana come via per la pace e il dialogo

1. La diplomazia pontificia una missione per la pace oltre i conflitti

Papa Francesco l'8 febbraio 2021 ha incontrato il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede nell'abituale ricevimento e ha sottolineato la rilevanza di «un'ultima crisi, che, fra tutte, è forse la più grave: la crisi dei rapporti umani, espressione di una generale crisi antropologica, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente». Il Pontefice ha utilizzato la pandemia per una più ampia riflessione sui mali del mondo e sulla crisi dell'uomo, indicando “fraternità” e “speranza” come via per risanare un pianeta travolto dal virus dell'indifferenza. Come è ormai abituale, il pontefice in questi incontri ufficiali con la diplomazia presso il Vaticano sottolinea alcune tematiche di cui si interessa la Santa Sede e che mostrano il carattere di evidenza per il tempo di riferimento, esponendo al contempo una specie di linea politica generale che caratterizzerà l'attività diplomatica della Santa Sede nell'anno in corso. Così, ad esempio, nel gennaio del 2018, Papa Francesco ai membri del corpo diplomatico sottolineò che «Ovunque la via per risolvere le problematiche aperte deve essere quella diplomatica del dialogo. È la strada maestra già indicata con lucida chiarezza dal papa Benedetto XV allorché invitava i responsabili delle Nazioni europee a far prevalere “la forza morale del diritto” su quella “materiale delle armi” per porre fine alla “inutile strage” della Prima Guerra Mondiale, di cui quest'anno ricorre il centenario.»¹ Il papa indicava la strada: avere «il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale»,² per considerare gli altri nella loro dignità più profonda, affinché l'unità prevalga sul conflitto e sia «possibile sviluppare una comunione nelle differenze».³ Ancora, nel gennaio del 2019 Papa Francesco richiamava il duplice significato della pace: come dono di Dio annunciato ai popoli e come «responsabilità personale e sociale che ci deve trovare solleciti e operosi». La pace, quindi, è allo stesso tempo dono di Dio e frutto dell'azione umana, cioè come gratuità della misericordia divina e come responsabilità di uomini verso altri uomini.

* Professore Ordinario f.r. di Diritto Ecclesiastico, Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari, Università “A. Xhuvani” di Elbasan (Albania).

¹ Cfr. BENEDETTO XV, *Lettera ai Capi dei Popoli belligeranti* [1 agosto 1917], in «AAS» 9 [1917], p. 421-423.

² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 228.

³ *Ibidem*.



Questo modo di agire non appartiene solo a papa Francesco, ma è proprio del pontefice in quanto tale, infatti, ad esempio, nel discorso al corpo diplomatico del gennaio 2013, in occasione degli auguri di inizio d'anno, Papa Benedetto XVI indicò un obiettivo dell'azione diplomatica nell'impegno per la pace, che non si può ridurre *«alla ricerca di compromessi che garantiscano la convivenza fra i Popoli, o fra i cittadini all'interno di una Nazione»*, poiché *«nell'ottica cristiana esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra, così che la pace non sorge da un mero sforzo umano, bensì partecipa dell'amore stesso di Dio»*.

La logica di questi incontri con la diplomazia mondiale, che è accreditata presso la Santa Sede (si contano 180 paesi accreditati e con i quali il Vaticano intrattiene relazioni ufficiali), risponde alla esigenza di annunciare il vangelo e proteggere il suo messaggio. La vita della Comunità internazionale, le relazioni tra gli Stati, le attività degli Organismi internazionali e, in particolare, le vicende drammatiche dei diversi popoli mettono la chiesa e il papa a contatto con un mosaico di situazioni che parlano di violenze, di conflitti, di diffidenze, di disastri umanitari in cui l'annuncio del vangelo diventa la strada della rinascita umana nei contesti di “periferia”, nei quali è importante adottare una sorta di agenda di comportamento e di cose da fare.

2. La promozione della fraternità tra i popoli

L'attività diplomatica, tuttavia, può sembrare un doppiopone rispetto all'azione della chiesa, che è il primo soggetto deputato a testimoniare la fedeltà al Vangelo e, di conseguenza, la diplomazia vaticana (così impropriamente chiamata) sembra il retaggio di epoche storiche ormai lontane, emanazione di un potere temporale che mal si addice ad una dimensione pastorale e spirituale della Chiesa. L'azione diplomatica della Santa Sede non si accontenta di osservare gli accadimenti o di valutarne la portata, né può restare solo una voce critica. Essa è chiamata ad agire per facilitare la coesistenza e la convivenza fra le varie Nazioni, per promuovere quella fraternità tra i Popoli, dove il termine fraternità è sinonimo di collaborazione fattiva, di vera cooperazione, concorde e ordinata, di una solidarietà strutturata a vantaggio del bene comune e di quello delle persone e per l'insediamento della pace, che nell'esperienza della resurrezione è il primo dono affidato da Gesù agli apostoli nel cenacolo.

La Santa Sede, in sostanza, opera sullo scenario internazionale non per garantire una generica sicurezza – resa più che mai difficile in questo periodo di perdurante e crescente instabilità – ma per sostenere azioni di pace, di rispetto delle norme internazionali, di tutela dei diritti umani fondamentali (ad iniziare da quelli degli ultimi, i più vulnerabili), di giustizia. Specie con riguardo alla pace, la posizione del magistero pontificio è chiaramente espressa dai documenti ufficiali e dalle numerose



dichiarazioni, che possono essere sintetizzate nelle parole del beato Papa Paolo VI, il quale affermò – riprendendo la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* – che la pace non scaturisce solo da «un'assenza di guerra frutto dell'equilibrio precario delle forze». Si tratta di una prospettiva che supera la logica tradizionale dei rapporti internazionali, strutturati sull'alternarsi tra la pace e la guerra.

È importante chiarire che la diplomazia cosiddetta vaticana non rappresenta lo Stato vaticano (in senso stretto) né la Chiesa universale, ma in modo speciale e diretto il papa. Infatti, il vigente Codice di Diritto Canonico afferma nel canone 362 che il «*Romano Pontefice ha il diritto nativo e indipendente di nominare e inviare suoi Legati sia presso le Chiese particolari nelle diverse nazioni o regioni sia presso gli Stati e le autorità pubbliche*». Pertanto, a differenza dell'ambasciatore, che rappresenta in genere lo Stato presso un altro Stato, il legato è vincolato da una stretta dipendenza dalla persona del pontefice. Il successivo canone 363 specifica che «*ai legati del Romano Pontefice è affidato l'ufficio di rappresentare stabilmente lo stesso Romano Pontefice*». Il compito dell'ambasciatore, quale rappresentante di uno stato è quello di tutelare gli interessi nazionali e dei suoi cittadini sul territorio straniero, di svolgere attività di negoziazione, di promuovere ogni forma di collaborazione (economica, culturale e scientifica). Mentre, per la peculiarità del legame con il pontefice, il compito principale di un legato pontificio «*è quello di rendere sempre più saldi ed efficaci i vincoli di unità che intercorrono tra la Sede Apostolica e le Chiese particolari*» (canone 364) e di «*promuovere e sostenere le relazioni fra la Sede Apostolica e le Autorità dello Stato*» e affrontare le questioni che riguardano i rapporti tra Chiesa e Stato (secondo le disposizioni del canone 365).

Il peculiare rapporto con la figura del pontefice (nella sua duplice funzione di capo della Chiesa di Roma e di capo della Chiesa cattolica) del corpo diplomatico pontificio (di cui fanno parte varie figure come i nunzi apostolici, i vicari apostolici, gli apocrisari, i legati, i collettori, ecc.) realizza un'esigenza che è tipica della Chiesa, sin dalla sua fondazione, ancor prima che sorgesse la diplomazia nella forma attuale, cioè a partire dal secolo XV, e prima che i Pontefici facessero proprio tale strumento. Pertanto, il compito della diplomazia pontificia è essenzialmente di carattere ecclesiale e il legame con la tipicità della missione della Chiesa, quindi, distingue anche la sua azione, diversa dalla diplomazia degli Stati. Infatti, i rappresentanti del Papa non sono solo Ambasciatori come gli altri, perché in effetti sono incaricati non di operare per l'interesse dello Stato rappresentato, ma nell'interesse superiore del vangelo, della pace e del bene della persona umana. Ciò significa che i legati (sia quando sono mediatori delle relazioni tra la Santa Sede e le Chiese locali, sia quando operano nelle relazioni con gli Stati, con le organizzazioni della comunità internazionale e con le altre religioni) non dismettono il carattere ecclesiale, ma anzi lo assumono nel modo pieno in quanto



membri della Chiesa e, come tali, corresponsabili nello svolgimento della stessa missione.

Un compito importante della diplomazia pontificia, rispetto agli altri soggetti del diritto internazionale, consiste nel difendere e promuovere la libertà religiosa (sia con riferimento alla libertà della chiesa e delle comunità cristiane e religiose in tutto il mondo sia con riferimento alla libertà religiosa delle singole persone) e nel tutelare i diritti fondamentali della persona umana, senza distinzioni. Quindi, si tratta di azioni che sono svolte a beneficio della persona umana e non a vantaggio dello Stato di cui si è rappresentante. Specialmente dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, l'insegnamento e l'azione della Chiesa e della Santa Sede pongono in luce proprio l'importanza del rispetto del diritto di libertà religiosa, impegnandosi ad ottenerla non solo per i cattolici, ma per tutti, secondo l'insegnamento conciliare raccolto nei documenti ufficiali, come la dichiarazione *Dignitatis humanae*, che nel numero 13 afferma: «vi è... concordia fra la libertà della Chiesa e la libertà religiosa che deve essere riconosciuta come un diritto a tutti gli esseri umani e a tutte le comunità e che deve essere sancita nell'ordinamento giuridico delle società civili».

Il ruolo e l'azione della diplomazia pontificia è grandemente considerato nel contesto internazionale, sebbene sia peculiare il fondamento, ed è stato riassunto da Kagefumi Ueno – ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede dal 2006 al 2010 e oggi professore di “civiltà e culture” alla Kyorin University di Tokyo – il quale in una lezione tenuta a un corso per diplomatici di sedici paesi asiatici, organizzato da una università pontificia, ha individuato almeno quattro ragioni per ritenere alto e significativo il ruolo internazionale del Vaticano, cosa che giustifica il senso delle relazioni diplomatiche con i paesi non cristiani. Queste ragioni sono: - **il potere morale della Santa Sede**, anche in considerazione del fatto che i discorsi del papa sono diffusi dai media a livello mondiale, in modo che si può anche dire che il papa è uno dei più significativi ed efficaci “opinion leader”; - **il potere di far circolare i messaggi**, che i grandi media sia cattolici sia non cattolici diffondono nel mondo; - **il potere intellettuale**, che deriva dalla frequenza con cui nei vari corpi e istituzioni del Vaticano si tengono seminari e convegni, con la partecipazione di esperti e studiosi di tutto il mondo, come crocevia di intellettuali e di reti di pensiero; - **il potere dell'informazione**, che deriva dalla diffusa presenza della Chiesa e dei suoi membri (sacerdoti, religiosi, laici) in tutte le parti del mondo, cosa che favorisce l'accumulo di informazioni su tutti gli importanti accadimenti mondiali e fanno della Santa Sede un grande “posto dell'ascolto”.

La missione particolare della diplomazia pontificia (che ha un impegno specifico per la pace, il dialogo, la giustizia, la tutela dei diritti umani fondamentali) è perseguita seguendo i modi e le regole che sono propri dei soggetti di diritto



internazionale, attraverso contatti continui, incontri, mediazioni, partecipazione ai consessi internazionali (sia come membro, come è ad esempio nell'OSCE, sia come osservatore, come è ad esempio nell'ONU), elaborazione di progetti e di interventi umanitari e assistenziali, con azioni di prevenzione o di regolazione dei conflitti. Tuttavia, se si guarda con maggior attenzione il profilo sostanziale, si può osservare come ogni azione persegua un fine primariamente religioso e cioè rientri in quell'essere veri "operatori di pace" e non "operatori di guerre" o almeno "operatori di malintesi", come ci richiama da ultimo Papa Francesco. Di fronte all'aumento di conflitti armati, interni e internazionali, che sorgono per la carenza di azioni preventive e per la mancata gestione del post-conflitto, l'attenzione alla prevenzione si presenta nella sua importanza e contribuisce anche a evidenziare il vero significato della collocazione della Santa Sede nella Comunità internazionale, che parte da una certezza: *«Mai come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo!»*

3. Le peculiarità della diplomazia pontificia in alcuni casi emblematici

Le caratteristiche e le attività della diplomazia pontificia possono più concretamente essere osservate esaminando cinque casi che si potrebbero definire emblematici, per gli elementi di novità che si possono osservare, nei quali l'impegno della Santa Sede è stato particolarmente proficuo: il Medio Oriente, Cuba, la Cina, Abu Dabi, l'Iraq. Si può dire che in genere, e in tutti i casi indicati, il Papa ha scelto un nuovo e più determinato stile, ricollegando l'azione diplomatica con maggior attenzione alla missione della chiesa.

3.1 Il Medio Oriente

Il Medio Oriente – specialmente dalla fine della seconda guerra mondiale – costituisce un problema di difficile soluzione per la molteplicità degli interessi politici, economici, geostrategici e per il concentrato delle religioni monoteistiche, che non ha eguali. Attualmente i conflitti esistenti sono numerosi (la guerra siriana, il conflitto tra Israele e Iran, la questione palestinese, i problemi del Libano, l'irruzione della Turchia, le fibrillazioni in Giordania, ecc.) e rinfocolati anche dalle azioni di gruppi terroristici, che usano la religione per giustificare le violenze feroci e la barbarie con cui affermano il loro potere, la distruzione di tutto. Le conseguenze dei conflitti sono gravi e di vario genere: umanamente, economicamente, socialmente, politicamente i territori e le popolazioni subiscono uno stress di cui non si vede la fine. I conflitti, tra l'altro, hanno generato l'aumento dei profughi e la loro mobilità interna (circa 1 milione di profughi siriani sono ospitati in Libano e altri profughi sono in Giordania) dai territori occupati, la distruzione delle comunità religiose, cristiane e musulmane, (i



terroristi hanno cacciato i cristiani e le altre minoranze dalle loro case, li hanno spogliati dei loro beni e hanno venduto donne alla schiavitù, reclutato minori come bambini soldato, eliminato spietatamente quanti si opponevano loro, ricorrendo perfino alla crocifissione e alla decapitazione, e commesso omicidi di massa), l'aumento della instabilità dell'area e il ritorno a derive di fondamentalismo.

Il pontefice, che esprime continua preoccupazione, propone il ritorno al dialogo e alla preghiera. In questa prospettiva nel mese di giugno del 2014 organizza un incontro in Vaticano insieme con il presidente israeliano Shimon Peres, quello palestinese Abu Mazen, con il patriarca ortodosso Bartolomeo e con le autorità religiose delle tre fedi (cattolica, ortodossa, musulmana) per pregare per la pace. Questo evento, non immaginabile e dai risvolti diplomatici di grande difficoltà, consegue risultati prima di tutto di ordine spirituale e anche di ordine materiale, esaltando il compito proprio delle religioni, che non è quello di privilegiare l'azione diplomatica, quanto di realizzare azioni per favorire l'integrazione spirituale, il reciproco rispetto, la distensione, la comprensione, la reciproca conoscenza, tutte cose necessarie per la costruzione di una nuova dimensione comune. Si tratta di obiettivi di natura spirituale, ma necessari per ristabilire un nuovo equilibrio per la dignità umana, per la reciproca sicurezza, per la libertà e la cooperazione. La sola azione degli Stati senza quella delle religioni, come purtroppo è dimostrato dalla storia, non è sufficiente per tutelare nel migliore dei modi i diritti e le libertà fondamentali della persona umana, i diritti dei popoli e la convivenza degli Stati. Il pontefice è consapevole che le religioni sono soggetti della società civile, che concorrono in modo del tutto proprio e particolare alla costruzione della democrazia e della pacifica convivenza, nella ricerca di una collaborazione che favorisca il bene della società civile e lo sviluppo della persona umana. Nel mondo moderno la religione è una forza, che mobilita le persone e motiva la loro esistenza, poiché offre il senso e il significato della stessa vita, per questo le deviazioni sono pericolose e i conflitti costruiti sulle differenze tra le religioni sono un pericolo.

In questa prospettiva nel giugno del 2015 è stato siglato l'Accordo globale tra Santa Sede e Stato di Palestina, entrato in vigore formalmente nel gennaio del 2016 ed elaborato sulla base dell'Accordo siglato il 15 febbraio 2000 tra la Santa Sede e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), con cui le relazioni ufficiali iniziarono nell'ottobre del 1994. I contenuti dell'Accordo riguardano gli aspetti essenziali della vita e dell'attività della chiesa in Palestina per un più efficace servizio alle persone e alla società (i temi riguardano la giurisdizione, lo statuto personale, i luoghi di culto, l'attività sociale e caritativa, i mezzi di comunicazione sociale, ecc.) e riaffermano il deciso sostegno per una



soluzione negoziata e pacifica del conflitto nella regione. Altri due eventi nella linea della diplomazia della preghiera e del dialogo, costanti della diplomazia pontificia, sono stati realizzati a Bari nel luglio del 2018 e nel febbraio del 2019. Nel 2018 Papa Francesco convoca a Bari, città simbolo dell'ecumenismo per via della presenza di San Nicola (santo molto venerato in Occidente e ancor più in Oriente), un incontro di preghiera con i patriarchi delle chiese orientali e con le comunità cristiane esistenti nel Vicino e nel Medio Oriente (copte, siro, maronite, caldee, armene) per una “giornata di riflessione e preghiera” per la pace in Medio Oriente. Nel febbraio del 2020 papa Francesco partecipa al meeting delle Conferenze Episcopali del Mediterraneo, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana per riflettere sul tema *Mediterraneo, frontiera di pace*, cioè per parlare di pace, riflettere sulle tragedie del Medio Oriente e sul dramma dell'immigrazione e trovare linee di un comune agire.

3.2 L'incontro a Cuba

La stessa linea “diplomazia”, secondo la diplomazia della preghiera e del dialogo, caratterizza anche l'incontro a Cuba con il patriarca delle Russie Kirill. Il 12 febbraio del 2016 nell'aeroporto internazionale “Jose Martí” a L'Avana si svolge l'incontro tra due fratelli, capi delle più importanti chiese cristiane, che insieme sono protagonisti di un dialogo ecumenico, che interrompe secoli di lontananza. Papa Francesco e il Patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia in un luogo non “sacro” realizzano un gesto “sacro”, sigillando l'incontro fraterno di una ripresa comunione con un abbraccio e siglando una “dichiarazione” comune in cui dichiarano la necessità di «*superare le divergenze storiche*» e di unire gli «*sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio*»: nel documento congiunto è scritto «*Con gioia ci siamo ritrovati come fratelli nella fede cristiana che si incontrano per “parlare a viva voce”, da cuore a cuore, e discutere dei rapporti reciproci tra le Chiese, dei problemi essenziali dei nostri fedeli e delle prospettive di sviluppo della civiltà umana*». È un aspetto significativo della diplomazia del dialogo interno al cristianesimo per la ripresa di una comunione nella fedeltà al Vangelo, che troverà un simile riscontro anche nel campo del protestantesimo, quando per rimarcare la necessità della comunione al di là e al di sopra delle differenze con i protestanti a Lund (Svezia) Papa Francesco parteciperà nell'ottobre del 2016 a una commemorazione “ecumenica” congiunta per l'avvio delle celebrazioni per il 500° anniversario della Riforma di Lutero che si è svolta nel 2017.

3.3 La Cina

Le relazioni tra la Santa Sede e la Cina sono state formalmente riattivate attraverso un formale Accordo sottoscritto una prima volta il 22 settembre del



2018 e rinnovato nell'ottobre 2020 per altri due anni. Dopo settanta anni di rottura, avvenuta nel 1951, è ripreso il dialogo, che pur tra tante difficoltà e nuovi problemi consente alla chiesa cattolica di riaprire un dialogo costruttivo a beneficio della chiesa, dei credenti e delle persone. I contenuti dell'Accordo non sono pubblici, ma si sa che tra i temi più rilevanti vi sono la nomina dei vescovi e la tutela della libertà religiosa. Come è noto in Cina esistono due chiese cattoliche, una nascosta molto fedele al Papa e una nazionale sotto il controllo del governo cinese, cosa che genera molta confusione e continua ad alimentare un clima di emarginazione e rigore (che talvolta diventa persecutorio) verso i credenti. Il desiderio di riprendere i rapporti è sempre stato vivo specie nei pontefici che hanno preceduto papa Francesco. Infatti, Papa Benedetto XVI ha tentato di superare quella che egli indicava come forma di una *«pesante situazione di malintesi e di incomprendimento»*, che *«non giova né alle Autorità cinesi né alla Chiesa cattolica in Cina»*. Lo stesso papa, riprendendo il pensiero di papa Giovanni Paolo II, scriveva nel 2007: *«Non è un mistero per nessuno che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa cattolica e – credo – a vantaggio di tutta l'umanità, auspica l'apertura di uno spazio di dialogo con le Autorità della Repubblica Popolare Cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del Popolo cinese e per la pace nel mondo.»*⁴ I problemi sorti sono di elevata criticità, tuttavia l'Accordo può essere un punto di partenza per trovare soluzioni adeguate. Il patto ha certamente un tenore storico, ma non si deve dimenticare che per la Santa Sede ha un valore ecclesiale e, anche per questo suo carattere, è stata definita rispondente a una linea di “multilateralismo diplomatico”, cioè contraria alla linea del “bilateralismo diplomatico”, che obbliga a collocarsi in uno schieramento. È stata scelta la strada difficile del dialogo senza pregiudizi o condizionamenti ideologici privilegiando la questione ecclesiological, che risponde al principio che la chiesa esiste intorno a “Pietro” (il principio definito inizialmente da Sant’Ambrogio è “*Ubi Petrus, ibi Ecclesia*”) e che non può esservi chiesa senza il vescovo (secondo quanto affermato da Sant’Ignazio di Antiochia, “*Ubi episcopus, ibi Ecclesia*”). Per questo l'Accordo riconosce la visibilità piena di una chiesa intorno al papa e guidata dal vescovo, individuandola come soggetto che può operare per la ricerca del bene comune e a vantaggio di tutte le persone senza distinzioni.

3.4 Abu Dhabi

Altra attività pontificia emblematica è quella compiuta nel febbraio del 2019 ad Abu Dhabi, nell'incontro di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, all'interno dell'Incontro Interreligioso sulla fraternità

⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi, ai Presbiteri, alle Persone Consacrate e ai Fedeli laici della Chiesa Cattolica nella Repubblica Popolare Cinese*, N. 4.



umana nel “Founder’s Memorial” di Abu Dhabi, promosso dal Consiglio Musulmano degli Anziani, con circa 700 leader di varie fedi. Il valore spirituale e religioso dell’incontro, in un contesto nel quale il papa si affacciava per la prima volta, è stato ispirato alla fratellanza, che è diventata anche il cuore del documento sottoscritto dai due leaders, e alla missione delle religioni, che devono creare ponti fra i popoli e le culture. La logica della violenza e del terrorismo è inaccettabile per le religioni, che devono garantire pari dignità di tutti, favorire la riconciliazione, essere voci degli ultimi e capaci di “smilitarizzare il cuore dell’uomo”. La firma del Documento congiunto sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune è la migliore dimostrazione del valore tipico della diplomazia pontificia, che, in fondo, è espressione elevata della diplomazia delle religioni, che devono impegnarsi nella condanna di ogni forma di violenza nel Nome di Dio, nel sottolineare che “non si può proclamare la fratellanza e poi agire in senso opposto”, e che “una convivenza fraterna” si fonda “sull’educazione e sulla giustizia”.

3.5 Iraq

I frutti della peculiare diplomazia pontificia sono ben visibili e, ovviamente, differiscono da quelli delle comuni diplomazie internazionali e non sono contrastanti con esse. Ne è un esempio il viaggio che papa Francesco ha compiuto nel marzo 2021 in Iraq, il primo di un pontefice in un luogo pericoloso e sofferente dove nessun capo di stato o leader di istituzioni internazionali si è reso presente.

Il papa si è presentato alle autorità civili, ai cittadini, ai credenti, alle religioni e alle comunità cristiane «*come penitente che chiede perdono al cielo e ai fratelli per tante distruzioni e crudeltà*» e come «*come pellegrino di pace, in nome di Cristo, principe della pace*». Queste parole, le prime con le quali si è presentato dopo il suo atterraggio all’aeroporto di Bagdad, definiscono in modo peculiare il senso e l’obiettivo della sua “azione diplomatica”. Con l’autorevolezza che gli deriva dalla sua missione ha potuto essere incisivo anche nel messaggio, rivolto alle autorità, che con tono deciso ha affermato: «*Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque! Cessino gli interessi di parte, quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale. Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace! Ai piccoli, ai poveri, alla gente semplice, che vuole vivere, lavorare, pregare in pace*». Egli ha insistito sulla necessità che «*Si dia spazio a tutti i cittadini che vogliono costruire insieme questo Paese, nel dialogo, nel confronto franco e sincero, costruttivo; a chi si impegna per la riconciliazione e, per il bene comune, è disposto a mettere da parte i propri interessi. In questi anni l’Iraq ha cercato di mettere le basi per una società democratica. È indispensabile in tal senso assicurare la partecipazione di tutti i gruppi politici, sociali e religiosi e garantire i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Nessuno sia*



considerato cittadino di seconda classe. Incoraggio i passi compiuti finora in questo percorso e spero che rafforzino la serenità e la concordia.»

I risultati sono stati evidenti già durante il periodo della visita, poiché si è potuto osservare una più ampia reciproca disponibilità tra le religioni, sancito nell'incontro con Al-Sistani (la massima autorità religiosa degli sciiti) e negli incontri con le altre fedi nella piana di Ur nel segno della collaborazione tra le religioni. Inoltre, è stato evidente il desiderio di un cambiamento di rotta nei poteri civili, espressa dal premier iracheno Mustafa al-Kadhimi di celebrare ogni anno il 6 marzo la "Giornata Nazionale della Tolleranza e della Coesistenza". Anche Louis Raphaël Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, descrive i cambiamenti immediati generati dai gesti e dalle parole del Papa e conferma in modo concreto l'impegno della Chiesa cattolica locale per un futuro di pace. Un altro frutto della visita è la prospettiva, fortemente sostenuta anche dal presidente iracheno Barham Salih di costituire la "Casa di Abramo per il dialogo religioso" e la conferenza permanente per il dialogo, sotto la supervisione dei delegati del Vaticano, di Najaf, di Al-Azhar, di Zaytuna e dei principali centri religiosi.

4. Le finalità dell'azione diplomatica del pontefice

Non c'è dubbio che senza l'azione della diplomazia pontificia vi sarebbero oggi numerose criticità relativamente al dialogo tra le religioni, alla tutela di ogni forma di religione e di libertà religiosa, alla stabilizzazione delle relazioni con gli stati, alla tutela dei diritti fondamentali della persona umana con pregiudizio non solo per l'esistenza stessa delle religioni, ma della pacifica convivenza all'interno delle società. Soprattutto, non vi sarebbe stato un contrasto efficace sotto il profilo etico e della verità contro il terrorismo religioso, cioè quel terrorismo che deformando il messaggio delle religioni ha come obiettivo (sostanzialmente) la distruzione nel modo più efferato e drammaticamente scenografico possibile. Sul versante della società civile, la presenza della Santa Sede – come organo esponentiale della Chiesa cattolica e principale istituzione a diretta dipendenza del Pontefice nell'esercizio del *munus petrino* – ha consentito di dare maggior forza ai fondamenti etici nel sostegno di ogni forma di collaborazione e dialogo per l'insediamento della pace, per favorire il disarmo, la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame, la cura delle malattie, l'alfabetizzazione, l'uso delle risorse naturali, la tutela dell'ambiente, la migliore attenzione ai deboli e alle periferie esistenziali. Un effetto peculiare della diplomazia pontificia consiste nell'adozione delle regole, che governano i rapporti internazionali, e nel sostegno deciso agli organismi internazionali e sovranazionali, spesso emarginati da azioni di singoli stati, che nelle vicende geopolitiche internazionali hanno mostrato enormi limiti



quando non proprio danni spesso irreversibili. Sotto il profilo giuridico, l'azione della diplomazia pontificia ha messo in evidenza la stretta correlazione esistente tra il diritto della Chiesa e l'ordinamento internazionale, tra i diritti umani e il loro fondamento evangelico, tra le azioni e le procedure definite nei consessi comunitari internazionali e le regole di realizzazione dei programmi per lo sviluppo umano compatibili con la dottrina sociale della chiesa. Si tratta di ambiti e di ordinamenti autonomi e originari, ma fortemente sostenuti dal dialogo e dal confronto necessari per lo sviluppo della società civile e per la stessa vita delle comunità ecclesiali.

L'attività diplomatica pontificia ha sempre come obiettivo finale la tutela della dignità umana, rinnovata dalla logica della resurrezione di Gesù Cristo, e la salvaguardia dei diritti umani fondamentali, tra i quali la libertà di religione, diritto che si articola in più ambiti. In questa prospettiva, le relazioni diplomatiche della Santa Sede con gli Stati (sia quelle formali sia quelle informali) sono finalizzate a garantire sia la *libertas ecclesiae* sia la *libertas personae*, utilizzando sia azioni multilaterali (quando ad esempio si intende collocare la dimensione religiosa negli sforzi per una pacifica coesistenza tra i Popoli e tra gli Stati) sia strumenti bilaterali (quando ad esempio si tratta di considerare le particolari contingenze storiche e le esigenze specifiche di area) sia relazioni informali.

Vale la pena di osservare che l'azione pontificia, lungi dall'apparire astratta e meramente "spirituale" (cioè astratta in ossequio a un principio di competenza formale), vuole sempre giungere a risultati concreti prima di tutto sul piano della convivenza e su quello della metanoia personale. Un esempio, relativamente al piano multilaterale, è dato dal processo di costruzione dell'Osce (Organizzazione per Sicurezza e Cooperazione in Europa), che – nata nel 1975 con l'*Atto finale di Helsinki* (sottoscritto da 35 stati), fortemente voluto dalla Santa Sede specie per la tutela del diritto alla libertà religiosa considerato uno dei *dieci principi* cardine nelle relazioni internazionali – diede vita dapprima alla CSCE (alla Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione) per giungere nel 1994 alla trasformazione nella "Organizzazione" (ora composta da 57 stati), considerata da tutti i Paesi aderenti come lo strumento migliore per garantire con numerose e programmate iniziative, supportate da risorse economiche adeguate e rivenienti da contributi di tutti i paesi aderenti, la sicurezza, per prevenire i conflitti, per favorire lo sviluppo economico, assicurando l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e promuovendo il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Vale la pena rimarcare che anche in questo consesso l'opera della diplomazia pontificia traduce l'attenzione alla condizione di tutti i credenti e di tutte le persone, senza distinzione di sesso, religione, opinioni, eccetera, particolarmente



importante in un momento come quello attuale in cui continuano a persistere, anche nelle forme più gravi, persecuzioni, intolleranze, torture, discriminazioni, emarginazioni nei confronti delle religioni e delle persone.

Rispetto alla efficacia dell'azione diplomatica pontificia, merita qualche considerazione un ultimo aspetto. Proprio l'azione della diplomazia pontificia ha messo in evidenza quanto sia urgente oggi modificare il paradigma su cui si poggiano l'ordinamento e l'attività internazionale. Il lavoro quotidiano, complesso e sovente difficile, il cui obiettivo resta la *salus animarum* e la pacifica convivenza tra i popoli (che nella visione cristiana è il vero presupposto alla pace), dichiara l'insufficienza strutturale degli stati e degli organismi internazionali rispetto ai nuovi bisogni dell'umanità (nuove povertà, migrazioni, cadute democratiche, disastri ambientali, cambiamenti climatici, eccetera). In particolare, si avverte la caduta di una autorevolezza determinata dal privilegio che gli stati danno alle loro specifiche politiche e interessi prevalenti su quelli della comunità internazionale (cioè dell'umanità), riducendo l'efficacia degli interventi e la ricerca di nuove modalità di intervento.

Con riferimento a questo fenomeno, si osserva una sofferenza che riguarda “il dialogo” come strumento utile e concreto per stabilire percorsi di pace e di sviluppo. Il dialogo, pertanto, è ancora considerato prevalentemente come una buona disposizione d'animo, ma la politica della diplomazia pontificia dimostra che, al contrario, è la premessa strutturale per la convergenza di posizioni differenti verso un agire comune. I casi emblematici sopra considerati sono tutti poggiati sulla prospettiva del dialogo, che nel panorama internazionale è anche considerato come uno strumento giuridico concreto (vedi ad esempio la disciplina del dialogo sociale nel Regolamento di Funzionamento della Unione Europea). Il dialogo, dunque, rappresenta una possibile risposta alle sfide contemporanee anche nelle relazioni tra le religioni, oltre che nelle relazioni tra gli stati e delle istituzioni, come si può osservare nella attività del *Centro Internazionale per il Dialogo Interreligioso e Interculturale* (KAICIID), Organizzazione intergovernativa con sede a Vienna, di cui la Santa Sede è osservatore. Pertanto, in questa prospettiva è necessario cogliere le suggestioni offerte nella sua dinamica moderna dalla diplomazia pontificia per modificare e rendere più attuali le dinamiche della diplomazia internazionale, affinché a lungo andare non diminuisca la sfiducia nel sistema internazionale per la sua ridotta capacità a dare risposte credibili e utili al recupero della dignità umana e di tutti i diritti che vi sono connessi e prima di tutto il diritto alla pace e la sua incidenza delle regole della *governance* mondiale.



*Cav. Gr. Cr. Dott. Rocco Saltino **

OESSG: carità e servizio

Il significato autentico delle parole che noi usiamo non risiede sempre o solo nell'uso che ne facciamo al presente, ma molto spesso (se non proprio sempre) nell'uso che se ne faceva nel passato, soprattutto remoto, cosicché accade malauguratamente che gli attuali parlanti, non conoscendo la vera origine delle parole finiscono col farne senza colpa alcuna un uso non del tutto adeguato al contesto, quindi improprio. In verità ogni parola ha una sua storia che non ha potuto sempre conservare il significato antico perché “l'acqua scorre sotto i ponti” e il fiume cangia spesso colore tra la sorgente e la foce. Ma altrettanto spesso succede che essa sia usata piuttosto genericamente che ‘specialmente’ e perda perciò in incisività all'interno di un discorso, senza però farci dire che è stata impiegata scorrettamente. È il caso di due termini della lingua italiana come “carità” e “servizio” per i quali può accadere che se ne travisi alquanto il senso se non usati pertinentemente.

Dire “per carità!” o “fare la carità” non è la medesima cosa e questo lo sanno tutti, giacché oggi la prima espressione significa “per favore!” o “per grazia!”, mentre la seconda significa genericamente “elargire qualcosa”, e tuttavia le due espressioni hanno alle spalle un comune passato remoto. Curiosamente, dunque, avviene che quando diciamo “fare la carità” noi sottintendiamo cristianamente “compiere un atto d'amore”, ma anche sfruttiamo l'antico significato che si nasconde nel termine “caritas” (‘mancanza’, ‘penuria’, ‘carestia’), cioè “con amore diamo a qualcuno qualcosa che gli manca” e lo facciamo ovviamente senza alcun interesse.

Venendo invece alla parola “servizio”, che rappresenta il centro ideale del lessico dei Cavalieri e delle Dame, e volendone cogliere la derivazione e significanza occorre che ne stabiliamo l'esatto e pertinente impiego che se ne può e deve fare nell'ambito della missione principale dell'Ordine. La parola *service* è una di quelle parole plurisenso che ha tuttavia impieghi specifici: si va da “condizione servile”, “sottomissione”, “dipendenza” e simili, a “beneficio”, “favore”, “dono”, ma anche, e qui si faccia attenzione, a “apparato”, “istituzione che risponde a necessità pubbliche”. Si deve ritenere dunque che il “servizio” dell'Ordine vada inteso proprio in quest'ultima definizione, con un'accezione molto

* Luogotenente d'Onore della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



vicina al senso del rapporto che intercorre tra il benefattore e il beneficiato come sostanzialmente si legge nella filosofia storica e nelle definizioni che ne dà la legislazione moderna.

Ciò che accomuna “carità” e “servizio” risiede nell’azione disinteressata; ma mentre lì tutto si sostanzia nell’atto d’amore, qui l’azione va intesa come appartenente a tutte quelle attività ascrivibili all’ambito del solidarismo o meglio della solidarietà, quindi regolate da convenzioni o protocolli o finalità concordate con una o più organizzazioni, una delle quali è appunto quella dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro.



Gr. Uff. Dott. Donato Berloco *

Misericordia e Giustizia di Dio

Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est – Siate misericordiosi, come misericordioso è il Padre vostro (Lc 6,36).

Gesù, con queste parole, vuole che tutte le anime siano perfette e invita tutti ad acquisire la perfezione divina. È per mezzo della pietà, dono dello Spirito Santo, che si raggiunge la perfezione. La “*pietas*”, verso gli afflitti ed i provati dalla miseria, è la virtù, che ci sublima e ci avvicina a Dio.

Seguiamo Gesù, che fu un epilogo di misericordia durante la vita terrena. Sin dal suo concepimento si portò nella casa di Santa Elisabetta per santificare, nel di lei grembo, Giovanni Battista. Preso da compassione, operò tanti prodigi, fino a morire Crocifisso per noi, giustificandoci dai nostri peccati.

Il vecchio e il nuovo testamento ci raccomandano di essere misericordiosi, per ottenere misericordia dal nostro Buon Dio. Da peccatori, siamo assetati di misericordia sempre, come Davide che continuamente esclamava: “il mio peccato mi sta sempre davanti, *miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*”.

La nostra connaturale debolezza umana e la limitata nostra inibizione al peccato portano ad avere bisogno sempre di perdono divino. Ma, per poterlo sperimentare, dobbiamo anche noi attuare opere di misericordia corporali e spirituali, quelle insegnateci da Gesù.

Le corporali sono: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati e seppellire i morti.

Le spirituali sono: insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, ammonire i peccatori, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste e pregare Dio per i vivi e i morti.

Queste opere di misericordia trovano riscontro nelle parabole evangeliche del Figliol prodigo, del buon Samaritano, della pecorella smarrita, nel prodigio operato alla vedova di Nain, ecc.

Chi sono i miseri da tenere a cuore? Sono coloro che, segnati dalla infelicità e dalla sventura su questa terra, sono affidati alla compassione degli uomini; sono i sopraffatti dalla indigenza, immersi nello squallore e nella desolazione dei basifondi della società. Ci tocca pregare il Signore, perché ci dia occhi per vederli,

* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



per poterli aiutare nelle loro impellenti necessità. Tutto ciò che facciamo per loro è fatto a Dio. *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*.

Uno degli attributi di Dio è proprio essere misericordioso. Egli si attiva subito a soccorrere chi ha usato misericordia. Alessandro Manzoni fa dire all’Innominato che Dio perdona tante cose (malvagie) per un’opera di misericordia.

Il Signore si rattrista dinanzi alla nostra indifferenza verso i miseri. Le attenzioni, verso di essi, sono attenzioni verso il loro Creatore.

Il pensiero corre a S. Martino che, avendo coperto un povero con metà del suo mantello, sentì la voce di Gesù che gli diceva: *“Avevo freddo e mi hai coperto”*. Si consideri che San Martino non dette al povero un vestito logoro per lui superfluo, ma metà del suo bel mantello, non un indumento vecchio da buttare nella spazzatura. Fece questo per non rimanere confuso durante il giudizio universale, vedendo Gesù con parte del suo bel mantello.

La nostra elemosina deve essere di alta qualità, perché fatta non al bisognoso, ma al nostro Sommo Bene, che si identifica nel bisognoso. *“Ciò che avrete fatto al più piccolo dei nostri fratelli è come se lo avesse fatto a me”*, disse Cristo.

Noi siamo soliti, invece, curare vanità e sfarzo e lasciamo languire Gesù, nel misero che ha fame e sete. Tutto, siamo soliti fare, per piacere a noi stessi o ad altri, non a Dio.

Non vi è un tempo e un luogo della misericordia. Gesù, dopo aver chiesto ai Farisei se fosse lecito sanare in giorno di sabato, non avendo avuta risposta, prese per mano l’idropico e lo guarì. Da ciò si evince che in tutte le ore ed in tutti i luoghi siamo sollecitati ad usare misericordia, al di là delle convenienze sociali e delle tradizioni.

Quando, poi, la nostra anima è disposta e la vede contrita ed umiliata subito Dio la soccorre, senza distinzione di tempi o luoghi o di persone, perché Gesù è venuto sulla terra per comunicare a tutti le sue grazie e misericordie. Fa nascere una nuova stella addirittura in Oriente ai Magi, che pure non erano giudei. Con la frase: *“Venite a me voi tutti onerati ed oppressi ed Io vi ristorerò”* ci promette il suo soccorso.

Non sana Gesù quelli che vogliono rimanere infermi nel corpo e nello spirito, non salva quelli che desiderano precipitare nell’Inferno, senza mai invocare il suo aiuto. Lasciamoci permeare dal suo amore misericordioso e saremo salvi, se, a nostra volta, abbiamo compiuto atti di pietà.

Egli non volle morire nel Tempio, destinato ai sacrifici, né nella città, cioè in un luogo ristretto, perché pochi lo avrebbero visto nella sua apoteosi d’amore, ma volle morire su un colle, dove lo avrebbero potuto vedere molti, perché apprezzassero la sua infinita misericordia per l’umanità.



Attenzione! Se l'uomo, dinanzi a tanta clemenza, è ingrato verso Dio, è bene che abbia timore di quella clemenza, perché troverà solo Giustizia, quando renderà di conto dopo la sua morte corporale.

A questo punto si pone l'interrogativo: come conciliare la "Misericordia" e la "Giustizia di Dio"?

Sono termini apparentemente inconciliabili e contraddittori, perché la logica umana non è quella di Dio, le sue vie non sono quelle di Dio, distano come la terra dal cielo, una misura incommensurabile. Noi siamo abituati a ragionamenti commerciali ed economici, non siamo capaci di eccedere in amore, di travalicare le regole ordinarie di convivenza sociale, le convenzioni sociali e le leggi; siamo abituati al *do ut des* e al *do ut facias*, al compenso per quello che si dà e per quello che si fa; siamo incapaci di trasgredire, andare oltre i principi economici, capitali della vita di relazione, tralasciando il precetto dell'amore, che, invece, ci dovrebbe pervadere, superando ogni regola economica. Dio, invece, è amore senza fondo, incondizionato, senza ma, senza se, senza quando, che si esprime nella grandissima misericordia verso l'umanità, tanto da mandare suo Figlio, come Redentore mediante la sua morte infamante di croce.

Dio va ben oltre la legge della giustizia retributiva, la travalica, senza misura, con la sua bontà e con il suo perdono. Certo, con la nostra condotta, con le nostre scelte sconsiderate ci autoescludiamo dal Paradiso, finendo all'Inferno e ci escludiamo dallo stesso giudizio di Dio, perché indegni del giudizio dell'Altissimo. Attuiamo noi stessi la giustizia, allontanandoci con le infedeltà a Dio, pur sapendo che egli desidera ardentemente di superarla con la sua misericordia e lo sconfinato perdono. Ovviamente il peccatore, per poter meritare il perdono di Dio, deve rinnegare se stesso, pentirsi, con contrizione profonda, attuare così la giustizia interiore e rivedere la luce della misericordia divina. Dio tiene tutti i miseri a cuore, perché li ama infinitamente a condizione che si pentano e si propongano di voler migliorare nella loro condotta di vita. In quest'ottica metafisica, la giustizia e la misericordia si realizzano contemporaneamente senza soluzione di continuità.

L'amore divino sopravanza, prescinde dalla legge che condanna; questa rimane superata, sulla scia della parabola evangelica del padrone, che esce all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accorda con loro per un denaro al giorno e li manda nella sua vigna. Uscito, poi, verso le nove del mattino, ne vede altri, che stavano in piazza, disoccupati, e dice loro: "*andate anche voi nella vigna. Quello che è giusto ve lo darò*". Ed essi vanno. Esce di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fa altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vede altri che se ne stavano lì inoperosi e dice loro: "*perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?*" Essi rispondono: "*perché nessuno ci ha presi a giornata*". Ed



egli dice loro: “*andate anche voi nella vigna*”. Essi andarono, subito, fiduciosi della bontà del padrone. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “*chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi*”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando giunsero i primi, questi pensavano di avere di più, ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone, dicendo: “*questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso ed il caldo dell’intera giornata*”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, gli disse: “*amico, io non ti faccio torto. Non hai forse pattuito con me un denaro al giorno? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche all’ultimo quanto ho dato a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso, perché io sia buono?*” Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Questa parabola pone in evidenza come il Signore è giusto, dando al lavoratore della vigna che negoziò la mercede (all’uomo che applica la volontà di Dio sin dal mattino della sua vita fino al suo tramonto, osservando per tutta la vita i precetti divini) il compenso pattuito (la salvezza eterna); ma è altrettanto giusto nel compensare i lavoratori delle nove, che si vedono avere la stessa mercede (la salvezza eterna) pur non avendola pattuita. Essi si accontentarono della sua parola: “*vi darò quanto sia giusto*”; con l’adesione incondizionata ad una giusta mercede essi non ne negoziarono il compenso, rimettendosi alla volontà di un padrone, buono oltre che giusto. Gli ultimi mandati verso sera nella vigna spontaneamente aderirono alla volontà del padrone, che non disse loro neanche che avrebbero avuto una giusta mercede, fidandosi ciecamente della sua bontà e giustizia. Non pattuirono il compenso, perché erano certi di non rimanere delusi. Per questo furono pagati per primi, pur essendo gli ultimi nell’aderire alla parola di Dio: senza alcuna promessa di compenso, senza alcuna ragione economico-commerciale di un *do ut facias*, alla maniera del modo di ragionare di Dio, che gratuitamente ci soprabbonda di amore e misericordia, eccedendo, andando oltre la norma del giusto compenso economico, secondo la mentalità umana. Sicché Dio realizza la giustizia, corrispondendo a ciascun fedele il pattuito, ma trasgredisce la norma; va oltre questa misura, quando usa misericordia senza limiti a chi si abbandona alla sua volontà, confidando nel suo immenso amore, incomprendibile per l’intelletto umano, aduso ad una mentalità meramente economico-materialistica, tanto da sembrare ingiusto, assurdo e paradossale il comportamento del padrone-Dio nella parabola evangelica, quando dà la stessa salvezza al convertito dell’ultima ora.

La misericordia non è commisurata ai nostri meriti, purtroppo assai scarsi, ma all’abbandono alla volontà di Dio. Da queste considerazioni si giunge ad un’obiettiva verità tra giustizia e misericordia di Dio. Essa mette in evidenza una



condotta, che rende compatibili questi due attributi di Dio. È necessario che il peccatore vada dal confessore anche all'ultima ora ad umiliarsi, accusando i propri peccati, con cuore contrito, attuando così la giustizia e poi potrà sperimentare la misericordia dell'assoluzione.

Si realizza così sia la giustizia divina che la misericordia, perché Dio è somma giustizia e somma misericordia. I due termini diventano così compatibili, perché due facce della stessa medaglia di salvezza.





*Cav.Gr.Cr. Gen. Salvatore Chiriatti **

Mezzo secolo al servizio dell'Ordine del Santo Sepolcro

Mi è stato chiesto di raccontare i 50 anni vissuti nell'Ordine del Santo Sepolcro e, come decano, renderli noti, con le mie vicende, con i sentimenti di questo percorso; per mostrare ciò che ho visto, esprimere le emozioni, descrivere le situazioni che si sono avvicendate nel tempo, annotare le evoluzioni ambientali dei luoghi visitati e rivisitati in occasione dei miei pellegrinaggi.

Ciò che provo è soprattutto la nostalgia di quei luoghi, santi o profani, che i miei piedi hanno percorso, le mani hanno toccato, gli occhi hanno visto ed il mio cuore ha palpitato per essi. L'emozione supera ogni aspettativa per la voglia di fare ciò che ho fatto, di ricordare ciò che ho vissuto in prima persona e con gli amici che in queste avventure mi hanno accompagnato.

Il primo approccio con l'Ordine del Santo Sepolcro comincia con un Diploma, quello della mia investitura nella chiesa di San Nilo di Grottaferrata nei Castelli Romani e che mi ha fatto salire sulla barca per intraprendere un viaggio, per terra, sul mare, nel cielo.

Cito, per sintetizzare, la parte finale del Diploma:

«... eligimus, nominamus, creamos atque instituimus



Investitura del Cavaliere S. Chiriatti (con gli occhiali) nel 1974.

* Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



Te, SALVATOREM CHIRIATTI ... COMMENDATOREM ... Datum Romae, ex Aedibus Ordinis die XXIII-IV-MCMLXXIV. Subscriptum 13 mai 1974. MAXIMILIANUS SRE CARD. DE FÜRSTENBERG Equestris Ordinis S. Sepulcri Hierosolymitani Magnus Magister.»

Desidero sottolineare che la mia carriera nell'Ordine si è delineata sotto il Gran Maestro del Card. de Fürstenberg, perché portano la sua firma anche i due diplomi per le mie promozioni: *Commendatorem cum Numismate* (con placca) il 5 ottobre 1977 ed *Equitem a Magna Cruce* il 21 giugno 1982.

La vita che ho quotidianamente svolto comprende le molteplici attività operative della Delegazione di appartenenza, le Cerimonie di Investitura, i Pellegrinaggi nei vari Santuari sparsi nel mondo, ma soprattutto quelli nella Terra Santa.

Le attività operative le ho iniziate nella prima Delegazione in Roma; dove mi sono formato, e, non vi nascondo, che i nomi illustri che ho letto nell'annuario, fra ecclesiastici, dignitari dell'Ordine, politici, professionisti e imprenditori, mi facevano sentire piccolo ed ultimo.



S.Em. il Card. Massimiliano de Fürstenberg, Gran Maestro dell'O.S.S.G. (1972-1988) e il suo stemma (©Mathieu Chaine).

Poi sono stato trasferito al Comando Militare territoriale dell'esercito in Napoli ed ho frequentato la luogotenenza per l'Italia Meridionale, con il luogotenente Cav. Gr. Cr. Gaetano Giuliano (aprile 1967- ottobre 1981) anno della sua morte; persona Santa e fraterno amico. A Napoli ho incontrato persone molto care e residenti nelle varie Regioni della Campania, Puglia, Calabria, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna con le quali ho fraternizzato e vissuto momenti di grande entusiasmo in ogni campo della vita quotidiana: riti religiosi, gite in località storiche, momenti di formazione e ricreativi.

Dopo il decesso del Luogotenente Giuliano ed il triste episodio del terremoto nella Irpinia, che ha sconvolto varie regioni italiane, mi sono trasferito in



Puglia per motivi di servizio. È il ritorno alla casa mia d'origine dalla quale le esigenze di lavoro mi hanno tenuto lontano per molti anni.

Finalmente a casa, mi sono dedicato, anima e corpo, ad ogni esigenza che si è presentata, ricoprendo gli incarichi per le quotidiane necessità dell'Ordine.

Attivo nella Delegazione di Lecce-Brindisi, poi nella Delegazione di Brindisi-Ostuni, dipendenti dalla Sezione Salento (LE-BR) con l'incarico di Delegato, e poi di Preside, quando è stata promossa Sezione di Brindisi-Ostuni, e poi ancora di nuovo Delegato quando, per esigenze organiche, è ritornata a definirsi Delegazione.

Nell'ambito della Luogotenenza per l'Italia Meridionale, e poi della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica – guidate dalla nobile figura del Luogotenente, Cav. Gr. Cr. Avv. Francesco Zippitelli, deceduto all'inizio dell'anno 2021 – sono vivi i ricordi di ogni giorno, con la Via Crucis annuale, i pellegrinaggi, le Cerimonie di Investitura (frequenti e prestigiose), le solenni processioni del Corpus Domini, le visite verso le altre Delegazioni, la presenza attiva organizzata dalla Luogotenenza di Bari, dalle Diocesi, dalle autorità politiche e militari e a tutte le iniziative per incrementare gli aiuti alle Opere Cattoliche di Terra Santa.



Gruppo di Luogotenenza al Pellegrinaggio Internazionale dell'OESSG a Lourdes (2005).



Le Cerimonie d'Investitura, svolte nel territorio della Luogotenenza ed altrove, sono state il centro propulsore che ha visto tutti i Cavalieri e le Dame – interessati nella Cerimonia specifica o presenti alle varie manifestazioni – dedicarsi con slancio, compatto e generoso, che nasceva nel nostro animo festoso, per condividerlo con tutti gli altri Confratelli e viverlo, con devozione ed entusiasmo, secondo quanto le norme dello Statuto del nostro Ordine prevedono e attuano.



Parigi, Cavalieri francese, spagnolo e italiano.



Barcellona, Cavalieri spagnoli e italiani.

Quando siamo stati invitati alle Cerimonie di Investitura all'estero, con entusiasmo siamo stati presenti annotando ogni eventuale differenza nel cerimoniale, rispetto al nostro modo di organizzazione. Per la prima volta ho notato, nella Cerimonia di Investitura svoltasi a Parigi, nella Cattedrale Metropolitana di Notre Dame, la presenza attiva degli 'aspiranti', che già indossavano un mantello scuro e si prodigavano a fare da scudieri nelle varie fasi della celebrazione.

Non posso dimenticare a Barcellona, nella cattedrale di Sant'Anna, l'ostentazione della *feluca* sul capo dei cavalieri spagnoli ed il colletto bianco *a fisarmonica* che abbelliva, in tono settecentesco, l'uniforme classica dell'Ordine. Tutta la cerimonia è stata meravigliosa. E ancora, in Polonia, dove la nostra presenza è stata accolta fraternamente e con amorevole rispetto. Ci hanno regalato delle pubblicazioni bellissime e di pregio, con foto di repertorio che ancora oggi, quando le rivedo, non manco di commuovermi; specialmente quando ho rivisto la foto della riproduzione dell'Anastasis della basilica del Santo sepolcro di Gerusalemme, devotamente custodita in un locale della chiesa di Miechów e frequentata soprattutto dall'Ordine per le celebrazioni religiose.





Gerusalemme, Anastasis da antica stampa.

Miechów, riproposizione dell'Anastasis.



La presenza di questa riproduzione mi ricorda altre analoghe che ho visitato in località dell'Italia e all'Estero. E ricordo ancora il santuario della Madonna Nera di Częstochowa, la casa dove è nato Papa Giovanni Paolo II, il Santuario di Suor Faustina Kowalska, con il quadro originale di Gesù Misericordioso, che tutto il mondo conosce e venera.

Gran parte del mio bagaglio spirituale fa riferimento ai numerosi pellegrinaggi in Terra Santa; si tratta di varie decine diluite nel tempo, e fatti con la convinzione e con lo spirito che gli obblighi statutari del nostro Ordine, ci ricordano soprattutto per l'assistenza delle Opere Cattoliche e la visita dei luoghi dove è nata la nostra religione.

Non è facile descriverli; bisogna viverli, mettere i piedi sul terreno che Gesù ha praticato, vedersi apostolo tra gli apostoli, notare che proprio in queste terre è nato Nostro Signore, è vissuto, è cresciuto, ha operato, ha insegnato, ha sofferto, è morto e risorto. Se scivoliamo sulla pietra dove Gesù ha detto a Pietro che deve edificare la Sua Chiesa, ci ritroviamo sul pietrisco della sponda del lago di Tiberiade: la sinagoga, la casa di Pietro, la chiesa della Moltiplicazione dei pani



e dei pesci, la salita sul Monte Tabor dove Gesù si è trasfigurato a Pietro, Giovanni, Giacomo in tutto il Suo splendore e la Sua dignità. La prima volta sono salito per un sentiero, con fatica indicibile, affrontando il monte e partendo da un posto di sosta dove c'era appena un chiosco minuto e solitario e da dove partiva qualche automobile inerpicandosi per una strada sterrata, con curve pericolose e spioventi, sperando di non incontrare qualche altra vettura che discendeva dal senso opposto. Era una manovra da far paura, un pericolo miracolosamente scampato. Ora non è più così; la strada è più larga e asfaltata; salgono persino i camioncini e addirittura ho notato qualche pullman nel parcheggio. Sono cresciuti gli edifici francescani per l'accoglienza dei pellegrini e la vendita di oggetti sacri. Quel chiosco, alla piazzola di partenza per salire sul Monte, ora è diventata una stazione di sosta e le case del villaggio, che prima distavano un paio di chilometri, ora sono addossate alle sue vicinanze.

Dal lago di Tiberiade (che chiamiamo anche mare di Galilea) proseguiamo lungo il corso del fiume Giordano. È interessante notare come si è sviluppato il luogo del Battesimo di Gesù specialmente nel territorio giordano con la presenza di nuove costruzioni realizzate dalla Custodia Franciscana di Terra Santa, dove prima c'era soltanto una chiesetta ortodossa che io ho visto edificare.

Fermiamo il nostro pensiero sul Mar Morto; in una località dove prima scendevamo ad immergerci e spalmarci il fango nero salutare per la nostra pelle e ci meravigliavamo quando la densità particolare dell'acqua ci consentiva di galleggiare senza muoverci e cercando di non bagnarci gli occhi tanto da non riuscire a tenerli aperti e, quando accadeva, bisognava correre verso il bagnino che ci attendeva per spruzzarci l'acqua normale con l'irrigatore.

Lo sguardo, nella mia recente visita, si è posato su un punto della sponda da dove mi sono immerso 30 anni prima; ho potuto notare che il livello dell'acqua del Mar Morto è sceso di 5 metri almeno.

È triste anche constatare che l'acqua, che scorre nel Giordano, proviene dal Libano, sul Monte Hermon (2814 m), e si immerge nel mar di Galilea, per continuare il suo percorso verso il Mar Morto. Essa viene prelevata, per tutto il tratto che arriva fino a Gerico, per innaffiare le innumerevoli colture di banane, di datteri, di verdure ed alberi da frutta di ogni genere per favorire la politica attuale di intensificazione dell'agricoltura che la Giordania, la Palestina, ma soprattutto Israele attuano quotidianamente.

Superiamo Gerico e arriviamo a Betlehem (Betlemme) nella Giudea. Anche qui ricordo la notte del 24 dicembre per celebrare la nascita di Gesù. Un'avventura arrivare dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv verso le 20 della sera e trovare già tutta la piazza adiacente alla Basilica della Natività gremita di persone in attesa che aprissero la chiesa. Io e due miei Cavalieri della Delegazione di



Brindisi, siamo arrivati con una macchina autorizzata a raggiungere il punto più vicino per l'ingresso alla Basilica. Tutto era predisposto per la nostra partecipazione.

Vi dico solo un particolare; sceso dalla macchina ho sostato per guardare lo spettacolo della piazza e ho notato che, dopo la nostra vettura, ne seguivano altre in colonna per fermarsi e far scendere gli occupanti al punto autorizzato. Ebbene, ho osservato che nelle cinque macchine che ci seguivano pendeva la coroncina del Santo Rosario dal cruscotto. Vivamente commosso ho pensato a tutte le volte che mi hanno fermato, nel visitare un luogo non Cristiano, per sollecitarmi a togliere la catenina con la croce pendente dal mio petto!

Tutto questo oggi si può vedere e toccare con mano, stando all'interno della Basilica del Santo Sepolcro e pregare nell'Anastasis, punto da cui Gesù è salito in cielo.



Il Cerimoniere laico S. Chiriatti posiziona la placca di Cav. di Gran Croce a S.E. il Luogotenente F. Parente.

Si potrebbe parlare, per ore e ore, sulla mia esistenza vissuta, giorno dopo giorno, a contatto con il mondo, seguendo quanto mi è stato insegnato e accettando le finalità dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme



facendomi vivere momenti al di sopra di ogni aspettativa e attuando una regola con fedeltà e fiducia, senza compromessi, con le prove più evidenti di una realtà utile in ogni suo aspetto e con la consapevolezza che ogni nostro gesto, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà, ogni nostra preghiera, resteranno nel mio cuore come una quotidiana e difficile conquista.

Ho iniziato questo viaggio partendo da Roma, la *caput mundi*, per concluderlo a Gerusalemme, la città Santa, l'unico posto al mondo che, per raggiungerlo, si dice "io salgo a Gerusalemme" e per lasciarla si dice "io scendo da Gerusalemme" e non "io vado a Gerusalemme" o "io vengo da Gerusalemme".



Diritti umani e pandemia da Sars-Cov-2

1. Il valore fondante dell'ordinamento

La mutevolezza delle esigenze della contemporaneità, tracciata dalla pandemia da Sars-Cov-2, e le scoperte mediche e biotecnologiche più recenti (ad esempio, quelle legate ai farmaci “salvavita” o alle terapie e ai vaccini anti Covid) stanno intercettando nuovi interessi e nuovi bisogni.

Nella cultura giuridica italo-europea e negli studi sui diritti umani, il fenomeno, se, da un lato, rischia di erodere alcuni tradizionali diritti di libertà, con restrizioni alle condotte e alle scelte individuali, dall'altro, reclama l'intensificazione dei regimi di salvaguardia dell'uomo come valore fondante dell'ordinamento.

In questo contesto, sembra consolidarsi una duplice idea: in senso atomistico, l'idea della persona come sintesi di diritti e doveri fondamentali connotati a ciascun individuo negli asserti strategici della reciprocità; in una percezione globale, l'idea della persona come espressione di un complesso di diritti essenziali finalizzati allo sviluppo dell'uomo nella logica di un ragionevole bilanciamento.

Difatti, tutti i diritti fondamentali si trovano in un rapporto di reciproca integrazione e non sembra possibile individuare uno di essi, se non forse il diritto alla vita, che abbia la prevalenza assoluta sugli altri.

Da questa visione, può derivare un incremento della funzionalizzazione degli istituti giuridici alla persona in grado di portare ad una produzione legislativa più antropocentrica a beneficio della persona stessa, ma soprattutto non lesiva dei suoi diritti.

La persona, perciò, in simbiosi con l'attuale contesto sanitario, sociale ed economico, pur nell'emergenza pandemica, si conferma ancora il valore cardine dell'ordinamento, referente di situazioni esistenziali a cui corrispondono forme di protezione tipiche ed atipiche, fondate sull'interesse all'esistenza e sul libero svolgimento della vita di relazione.

In merito, l'insegnamento della Chiesa, nel proporre valutazioni etiche e morali valide anche per la scienza biomedica, in una visione integrale della

* Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



persona, valorizza con la ragione e con la fede ciò che di buono è seminato nella storia degli uomini e nelle tradizioni culturali e religiose dell'umanità, per favorire la riflessione e il dialogo sui problemi etici che interessano la vita dell'uomo.

Perciò, il Magistero della Chiesa tende a favorire una prospettiva culturale che vede la scienza come servizio prezioso al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano.

2. L'intangibilità della persona

In linea con la tradizione storica dei diritti umani, seguendo l'evoluzione culturale del tessuto sociale, il legislatore ha individuato profili d'intangibilità che hanno assunto la veste di diritti fondamentali, strumento di protezione dei singoli dall'ingerenza dei poteri pubblici e dei terzi.

In Italia, la carta costituzionale ormai da tempo ha introdotto nuovi parametri valutativi per l'interpretazione del sistema generale del diritto, recepiti da norme che assolvono alla tutela della persona come valore e che sono contenute tra le fonti primarie del diritto interno, a cui si affiancano le fonti sovranazionali.

Tra le fonti nazionali, l'art. 2 Cost., nel riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, si pone nella prospettiva giusnaturalistica dei diritti innati: l'ordinamento non attribuisce i diritti, ma li riconosce in quanto preesistenti al singolo e radicati al valore-uomo.

Negli assetti costituzionali, dunque, l'uomo è di per sé un valore preminente dell'ordinamento, che gli garantisce il rispetto dei diritti essenziali.

3. Il presidio dell'umano: la dignità

Il principio d'invulnerabilità del valore-uomo e dei diritti della persona è modellato su un parametro assiologico ben definito nell'ordine legale-costituzionale: la categoria della dignità umana (artt. 3, comma 1, e 36, comma 1, Cost.), alla quale sono correlati i parametri della vita, della salute, dell'identità e della libertà della persona.

La Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997, sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, ratificata dall'Italia con la l. 28 marzo 2001 n. 145, nel «Preambolo», fa espresso riferimento alla «*dignità dell'essere umano*» e alle «*libertà fondamentali della persona*» nel campo delle applicazioni della biologia e della medicina all'uomo.

In Italia, l'art. 3 Cost., il cui contenuto è tradizionalmente inteso come norma-manifesto del principio di uguaglianza formale e sostanziale, obbliga la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la realizzazione della parità effettiva dei soggetti dell'ordinamento in funzione della tutela della loro dignità.



Tra le fonti che assegnano preminenza alla categoria della dignità assume rilevanza la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, firmata a Nizza il 7 dicembre 2000, espressamente richiamata dal Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007.

La Carta di Nizza dedica il capo primo al valore della dignità, che colloca al vertice del catalogo dei diritti fondamentali dell'uomo: la collocazione prioritaria conferisce alla dignità un rilievo assoluto, non soggetto a limiti e prescrizioni, non suscettibile di bilanciamento e sottratto a qualsiasi riserva di legge.

La dignità rafforza gli altri diritti costituzionalmente protetti, atteggiandosi a loro criterio d'interpretazione e favorendone la definizione dei contenuti. Perciò, la dignità ha assunto nel tempo il ruolo di clausola ermeneutica evolutiva delle norme che definiscono l'oggetto dei diritti umani individuali e ha garantito una continua correlazione tra i precetti relativi ai diritti umani e la concezione sociale della persona, in base al comune sentire della comunità di un determinato momento storico, per selezionare gli elementi costitutivi del patrimonio culturale e delle prerogative imprescindibili della persona meritevoli di una tutela assoluta e illimitata.

L'invulnerabilità e la vocazione trascendente della dignità sono radicate nell'essere stesso della persona. Infatti, la dignità, riconoscibile con la ragione, è stata elevata ad un ulteriore orizzonte di vita, che è quello proprio di Dio, dall'umanità del Figlio, che si è fatto uomo, divenendo uno di noi, ma che, in tal modo, ha fatto sì che gli uomini diventassero “figli di Dio” (*Gv* 1,12) e “partecipi della natura divina”.

Alla luce della fede, quindi, il rispetto della persona umana, già richiesto dalla ragione, è rafforzato dal disegno sapiente di Dio, che ha predestinato gli uomini ad essere “conformi all'immagine del Figlio suo” (*Rm* 8, 29).

4. I diritti umani e l'ordine giuridico

L'emersione del valore della persona negli ordinamenti giuridici e l'affermarsi di tecnologie capaci d'incidere sulla vita dell'uomo e di dominare la natura hanno sollecitato da tempo l'individuazione di più efficaci strumenti normativi di salvaguardia della persona, nella sua unitarietà ed essenza, al di là di ogni vincolo territoriale, culturale e di razza.

Numerosi testi normativi sopranazionali hanno codificato principi che indirizzano la produzione dei singoli ordinamenti nazionali per conformarla ai diritti fondamentali dell'uomo a carattere universale e generale.

A seconda dei contesti storici e dell'evolversi del tessuto culturale e scientifico, l'uomo ha avvertito l'esigenza di proteggersi ulteriormente e, accanto ai



tradizionali diritti individuali e sociali, ha rivendicato il diritto a vivere in un ambiente non inquinato (i c.d. diritti umani di terza generazione) e, in tempi più recenti, il diritto all'integrità della struttura genetica, alla sua inviolabilità e individualità, alla naturalità dei processi della vita, rigettando pratiche arbitrarie di manipolazione genetica dell'individuo umano (i c.d. diritti umani di quarta generazione).

Il percorso che ha portato alla codificazione dei diritti dell'uomo è assai complesso, ha radici antiche e ha coinvolto l'intero continente europeo che si è fatto promotore della internazionalizzazione della tutela dei diritti umani.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, è stato il primo testo normativo a positivizzare i diritti fondamentali dell'uomo a livello globale e, lungi dall'essere un mero contenitore di norme, si pone come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni.

Tale testo, a carattere internazionale, generale ed universale, ne ha ispirato altri che stigmatizzano ulteriori diritti fondamentali dell'uomo, aventi un'efficacia limitata per territorio o indirizzata a specifiche fasi della vita della persona o a peculiari *status*.

L'utilizzo sempre più intenso di cellule, tessuti e organi, ma pure di tecnologie mediche, non solo dischiude inconsueti panorami terapeutici, ma apre enormi spazi al mercato, ingenti prospettive di profitto per le industrie nella produzione di nuovi farmaci e vaccini, di metodi diagnostici o terapeutici d'avanguardia e di derivati organici per la coltivazione in laboratorio di cellule e tessuti.

Nascono, quindi, nuovi diritti ed emergono nuovi conflitti: ad esempio, tra la libertà della ricerca e la tutela dei diritti esistenziali; tra il diritto alla procreazione medicalmente assistita e la protezione della integrità e della dignità del nascituro; tra il diritto all'esclusività dello sfruttamento delle conoscenze scientifiche e i diritti dell'umanità sul "patrimonio genetico"; tra la tutela della salute individuale e la tutela della salute collettiva.

Nell'articolarsi delle regole di protezione, il diritto alla salute attiene al valore stesso della giustizia, tenuto conto che, malgrado la diversità delle condizioni di vita e di sviluppo dei singoli, non possono esserci distinzioni di popoli e di nazioni nel perseguimento del bene comune, che è simultaneamente bene di tutti e di ciascuno, della cui tutela devono farsi carico le comunità civili e gli organismi internazionali, alla stregua dei principi di solidarietà e di sussidiarietà. Questo orizzonte deve valere, anzitutto, per i Paesi e per i popoli ancora in una fase embrionale di sviluppo.



All'interno dei singoli Stati, poi, il diritto alla salute deve essere riconosciuto a tutta la popolazione, pur nella convinzione che esso non dipende solo dall'assistenza sanitaria, ma è il risultato di fattori economici, sociali e culturali.

Il sistema ordinamentale, dunque, è chiamato ad individuare più sofisticati strumenti di tutela dei nuovi diritti, a trovare soluzioni per i nuovi conflitti e a dettare regole d'uso delle nuove tecnologie.

L'assetto normativo a tutela dei diritti umani si presenta, perciò, assai complesso e ai diritti garantiti dalle costituzioni nazionali si affiancano quelli dettati dalle fonti delle istituzioni comunitarie ed internazionali.

Ciascun individuo, quindi, può essere, nel contempo, beneficiario di tre distinti sistemi normativi di tutela, di diversa origine e forza giuridica: il sistema nazionale, il sistema comunitario e il sistema internazionale.

Nonostante la differente natura dei testi normativi sui diritti dell'uomo, nell'applicare il diritto vigente, l'interprete non può prescindere da una lettura sistematica, assiologica e comparata delle varie norme e da una loro reciproca integrazione, per realizzare uno "spazio comune" dei diritti della persona, coniugando principi, norme generali e regole casistiche.

Soltanto nella direzione del bilanciamento, i diritti umani individuali e sociali, posti a fondamento dell'ordine giuridico, possono trovare un'adeguata conformazione nell'esperienza concreta, per mediare vecchi e nuovi conflitti e per superare antichi e attuali limiti, in una logica d'integrazione tra tecnologia e apporto umano affidata alla perizia del legislatore e alla sensibilità dell'interprete.

Questa chiave di lettura acquista uno specifico significato ontologico nella dinamica dell'esperienza pandemica, che investe la società contemporanea, perché consente di affrontare le nuove sfide economiche e sanitarie senza rinnegare il valore inviolabile della persona.





Cav. Prof. Nicola Neri*

Ex tenebris lux:

dal guerriero a cavallo al cavaliere

«Dai territori intorno a Gerusalemme ci è giunta una dolorosa notizia... una razza del tutto estranea a Dio... ha invaso la terra dei cristiani... Hanno distrutto le chiese di Dio dalle fondamenta oppure le hanno adibite al culto della propria religione... A coloro che scelgono di torturare perforano l'ombelico... li trascinano e li fustigano fin quando non cadono prostrati a terra con le viscere strappate e poi li uccidono... Che dire della nefanda violenza recata alle donne? Su chi, dunque, incombe l'onere di vendicare tutto questo se non su di voi? Prendete la via del Santo Sepolcro, salvate quella terra e sottomettetela al vostro dominio, perché in quella terra, come dicono le scritture, scorrono latte e miele... Intraprendete questo cammino in remissione dei vostri peccati, certi della gloria imperitura del regno dei cieli.»

Dopo che papa Urbano II ebbe pronunciato queste parole tutti gridarono all'unisono: *“Deus vult! Deus vult! Dio lo vuole! Dio lo vuole!”*. Era il 27 novembre del 1095 quando papa Urbano II con queste parole lanciava la prima crociata parlando da Clermont, e rivolgendosi a coloro che si sarebbero illustrati come “sacri guerrieri” e nobili cavalieri, dando luogo ad un impeto ideale, una ispirazione di vita e ad un orizzonte di valori destinato a non spegnersi più.

I guerrieri a cavallo erano sempre esistiti, sin dall'antichità. Gli eserciti del mondo antico e classico prevedevano correntemente la presenza di soldati armati e montati a cavallo, seppure con ovvie varianti di natura tattica ed operativa. Il carro trainato da cavalli, per esempio, era lo strumento da battaglia per eccellenza dei faraoni egiziani ma, al di fuori dei trasporti e di qualche altra rara circostanza, la cavalleria era certamente un'arma di grande efficacia ma non era protagonista nelle guerre narrate dall'Antico Testamento. Tuttavia, nell'esercito d'Israele, i carri, *«alla metà del IX secolo a. C., ... erano comuni veicoli da guerra»*¹. Il fascino che emanava il guerriero a cavallo, inoltre, era grandemente percepito: *«Chi si vanta dei carri e dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.»*² E

* Cavaliere della Delegazione di “Trani, Bisceglie, Corato” O.E.S.S.G. e Professore Associato presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

¹ T. R. HOBBS, *L'arte della guerra nella Bibbia. Come si armavano e combattevano gli eserciti dell'antico Israele*, PIEMME, Casale Monferrato 1997, p. 72.

² Salmo 19, 8.



ancora: «*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere.*»³

Della esperienza ellenica non ha certo bisogno di essere narrata l'epopea di Alessandro Magno, ma va rammentato che egli personalmente, in battaglia, guidava le decisive cariche della cavalleria pesante, disposta a cuneo con lo scopo di sbilanciare la posizione avversaria. In sé, nell'esercito macedone che giunse fino in India, la cavalleria in generale non era un'arma "nobile", ma gli aristocratici che vi facevano parte normalmente erano equipaggiati con armi più riccamente lavorate e decorate. La "Cavalleria dei Compagni", però, unità elitaria, era reclutata tra i nobili macedoni e, con l'uniforme di questo reparto, Alessandro è raffigurato nel celebre mosaico di Pompei sulla battaglia di Issò.

L'esercito romano, poi, era composto da legionari, cioè da fanti, e nella cavalleria non vedeva che uno strumento ausiliario con scopi secondari, e pertanto era costituito per lo più da formazioni provenienti da popoli "barbari" alleati o federati, schierati in battaglia ai lati della fanteria. Nella battaglia di Adrianopoli del 378, però, la cavalleria gotica, che da tempo si era ampiamente sviluppata come strumento militare, fu determinante per l'esito dello scontro e l'esercito romano ebbe a patire una grave sconfitta.

Nel complesso l'impero romano d'occidente rimase estraneo all'uso organizzato e decisivo della cavalleria, non così l'impero romano d'oriente che dei suoi "catafratti", cavalieri corazzati e armati pesantemente, fece uno strumento centrale della sua efficienza militare. Ma erano figure ancora distanti, per molti aspetti, dal cavaliere medievale. Né è da trascurare il fatto che l'allevamento del cavallo, che necessita di grandi spazi, era possibile nelle grandi pianure dell'Europa orientale, ma difficile nella penisola italiana⁴.

Nell'esperienza classica, greca e romana, peraltro, esistette la classe dei cavalieri, anche fuori dalla necessità militare, ma erano forme di ceto, o corporazione, volte a rappresentare una classe sociale e coltivarne e difenderne gli interessi. Non vi era nessuna mistica e nessuna poetica, nobiliare, religiosa o militare.

Dopo la fine della *pax romana*, la disaggregazione dell'area economica e commerciale operata dall'invasione musulmana del Mediterraneo e le minacce interne ed esterne dell'Europa occidentale crebbero formidabilmente. La mobilità garantita dallo straordinario sistema delle strade romane era compromessa ed il cavallo diventava il mezzo di trasporto unico e necessario laddove, anche lunghissime distanze, erano state percorse a piedi dalle legioni.

Presso i "popoli delle steppe", infatti, l'efficienza militare della cavalleria pesante era centrale nella dinamica bellica e sociale, e tutti i valori ad essa

³ Esodo 15, 21.

⁴ Sull'argomento: E. N. LUTTWAK, *La grande strategia dell'impero romano*, Rizzoli, Milano 1986.



connessi erano già noti e praticati, come «*il culto del cavallo e della spada, venerazione della forza fisica e del coraggio, disprezzo della morte...*»⁵. Da costoro questo patrimonio valoriale passò alle tribù germaniche che irrupero nelle frontiere dell'impero romano.

Per quanto concerne la fisionomia generale di queste tribù germaniche: «...*si tratta di comunità fondamentalmente orientate verso la guerra, in cui i valori riconosciuti sono eminentemente valori guerreschi, in cui i rapporti tra l'organizzazione sociale e l'organizzazione militare sono stretti, organici, in cui l'uomo libero è di norma soldato, in cui il compito del re è in primo luogo quello di condurre la guerra...*»⁶.

Con l'introduzione della staffa nell'VIII secolo, che non venne inventata bensì adottata, l'impiego vigorosamente militare del cavallo si consolidò robustamente. Il cavallo divenne esso stesso un'arma grazie al potere cinetico e alla forza d'urto che, a quel punto, non avrebbero più sbalzato l'uomo che lo montava. La combinazione di uomo armato di lancia e cavallo lanciato alla carica divenne un fattore di efficacia militare straordinario e destinato a perdurare per tutto il medioevo. La fanteria non poteva reggere il confronto e presto divenne strumento di rincalzo o ausilio.

Tuttavia, il cavallo, va ricordato, andava sempre addestrato alla guerra, poiché, per sua natura, non avrebbe resistito da fermo, non si sarebbe gettato spontaneamente su di un ostacolo e non avrebbe tollerato l'ombra della lunga lancia nella sua visione laterale. Allo stesso modo i cavalli lanciati al galoppo tendono istintivamente ad allontanarsi l'uno dall'altro. Così come, molto dopo, li si sarebbe dovuti addestrare a non spaventarsi per lo scoppio delle armi da fuoco. Tutte cose che, peraltro, potevano anche non funzionare sempre al meglio con ogni cavallo, evidentemente. Insomma: «...*la schiacciante superiorità militare avrebbe aperto la strada al dominio politico. In tal modo, per tutto l'VIII e il IX secolo, l'unico combattente valido, ed il solo "miles" che avesse importanza, fu il guerriero a cavallo, il "cavaliere"*»⁷. La ben nota e micidiale tecnica della carica al galoppo con la lancia in resta, comunque, non sembra essersi perfezionata ed essere stata praticata prima dell'XI secolo e, con tutta probabilità, da parte dei normanni. Molto noto è il commento che lascerà Anna Comnena, figlia dell'imperatore Alessio, sulla carica dei Franchi che, in sella ai loro cavalli e lancia spianata, avrebbero bucato le mura di Babilonia con il loro micidiale primo colpo.

Il primo passo naturale di questa evoluzione sarebbe stata naturalmente la consegna delle armi ad un fante, passaggio che "faceva" un cavaliere. Questo processo – di cui troviamo traccia nella Francia della fine del X secolo e nelle

⁵ J. FLORI, *La cavalleria medievale*, il Mulino, Bologna 2002, p. 7.

⁶ P. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1986, p. 31.

⁷ M. HOWARD, *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Editori Laterza, Roma-Bari 1978, p. 7.



cronache di Fulcherio di Chartres – sottolineava la promozione di uno scudiero o di un fante a guerriero a cavallo⁸. Lentamente, insomma, si realizzava: «Questo eccezionale incrocio di guerriero germanico con “sacerdos” latino ... alle radici dell'intera cultura medievale»⁹.

Il cavaliere doveva anche possedere dei cavalli di ricambio, gli equipaggiamenti e le finiture, le armi e del personale che provvedesse alla manutenzione degli strumenti ed al governo degli animali. Inoltre, era un professionista, poiché doveva potersi dedicare completamente all'addestramento, che era complesso. Tutto questo richiedeva risorse ingenti, anzi ingentissime, e divenne, a partire dal X secolo, inevitabilmente riservato a pochi. Il feudo divenne “la paga del cavaliere” e «ben presto la sua funzione si trovò esaltata alle dimensioni di un cerimoniale da semidio»¹⁰. Ci è noto, del resto, dai romanzi di Chrétien de Troyes, l'episodio del giovanissimo Perceval che, imbattutosi in un cavaliere, abbagliato dalla sua montura, dalla lucentezza delle armi e dal fascino delle sue vesti, gli domanda: “Sei tu Dio?”.

Essere cavalieri diventò una regola di vita, e questa nuova figura conobbe un'evoluzione verso uno stato strettamente legato all'essere senza macchia e senza paura. Questo è probabilmente il momento in cui sorge il *miles*, al quale, con processi sui quali la storiografia dibatte, viene legata una condizione nobiliare. Il cavaliere doveva quindi coltivare valori come la nobiltà d'animo, la cortesia, l'onore e anche la castità. Nell'esperienza delle crociate questi fattori si coniugarono tra loro dando luogo alla creazione degli ordini militari.

Come Steve Runciman ha scritto lapidariamente: «Le crociate rappresentano il fatto saliente della storia europea nel cuore del medioevo»¹¹. «...tra cavalleria e crociate il rapporto fu complesso. A metà del XIII secolo il codice cavalleresco era ormai saldamente alla base della vita nobiliare e la ricerca di prestigio, fama e imprese eroiche – “se” raggiunti nel nome di Dio – erano il coronamento della carriera del cavaliere e non un modo per rafforzare il proprio ego, come oggi può sembrare»¹².

Essere cavalieri divenne, insomma, la forma cristiana della condizione militare. E così: «Il cavaliere sconfitto restava pur sempre un “fratello d'arme” del cavaliere che lo sconfiggeva»¹³. Questo, inevitabilmente, produsse vari tentativi di cristianizza-

⁸ Cfr. R. BARBER, *Cavalieri del Medioevo*, PIEMME, Casale Monferrato 2005, p. 40.

⁹ Howard, *op. cit.*, p. 16.

¹⁰ *Ivi*, p. 15.

¹¹ S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, Einaudi, Torino 1993, p. IX.

¹² J. PHILLIPS, *Sacri guerrieri. La straordinaria storia delle Crociate*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011, p. XIII. Sull'argomento si veda: L.M. DE PALMA, *Il Frate Cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Ecumenica Editrice, Bari 2007; N. MORTON, *Gli ordini religiosi militari*, il Mulino, Bologna 2014.

¹³ F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1995, pag. 46. Sull'argomento si veda in particolare: CONTAMINE, *La Guerra nel Medioevo*, *op. cit.*, cap. X, *La guerra: aspetti giuridici, etici e religiosi*, pp. 353-408.



zione, vale a dire di umanizzazione e limitazione, della guerra. Il *miles* doveva essere *miles pacificus*, impegnato a difendere i deboli e gli inermi, e a ristabilire la giustizia. D'altra parte, era risalente già alla riflessione di Sant'Agostino, e più tardi di San Tommaso, la dottrina cristiana della guerra giusta, integrata da varie raccomandazioni dei pontefici¹⁴. Le "Leghe della pace" e le misure della "*Tregua Dei*" – che limitava la possibilità di impugnare le armi a determinati periodi dell'anno, secondo scadenze precise indicate dal calendario liturgico – e della "*Pax Dei*", che introduceva la distinzione tra combattenti e civili, e imponeva la protezione dei più deboli, furono tutti tentativi di limitare le conseguenze più cruente dei conflitti, almeno all'interno del mondo cristiano.

In stagioni non pacifiche come le nostre, nelle quali lo spirito dei tempi prevalente impone la smitizzazione e la decostruzione del processo storico cavalleresco, non appare dunque vano rammentare come la fede, e solo la fede, poté essere la formidabile spinta propulsiva di un fenomeno come quello crociato e cavalleresco, la cui eco si è espansa fino ai nostri giorni. E che ancora ci ammonisce.

¹⁴ Sull'argomento si veda: A. PANZETTA, *I cristiani e la giustizia della guerra*, in: «Rivista di Scienze Religiose», anno XVII, n.1/2003, pp. 153-169.





Il ruolo della donna nella Chiesa: le recenti riforme di Papa Francesco

1. Il can. 230 del *Codex iuris canonici 1983*: le innovazioni apportate al § 1

“*Spiritus Domini*” è la *Lettera Apostolica* in forma di *Motu proprio* con cui papa Francesco, il 10 gennaio 2021, nell’ottavo anno del suo pontificato, ha modificato il §1 del can. 230 del Codice di Diritto Canonico, aprendo l’accesso alle persone di sesso femminile ai ministeri istituiti del Lettorato e dell’Accolitato, finora riservati agli uomini¹.

Nella sua redazione originaria, il can. 230 § 1 contemplava esclusivamente i soggetti di sesso maschile, *virii laici*, appunto. La *ratio* di tale riserva, rintracciabile nella disciplina introdotta dal pontefice Paolo VI col *Motu proprio* “*Ministeria Quaedam*”² del 15 agosto 1972, poneva, invero, le stesse basi del can. 230 § 1, riconoscendo quindi per i soli uomini l’istituzione del ministero di Lettore e di Accolito in quanto “ministeri laicali” che precedevano, a modo di preparazione, la ricezione del Sacramento dell’Ordine, e come tali conferibili a fedeli idonei di sesso maschile.

Nella sua novella formulazione, il canone 230 § 1 dispone: *I laici che abbiano l’età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa.*

In concreto, è stato sufficiente eliminare la parola *virii*, per attuare una riforma di significato pregena di conseguenze su più versanti. Prima di tornare sulla riforma in modo più approfondito, va detto in questa sede che i §§ 2,3 del can. 230 non sono stati oggetto della riforma medesima, trattandosi di ministeri laicali già riconosciuti sia agli uomini che alle donne. Tutto ciò potrebbe costituire la riprova di un’azione riformatrice oltre che ispirata, soprattutto volta a risolvere quella che è apparsa, non senza fondate ragioni, se non proprio un’incongruenza almeno fonte di qualche perplessità. Dispongono quindi i §§ 2,3 del can. 230:

* Professore Aggregato di Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico presso l’Università del Salento.

¹ http://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20210110_spiritus-domini.html .

² http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19720815_ministeria-quaedam.html .



Per incarico temporaneo, i laici possono esercitare la funzione di lettore nelle azioni liturgiche; così pure tutti i laici possono assolvere le funzioni di commentatore, cantore o altre ancora a norma del diritto (§2). Ove la necessità della Chiesa lo suggerisca, in mancanza di ministri anche i laici, pur senza essere lettori e accoliti possono prestare opera di supplenza in alcuni dei loro uffici; esercitare cioè il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto (§3).

Riferendosi ai fedeli laici, il can. 230 §§1,2,3 contempla la disciplina dei cosiddetti ministeri istituiti in forma stabile (§ 1, *stabiliter*), in forma temporanea (§ 2, *ex temporanea deputazione*), in forma straordinaria (§ 3, *ubi necessitas*). Tali ministeri laicali sono basati sul Battesimo e sulla Confermazione, e si possono affidare a tutti i fedeli idonei, di sesso maschile o femminile. In senso più specifico, il can. 230 attiene alle prerogative dei fedeli laici in ordine alla partecipazione al cosiddetto *munus sanctificandi*. E infatti, nella condizione propria del cosiddetto sacerdozio battesimale o comune, il can. 204 prevede: *sono fedeli di Cristo coloro che, incorporati in Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, ciascuno in modo conforme alla propria condizione, la missione che Dio affidò alla Chiesa affinché la compisse nel mondo (§1). Questa Chiesa, costituita ed organizzata in questo mondo come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui (§2).*

Come si vedrà meglio nel seguito, la ragione della preclusione alle donne era semplicemente ancorata alla *veneranda tradizione della Chiesa* che papa Francesco ha inteso non in senso stretto, consentendogli perciò il superamento, che ha realizzato con l'attuale riforma per cui anche le donne possono essere istituite lettrici e accolite in forma stabile.

D'altro canto, la stessa posizione sistematica del can. 230 § 1, prima della riforma di papa Francesco, avrebbe indotto a cogliere, in un certo senso, una distonia col can. 208. Con tale disposizione normativa si pone, quindi, il solido presupposto per contemperare il principio di uguaglianza con quello di varietà, per cui *fra tutti i fedeli di Cristo, in virtù appunto della loro rigenerazione in Cristo, c'è una vera uguaglianza di dignità e di attività; ne consegue che tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, ciascuno secondo la propria condizione.*

Superando la riserva della preclusione alle donne, papa Francesco ha messo in perfetta sintonia i tre paragrafi del can. 230.

Già durante i lavori preparatori del *Codex* 1983 si era posta la questione relativa al can. 230 § 1, che, nello *Schema Codicis* 1981, trovava la sua corrispondenza nel can. 275. In tale *Schema ad can. 275, 1.* si propone, Exc. Coffy, in §1 *deleantur verbe "viri" et "stabiliter"*. L'osservazione non viene accolta con questa motivazione: R. *Animadversio recepti non potest, quia in hac § agitur de collatione*



*ministeriorum lectoris et acolythi, quae viris reservatur (M. P. Ministeria Quaedam, n. VIII), et quidem ministeria, ex ipsa natura sua, stabiliter conferuntur. De deputatione temporanea vel ad casum agitur in §§ 2-3 huius canonis*³.

2. La riforma francescana e il processo di armonizzazione tra i §§ 1,2,3 del can. 230

La riforma di Bergoglio costituisce l'approdo ulteriore di un'approfondita riflessione dottrinale sul tema, sollecitata da alcune Assemblee del Sinodo dei Vescovi. In particolare, negli ultimi anni, spiega il Papa nel *Motu proprio "Spiritus Domini"*, si è raggiunto un punto di maturazione e di consapevolezza sul ruolo di quei *ministeri istituiti* dalla Chiesa che hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo. Tali ministeri si differenziano senz'altro dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine; e ciò proprio in virtù dello *Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa che distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo*. Si tratta dei carismi, *chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, e che vengono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile*. Se poi in alcuni casi tale contributo ministeriale ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro, tuttavia, per altri compiti, lungo la storia, sono stati istituiti nella Chiesa e affidati mediante un rito liturgico non sacramentale a singoli fedeli, in virtù di una peculiare forma di esercizio del sacerdozio battesimale, e in aiuto del ministero specifico di vescovi, presbiteri e diaconi.

La prospettiva di papa Francesco mira a contemperare la natura dei carismi con le esigenze dei tempi, *offrendo un opportuno sostegno al ruolo di evangelizzazione che spetta alla comunità ecclesiale*.

La riforma in senso tecnico-giuridico del can. 230 § 1, è già chiaramente anticipata dalle tematiche affrontate nell'*Esortazione Apostolica Postsinodale "Querida Amazonia"*⁴ (febbraio 2020), che "accompagna" la ricezione del *Documento finale del Sinodo speciale dei vescovi per la Regione Panamazzonica. "Amazzonia: Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale"* (ottobre 2019)⁵. Con l'*Esortazione* il Papa, riassorbendo *in toto* il contenuto del *Documento finale del Sinodo*,

³ PONTIFICIA COMMISSIO CODICIS IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Relatio complectens syntesim animadversionum ab em.mis atque exc.mis patribus commissionis ad novissimum Schema Codicis Iuris Canonici exhibitarum, cum responsionibus a secretaria et consultoribus datis, (Patris commissionis stricte reservata)*, Typis Poliglottis Vaticanis, MCMLXXXI, p. 73.

⁴ http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202_querida-amazonia.html .

⁵ *Documento finale* in https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazonia_it.html .



specialmente dal punto di vista degli equilibri gerarchici nell'ambito dell'ordinamento canonico, suggella un'interconnessione profonda tra l'esercizio del suo Primato e la Sinodalità. Il *Sinodo romano* e l'*Esortazione apostolica* si pongono su un piano di continuità storico-tematica che caratterizza fortemente il pontificato di Francesco. Si conferma l'autentico spirito rinnovatore e di riforma interna della Chiesa il cui annuncio sta avvenendo, talvolta, in modo disarmante, e, forse proprio per tale ragione, è destinato a incidere profondamente sulla struttura e sulla funzione della Chiesa nel presente e nel futuro.

Da questo punto di vista, la stessa riforma del can. 230 § 1 tende a collocarsi in un contesto ben più ampio dell'ambito solo liturgico.

Rivolgendo lo sguardo verso quei luoghi del mondo dove emergono le più gravi contraddizioni di natura politica, economica ed ecologica, la Chiesa orienta adesso la sua missione spostandosi dal contesto euro-atlantico e decretando, se così può dirsi, la fine dell'eurocentrismo. Il che sembra traducibile come una presa d'atto del declino e delle derive delle istituzioni politiche tradizionali, dove acquista peculiare valenza, in modo speciale, la crisi delle democrazie occidentali e liberali, mentre si definiscono sempre di più e meglio i nuovi scenari delle istituzioni globali.

C'è quindi anche un significato e un contesto geografico della riforma introdotta col can. 230 §1, che bisognerebbe cercare di cogliere nei luoghi della nuova missione, dove la presenza femminile si iscrive in una logica ben diversa dai contesti curiali e imborghesiti del Vecchio Continente.

In "*Querida Amazonia*" emerge a tutto tondo *La forza e il dono delle donne* poiché, spiega il Papa: *in Amazonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose: donne che hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo. Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede ardente. Loro stesse, nel Sinodo, hanno commosso tutti noi con la loro testimonianza (Q.A.=Querida Amazonia, n. 99).* Già qui vengono poste tutte quante le premesse della riforma in atto che non esaurisce la sua alta funzione nel duplicare o potenziare spazi di potere. L'atteggiamento critico di Francesco sulla clericalizzazione della donna scongiura l'insidia di un incremento della gerarchia e si risolve di fatto nel riconoscere alle donne un valore speciale. Lo dice senza mezzi termini il Pontefice nel passo che segue: *Questo ci invita ad allargare la visione per evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali. Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande*



valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo (Q.A., n.100). Sono quindi le concezioni parziali sul potere della Chiesa che innescano movimenti e reazioni distorte rispetto al modello originale che è offerto da Gesù che si presenta come Sposo della comunità che celebra l'Eucaristia, attraverso la figura di un uomo che la presiede come segno dell'unico Sacerdote. Questo dialogo tra lo Sposo e la sposa che si eleva nell'adorazione e santifica la comunità, non dovrebbe rinchiuderci in concezioni parziali sul potere nella Chiesa. Perché il Signore ha voluto manifestare il suo potere e il suo amore attraverso due volti umani: quello del suo Figlio divino fatto uomo e quello di una creatura che è donna, Maria. Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre. In questo modo non ci limitiamo a una impostazione funzionale, ma entriamo nella struttura intima della Chiesa. Così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla, come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura. Ciò mostra quale sia il loro potere caratteristico (Q.A., n. 101).

L'esperienza amazzonica diventa, così, il motivo dominante di una riflessione durevole sul ruolo delle donne nella Chiesa e nella stessa società civile, tale da superare quegli stessi confini geografici per raggiungere tutti i luoghi del mondo. Ecco che cosa scrive papa Francesco a proposito del ruolo delle donne in Amazzonia: *Non possiamo omettere di incoraggiare i doni di stampo popolare che hanno dato alle donne tanto protagonismo in Amazzonia, sebbene oggi le comunità siano sottoposte a nuovi rischi che non esistevano in altre epoche. La situazione attuale ci richiede di stimolare il sorgere di altri servizi e carismi femminili, che rispondano alle necessità specifiche dei popoli amazzonici in questo momento storico* (Q.A., n. 102). Ed ecco come, allargando lo sguardo, oltre l'Amazzonia, il Papa prospetta soluzioni riformatrici all'insegna della stabilità dei ruoli femminili per tutta la Chiesa: *In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. È bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo. Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile* (Q.A., n. 103).

Il Documento finale del Sinodo, e in particolare il capitolo quinto, *Nuovi cammini di conversione sinodale*, dove si tracciano i cammini della ministerialità ecclesiale, ovvero l'immagine rinnovata della Chiesa ministeriale e i nuovi ministeri, esalta il ruolo e la funzione dei laici in quanto *Popolo di Dio, in una Chiesa tutta ministeriale, che ha nel sacramento del battesimo il fondamento dell'identità e della missione di ogni cristiano* (D.f.=Documento finale, n. 93). Rispetto alle situazioni peculiari che si presentano



in Amazzonia, la Chiesa *in vista di una società giusta e solidale nella cura della casa comune, vuole fare dei laici attori privilegiati* (*Ibidem*). Sul paradigma amazzonico di un adeguato e sempre maggiore coinvolgimento del laicato, si ispira l'azione della Chiesa in tutto il mondo. E, nel presente contemporaneo, si sperimenta fino in fondo l'istanza conciliare della corresponsabilità di tutti i battezzati. Ciò è testimoniato dal fatto che *sono nate le assemblee e i consigli pastorali in tutti gli ambiti ecclesiali, come pure le equipe di coordinamento dei diversi servizi pastorali ed i ministeri affidati ai laici* (*D.f.*, n. 94). Di conseguenza viene riconosciuta *la necessità di rafforzare e ampliare gli spazi di partecipazione del laicato, sia nella consultazione che nella presa di decisioni, nella vita e nella missione della Chiesa* (*Ibidem*). E soprattutto, *per la Chiesa amazzonica è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne in modo equo* (*D.f.*, n. 95); il loro essere testimonianza viva per le genti di quei luoghi conduce a consolidare *la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati [...] promuovendo la ministerialità e la consapevolezza della dignità battesimale* (*Ibidem*).

Il momento sublime della valorizzazione del laicato si raggiunge nel rimarcare *la presenza e l'ora della donna*, che, a sua volta, segnala un'esigenza primaria in Amazzonia, dove *la Chiesa vuole allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva*, promuovendo delle donne *il ruolo attivo nella comunità ecclesiale*. Perdere l'apporto delle donne nella Chiesa significa, in fondo, correre un alto rischio: la sterilità. Quest'allarme lo aveva dato papa Francesco nell'incontro con l'Episcopato brasiliano, svoltosi a Rio del Janeiro il 27 luglio 2013 (*D.f.*, n. 99).

Se dunque, a partire dal concilio Vaticano II, il Magistero della Chiesa *ha messo in risalto il posto da protagonista che la donna occupa in essa*, adesso è giunta l'ora *in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto. È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere*. Queste cose dice nel suo *Messaggio alle donne alla conclusione del Concilio Vaticano II* Paolo VI, l'8 dicembre 1965 (*D.f.*, n. 100).

I brani che seguono, tratti dal *Documento finale* fin qui citato, schiudono scenari inediti verso una nuova sensibilità e comprensione del valore delle donne nel tempo attuale, che abbraccia ambiti e contesti sociali affatto omogenei tra di loro. L'unico denominatore comune è proprio la forza e il ruolo delle donne, ovunque. Tutto ciò predispone una base solida per richiedere la revisione della passata disciplina, e quindi una riforma finalizzata ad arruolare stabilmente le donne in ministeri che fino a questo momento sono stati esclusivamente prerogativa degli uomini. Infine, un appello che può sembrare un'avanguardia, cioè il diaconato femminile, e invece è già nella valutazione prudente della strategia missionaria cattolica.



La saggezza dei popoli ancestrali afferma che la madre terra ha un volto femminile. Nel mondo indigeno e in quello occidentale, le donne sono coloro che lavorano in molteplici campi, nell'istruzione dei figli, nella trasmissione della fede e del Vangelo; sono una presenza testimoniante e responsabile nella promozione umana, per cui si chiede che la voce delle donne sia ascoltata, che siano consultate e partecipino alle prese di decisioni e, in questo modo, possano contribuire con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale. Apprezziamo la funzione della donna, riconoscendo il suo ruolo fondamentale nella formazione e nella continuità delle culture, nella spiritualità, nelle comunità e nelle famiglie. È necessario che ella assuma con maggiore forza la sua leadership in seno alla Chiesa e che la Chiesa riconosca ciò e la promuova, rafforzando la sua partecipazione nei consigli pastorali delle parrocchie e delle diocesi, come anche nelle istanze di governo (D.f., n. 101).

Di fronte alla realtà che soffrono le donne vittime di violenza fisica, morale e religiosa, femminicidio compreso, la Chiesa si pone in difesa dei loro diritti e le riconosce come protagoniste e custodi del creato e della 'casa comune'. Riconosciamo la ministerialità che Gesù ha riservato alle donne. È necessario promuovere la formazione delle donne attraverso studi di teologia biblica, teologia sistematica, diritto canonico, valorizzando la loro presenza nelle organizzazioni e la loro leadership all'interno e all'esterno dell'ambiente ecclesiale. Vogliamo rafforzare i legami familiari, soprattutto per le donne migranti. Assicuriamo il loro posto negli spazi di leadership e nelle loro competenze specifiche. Chiediamo la revisione del Motu Proprio "Ministeria quaedam" di San Paolo VI, affinché anche donne adeguatamente formate e preparate possano ricevere i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, tra gli altri che possono essere svolti. Nei nuovi contesti di evangelizzazione e di pastorale in Amazzonia, dove la maggior parte delle comunità cattoliche sono guidate da donne, chiediamo che venga creato il ministero istituito di "donna dirigente di comunità", dando ad esso un riconoscimento, nel servizio alle mutevoli esigenze di evangelizzazione e di attenzione alle comunità (D.f., n. 102).

Nelle numerose consultazioni che si sono svolte in Amazzonia, è stato riconosciuto e sottolineato il ruolo fondamentale delle religiose e delle laiche nella Chiesa amazzonica e nelle sue comunità, visti i molteplici servizi che offrono. In molte di queste consultazioni è stata avanzata la richiesta del diaconato permanente per le donne. Per questo motivo il tema è stato anche molto presente durante il Sinodo. Già nel 2016, Papa Francesco aveva creato una Commissione di studio sul diaconato delle donne⁶ che, come Commissione, è arrivata ad un risultato parziale su come era la realtà del diaconato delle donne nei primi secoli della Chiesa e sulle sue implicazioni attuali. Ci piacerebbe pertanto condividere le nostre esperienze e riflessioni con la Commissione e attenderne i risultati (D.f., n. 103).

Si mette in luce, quindi, l'importante funzione del Diaconato permanente che fa parte della scommessa missionaria attuale, non solo in Amazzonia.

Per la Chiesa amazzonica, è urgente la promozione, la formazione e il sostegno ai diaconi permanenti a causa dell'importanza di questo ministero nella comunità e, in modo particolare,

⁶ <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/08/02/0569/01268.html> .



a motivo del servizio ecclesiale richiesto da molte comunità, specialmente dai popoli indigeni. Le specifiche esigenze pastorali delle comunità cristiane amazzoniche ci portano ad una più ampia comprensione del diaconato, un servizio che esiste fin dall'inizio della Chiesa e che è stato riproposto come grado autonomo e permanente dal Concilio Vaticano II⁷ (cfr. LG 29, AG 16, OE 17). Il diaconato oggi deve anche promuovere l'ecologia integrale, lo sviluppo umano, la pastorale sociale, il servizio a chi si trova in condizioni di vulnerabilità e povertà, configurandolo a Cristo Servo, diventando una Chiesa misericordiosa, samaritana, solidale e diaconale (D.f., n. 104).

3. Le ragioni teologiche ed ecclesologiche della riforma di papa Francesco

L'intervento riformatore di papa Francesco trova la sua chiave di lettura in senso teologico ed ecclesologico nella *Lettera* che indirizza al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato (il Venerato Fratello Cardinale Luis F. Ladaria)⁸ e che porta la stessa data del *Motu proprio* "Spiritus Domini", quindi il 10 gennaio 2021.

In tale Lettera il Pontefice ripercorre tutte le tappe svolte per giungere alla riforma, richiamando la disciplina precedente e mettendo in evidenza le esigenze del tempo presente che lo hanno ispirato e guidato nella direzione intrapresa con l'azione riformatrice.

Si riproducono di seguito, col carattere corsivo, i contenuti della citata *Lettera al Cardinale Ladaria*, preceduti da brevi didascalie a nostra cura.

La prima riflessione che il Pontefice porge all'attenzione riguarda i carismi che lo Spirito Santo dona a tutti i battezzati costituendoli Popolo di Dio. Eccone il testo.

Lo Spirito Santo, relazione d'Amore tra il Padre e il Figlio, costruisce e innerva la comunione dell'intero popolo di Dio, suscitando in esso molteplici e diversi doni e carismi (cf. Francesco, Esortazione apostolica "Evangelii gaudium", n. 117)⁹. Mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, i membri del Corpo di Cristo ricevono dallo Spirito del Risorto, in varia misura e con diversità di espressioni, quei doni che permettono loro di dare il necessario contributo all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

Segue, quindi, la distinzione paolina tra carisma e servizio o ministero.

L'Apostolo Paolo distingue a questo proposito tra doni di grazia-carismi ("charismata") e servizi ("diakoniai" - "ministeria" [cf. Rm 12, 4 ss e 1 Cor 12, 12ss]). Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando

⁷ http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm .

⁸ http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2021/documents/papa-francesco_20210110_lettera-donne-lettorato-accolitato.html .

⁹ http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#I._Tutto_il_Popolo_di_Dio_annuncia_il_Vangelo.



sono pubblicamente riconosciuti e sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

Nel passaggio successivo, il Papa mostra come nel diritto ecclesiale vi siano Ministeri ordinati che derivano dal sacramento dell'Ordine e Ministeri istituiti che derivano dal sacramento del Battesimo e della Confermazione.

In alcuni casi il ministero ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'Ordine sacro: si tratta dei ministeri "ordinati", del vescovo, del presbitero, del diacono. In altri casi il ministero è affidato, con un atto liturgico del vescovo, a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e nella quale vengono riconosciuti specifici carismi, dopo un adeguato cammino di preparazione: si parla allora di ministeri "istituiti". Molti altri servizi ecclesiali o uffici vengono esercitati di fatto da tanti membri della comunità, per il bene della Chiesa, spesso per un lungo periodo e con grande efficacia, senza che sia previsto un rito particolare per il conferimento dell'incarico.

Papa Francesco spiega quindi che i Ministeri ordinati rappresentano il sacerdozio ordinato o ministeriale dei vescovi, presbiteri, diaconi; mentre i Ministeri istituiti o laicali rappresentano il sacerdozio battesimale o comune dei fedeli laici.

Nel corso della storia, con il mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, fra i ministeri "istituiti" (o "laicali") e i ministeri "ordinati". I primi sono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato (cf. 1 Pt 2, 9); i secondi sono propri di alcuni fra i membri del popolo di Dio che in quanto vescovi e presbiteri «ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo» o in quanto diaconi «vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità» (Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio "Omnium in mentem", 26 ottobre 2009).¹⁰ Per indicare tale distinzione si usano anche espressioni come sacerdozio battesimale e sacerdozio ordinato (o ministeriale). È bene in ogni caso ribadire, con la costituzione dogmatica "Lumen gentium"¹¹ del Concilio Vaticano II, che essi «sono ordinati l'uno all'altro; l'uno e l'altro infatti, ciascuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (LG, n. 10). La vita ecclesiale si nutre di tale reciproco riferimento ed è alimentata dalla feconda tensione di questi due poli del sacerdozio, ministeriale e battesimale, che pur nella distinzione si radicano nell'unico sacerdozio di Cristo.

¹⁰ http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_letters/documents/hf_ben-xvi_apl_20091026_codex-iuris-canonici.html .

¹¹ http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html .





Ravenna, Sant'Apollinare nuovo, *Sante Vergini offerenti*, epoca del vescovo Agnello (556+569c.).

Nel seguito, si riporta un riferimento storico centrale in tale disciplina, costituito dalla riforma di Paolo VI del 1972 in base alla quale Lettori e Accoliti appartengono ai ministeri istituiti o laicali.

Nella linea del Concilio Vaticano II, il Sommo Pontefice San Paolo VI ha voluto rivedere la prassi relativa ai ministeri non ordinati nella Chiesa Latina – chiamati fino ad allora “ordini minori” – adattandola alle esigenze dei tempi. Tale adattamento, tuttavia, non deve essere interpretato come un superamento della dottrina precedente, ma come attuazione del dinamismo che caratterizza la natura della Chiesa, sempre chiamata con l'aiuto dello Spirito di Verità a rispondere alle sfide di ogni epoca, in obbedienza alla Rivelazione. La Lettera apostolica in forma di Motu Proprio “Ministeria quaedam” (15 agosto 1972) configura due uffici (compiti), quello del Lettore e quello dell'Accolito, il primo strettamente connesso al ministero della Parola, il secondo al ministero dell'Altare, senza escludere che altri “uffici” possano essere istituiti dalla Santa Sede su richiesta delle Conferenze Episcopali.

Nel passo che segue si mette in luce come l'azione liturgica della Chiesa particolare nel servizio ai poveri per l'annuncio del Vangelo si compia pienamente nel riconoscere i doni di ciascun battezzato. Ne conseguono varie forme di ministeri non ordinati.



Il variare delle forme di esercizio dei ministeri non ordinati, inoltre, non è la semplice conseguenza, sul piano sociologico, del desiderio di adattarsi alla sensibilità o alla cultura delle epoche e dei luoghi ma è determinato dalla necessità di consentire a ciascuna Chiesa locale/particolare, in comunione con tutte le altre e avendo come centro di unità la Chiesa che è in Roma, di vivere l'azione liturgica, il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo nella fedeltà al mandato del Signore Gesù Cristo. È compito dei Pastori della Chiesa riconoscere i doni di ciascun battezzato, orientarli anche verso specifici ministeri, promuoverli e coordinarli, per far sì che concorrano al bene delle comunità e alla missione affidata a tutti i discepoli.

Un aspetto degno di nota nel contesto più generale della *Lettera de qua* riguarda la natura dei ministeri nella Chiesa. In particolare, chiarisce in modo assai efficace il Pontefice, i ministeri non ordinati non costituiscono la rivendicazione di spazi di potere, né esauriscono il ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa. Ne deriva, così, una vera e feconda sinergia tra sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale quale principio regolatore delle relazioni tra i membri del Popolo di Dio. Si tratta di rilievi cruciali e che mostrano realmente la Chiesa in uscita di papa Francesco.

L'impegno dei fedeli laici, che «sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» (Francesco, Esortazione apostolica "Evangelii gaudium", n. 102), non può e non deve certo esaurirsi nell'esercizio dei ministeri non ordinati (cf. Francesco, Esortazione apostolica "Evangelii gaudium", n. 102), ma una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal Battesimo e dalla Confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede (cf. Francesco, Esortazione apostolica "Evangelii gaudium", n. 102). Ed è proprio in questa riscoperta che può trovare una migliore traduzione la feconda sinergia che nasce dalla reciproca ordinazione di sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale. Tale reciprocità, dal servizio al sacramento dell'altare, è chiamata a rifluire, nella distinzione dei compiti, in quel servizio a 'fare di Cristo il cuore del mondo' che è peculiare missione di tutta la Chiesa. Proprio questo unico, benché distinto, servizio a favore del mondo, allarga gli orizzonti della missione ecclesiale, impedendole di rinchiudersi in sterili logiche rivolte soprattutto a rivendicare spazi di potere e aiutandole a sperimentarsi come comunità spirituale che «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (GS, n. 40). In questa dinamica si può comprendere veramente il significato di "Chiesa in uscita".

La corresponsabilità e la partecipazione di tutti i battezzati è il tema dominante delle riflessioni che seguono. A partire dal Concilio Vaticano II fino all'evento più recente rappresentato dal Sinodo speciale dei Vescovi per la regione Pan-Amazzone, la Chiesa si è avviata verso *i nuovi cammini della ministerialità ecclesiale.*

Nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar



modo la missione del laicato. L'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre 2019), nel quinto capitolo del documento finale ha segnalato la necessità di pensare a “nuovi cammini per la ministerialità ecclesiale”. Non solo per la Chiesa amazzonica, bensì per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, «è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne ... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale» (Documento finale, n. 95).

Sulla base di tutte le argomentazioni teologiche ed ecclesologiche adottate, papa Francesco scioglie la riserva sui ministeri di Lettore e Accolito per soli uomini, superando così la disciplina in precedenza stabilita da Paolo VI. Il coinvolgimento delle donne è l'occasione imperdibile nel tempo presente per valorizzare la dignità battesimale di tutto il popolo di Dio, sulla scia del magistero conciliare.

A tal proposito, è noto che il Motu Proprio “Ministeria quaedam” riserva ai soli uomini l'istituzione del ministero di Lettore e dell'Accolito e così stabilisce di conseguenza il can. 230 § 1 del CIC. Tuttavia, in tempi recenti e in molti contesti ecclesiali, è stato rilevato che sciogliere una tale riserva potrebbe contribuire a manifestare maggiormente la comune dignità battesimale dei membri del popolo di Dio. Già in occasione della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (5-26 ottobre 2008)¹² i Padri sinodali auspicavano «che il ministero del Lettorato sia aperto anche alle donne» (cf. Proposizione n. 17); e nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale “Verbum Domini” (30 settembre 2010)¹³, Benedetto XVI ha precisato che l'esercizio del munus di lettore nella celebrazione liturgica, e in modo particolare il ministero del Lettorato come tale, nel rito latino è un ministero laicale (cf. n. 58).

Il Pontefice si sofferma ancora sulle ragioni dell'abrogata disciplina. Lettori e Accoliti dapprima costituivano i cosiddetti ordini minori ed erano tappe verso gli ordini maggiori. La riserva alle persone di sesso maschile era dunque una semplice conseguenza di tale sistema.

Per secoli la “venerabile tradizione della Chiesa” ha considerato quelli che venivano chiamati “ordini minori” – fra i quali appunto il Lettorato e l'Accolito – come tappe di un percorso che doveva portare agli “ordini maggiori” (Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato). Essendo il sacramento dell'Ordine riservato ai soli uomini, ciò era fatto valere anche per gli ordini minori.

Aboliti gli ordini minori, nel diritto canonico vi sono ministeri non ordinati o laicali, e ministeri ordinati.

Una più chiara distinzione fra le attribuzioni di quelli che oggi sono chiamati “ministeri non-ordinati (o laicali)” e “ministeri ordinati” consente di sciogliere la riserva dei primi ai soli

¹² http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm#XII_Assemblea_Generale_Ordinaria_del_Sinodo_dei_Vescovi .

¹³ http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html .



uomini. Se rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa «non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale» (cf. San Giovanni Paolo II, Lettera apostolica "Ordinatio sacerdotalis", 22 maggio 1994)¹⁴, per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva. Questa riserva ha avuto un suo senso in un determinato contesto ma può essere ripensata in contesti nuovi, avendo però sempre come criterio la fedeltà al mandato di Cristo e la volontà di vivere e di annunciare il Vangelo trasmesso dagli Apostoli e affidato alla Chiesa perché sia religiosamente ascoltato, santamente custodito, fedelmente annunciato.

La tradizione veneranda non in senso stretto e la possibilità di istituire nel Lettorato e nell'Accolitato le donne configura la soluzione che il Pontefice prospetta su un piano strettamente tecnico.

Non senza motivo, San Paolo VI si riferisce a una tradizione venerabilis, non a una tradizione veneranda, in senso stretto (ossia che "deve" essere osservata): può essere riconosciuta come valida, e per molto tempo lo è stata; non ha però un carattere vincolante, giacché la riserva ai soli uomini non appartiene alla natura propria dei ministeri del Lettore e dell'Accolito. Offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale, incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa. Per tali motivi, ho ritenuto opportuno stabilire che possano essere istituiti come Lettori o Accoliti non solo uomini ma anche donne, nei quali e nelle quali, attraverso il discernimento dei pastori e dopo una adeguata preparazione, la Chiesa riconosce «la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano», come è scritto nel Motu Proprio "Ministeria quaedam", in forza del sacramento del Battesimo e della Confermazione.

In senso più esteso, la scelta di Francesco è verso una Chiesa dallo stile e dall'impronta femminile.

La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione. "Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile" (Francesco, Esortazione Apostolica "Querida Amazonia", n. 103). Il "sacerdozio battesimale" e il "servizio alla comunità" rappresentano, così, i due pilastri su cui si fonda l'istituzione dei ministeri.

Mostrando, quindi, che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel Battesimo e nella Confermazione, si evidenzia la ministerialità condivisa di tutti i battezzati, uomini e donne.

¹⁴ http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1994/documents/hf_jp-ii_apl_19940522_ordinatio-sacerdotalis.html .



In questo modo, oltre a rispondere a quanto è chiesto per la missione nel tempo presente e ad accogliere la testimonianza data da moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare, apparirà con maggiore evidenza – anche per coloro che si orientano al ministero ordinato – che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel sacramento del Battesimo e della Confermazione. In tal modo, nel cammino che conduce all'ordinazione diaconale e sacerdotale, coloro che sono istituiti Lettori e Accoliti comprenderanno meglio di essere partecipi di una ministerialità condivisa con altri battezzati, uomini e donne. Così che il sacerdozio proprio di ogni fedele (commune sacerdotium) e il sacerdozio dei ministri ordinati (sacerdotium ministeriale seu hierarchicum) si mostrino ancora più chiaramente ordinati l'uno all'altro (cf. LG, n. 10), per l'edificazione della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo. Sarà compito delle Conferenze Episcopali stabilire adeguati criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del Lettorato o dell'Accolitato, o di altri ministeri che riterranno istituire, secondo quanto già disposto nel Motu Proprio "Ministeria quaedam", previa approvazione della Santa Sede e secondo le necessità dell'evangelizzazione nel loro territorio. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà all'attuazione della suddetta riforma con la modifica dell'Editio typica del Pontificale romanum ovvero del "De Institutione Lectorum et Acolythorum".

4. Una brevissima riflessione conclusiva

Nella riforma di papa Francesco del can. 230 §1 sembra già scritto il futuro delle riforme che ci si può attendere. La parificazione tra uomini e donne nel laicato sembra preparare il campo verso il diaconato permanente e non transeunte delle donne, quale ulteriore possibile apertura e testimonianza di una Chiesa che, a partire dal Concilio Vaticano II, recupera in termini di rigore e purezza i tratti carismatici della Chiesa delle origini dove l'ordine delle vedove, delle diaconesse, il carisma di tutti animava e alimentava il messaggio della salvezza per l'intera umanità.

Tutto ciò rafforza e amplifica l'istanza del sacerdozio comune o battesimale, valorizza ulteriormente l'apporto del laicato nella Chiesa, ma in un rapporto sinergico e di interscambio con l'esperienza del sacerdozio ministeriale, che, pertanto, non risulta affatto indebolito, bensì potenziato nella sua propria natura, funzione e specificità.

Lettorato e Accolitato delle donne, e in futuro, forse, ordine diaconale permanente, non come segno deterioro di potenziamento della gerarchia, ma come segno profetico, regale e sacerdotale del Cristo uomo che incarna realmente la divinità, riassumendo in sé tutto il Popolo cristiano fatto variamente di laici e chierici, quale volto di una distinzione che attesta, solo, la libertà nella diversità di essere tutti ugualmente e degnamente cristiani.



La famiglia o le famiglie: alcune criticità della Legge Cirinnà

1. Il quadro normativo e interpretativo: la legge Cirinnà

La Legge n. 76/2016 ha novellato non tanto il diritto di famiglia, ma la disciplina delle convivenze e delle unioni civili¹. E ha fatto ciò, nel primo caso, sostituendo a regole sparse e prive di organicità, una disciplina che ha l'ambizione di porsi come un microstatuto di tale fenomeno fattuale, cui l'ordinamento aveva dedicato risposte atomistiche; nel secondo caso², introducendo *ex novo* la regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

Non può negarsi l'utilità di una disciplina che il legislatore ha dovuto adottare anche perché a ciò costretto dalla rilevanza che l'uno e l'altro fenomeno avevano assunto nella realtà sociale e dalle innegabili esigenze di tutela poste dai fenomeni in questione³.

Dovevano tutelarsi, prima ancora che i diritti e le aspettative come quelle successorie⁴, la stessa dignità di chi aveva compiuto una scelta differente da quella tradizionale del matrimonio, ma poteva invocare in suo favore un quadro rimediale adeguato. Ciò, anche al fine di evitare che l'unicità del modello familiare imponesse alla giurisprudenza, anche costituzionale, scelte interpretative invasive della sfera riservata al potere politico⁵.

* Magistrato Ordinario-Giudice presso il Tribunale di Brindisi.

¹ Cfr. P. SCHLESINGER, *La legge sulle unioni civili e la disciplina delle convivenze*, in *Fam. e dir.*, 2016, p. 845 ss.; M. TRIMARCHI, *Unioni civili e convivenze*, in *ivi*, p. 859 ss.; M. DOGLIOTTI, *Dal concubinato alle unioni civili e alle convivenze (o famiglie?) di fatto*, in *ivi*, p. 868 ss.

² V. SCALISI, *Le stagioni della famiglia e nel diritto dall'unità dell'Italia a oggi (Parte I e Parte II)*, in *Riv. dir. civ.*, 2003, I, p. 1043 ss. e p. 1287 ss.

³ Cfr. P. PERLINGIERI, *La famiglia senza matrimonio tra irrilevanza giuridica e equivalenza alla famiglia legittima*, in AA.VV., *Una legislazione per la famiglia di fatto*, Napoli, 1998, p. 136.

⁴ Cfr. G. BONILINI, *La successione mortis causa della persona "unita civilmente", e del convivente di fatto*, in *Fam. e dir.*, 2016, p. 980 ss.

⁵ In materia di divorzio imposto, oggetto della pronuncia della Consulta n. 170 del 2014 (v. Corte cost. 11 giugno 2014, n. 170, in *G.U.*, n. 26 del 18 giugno 2014, n. 26) si veda: T. AULETTA, *Mutamento di genere e disciplina del rapporto di coppia*, in *Corr. giur.*, 2014, p. 1041 ss.; L. BOZZI, *Mutamento di sesso di uno dei coniugi e "divorzio imposto": diritto all'identità di genere vs paradigma della eterosessualità del matrimonio*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2014, II, p. 233 ss.; G. PALMERI e M.C. VENUTI, *L'inedita categoria delle unioni affettive con vissuto giuridico matrimoniale. Riflessioni critiche a margine della sentenza della corte costituzionale 11 giugno 2014, n. 170 in materia di divorzio del transessuale*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2014, II, p. 553 ss.; A. RUGGERI, *Questioni di*



Si trattava di un intervento, senza dubbio, necessario e improcrastinabile anche in conseguenza del vincolo derivante dall'appartenenza del nostro Paese alla Convenzione Cedu, il cui art. 8 CEDU sul *Diritto al rispetto della vita privata e familiare* imponeva di garantire tutela alle coppie dello stesso sesso, tramite la predisposizione di apposita normativa⁶.

Da ciò le scelte di disciplina compiute nel 2016 che accreditano l'idea che al modello della famiglia, consegnataci dal Codice del 42, fondata sul vincolo matrimoniale (vincolo religioso e morale prima che giuridico) si sia sostituita una pluralità di modelli⁷, tutti rinvenienti il proprio fondamento giuridico nell'art. 2 Cost. che impegna la Repubblica a garantire i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Più che una disarticolazione dell'originario istituto familiare, si è realizzata, per via normativa, la elevazione a paradigma familiare di ipotesi estranee allo schema tradizionale e ai suoi elementi essenziali.

Vi è l'unione civile⁸, formata obbligatoriamente da due persone che hanno compiuto la maggiore età e appartenenti al medesimo sesso che hanno reso apposita dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile, in presenza di due testimoni. Vi è, poi, la convivenza more uxorio tra due persone maggiorenni, anche di sesso diverso e che, quindi, non reca, tra i propri elementi costitutivi, l'identità di sesso, la quale si contraddistingue, però, per la stabilità nel tempo della relazione affettiva. Stabilità che, data la natura essenzialmente fattuale del fenomeno, non presuppone necessariamente la identità di residenza anagrafica, quale elemento rilevante sul piano meramente formale, ma la condivisione di tempo, sogni, speranze, così come lo spontaneo prodigarsi per la reciproca assistenza morale e materiale.

Per quanto concerne le unioni civili⁹ tra persone dello stesso sesso, il legislatore ha compiuto un'operazione di sostanziale assimilazione del regime appli-

diritto di famiglia e tecniche decisorie nei giudizi di costituzionalità. A proposito della originale condizione dei soggetti transessuali e dei loro ex coniugi secondo Corte cost. n. 170 del 2014, in www.giurcost.org 2014.

⁶ Cfr. F. ROMEO, M.C. VENUTI, *Relazioni affettive non matrimoniali: riflessioni a margine del d.d.l. in materia di regolamentazione delle unioni civili e disciplina delle convivenze*, in *Nuove Leggi Civ. Comm.*, 2015, 5, 971.

⁷ Cfr. F. ROMEO, *Famiglia: sostantivo plurale?*, in *Diritto delle successioni e della famiglia*, 2015, p. 70 ss, in *Nuove Leggi Civ. Comm.*, 2015, 5, 971.

⁸ Cfr. R. PACIA, *Unioni civili e convivenze*, in www.juscivile.it 2016, 196, definisce l'unione civile come la relazione ufficializzata di natura affettiva, intercorrente tra due persone maggiorenni dello stesso sesso, che si estrinseca in una convivenza, connotata da un progetto comune di vita e dalla reciproca assistenza morale e materiale.

⁹ Cfr. E. QUADRI, *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze: osservazioni (solo) a futura memoria?*, in *Giustizia civile.com*, 2016, 930 ss.; F. MACARIO, *Nuove norme sui contratti di convivenza: una disciplina parziale e deludente*, in *Giustizia civile.com* 23 giugno 2016; L. BALESTRA, *Unioni civili e convivenze di fatto: brevi osservazioni in ordine sparso*, in *Giustizia civile.com*, 2016, 945.



cabile, rinviando alla disciplina matrimoniale o mutandone, in maniera pedissequa, alcuni istituti.

È stato correttamente evidenziato come le due discipline non siano totalmente sovrapponibili¹⁰. E, infatti, in capo ai componenti dell'Unione civile, non è stato previsto il dovere di fedeltà.

Invero, ritiene il sottoscritto che non si tratti di una gentile concessione alla libertà della coppia, ma di un omaggio ad un malinteso senso di libertà e soprattutto di un vulnus apprezzabile alla stessa dignità e stabilità della coppia. Un legame, che i soggetti interessati abbiano considerato talmente forte e importante da ricondurlo nelle maglie del diritto, non può non essere presidiato dal dovere di fedeltà che risponde ad un dovere morale prima che giuridico, fondandosi sul rispetto dell'altro, dell'altro attore della relazione umana.

Così per quanto concerne lo scioglimento dell'Unione¹¹, si prevede un'ipotesi di divorzio diretto, richiedibile, senza il necessario passaggio dalla fase della separazione personale. Anche tale deroga rispetto alla disciplina del modello familiare sembra più la formalizzazione e la legittimazione della volontà degli interessati di abusare della propria libertà e dell'istituto giuridico, che una norma ragionevole perché rispondente ad un interesse meritevole di tutela.

Quanto alla convivenza di fatto¹², invece, non dà origine, al pari delle unioni civili, ad uno *status familiae*.

Il legislatore ha operato una distinzione tra la disciplina – per così dire – “minima”, destinata a regolamentare tutti i conviventi *more uxorio* (commi da 38 a 49 e 65 dell'art. 1, che, sostanzialmente, traducono in regola formale una serie di soluzioni già emerse e avvalorate dalla prassi interpretativa) e quella prevista solo per le convivenze, fondate sulla stipula di un contratto di convivenza (commi da 50 a 64), nel quale la coppia può stabilire, oltre alla residenza, anche la disciplina delle obbligazioni, gravanti su entrambi i conviventi, di contribuire alle necessità della vita in comune, in proporzione alle sostanze di ciascuno e alla capacità di lavoro professionale o casalingo, e può scegliere il regime patrimoniale della comunione dei beni. Regime che, invece, nella disciplina della famiglia

¹⁰ Cfr. A. FIGONE, *Matrimonio e unioni civili: differenze e analogie*, in *Il familiarista.it*, 2016, 1160 ss.; M. BIANCA, *Le unioni civili e il matrimonio: due modelli a confronto*, in *www.giudicedonna.it*, n. 2/2016; FADDA, *Le unioni civili e il matrimonio: vincoli a confronto*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2016, p. 1386 ss.

¹¹ In generale, sull'argomento: AA.VV., *La nuova regolamentazione delle unioni civili e delle convivenze*, Torino, 2016; B. DE FILIPPIS, *Unioni civili e contratti di convivenza*, Padova, 2016; G. DOSI, *La nuova disciplina delle unioni civili e delle convivenze*, Milano, 2016; M. SESTA (a cura di), *Codice dell'unione civile e delle convivenze*, Milano, 2017; G. CASABURI e I. GRIMALDI (a cura di), *Unioni civili e convivenze*, Pisa, 2016; E. CALÒ, *Le unioni civili in Italia*, Napoli, 2016; G. SAVI, *L'unione civile tra persone dello stesso sesso*, Perugia, 2016.

¹² Cfr. L. LENTI, *La nuova disciplina della convivenza di fatto: osservazioni a prima lettura*, in *www.juscivile.it*, 2016, 92 s.



classica costituisce effetto normale del negozio matrimoniale, potendo essere escluso solo con una convenzione specifica che opti per la separazione dei beni.

Dunque, due regimi diversi: l'uno, quello delle unioni civili¹³, parafamiliare¹⁴, l'altro, quello delle convivenze, lontano dall'organico modello familiare e, per di più, fondato sulla ripartizione fra convivenze registrate sottoposte alle norme della legge speciale e le convivenze non registrate che, pur non soggette alla normativa in questione, godono dell'applicazione dei principi elaborati in sede interpretativa.

Invero, sono evidenti i profili di comunanza delle due fattispecie, sotto il profilo sociologico ed empirico, rappresentate entrambe «*da una coppia e, quindi, da una comunità, diversa dalla famiglia legittima*».

E proprio tale consapevolezza aveva indotto taluna dottrina a sostenere l'introduzione di «*un'unica ed unitaria disciplina delle formazioni sociali familiari o parafamiliari (diverse da quella fondata sul matrimonio) prevedendo per tutte le coppie non sposate, di sesso diverso o dello stesso sesso, anche se ancora non conviventi*», un insieme comune di norme, comprensive del diritto di dare vita ad una unione civile registrata, «*con un nucleo di disposizioni inderogabili sulle prerogative fondamentali spettanti alla coppia e ai singoli componenti, nella logica anche della tutela della parte più debole, ed una adeguata discrezionalità per i contraenti di regolare nel modo più confacente alle loro esigenze la loro vita in comune*»¹⁵.

Così non è stato, avendo il legislatore optato per l'introduzione di due distinti istituti, per cui «*alle coppie dello stesso sesso possono applicarsi le regole o dell'unione civile o della convivenza di fatto, mentre alle coppie di sesso diverso, essendo già altrove disciplinato il matrimonio, solo le disposizioni sulle convivenze*»¹⁶.

2. Criticità della disciplina

Sotto altro profilo, passando alla disamina delle criticità della novella, la scarsa regolamentazione dedicata alle convivenze registrate appare insoddisfacente.

È vero che queste coppie etero o omosessuali scelgono di non sottoporsi al vincolo giuridico e, dunque, pensare ad una disciplina capillare contrasterebbe con la loro scelta di libertà. Nondimeno, da parte degli interpreti, vi era unanimità circa la necessità di “un nucleo di disposizioni inderogabili” afferenti ad alcuni profili essenzialmente patrimoniali e ciò a tutela del convivente economi-

¹³ Cfr. G. BALLARANI, *La legge sulle unioni civili e sulla disciplina delle convivenze di fatto. Una prima lettura critica*, in *Diritto delle successioni e della famiglia*, 2016, p. 623 ss.

¹⁴ Cfr. A. RUGGERI, *Unioni civili e convivenze di fatto: “famiglie” mascherate? (nota minima su una questione controversa e sulla sua discutibile risoluzione da parte della legge n. 76 del 2016)*, in *Consulta online*, 2016, 251 s.

¹⁵ Cfr. M. TRIMARCHI, *Unioni civili e convivenze*, op. cit.

¹⁶ *Ivi*.



camente più debole, specie per quanto concerne gli effetti della crisi della convivenza o eventuali pretese di carattere successorio almeno per le ipotesi di convivenze stabili e durature¹⁷. Tale aspettativa è stata frustrata dalla L. n. 76 che si limita, al comma 65, a prevedere la possibilità che vengano dati gli alimenti.

Inoltre, quale ulteriore elemento di criticità, la L. n. 76 non si occupa di disciplinare ogni ipotesi di convivenza, richiedendo che i conviventi non siano vincolati da matrimonio o da un'unione civile.

Dunque, non si applica alle convivenze in cui anche una sola delle parti sia separata, di fatto o legalmente, ma non anche divorziata. Proprio per ovviare a questa lacuna normativa – questa si riconducibile ad un non corretto uso della discrezionalità legislativa – si è sostenuto che alle convivenze, diverse da quelle tipizzate dalla legge Cirinnà, continuano ad applicarsi le norme attributive di diritti, anteriori alla legge in questione, indipendentemente dal fatto che gli stessi siano stati trasposti o meno nella legge Cirinnà.

Per contro, i (pochi) nuovi diritti introdotti dalla L. n. 76 competerebbero solo ai conviventi non vincolati giuridicamente a terzi da matrimonio o unione civile¹⁸.

Accanto ai diritti previsti da leggi ordinarie o speciali, come già evidenziato, vi erano i principi, elaborati in via interpretativa.

Al riguardo, tra gli interventi più recenti, risulta la sentenza della Cassazione n. 6855 del 3 aprile 2015 secondo cui l'esistenza di una convivenza caratterizzata da *stabilità e durevolezza* rappresenterebbe causa di estinzione degli obblighi assistenziali e, in particolare, dell'assegno divorzile. Ciò, a conferma del fatto che la scelta di formare una *famiglia di fatto*, eludendo i vincoli giuridici tipici del matrimonio o dell'unione, non significa anche totale irrilevanza del fenomeno per l'ordinamento che può apprestare tutela ai profili meritevoli di essa¹⁹.

Peraltro, sempre in una logica di ampliamento della tutela delle convivenze, si è evidenziato che se la preesistenza di un rapporto di coniugio o di unione con terze persone può essere di ostacolo alla fruizione di diritti a contenuto patrimoniale, ciò non varrebbe per quanto concerne i diritti di natura personale (come quello di visitare il convivente malato o detenuto o di intrattenere una relazione epistolare con lo stesso), di per sé, spettanti a ciascun convivente in quanto Persona e come tali incompressibili e inalienabili²⁰.

Non di poco conto e foriero di problemi ricostruttivi è anche l'assenza di una definizione di convivenza. Ciò, dunque, induce il tentativo dell'interprete di

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ Cfr. F. ROMEO, M.C. VENUTI, *op.cit.*

²⁰ Cfr. M. TRIMARCHI, *op.cit.*



estrapolare dal contesto della normativa quale accezione di convivenza il legislatore abbia avuto presente nel dettare la regolamentazione de qua²¹.

Si conviene tra gli interpreti che la fattispecie in esame ricorre quando due persone che abbiano raggiunto la maggiore età, di sesso diverso o dello stesso sesso, danno luogo ad una convivenza stabile, fondata su legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale (comma 36). Come per l'unione civile, in difetto del richiamo all'art. 84 c.c., si propende a ritenere che il sedicente non possa instaurare una convivenza. Ciò, ovviamente, non in senso assoluto, perché ciò contraddirebbe il dato fenomenico, così come il naturale e variegato estrinsecarsi delle relazioni umane, ma limitatamente alla tipologia di convivenza che è presupposto per l'applicazione della disciplina legale²².

Le due persone devono vivere come una coppia e, quindi, devono essere “aperte alla sessualità”²³.

Non rientrano, per contro, nella fattispecie legale quelle situazioni caratterizzate dalla compresenza di (almeno) due persone che per le ragioni più varie decidono di convivere e coabitare per soddisfare un'esigenza reciproca, ma senza intrattenere rapporti sessuali o, comunque, senza che gli stessi costituiscano una delle declinazioni dello stare insieme²⁴.

A tal riguardo, si è evidenziato come «le c.d. “unioni di mutuoaiuto”, infatti, si sono affermate solo in virtù di mere esigenze di compagnia o di convenienza economica»²⁵. In tale ipotesi, «la convivenza (rectius coabitazione) tra parenti, amici, anziani e persone che li assistono, assume una diversa valenza sociale – e conseguentemente giuridica – rispetto alle altre relazioni affettive non matrimoniali in precedenza richiamate»²⁶. Per esse, nell'esercizio di quella autonomia negoziale che sempre più prepotentemente si appropria di spazi dai quali era in origine bandita o nei quali aveva difficoltà ad estrinsecarsi, sarà sempre possibile la stipula di un contratto atipico regolativo dei reciproci doveri²⁷.

Ciò, salvo verificare la applicazione allo stesso della disciplina tipica in via estensiva o analogica.

Se il legislatore non definisce il concetto di convivenza, ancora maggiori problemi ricostruttivi desta il concetto di “stabilità” della relazione *more uxorio*²⁸.

²¹ Cfr. E. QUADRI, “Unioni civili tra persone dello stesso sesso” e “convivenze”: il non facile ruolo che la nuova legge affida all'interprete, in *Corr. giur.*, 2016, p. 893 ss.

²² Cfr. F. ROMEO, M.C. VENUTI, *op.cit.*

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ *Ivi.*

²⁷ Cfr. C. LAZZARA, *Profili di rilevanza dell'autonomia privata nell'ambito dei rapporti familiari*, in M. PARADISO (a cura di), *I mobili confini dell'autonomia privata*, Milano, 2005, p. 101 ss.

²⁸ Cfr. M. TRIMARCHI, *op. cit.*



I commi 36 e 37 non precisano, infatti, quale debba essere la durata minima in presenza della quale la convivenza possa acquistare il prisma della stabilità. Nella prassi interpretativa era abituale il riferimento al triennio²⁹, ma, in assenza di una definizione legislativa, non è possibile far dipendere la stabilità dall'accertamento di un lasso temporale così lungo.

Anche la ratio protettiva della disciplina fa ritenere che debba prediligersi un approccio elastico e fondato sulla valorizzazione delle circostanze del caso di specie, secondo la logica, di matrice sovranazionale e, in particolare, eurounitaria del *case by case*. Non una soluzione preconstituita, ma da vagliarsi di volta in volta a secondo della intensità della relazione così come delle esigenze di tutela poste dalla fattispecie concreta.

Invero, il comma 37, ai fini della individuazione del *dies* di decorrenza della convivenza, quale operazione logicamente propedeutica all'accertamento della stabilità, prescrive di rifarsi alla dichiarazione resa dai conviventi davanti all'ufficiale dell'anagrafe e iscritta nell'apposito registro.

Come autorevolmente affermato³⁰, tale dichiarazione non può, però, assurgere a elemento costitutivo della fattispecie di convivenza, tipizzata dalla legge. Né la presenza della dichiarazione, che potrebbe anche essere affetta da falsità, determina, automaticamente, l'applicabilità dello statuto legale, né la sua assenza può comportare l'esclusione della sua applicazione.

Infatti, anche in assenza della stessa, le parti potranno dimostrare la ricorrenza degli elementi costitutivi della fattispecie³¹. La dichiarazione anagrafica ha, cioè, una valenza essenzialmente dichiarativa, di ausilio nell'accertamento dei requisiti di legge.

Invero, nella logica del legislatore, la stabilità della convivenza non presuppone l'effettiva costante coabitazione della coppia. Nella realtà moderna, connotata da un sempre maggiore globalizzazione e da un azzeramento delle distanze fisiche grazie all'uso degli strumenti informatici, nonché da modalità di lavoro che prescindono dalla presenza fisica, non sempre i membri della coppia vivono nella medesima abitazione o anche solo nel medesimo contesto cittadino, limitando lo stare insieme così come la condivisione materiale del tempo libero a soli pochi giorni della settimana.

Ne consegue che la stabilità, come d'altra parte desumibile dal comma 36, deve declinarsi più come solidità affettiva, del rapporto amoroso che come condivisione, per la maggior parte del tempo, del medesimo contesto abitativo.

²⁹ *Ivi.*

³⁰ *Ivi.*

³¹ *Ivi.*



Altro elemento di criticità è rappresentato dal seguente profilo. Il comma 20 esclude l'applicabilità alle unioni civili di tutte le disposizioni codicistiche non richiamate espressamente nella L. n. 76. Tra queste, non sono applicabili gli artt. 106 ss. in tema di celebrazione ed in particolare l'art.108 che prevede il principio per cui al matrimonio non sono opponibili termini e condizioni³².

Ne consegue, allo stato, la possibilità di stipulare un'unione civile per una durata predeterminata dalle parti, o con effetti subordinati al verificarsi di una condizione risolutiva o sospensiva.

La convivenza non è, cioè, diversamente dal matrimonio, un *actus legitimus*. Al riguardo, vi è chi ha sostenuto che il legislatore sarebbe incorso in un *lapsus calami*, in una svista³³ (peraltro, non rimediabile con un'interpretazione di tipo ortopedico).

Volendo differenziare il momento genetico dell'unione civile da quello del matrimonio, il legislatore non si è accorto di aver tradito l'essenza stessa dell'unione civile che sarebbe quella di dare origine a «una comunità di affetti, o se si vuole, una comunione materiale e spirituale destinata, almeno nelle intenzioni, a durare tutta la vita delle persone»³⁴. Essenza che ha determinato il legislatore a mutuare la disciplina matrimoniale.

Da ciò il possibile giudizio di incostituzionalità per violazione del principio di ragionevolezza e, quindi, di coerenza del mezzo rispetto al fine, perseguito dal legislatore.

3. Un bilancio complessivo tra nuovi istituti e crisi (religiosa-etica) della famiglia tradizionale

Accanto ad una doverosa giuridificazione delle convivenze e delle unioni civili, si assiste alla crisi della famiglia tradizionale. Crisi che si riconnette a quella più ampia della società, attraversata da una scristianizzazione latente e strisciante, e, sempre più insidiosa, proprio per il fatto che essa avviene in maniera silente e non clamorosa.

Un progressivo svuotamento del sentimento religioso che è ancora più pericoloso della tendenza a disertare la messa domenicale. Dio è bandito dai discorsi pubblici, così come dai mass media, relegato alla trasmissione della messa su qualche emittente privato, ma lo è anche dai deschi famigliari.

Poco o niente del mondo artificiale, delle realtà materiali, riconducibili all'Uomo parla di Dio. Ciò, per un malinteso senso di rispetto per il pluralismo

³² Cfr. G. FERRANDO, *La disciplina dell'atto. Gli effetti: diritti e doveri*, in *ivi*, p. 889 ss.

³³ Cfr. M. TRIMARCHI, *op. cit.*

³⁴ *Ivi*.



culturale, che, però, non dovrebbe significare rinuncia aprioristica e incondizionata alla testimonianza, dovunque, anche nella sfera istituzionale e del lavoro, ma solo necessità di assicurare a ogni componente della società di esprimere, senza discriminazioni, la propria voce.

La percezione è che sia abbia timore, se non proprio vergogna, a parlare di fede e della relazione con Dio, così obliando il monito di suo Figlio a riconoscerlo nel mondo, quale condizione per essere riconosciuti da Lui.

Questa società soffre, peraltro, di un male più profondo di cui la scristianizzazione costituisce l'esito finale e più grave ovvero l'ipertrofia dell'io dell'uomo moderno, il suo gigantismo patologico che ha portato a sostituire la parola Dio con Io.

E di questa vera e propria patologia mentale è sintomatica anche qualche scelta del legislatore del 2016 che, come evidenziato, abusando e volendo consentire l'abuso della libertà umana, ha eliso l'obbligo di fedeltà per le persone legate in Unione civile. Così la esasperata ricerca della soddisfazione del proprio ego ha reso abituale e non più stigmatizzabile la violazione dell'obbligo di fedeltà nelle relazioni coniugali, alimentando la formazione di famiglie composite, allargate, e ciò con la complicità di un relativismo etico (che, certamente, non viene da Dio, ma dal suo eterno nemico).

D'altronde, lo stesso personalismo che impregna il tessuto costituzionale, nelle intenzioni del Costituente, non doveva essere declinato come individualismo egocentrico e assoluto, come soddisfazione di tutte le esigenze del singolo anche le più vacue, ma doveva essere sinonimo di attenzione per la Persona, da tutelarsi nella sua dignità di uomo e di figlio di Dio, e, quindi, di condivisione del proprio con il prossimo meno provveduto, per soddisfare le sue esigenze essenziali. Il Personalismo va letto in stretta connessione con il solidarismo sociale, prima che cattolico o cristiano, che è la vera anima della nostra Costituzione.

E allora, accanto agli interventi per i modelli famigliari alternativi, bisogna rivitalizzare la famiglia tradizionale, riscoprire Dio, non quale entità metafisica relegata in una sfera lontana e irraggiungibile, ma quale presenza costante nella nostra vita, tramite lo Spirito: nella famiglia come nelle relazioni lavorative, umane e sociali.

Tutto ciò ha bisogno, non tanto di riforme e, quindi, di norme astratte – perché specie l'esperienza storica e sociale italiana dimostra come l'animo umano, non correttamente orientato, ha la capacità di pervertire gli istituti giuridici migliori – bensì di una rinnovata coscienza cristiana o, per chi non crede, di una solida base etica.



Senza l'una o l'altra, la famiglia, quale cellula sociale primaria, così come le stesse Unioni civili o le convivenze registrate, non hanno un futuro e con esse non ha futuro la società tutta.



*Ten. Col. Giovanni Battista Aspromonte **

La relazione di cura come paradigma essenziale della convivenza

L'impegno dei NAS nella pandemia da Coronavirus

Il fenomeno della diffusione del virus *Covid-19*, oltre gli obiettivi dati di drammaticità numerica e di disastrose implicazioni economiche mondiali, pone a noi cristiani degli interrogativi veramente originali e nuovi. L'uomo degli anni 2000, infatti, si riteneva padrone della sua storia, dominatore del mondo, capace in una prospettiva assolutamente individualistica di raggiungere ogni traguardo scientifico; vi è invece che il virus ha dimostrato la fragilità della condizione umana, la relatività di ogni certezza scientifica e l'assoluto bisogno di una solidarietà autenticamente vera che superi ogni barriera ideologica, culturale, religiosa perché la malattia e la mortalità del virus rendono drammaticamente uguali le condizioni esistenziali dell'uomo. La dottrina della Chiesa non è ovviamente rimasta indifferente rispetto a tale problematica esistenziale ed ha individuato nella relazione di cura il paradigma fondamentale della nostra umana convivenza. In sostanza si deve passare da una solidarietà oggettiva di tipo liberale ad una solidarietà come scelta di vita; su questo è significativo il documento *Pandemia e fraternità universale*, redatto dalla Pontificia Accademia per la vita. Premesso infatti il dato obiettivo che la morte ci porta sulla soglia del mistero, è necessario che gli uomini di qualunque estrazione ideologica e credo religioso coltivino l'idea dell'umiltà e della solidarietà come scelta di vita. Difatti la condizione attuale, che ci viene paradossalmente rappresentata anche dalla pandemia, ci mette a confronto con uno dei grandi tabù della cultura contemporanea, la morte, che di fatto è stata "esculturata" dalla società contemporanea. È ben vero però che – accanto alla dimensione interiore di consapevolezza in ordine alla necessità di fare spazio a un rapporto profondo tra noi e gli altri – occorre anche un dispendio di energie istituzionali che concorrano da un punto di vista operativo a cogliere gli obiettivi di fraternità universale come contrasto comune al virus. In questa logica ed in questo contesto si inserisce l'impegno formidabile del NAS

* Tenente Colonnello nei Carabinieri, comandante NAS (Nucleo Antisofisticazioni e Sanità) di Bari. Volontario CISOM (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta), Gruppo di Conversano.



(acronimo di “Nucleo Antisofisticazione e Sanità”) dell’Arma dei Carabinieri, che sono protagonisti della realtà sanitaria italiana nella lotta alla pandemia.



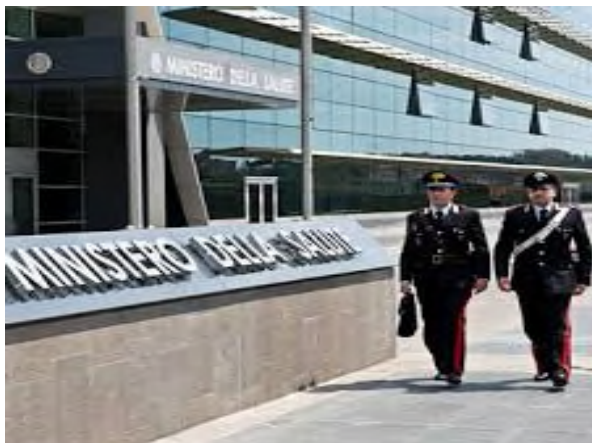
Organizzazione ed attività del Reparto NAS

Prima di passare ad illustrare nei dettagli l’attività svolta dalla specialità dell’Arma a tutela della salute nel contrasto al covid-19, si ritiene opportuno fare un breve cenno all’organizzazione ed all’attività del Reparto che, con più di 900 uomini e donne della Benemerita, difendono quotidianamente la nostra salute, di giorno e di notte, nei settori della sicurezza alimentare, sanitaria e farmaceutica, a tutela del cittadino.

Istituiti il 15 ottobre 1962, i “Nuclei Antisofisticazioni e Sanità” (NAS) possono essere definiti come la risposta dell’Arma dei Carabinieri alla minaccia delle attività illecite nello specifico campo delle sofisticazioni, delle frodi e contraffazioni alimentari e della sanità. La Specialità, che inizialmente contava 40 sottufficiali dislocati in 6 città, con il passare del tempo, parallelamente ai risultati conseguiti ed alle competenze acquisite, ha assunto l’attuale fisionomia e la denominazione di “Comando Carabinieri per la Tutela della Salute” (CCTS), con circa 900 militari, ripartiti su una sede centrale, 3 Gruppi (Milano, Roma e Napoli), 38 “Nuclei Carabinieri Antisofisticazione e Sanità”, presenti sull’intero territorio nazionale, un Reparto Operativo centrale e, dal 2017, un Nucleo Carabinieri istituito presso l’Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), che svolge attività di vigilanza anticorruzione, sulla spesa farmaceutica, la tracciabilità del farmaco, la prevenzione ed il contrasto alle truffe in danno del Servizio Sanitario Nazionale.

Fin dalla sua istituzione, l’attività dei NAS ha suscitato viva ammirazione tra gli stessi operatori dei diversi settori e, soprattutto, tra la popolazione, riscuotendo ovunque riconoscimenti ed attestati di benemerita, anche per l’efficacia dimostrata in settori di intervento di particolare sensibilità come la sanità pub-





blica e privata, le professioni sanitarie, il controllo antidoping, i prodotti cosmetici, i presidi medico-chirurgici e i dispositivi medici e diagnostici, la polizia veterinaria ed il benessere animale, ma anche il controllo all'abuso di bevande alcoliche ed il rispetto al divieto di fumare. Le particolari caratteristiche e la specifica formazione consentono ai militari del NAS, nella veste di Ufficiali di polizia giudiziaria, di Ispettori sanitari e Tecnici della prevenzione e di Ispettori investigativi antidoping, di effettuare controlli nell'arco diurno e notturno, in tutti quei luoghi ove vi è produzione, somministrazione, deposito o vendita di prodotti destinati all'alimentazione umana, e sviluppare attività investigative e di intelligence, non sovrapponibili alle ordinarie verifiche svolte da altri Organi di Vigilanza, utili ad evidenziare "criticità di sistema" ed illustrare alle Istituzioni centrali possibili fenomeni di interesse nei comparti di competenza.



Nel corso degli anni altri poteri sono stati conferiti ai Carabinieri dei NAS, che hanno esteso le loro **competenze** anche in materia di:

- profilassi internazionale delle malattie infettive e diffuse;
- sanità marittima, aerea e di frontiera;
- produzione e vendita di **specialità medicinali** ad uso umano e veterinario (compresi gli omeopatici), di vaccini, virus, sieri;
- prodotti **cosmetici e di erboristeria**;
- produzione di **presidi medico-chirurgici**, dispositivi medici e diagnostici;
- igiene, sanità pubblica e polizia veterinaria;
- produzione e commercio legale delle **sostanze stupefacenti** per la preparazione di specialità farmaceutiche.

I NAS sono inseriti inoltre tra i principali sistemi di allerta comunitari in materia di alimenti, di prodotti non alimentari e di farmaci.

Progetti e collaborazioni internazionali

La proiezione internazionale, ormai ineludibile in un contesto sempre più globalizzato, ha visto i Carabinieri dei NAS collocarsi in un ruolo di leadership internazionale negli ultimi anni, fino a divenire un punto di riferimento per i più importanti Enti e Istituzioni europee e internazionali di settore. Ne sono derivati vantaggi sia sul piano operativo che su quello di immagine, poiché si è constatato quanto l'Europa sia favorevolmente colpita dallo strumento di cui dispone l'Arma dei Carabinieri, ossia un Reparto specializzato nei settori alimentare e farmaceutico.

1. Progetti:



1.1. BACCUS

È un progetto finanziato dalla Commissione europea, implementato da un pool di esperti di settore, sotto la leadership del CCTS, con lo scopo di creare una piattaforma e-learning ("*Baccus class*") per la diffusione in ambito UE delle migliori metodologie di prevenzione, investigazione e contrasto a crimini alimentari mediante corsi interattivi di formazione sia frontale che in via telematica sulla piattaforma appositamente sviluppata.



1.2. ASKLEPIOS

In collaborazione con EUROPOL e altri Paesi europei, il Comando Tutela Salute ha partecipato alla realizzazione delle “azioni” operative/didattiche previste dal progetto ASKLEPIOS che prevede il contrasto:

- alla vendita di integratori alimentari falsi e/o contraffatti;
 - al fenomeno dell'*Italian sounding* (tutto ciò che “suona italiano”, es. Parmesan, Palenta, ecc);
 - al commercio di fitosanitari falsi e contraffatti (operazione Silver AXE);
 - alla vendita online di prodotti alimentari e farmaci contraffatti (operazione IOS);
- e l'implementazione di una piattaforma e-learning in favore degli organi di controllo.

1.3. BTSF (*Better Training for Safer Food*) - Formazione specialistica

La DG SANTE della Commissione europea ha finanziato un programma didattico di formazione specialistica, denominato BTSF, dedicato a tutti gli Enti e Istituzioni nazionali della Unione Europea preposti al contrasto del crimine alimentare. In particolare, un corso denominato “*New Investigation Techniques on food fraud*” e un altro “*e-commerce of food*” hanno visto la partecipazione di personale del Comando CCTS sia in qualità di docenti che di discenti.



1.4. IILA (Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana) - Cooperazione per lo sviluppo dei paesi del Sud America

L'IILA è un Organismo internazionale intergovernativo che promuove la realizzazione di molteplici attività ed iniziative tra l'Italia e i Paesi del Sud America per la realizzazione di progetti nel settore della cooperazione allo sviluppo, promozione e intensificazione della collaborazione economica, sociale, scientifica, tecnologica e culturale. Nel gennaio del 2020 è stata siglata un'Intesa tecnica tra l'IILA e il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per realizzazione di programmi di promozione allo sviluppo per la tutela della salute mediante prevenzione e contrasto degli illeciti in materia di sanità, igiene e sofisticazioni alimentari.



1.5. Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (AICS) con la Repubblica del Mozambico.

L'AICS è un'Agenzia pubblica, vigilata dal “Ministero degli Affari Esteri E della Cooperazione Internazionale” (MAECI) con il compito di svolgere le attività di carattere organizzativo, tecnico-operativo e di gestione di progetti in favore di Paesi terzi. Nel 2020 il Governo mozambicano, per il tramite dell'AICS, ha richiesto la partecipazione del Comando CCTS ad un'attività formativa in loco in favore di funzionari deputati ai controlli nel settore della produzione e vendita di sostanze alimentari a partire dalla primavera 2021.

2. Collaborazioni



2.1. Punto di Contatto Nazionale per il FLEP (Food Law Enforcement Practicioners)

Il FLEP è il forum permanente per la cooperazione tra le Autorità europee competenti nel settore alimentare. La partecipazione permette di scambiare informazioni con Enti ed Agenzie che svolgono attività ispettiva nel settore alimentare.

2.2. Punto di Contatto Nazionale per il FFN (Food Fraud Network) della Commissione Europea

La DG SANTE (Direzione Generale per la salute e i consumatori) della Commissione Europea ha istituito una rete tra gli Stati membri dell'Unione Europea denominata “*Food Fraud Network*” con lo scopo di condividere informazioni tra le Autorità sanitarie competenti al controllo ufficiale degli alimenti e reprimere le frodi alimentari. Il Comando CCTS è il punto di contatto nazionale insieme al Ministero della Salute.



2.3. Collaborazione corsi CEPOL

L'Accademia Europea di Polizia (CEPOL) è un'Agenzia dell'Unione Europea con compiti di promozione della cooperazione transfrontaliera in materia di lotta alla criminalità. CEPOL organizza periodicamente corsi, seminari e conferenze in favore degli appartenenti delle Forze di polizia. Nel corso degli anni, il Comando CCTS è stato in prima linea nella collaborazione con questo importante centro di formazione.

3. Altre attività

3.1. Organizzazione della conferenza *Fighting food crime - enforcing food safety* durante EXPO 2015

Il Comando CCTS è stato protagonista nell'organizzazione di una conferenza di alto livello sul crimine alimentare denominata “*Fighting Food Crime - Enforcing Food Safety*”, riservata ad esponenti delle Autorità nazionali ed internazionali preposte, a vario titolo, alla salvaguardia della salute pubblica, che si è tenuta durante l'Esposizione Universale di Milano (EXPO 2015). Al convegno hanno partecipato numerose personalità politiche italiane e straniere ed appartenenti ad Agenzie ed Enti internazionali deputati al contrasto del crimine alimentare.

3.2. Presidenza Italiana del G7

Rappresenta un'irrinunciabile opportunità per il nostro Paese di condividere le eccellenze nazionali ed i modelli di efficienza adottati in Italia con le sette nazioni più industrializzate del mondo. Al riguardo, il Ministro della Salute ha approvato la realizzazione di un convegno internazionale a latere dei lavori del G7 Sanità che si sono svolte a Milano nei giorni 5 e 6 novembre 2017, nel corso del quale sono state affrontate tematiche inerenti il contrasto al crimine alimentare e farmaceutico da parte dei Paesi partecipanti ed è stato unanimemente apprezzato il modello italiano di un Reparto di una Forza di polizia, specializzato in tutela della salute pubblica, posto alle dipendenze funzionali del Ministro della Salute.

3.3. Richieste del Ministro della Salute, dei Reparti dell'Arma territoriale o dell'Autorità Giudiziaria

Ritornando sul territorio italiano, oltre ad effettuare i controlli di iniziativa, ovvero nell'ambito di una determinata strategia operativa disposta dal Comando per la Tutela della Salute, i Carabinieri di questo speciale Reparto, nella loro



duplice funzione di ufficiali di polizia giudiziaria e di ispettori specializzati, svolgono i compiti loro affidati su richiesta del Ministro della Salute o dei Reparti dell'Arma territoriale, oppure su delega dell'Autorità Giudiziaria, su denunce o segnalazioni da parte dei cittadini o di associazioni di categoria, a seguito di lamenti dei consumatori (ad esempio situazioni di frodi, inadempienze sanitarie, reazioni avverse a farmaci, intossicazioni alimentari o casi comportanti un pericolo per la salute pubblica).



I NAS si avvalgono anche del supporto dei reparti territoriali dell'Arma (tra cui oltre 4.500 Stazioni distribuite sull'intero territorio nazionale) ed operano in stretta sinergia con gli altri reparti speciali dell'Istituzione (Tutela del Lavoro, Tutela dell'Ambiente, Carabinieri Forestali e della Tutela Agroalimentare, Tutela del Patrimonio Culturale), con un coordinamento assicurato dalla Divisione Unità Specializzate Carabinieri e dal Comando Generale dell'Arma.



Il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute ed i dipendenti NAS svolgono un'intensa e quotidiana attività di controllo e contrasto alle frodi e sofisticazioni nella filiera alimentare, nella vigilanza nel sistema di erogazione dell'assistenza sanitaria, assistenziale e farmaceutica, nonché presso le strutture destinate



ad ospitare anziani e disabili, al fine di impedire episodi di mancata assistenza e reprimere gravi forme di maltrattamento.



Anche il contrasto al doping ed al crimine farmaceutico è oggetto di attenzione da parte dei NAS, con il sequestro di medicinali irregolari, importati clandestinamente e/o scaduti di validità, il cui impiego sarebbe stato potenzialmente dannoso: una parte di essi è intercettato mediante attività di monitoraggio delle vendite on-line, nelle cui pieghe spesso si celano canali illeciti di vendita di farmaci privi di qualsiasi garanzia e sicurezza.





Riconoscimenti

L'attività dei NAS, come già accennato, ha sempre suscitato viva ammirazione tra i vertici dell'Arma, del Ministero della Salute, tra gli stessi operatori dei diversi settori e, soprattutto, tra la popolazione, riscuotendo ovunque riconoscimenti ed attestati di benemerenzza; se ne riportano i più recenti e significativi:



- 20/09/2012 al Comando Carabinieri per la Tutela della Salute:

“MEDAGLIA D’ORO AL MERITO DELLA SANITÀ PUBBLICA”, conferita dal Presidente della Repubblica in occasione delle celebrazioni relative al cinquantesimo anniversario della fondazione con la seguente motivazione: *“Reparto speciale dell’Arma dei Carabinieri alle dipendenze funzionali del ministero della salute, fedele alle più nobili tradizioni dell’Arma e sempre vicino alle esigenze della popolazione, costituiva mirabile strumento di garanzia nei nevralgici settori della sicurezza sanitaria, alimentare, farmaceutica e del doping sportivo a tutela della Salute Pubblica e della sanità animale. I brillanti risultati conseguiti in dieci lustri di attività, anche in ambito internazionale, frutto del quotidiano, appassionato e convinto impegno degli uomini e delle donne dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità (N.A.S.), hanno suscitato l’ammirata gratitudine e l’unanime riconoscenza del paese, rafforzando contestualmente l’immagine dell’Arma dei Carabinieri e dell’Italia all’estero”*.

- 04/04/2016 alla Bandiera dell’Arma dei Carabinieri:

“MEDAGLIA D’ORO AL MERITO DELLA SANITÀ PUBBLICA”, concessa dal Presidente della Repubblica, con la seguente motivazione: *“L’Arma dei Carabinieri ha continuato a dare prova di spiccata professionalità ed encomiabile impegno nella salvaguardia della salute pubblica, conseguendo brillanti risultati, grazie allo sforzo del Comando Carabinieri per la Tutela della salute e al costante apporto di tutti i Reparti Territoriali. Le convergenti azioni di prevenzione e di contrasto, in piena unità d’intenti con le strutture ministeriali, hanno consentito la repressione di illeciti in materia di salubrità degli alimenti e di benessere personale ed animale, nonché contrasto al doping sportivo, riscuotendo la riconoscente ammirazione della collettività ed esaltando il prestigio dell’istituzione in Italia e del sistema dei controlli nazionali di settore in ambito internazionale”*.

- 02/10/2020 al Comando Carabinieri per la Tutela della Salute:

“ENCOMIO SOLENNE” da parte del Capo di Stato Maggiore della Difesa, con la seguente motivazione: *“Unità specializzata dell’Arma dei Carabinieri, impegnata a salvaguardia della sanità pubblica, in occasione della straordinaria emergenza sanitaria che colpiva il territorio nazionale, offriva esemplare prova di efficienza e non comune spirito di sacrificio nella salvaguardia della salute pubblica, attraverso l’eccezionale attività di supporto alla sorveglianza sanitaria. Il corale impegno di tutte le componenti in piena unità di intenti con le articolazioni ministeriali di riferimento forniva determinante contributo all’applicazione delle misure di prevenzione a tutela dei cittadini. Le attività, poste in essere con generosa abnegazione, contribuivano a esaltare il prestigio della Difesa nazionale e dell’Arma dei Carabinieri, nel solco della più alte tradizioni di concreta vicinanza alla popolazione.”*
Territorio Nazionale, gennaio 2020-giugno 2020.



Contrasto al COVID-19: 40 mila controlli dei Carabinieri NAS a tutela della salute

L'emergenza epidemica da Covid-19 ha impegnato i Carabinieri NAS, in costante intesa strategica con il Ministero della Salute, in tutti i settori fortemente condizionati dalle conseguenze della pandemia, con particolare riguardo al comparto sanitario e assistenziale nonché alla filiera alimentare.

Allo scopo di garantire la sicurezza delle attività di erogazione dei servizi e di commercio dei beni, i Carabinieri NAS hanno eseguito **39.949 controlli** su tutto in territorio nazionale, sin dalle prime fasi successive alla dichiarazione dello stato di emergenza, avvenuta nel mese di febbraio, fino ai primi giorni del 2021 concomitanti con le festività.

Sul totale dei controlli, 23.994 hanno riguardato il settore sanitario ove i NAS hanno condotto verifiche su ospedali e ambulatori del Servizio pubblico e di cliniche a gestione privata, sulla regolarità della produzione e distribuzione dei prodotti ad uso medico e sanitario, come dispositivi di protezione facciale (mascherine), camici monouso, disinfettanti, verificando anche i flussi commerciali d'importazione, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, e l'ipotesi di pratiche commerciali illegali e speculative.

In tale contesto, sono stati **sequestrati 6 milioni di dispositivi medici e mascherine** chirurgiche e di protezione individuale risultate prive di certificazioni, importate clandestinamente e con false dichiarazioni di qualità.

Sono stati sottoposti a sequestro anche **643 mila confezioni tra igienizzanti e saponi** vantanti proprietà disinfettanti non possedute e immesse in commercio in assenza di registrazione, nonché saturimetri/ossimetri privi delle certificazioni CE, tamponi e kit diagnostici irregolarmente detenuti per la vendita o con data di scadenza superata.





Specifiche verifiche hanno riguardato le attività di prelievo ed analisi diagnostica, ispezionando **285 laboratori di analisi privati e convenzionati**, individuando irregolarità in 67 casi e contestando 94 violazioni penali ed amministrative per un totale di 145 mila euro di sanzioni pecuniarie.

Tra le irregolarità più significative sono state riscontrate il mancato possesso autorizzativo per lo svolgimento di prelievi ematici e biologici (tamponi), l'omessa o ritardata comunicazione dei casi di positività emersi a seguito delle analisi cliniche sugli utenti, l'inidoneità dei locali, l'impiego di reagenti e diagnostici scaduti di validità.

Parallelamente sono stati individuati illeciti canali di vendita di farmaci e dispositivi medici per le analisi del Covid, sequestrando 500 confezioni di farmaci privi di autorizzazione all'immissione in commercio, asseritamente idonei al trattamento virale e 9 mila tra tamponi e kit sierologici, alcuni offerti in vendita all'interno di erboristerie ed edicole.

Particolare attenzione è stata posta alla salute delle fasce deboli della popolazione, da sempre target fondamentale delle attività di controllo dei Carabinieri NAS, rafforzata con specifiche campagne di verifica dei servizi devoluti all'ospitalità e alla cura delle persone anziane, al fine di accertare la regolare attuazione delle misure di contenimento e prevenzione della diffusione epidemica a tutela degli ospiti.

Dall'inizio della pandemia, sono state oggetto di ispezione **4.438 strutture socio-assistenziali**, delle quali 687 hanno evidenziato l'assenza o mancata attuazione di piani preventivi anti-Covid, carenze assistenziali e sovraffollamento rispetto ai posti letto consentiti. Complessivamente sono state contestate 1.318 violazioni e segnalate 925 persone alle Autorità Giudiziaria e Amministrativa. A causa delle gravi irregolarità, **75 strutture sono state destinatarie di provvedimenti di chiusura** o sospensione dell'attività assistenziale, per un valore di



circa 3 milioni di euro, e il trasferimento degli anziani presso le famiglie di origine o altri centri idonei alla loro accoglienza.



Alcune situazioni si sono rivelate particolarmente critiche tanto da determinare l'arresto di **6 operatori assistenziali** per maltrattamenti e abbandono di incapaci e il deferimento di decine di titolari di case di riposo e RSA ritenute responsabili del reato di diffusione colposa di epidemia per aver causato, con omissioni e trascuratezza, il contagio di ospiti e operatori delle strutture.

Anche nel comparto alimentare l'attenzione dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità è stata rimodulata tenendo presente le esigenze del delicato periodo epidemiologico, procedendo contestualmente alle evoluzioni normative che si sono susseguite nel tempo.



In collaborazione anche con i reparti territoriali dell'Arma dei Carabinieri, i NAS hanno ispezionato circa **16 mila esercizi di ristorazione** (bar, ristoranti, pizzerie, birrerie, pub, gastronomie, etc.), prediligendo i locali collocati in zone ad elevata frequenza giovanile.

Nel corso dei controlli sono state accertate 8.786 violazioni in materia di sicurezza igienica e commerciale degli alimenti, sia in tema di misure di prevenzione epidemica, come il mancato uso delle mascherine da parte di operatori e avventori, l'assenza di informazioni sulle precauzioni da adottare, l'insufficiente distanziamento tra i tavoli e l'assenza di prodotti igienizzanti e di procedure di sanificazione degli ambienti. Gli esiti dei controlli hanno portato al **sequestro di oltre 202 tonnellate** di prodotti alimentari irregolari e la **chiusura/sospensione di 573 attività commerciali**.

Al fine di verificare l'aderenza alle misure imposte per limitare la possibilità di contagio da Covid-19, i NAS hanno effettuato una serie di specifiche campagne di controllo dedicate a:

- servizi di autoambulanza e trasporto di pazienti. Sono state controllate **945 ambulanze** impiegate in servizi di emergenza-urgenza sanitaria e nel trasporto di infermi, individuando 46 mezzi non conformi alle normative sulla sicurezza degli operatori e delle persone trasportate a bordo. Sono state contestate 95 violazioni penali e amministrative rilevando la mancanza di protocolli e di idonee procedure di pulizia e sanificazione dei vani dei mezzi sanitari e di mancato possesso e uso di dispositivi di protezione individuale, come mascherine, guanti e camici monouso, a volte privi di certificato di conformità o smaltiti in modo irregolare, la presenza di farmaci e dispositivi medici scaduti di validità a bordo dei mezzi nonché l'impiego dei veicoli sanitari in destinazioni d'uso diverse da quelle previste;



- centri di svolgimento di attività fisica amatoriale e ricreativa, prima della chiusura disposta con provvedimenti governativi. Sono stati ispezionati **827 tra circoli sportivi, palestre e piscine** riscontrando 87 violazioni relative al mancato rispetto del distanziamento interpersonale, alle inadeguate informazioni sulle cautele da adottare da parte degli iscritti, all'assenza di dispensatori igienizzanti, all'inidonea areazione dei locali e alla custodia degli indumenti al di fuori degli armadietti personali. Sono state 20 le strutture interessate da provvedimenti di chiusura temporanea sino al ripristino delle condizioni di sicurezza;
- supermercati ed esercizi di vendita al dettaglio di alimenti e beni di prima necessità. Particolare attenzione è stata rivolta alla corretta applicazione delle misure di contenimento presso tale tipologia di negozi al fine di prevenire assembramenti all'interno dei locali, l'uso di materiale monouso e di sanificanti e verificare possibili episodi di rialzo arbitrario dei prezzi, specie nel periodo di lockdown e nel corso delle Festività natalizie. Complessivamente sono stati **sanzionati 612 supermercati sui 6.025 ispezionati**, per violazioni pari un milione 200 mila euro, sequestrando 13 tonnellate di alimenti irregolari ed eseguendo provvedimenti di chiusura o immediata sospensione delle attività commerciali nei confronti di 66 esercizi di vendita.

L'estensione dei controlli dei NAS anche al mercato on-line, nell'ambito di un'ampia strategia di contrasto ai crimini informatici, ha permesso di individuare ed **oscurare 240 siti web** collocati su server esteri extra UE e con riferimenti fittizi, dei quali 220 direttamente connessi con l'emergenza pandemica, dove venivano effettuate la pubblicità e l'offerta in vendita, anche in lingua italiana, di medicinali vietati o falsamente dichiaranti proprietà curative e preventive, in realtà privi di evidenze scientifiche. Tra questi, due piattaforme di vendita online, proponevano l'acquisto illegale anche di **presunti vaccini anti-covid e anti-influenza**.



Dall'avvio delle operazioni di vaccinazione i Carabinieri NAS stanno monitorando i presidi di somministrazione vaccinale, con riguardo alla verifica della corretta gestione e conservazione dei vaccini e della predisposizione di adeguati sistemi di sorveglianza e di sicurezza presso le strutture sanitarie individuate.

In tale contesto i NAS stanno riscontrando anche la **legittimità delle vaccinazioni** anti-Covid somministrate a persone apparentemente non aventi diritto o riconducibili a categorie non ricomprese nelle priorità sanitarie, mediante accertamenti in corso su dosi arbitrariamente erogate in alcuni centri del territorio nazionale (circa 1000 posizioni dubbie solo per la Provincia di Bari).

I Carabinieri dei NAS, inoltre, hanno eseguito a partire da gennaio specifici servizi di controllo finalizzati alla ricerca di canali di importazione clandestina e approvvigionamento illegale di farmaci asseritamente destinati per la cura del COVID-19, operando il sequestro di 121 mila medicinali di origine straniera, principalmente cinesi, privi di autorizzazione e di qualsivoglia valutazione sulla validità terapeutica e sull'assenza di effetti collaterali.

Gli accertamenti dei NAS, che avevano portato ad una prima fase di interventi con l'individuazione di 107 mila prodotti illegali presso associazioni culturali, supermarket etnici e aree doganali di transito merci e passeggeri tra Roma, Milano e Firenze, hanno continuato a monitorare la possibile sussistenza di altri canali di distribuzione sommersi.

Così, nell'ultima settimana, nuovi sequestri sono stati operati dai NAS di Milano, Roma, Napoli, Torino, Firenze e Parma, intercettando ulteriori situazioni illecite relative alla cessione "sottobanco" di medicinali presso erboristerie etniche, esercizi di vicinato e pure un negozio di strumenti musicali di Roma, ospitante un'associazione culturale. Nell'ambito di 9 ispezioni è stata riscontrata la detenzione di ulteriori 14.300 prodotti farmaceutici, contenuti in confezioni, fiale, blister e bustine, privi di autorizzazione all'immissione nel mercato europeo e oggetto di importazione clandestina, dei quali 13 mila con indicazioni per la cura o la prevenzione del COVID, quali Lianhua Qingwen Jiaonang, Zhongyao Peifang Keli e Ganmao Qingre Keli.

Ad oggi, le operazioni condotte dai NAS sull'intero territorio nazionale hanno consentito di interrompere numerose reti commerciali sommerse sia di farmaci, verosimilmente destinati a comunità straniere presenti in Italia, sia di dispositivi medici per una più ampia platea di utenti, deferendo all'Autorità giudiziaria complessivamente 19 persone.

Nel medesimo contesto operativo, i NAS di Milano, Torino e Parma hanno inoltre sequestrato 15.100 aghi da siringa, 245 pulsimetri e ossimetri, 170 termometri laser e 350 mascherine di protezione facciale dichiarate con elevato livello



di protezione (FFP2/3), tutti risultati privi di certificazione CE e di adeguate informazioni di sicurezza in lingua italiana.

Complessivamente i prodotti oggetto di sequestro avrebbero fruttato profitti indebiti stimati in oltre 250 mila euro, fermo restando il potenziale rischio per la salute determinato dall'assunzione di farmaci o presunti tali privi di controllo e senza garanzia sulla corretta produzione e conservazione.

L'entità dei dati forniti dimostra il notevole impegno profuso dai Carabinieri del NAS nella lotta alle implicazioni e conseguenze collaterali della situazione pandemica, ma tale sforzo, per quanto notevolissimo, postula pur sempre una nuova consapevolezza del cittadino, che ben era stata evidenziata dalla teologia cristiana fin dall'inizio dell'epidemia: bisogna adottare tutte le misure precauzionali che la scienza ha suggerito. Occorre la volontà politica di distribuire in modo uguale anche ai Paesi poveri il vaccino (su questo ha molto insistito il Santo Padre nell'omelia della Santa Pasqua 2021) ed una sincera vocazione di fratellanza umana permeata dal concetto cristiano di vocazione per l'altro, in una logica che il Vangelo ha descritto nell'espressione "*andate perché Lui vi precede in Galilea*", intendendosi per Galilea le situazioni estreme, marginali e disperate del mondo.



Vincenzo Catalano *

Luoghi di Nostro Signore in Terra Santa

dall'installazione fotografica *Il Kerigma*

Sono consapevole di vivere e di dover far vivere gli avvenimenti della Pasqua, tra crescenti echi del passato, attraverso un percorso fotografico che, con il supporto delle cronache dei viaggiatori del passato e senza trascurare le pagine dei quotidiani di oggi, proporrà una disanima dei luoghi raccontati nel vangelo, cercando di distinguere il nucleo storico dagli aspetti leggendari e mitici.

Nazaret, Tiberiade, Gerusalemme... ognuno di questi luoghi è stato lo scenario privilegiato dell'evento unico e irripetibile della vita di Gesù. Qui quanto è avvenuto è la "verità" e ti senti in uno stato di perfetta felicità. Quel che resta da fare è solo fotografare.

Vincenzo Catalano

Con queste parole il fotografo Vincenzo Catalano ci introduce a un reportage fotografico in Terra Santa. Vengono riproposte alcune foto che ripercorrono in parte le tappe del suo viaggio e le sue suggestioni.

Auguro al lettore che queste immagini possano suscitargli emozioni e riflessioni sugli avvenimenti della vita e della passione di Gesù e sulle contraddizioni che oggi caratterizzano la Città considerata Santa dalle tre religioni monoteiste.

*Carlo dell'Aquila ***

* Fotografo barese, professionista dal 1990, con studio in Bari presso la Fiera del Levante (www.vincenzocatalano.it).

** Consigliere della Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.



DOPO LA NASCITA DI GESÙ,
È IL SOLO VANGELO DI MATTEO CHE RACCONTA LA
COSIDDETTA “EPIFANIA”.

ALCUNI MAGI VENNERO DALL’ORIENTE A GERUSALEMME,
CON L’INTENTO DI PORTARE, AL NUOVO RE ANNUNCIATO,
INCENSO E MIRRA.

SEGUENDO LA STELLA, TROVARONO GESÙ A BETLEMME
E GLI RESERO OMAGGIO.

IL RE ERODE, VENUTO A SAPERE DI CIÒ, E TEMENDO
L’USURPAZIONE DEL TRONO,
ORDINÒ L’UCCISIONE DI TUTTI I BAMBINI DI BETLEMME SOTTO
I DUE ANNI.

GIUSEPPE PERÒ, AVVERTITO IN SOGNO DA UN ANGELO,
FUGGÌ IN EGITTO CON GESÙ E MARIA.

MORTO ERODE, I TRE RITORNARONO NELLA TERRA D’ISRAELE
E SI STABILIRONO A NAZARET.

*“Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti
successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono
testimoni fin da principio e divennero ministri della parola,
così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni
circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un
resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa
rendere conto della solidità degli insegnamenti
che hai ricevuto”.*

(Lc 1,1 -4)

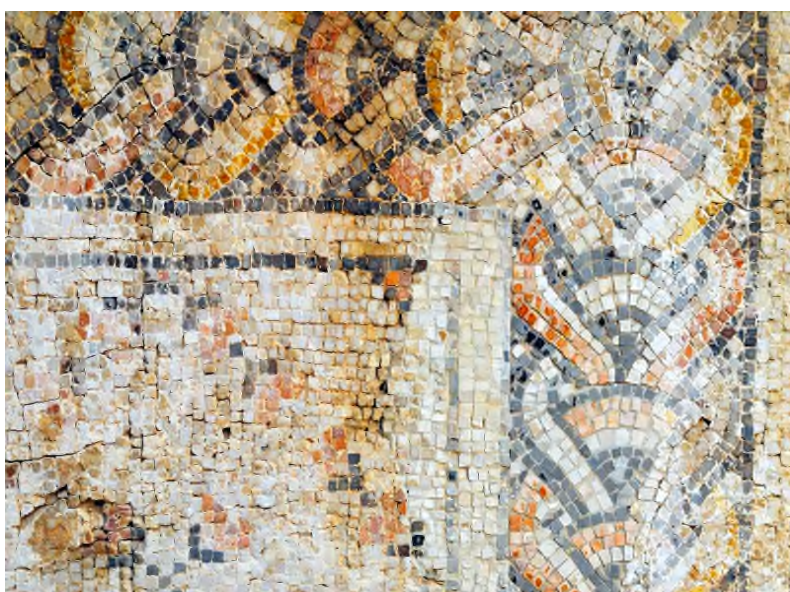


1. INFANZIA E BATTESIMO DI GESÙ

NAZARET

Luogo Antico villaggio: grotte scavate nella tenera roccia calcarea.

“Il fanciullo cresceva e diveniva forte, pieno di saggezza, e la grazia di Dio era su di lui”; “Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52).



1. INFANZIA E BATTESIMO DI GESÙ

NAZARET

Luogo Chiesa della Sinagoga.



A Nazaret c'è un gran fermento. Circa un anno prima Gesù aveva lasciato la città per essere battezzato da Giovanni. A quel tempo faceva il falegname. Ora, invece, è noto come un uomo che compie opere potenti. Gli abitanti sono quindi impazienti di vedere Gesù compiere alcune di queste opere proprio a Nazaret...



1. INFANZIA E BATTESIMO DI GESÙ

BETANIA

Luogo Fiume Giordano.

Episodio Battesimo di Gesù.

Gesù dopo aver ricevuto il battesimo, esce dall'acqua: a quel punto i cieli si aprono, Giovanni vede scendere su Gesù lo Spirito Santo in forma di colomba.

Dal cielo si sente una voce *“Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt 3,13-17). Subito dopo Gesù è condotto dallo Spirito Santo nel deserto.



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

GERICO

Luogo Deserto della Giudea: Monte della Quarantena.

Episodio Tentazioni di Gesù.



Questo monte del deserto di Giuda sull'orlo della valle del Giordano e sopra Gerico è uno dei monti più conosciuti dai pellegrini e turisti che si recano in Terra Santa, anche se non tutti hanno avuto la possibilità di visitarlo e di salire fino alla sua vetta da dove si gode di un vasto e stupendo panorama. La tradizione medievale ha voluto collocare qui due tentazioni di Gesù. La prima, quella dei pani, e la terza quella dei regni del mondo visti da Gesù dall'alto del monte.



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

GALILEA

Luogo Cana di Galilea.

Episodio Nozze di Cana.



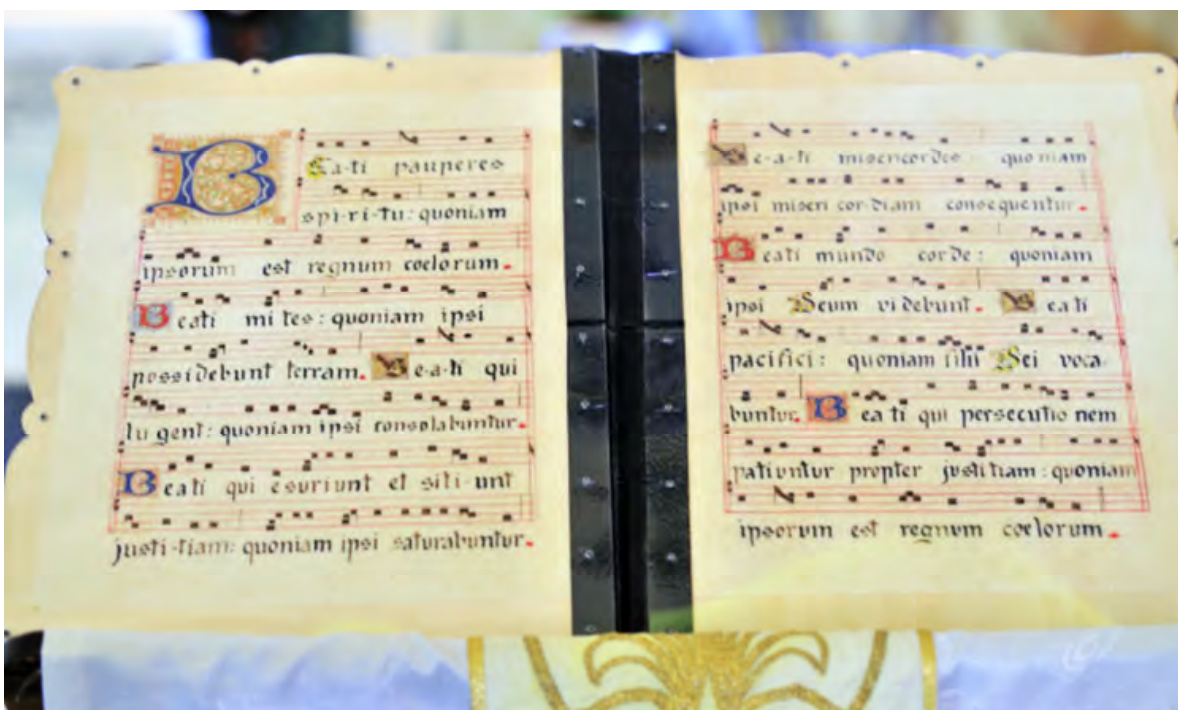
A Cana di Galilea Gesù compì il primo dei suoi miracoli. Vi cambiò l'acqua in vino venendo incontro ad una richiesta di Maria sua madre. Così manifestò la sua gloria divina e suscitò la fede dei suoi discepoli. A Cana si ricorda anche la vocazione dell'apostolo Bartolomeo (Natanaèle), lodato da Gesù: *“Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”* (Gv 1,45-49).



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

TABGA DI GALILEA

Luogo Monte delle Beatitudini.
Episodio Discorso della Montagna.



La chiesa delle Beatitudini è una chiesa cattolica di Tabga, in Galilea. Si dice che sia il luogo dove Gesù avrebbe pronunciato il discorso della Montagna con le beatitudini, anche se scavi e ricerche hanno spostato l'episodio avvenuto in un altro luogo.



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

GALILEA

Luogo Lago di Tiberiade.

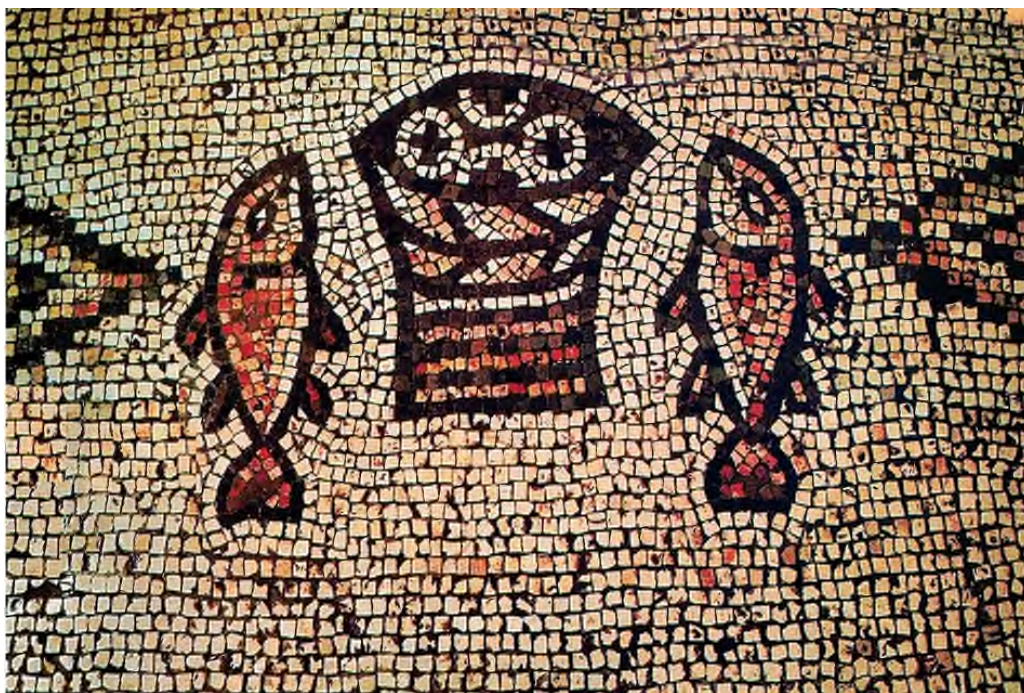


2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

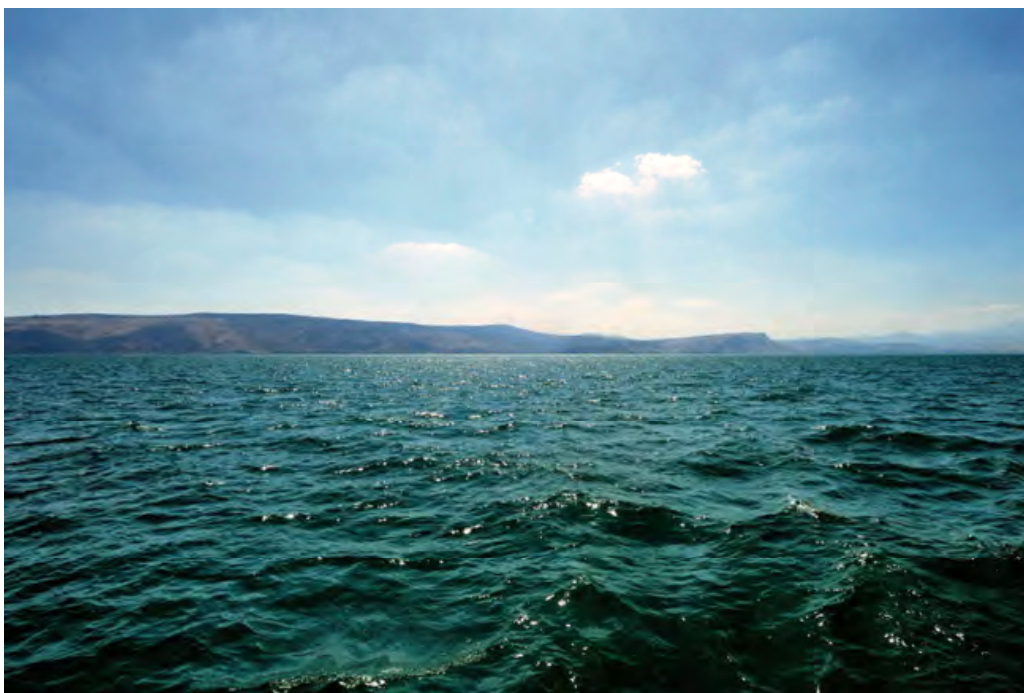
GALILEA

Luogo Lago di Tiberiade.

Episodio Moltiplicazione dei pani e dei pesci.



...Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli (Gv 6,1-14).



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

GALILEA

Luogo Lago di Tiberiade.
Episodio Pietro cammina sulle acque.

Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!"

E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca il vento cessò. Quelli che erano sulla barca Gli si prostrarono davanti esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!" (Mt 14,29-33).

Luogo Tabga, Chiesa del Primato di Pietro.
Episodio Il Primato di Pietro.



La chiesa del Primato di Pietro è una chiesa di Tabga, in Galilea, nello Stato di Israele, posizionata sulle rive del lago di Tiberiade.

Essa fa riferimento all'episodio evangelico del conferimento a Pietro del primato all'interno del gruppo degli Apostoli e della Chiesa (Mt 16,17-19).



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

MONTE TABOR

Luogo Monte Tabor.
Episodio Trasfigurazione di Gesù.



Il Monte Tabor fu un importante confine tribale nella Bibbia Ebraica, il luogo dove Deborah sconfisse il nemico, il luogo della trasfigurazione di Gesù e “l’ombelico del mondo” rabbinico. Ma anche senza una storia sarebbe ancora da visitare per la sua meravigliosa vista.



2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

Betania

Luogo	Tomba di Lazzaro.
Episodio	La resurrezione di Lazzaro.



...Marta andò quindi a chiamare Maria, che si gettò ai piedi di Gesù e pianse: anche Gesù si commosse e pianse a sua volta. Poi si recò al sepolcro e ordinò di togliere la pietra che chiudeva l'ingresso della tomba. Tolta la pietra, ringraziò Dio ad alta voce perché tutti i presenti lo sentissero, quindi gridò: "Lazzaro, vieni fuori!" (Gv 11,28-43).



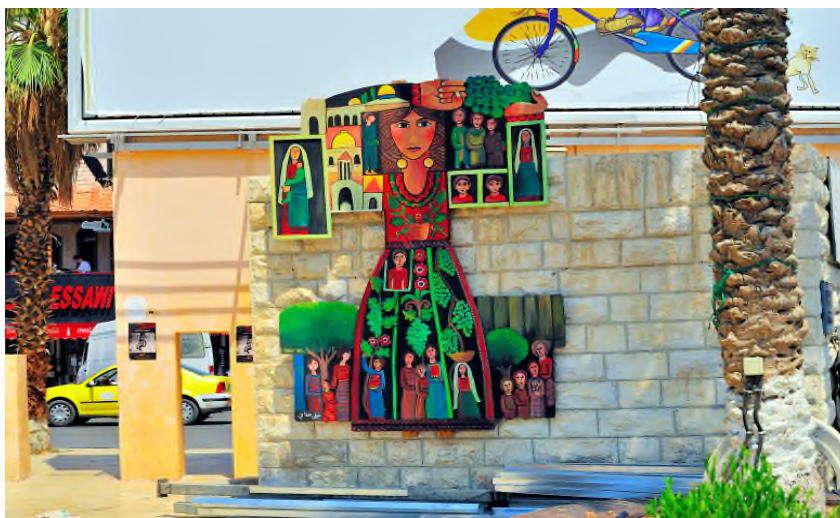
2. LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

GERICO

Episodio L'albero del sicomoro.

Situata nelle vicinanze del fiume Giordano, Gerico è una città antichissima i cui resti più antichi sono quelli di un insediamento che data fino a 8000 anni prima di Cristo. La riva occidentale del fiume Giordano è per i cristiani il luogo abituale dei pellegrinaggi che commemorano il Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista.

È qui che il Signore Gesù ha ridato la vista a Bartimeo e ha convertito il ricco Zaccheo, realizzando, in favore di entrambi, il suo ministero di Buon Pastore.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Città antica: pianta.

La bellezza di Gerusalemme, nella sua cornice naturale, può essere paragonata a quella di Toledo.

La città sorge in mezzo alle montagne, scenario di cupole e torri racchiuso fra mura merlate, arroccato su una spianata rocciosa alta sulla valle incassata.

La vista si estende lontano, fino alle colline del Moab, e la conformazione del paese fa pensare a una carta geografica fisica, con i rilievi che salgono in curve regolari, stratificate, e le valli improvvise segnalate da ombre drammatiche.

La terra e la roccia riflettono i bagliori dell'opale di fuoco.

Tale saggio di disposizione urbana, casuale o studiato che sia, ha dato origine a un'opera d'arte.

Robert Byron, *La via per l'Oxiana*.

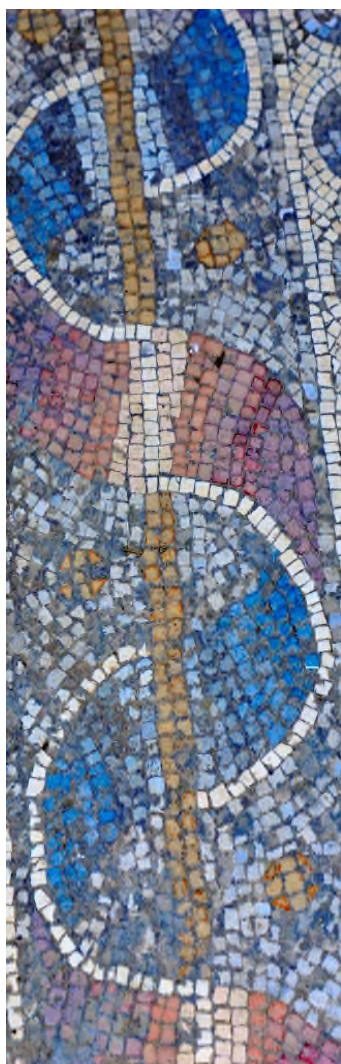


3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Cappella del *Dominus flevit*.

Dominus Flevit significa “il Signore pianse”, ovvero “il luogo dove il Signore pianse” su Gerusalemme. La memoria si riallaccia all’episodio raccontato da Luca. Se si vuole capire il perché della localizzazione della memoria nel sito attuale occorre fare qualche passo indietro. Gesù sta salendo da Gerico a Gerusalemme, giunto nei pressi di Betfage e Betania, invia due discepoli perché gli portino il puledro su cui farà il suo ingresso a Gerusalemme. È il cosiddetto ingresso messianico nella città santa.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Santuario di Betfage.

La memoria dell'ingresso trionfale di Gesù fu ben presto celebrata a Gerusalemme in una forma molto simile all'attuale: la domenica in cui si entra nella settimana pasquale tutto il popolo sale sul monte Oliveto e quando arriva l'ora undecima (cioè alle cinque del pomeriggio) si legge quel passo del Vangelo dove i fanciulli vanno incontro al Signore con rami o palme. Allora il vescovo si alza in piedi, e con lui tutto il popolo.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Santuario di Betfage: altare.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo

Quartieri palestinesi di Gerusalemme: muro dell'Apartheid e posti di blocco israeliani.



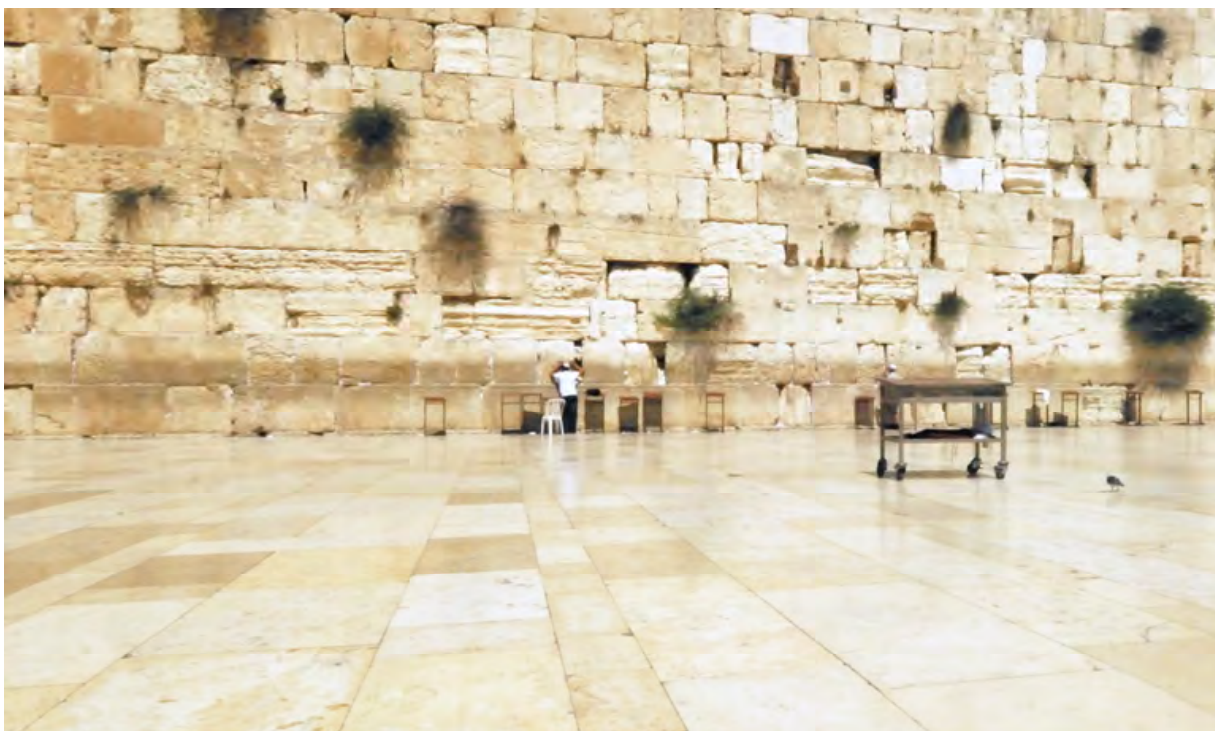
3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Spianata delle Moschee: Moschea di Omar.



Luogo Il Muro del pianto.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Palazzo crociato del Cenacolo.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Sala del Cenacolo.

Episodio Ultima cena del Signore.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo Monte degli ulivi: Orto del Getsemani.

Episodio Preghiera di Gesù dopo l'Ultima cena.



Il *Getsemani* (parola aramaica che significa “frantoio”) è un piccolo uliveto poco fuori la città vecchia di Gerusalemme sul Monte degli Ulivi, nel quale Gesù Cristo, secondo i Vangeli, si ritirò dopo l'Ultima Cena prima di essere tradito da Giuda e arrestato.



3. LA PASSIONE DI GESÙ

GERUSALEMME

Luogo *Galli Cantu.*
Episodio Rinnegamento di Pietro.



Ma Pietro disse: “Uomo, io non sono quello che dici”. E subito... il gallo cantò. E Pietro ricordò le parole del Signore: “Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte” (Lc 22,56-62).



4. LA VIA DOLOROSA

GERUSALEMME

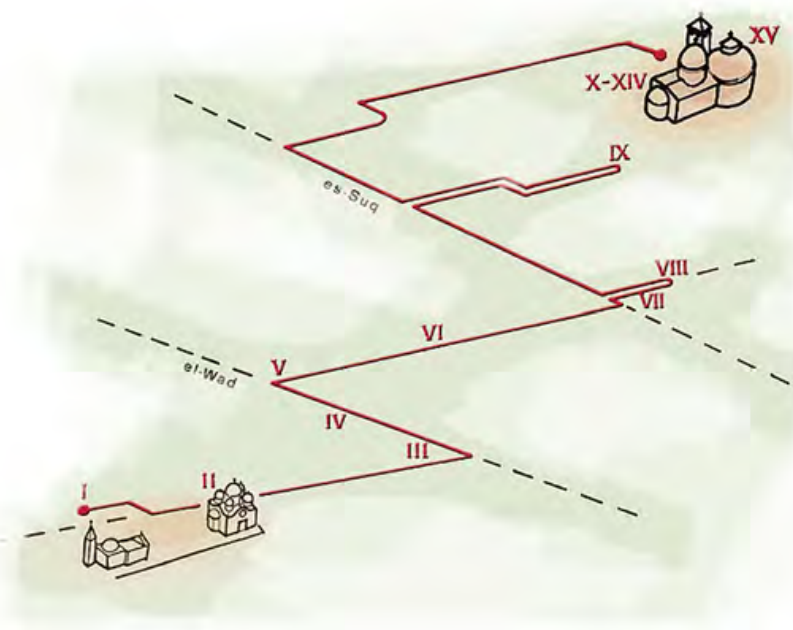
Luogo

Città antica: la *Via Crucis*.



La via Dolorosa, o *via Crucis*, è un rito della Chiesa cattolica con cui si ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota.

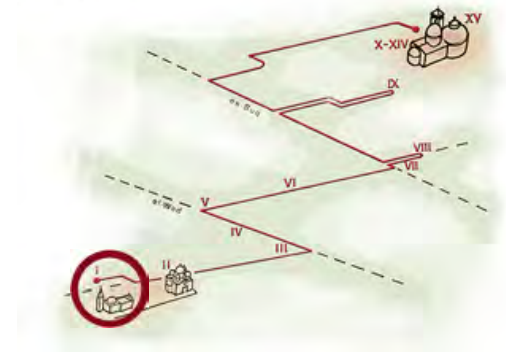
L'itinerario spirituale della Via Crucis è stato in tempi recenti completato con l'introduzione della *Via Lucis* che celebra i misteri gloriosi, ovvero i fatti della vita di Cristo tra la sua Risurrezione e la Pentecoste.



4. LA VIA DOLOROSA

I STAZIONE GESÙ È CONDANNATO A MORTE

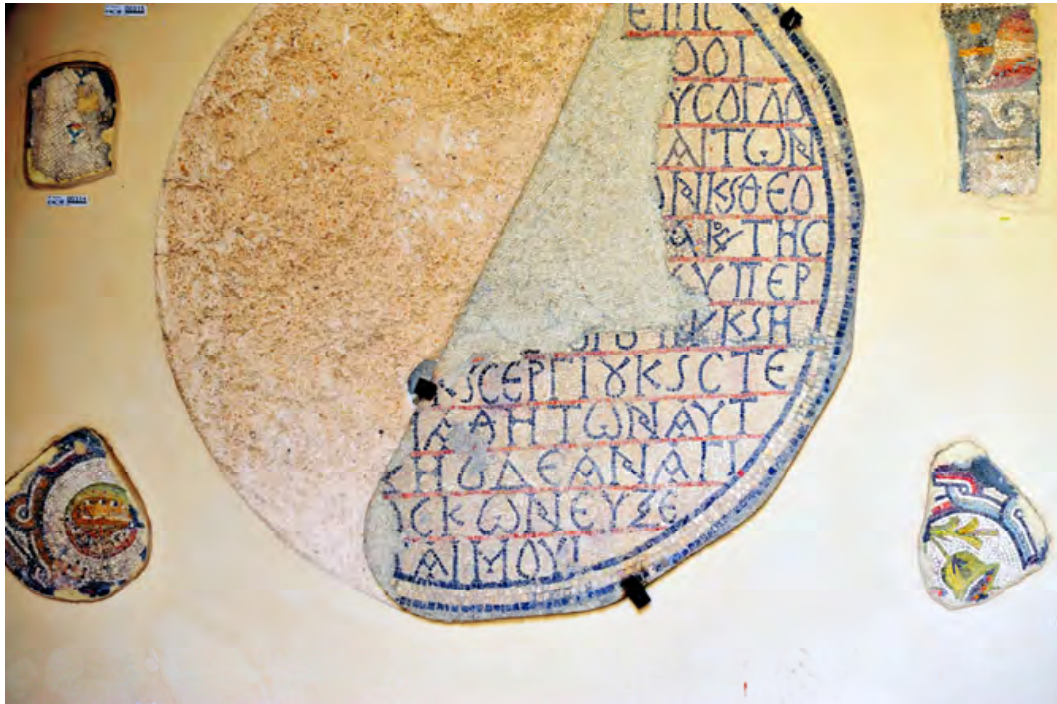
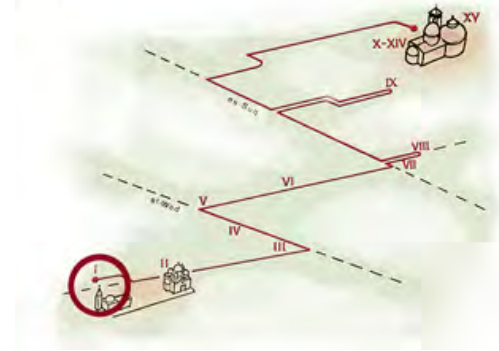
Luogo Pretorio, Torre Antoniana.
Cappella della Flagellazione.



4. LA VIA DOLOROSA

I STAZIONE GESÙ È FLAGELLATO

Luogo Cappella francescana della Flagellazione. *Habs al-Masih* o “Prigione di Cristo”



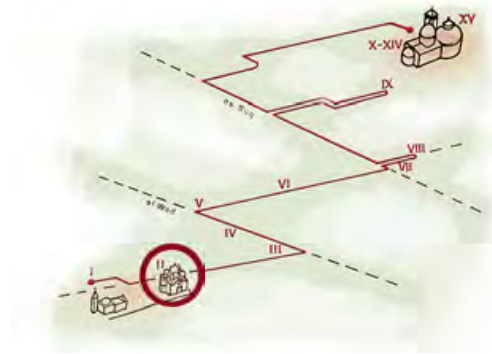
Luogo Basilica S. Sepolcro:
Cappella dell'Apparizione.
Reliquia Colonna della Flagellazione.



4. LA VIA DOLOROSA

II STAZIONE GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

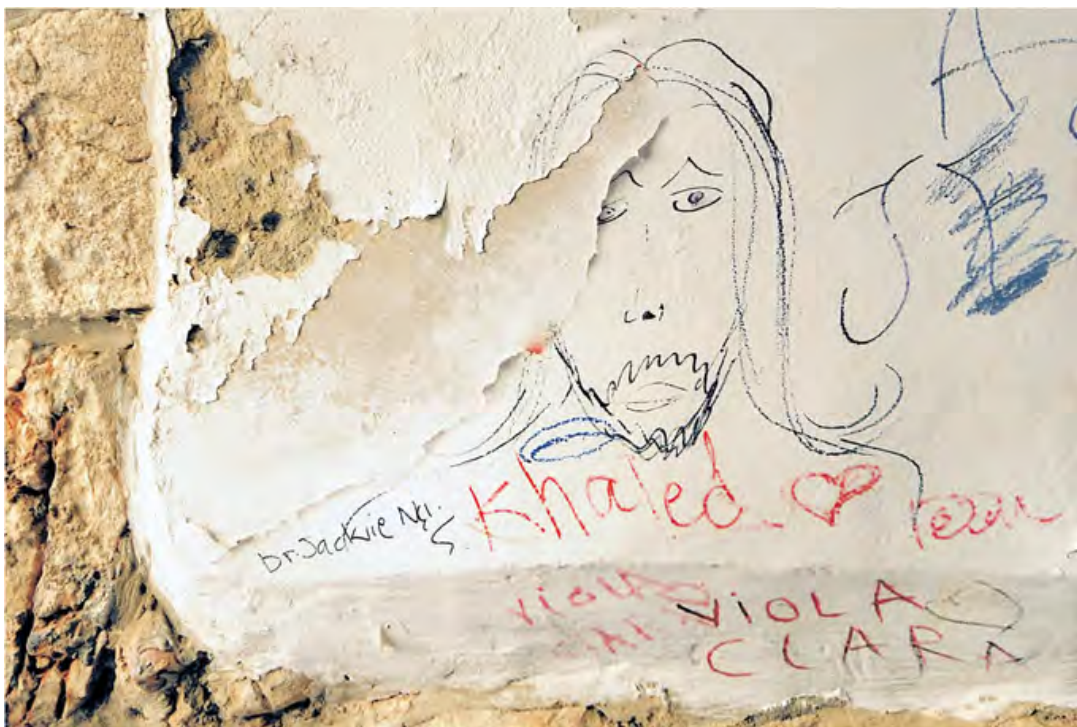
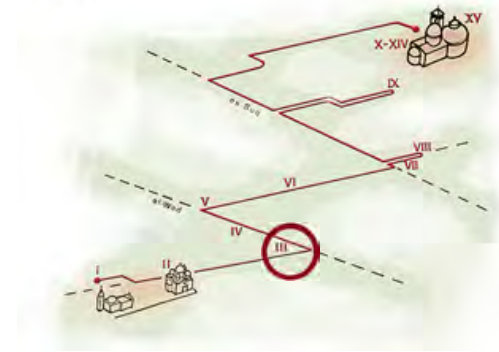
Luogo Pretorio di Gerusalemme.



4. LA VIA DOLOROSA

III STAZIONE GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

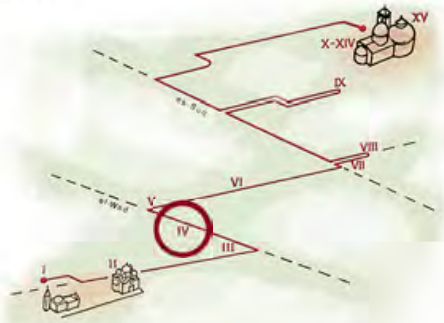
Luogo Sentiero che porta al monte Calvario.



4. LA VIA DOLOROSA

IV STAZIONE GESÙ INCONTRA SUA MADRE

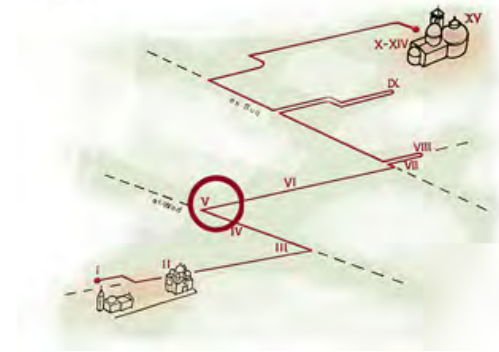
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

V STAZIONE GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE

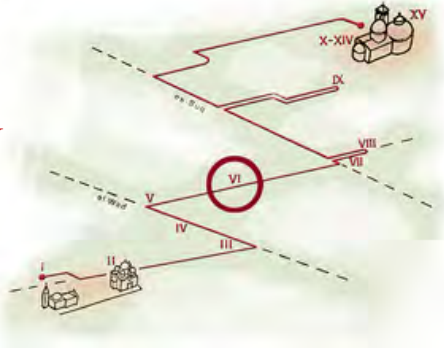
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

VI STAZIONE LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

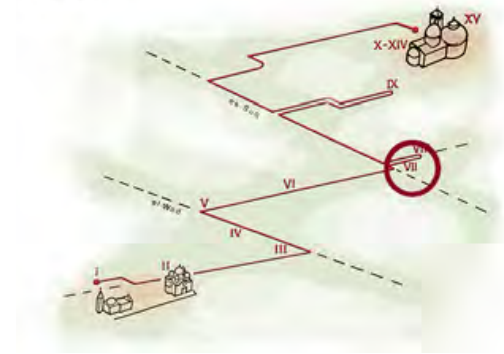
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

VII STAZIONE GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

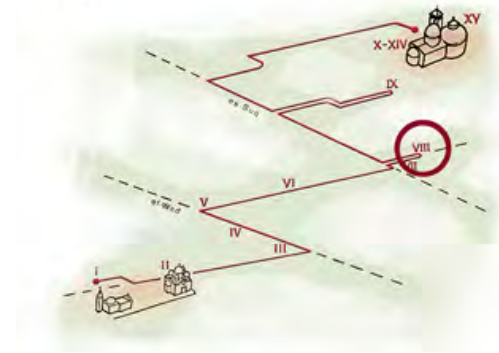
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

VIII STAZIONE GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

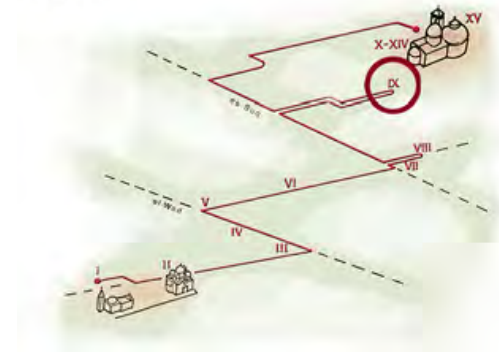
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

IX STAZIONE GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

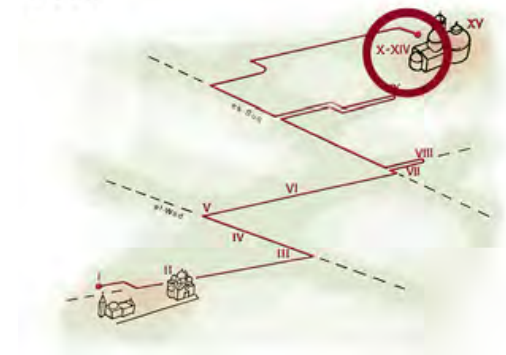
Luogo Sentiero in salita che porta al Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

X STAZIONE GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

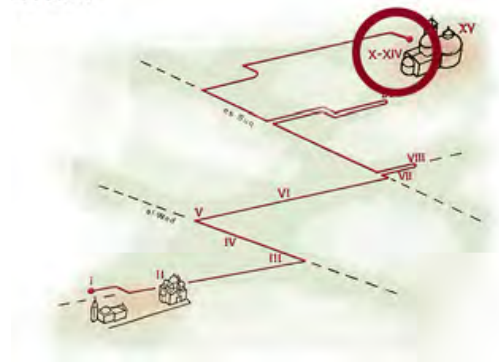
Luogo Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

XI STAZIONE GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

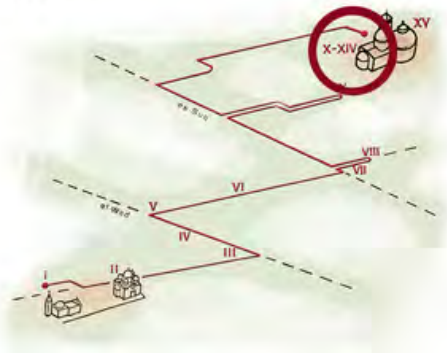
Luogo Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

XII STAZIONE GESÙ MUORE IN CROCE

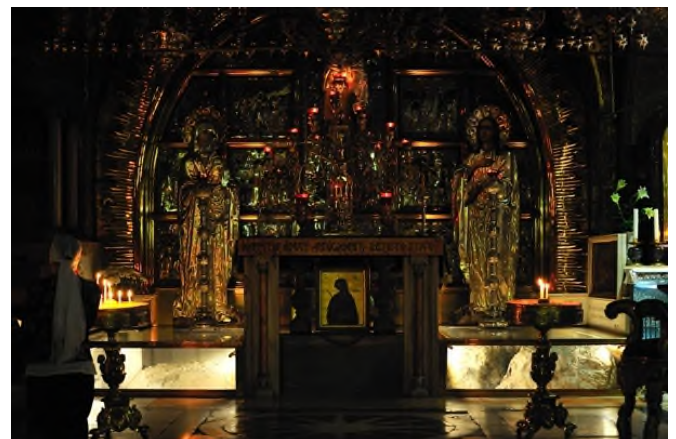
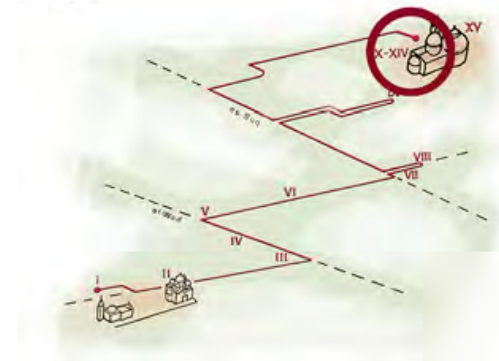
Luogo Monte Calvario o Golgota.



4. LA VIA DOLOROSA

XII STAZIONE GESÙ MUORE IN CROCE

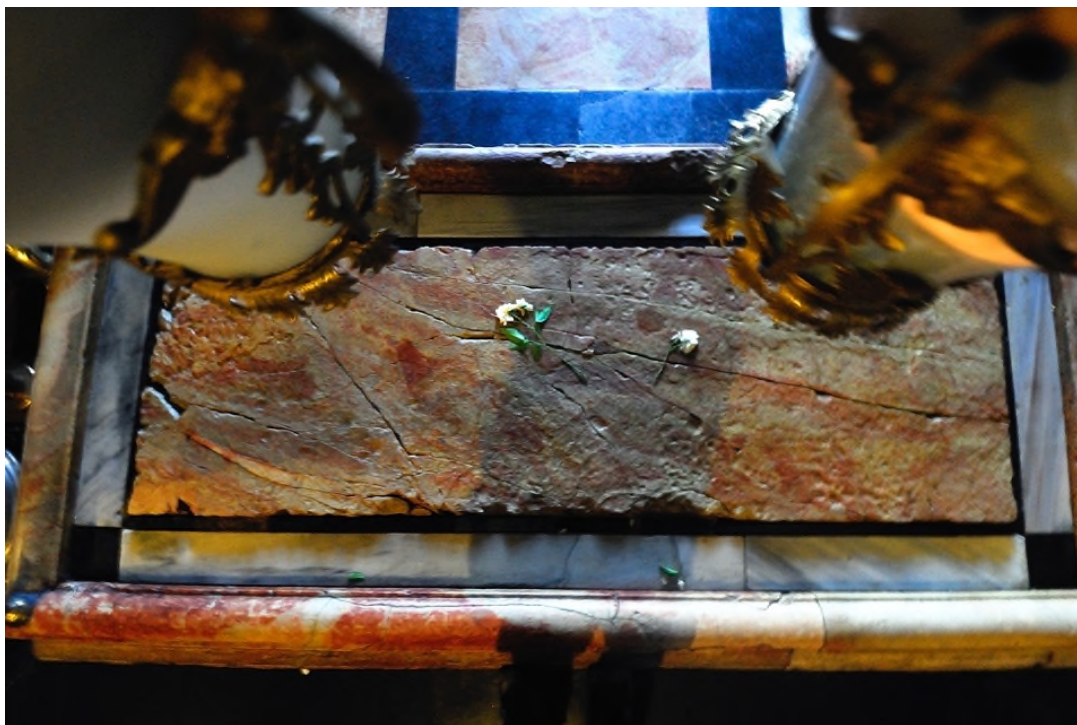
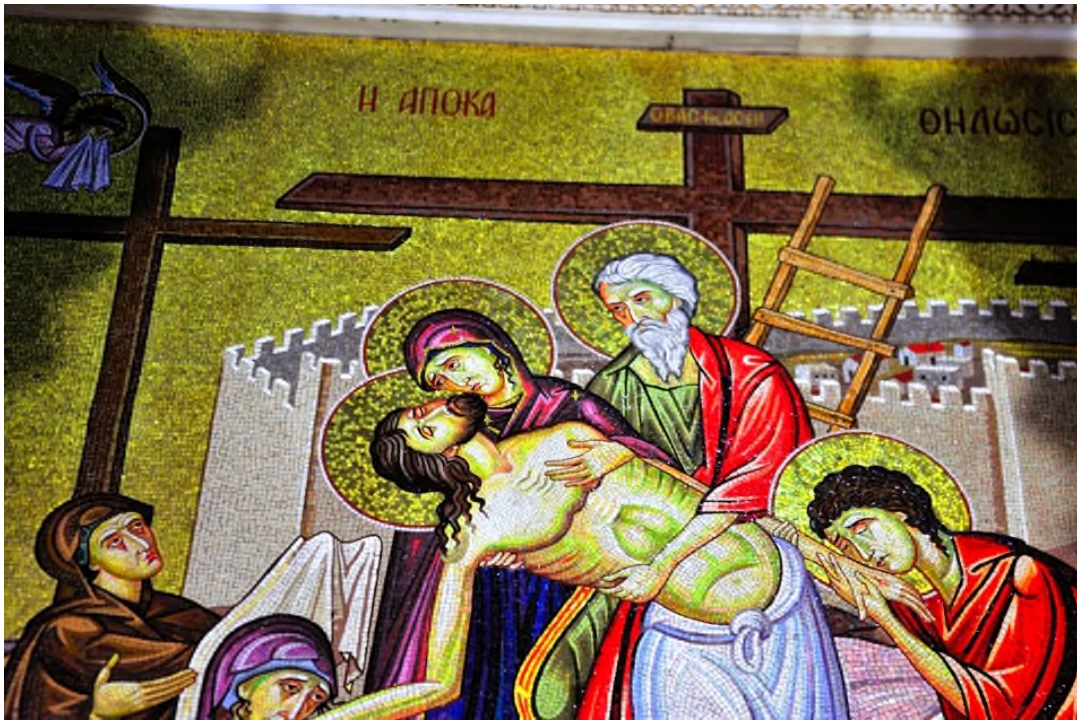
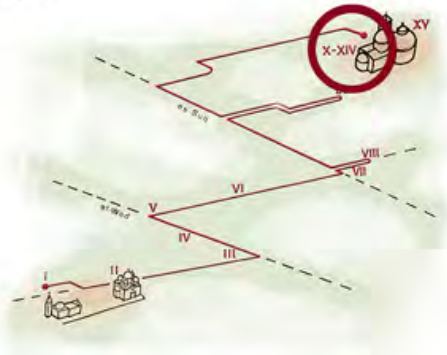
Luogo Monte Calvario: luogo dell'esecuzione capitale.



4. LA VIA DOLOROSA

XIII STAZIONE GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

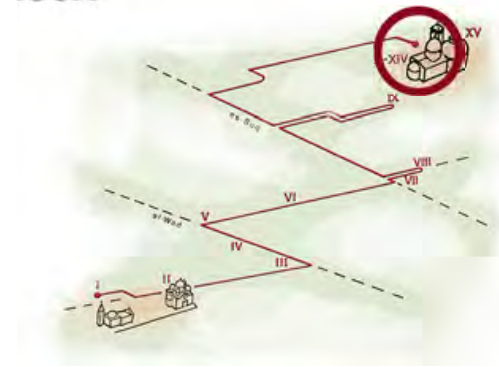
Luogo Monte Calvario. Lastra dell'unzione.



4. LA VIA DOLOROSA

XIV STAZIONE GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

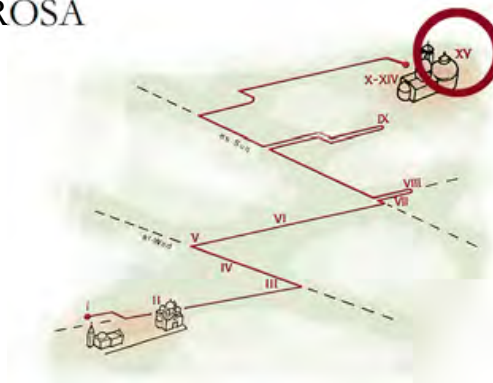
Luogo Basilica del Santo Sepolcro:
particolare dell'Edicola della
Deposizione e cortile interno.



4. LA VIA DOLOROSA

XV STAZIONE RISURREZIONE DI GESÙ

Luogo Il Santo Sepolcro:
Resurrezione.



Piero della Francesca,
Resurrezione di Cristo, 1463,
Comune di Sansepolcro,
Pinacoteca Comunale.

Realizzare un reportage sui luoghi della vita di Gesù
e poterla raccontare così come è avvenuta con un inizio
e una fine, ha significato donare profondità e robustezza
alla mia fede.

Vincenzo Catalano



Pubblicazione non commerciale, senza periodicità, non soggetta alla legge n. 62 del 07/03/2001 e s.m. e riservata ai Cavalieri dell'O.E.S.S.G.

Proprietà letteraria riservata agli Autori dei contributi.
Le opinioni e i contributi degli Autori ricadono sotto la loro esclusiva responsabilità.

© Copyright 2021 Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica O.E.S.S.G.

SEDE LUOGOTENENZA

Via Martin Luther King, 83 - 74124 BARI BA, Tf. 080 561 8457

e-mail: segreteria@oessg-lgtima.it

Sito web: <http://www.oessg-lgtima.it>

Finito di stampare nel mese di Luglio 2021 in Acquaviva delle Fonti (Ba).



